Quotidiano / Anno LI / N. 340 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 12 dicembre 1974 / L. 150

Si moltiplicano gli impegni per la grande diffusione straordinaria di domenica

Bombe in un cinema ieri a Tel Aviv: due morti e 52 feriti

A pag. 17

Vasta eco alla relazione di Berlinguer in preparazione del Congresso

I comunisti dibattono i temi del rinnovamento dell'Italia

Ieri si è riunito anche il CC socialista per decidere sulla data del proprio Congresso - Ampia relazione di De Martino: egli considera anacronistico l'obiettivo della ricostituzione di un centro-sinistra organico — Dure critiche nella DC alla linea del partito

Impegno sui contenuti

La stampa d'informazione ha dato ieri un rilievo e uno spazio significativo alla relazione che il compagno Enrico Berlinguer ha tenuto dinanzi al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo, in preparazione del XIV Congresso del PCI. Occorre anche dire che, nel complesso, i resoconti hanno — salvo le eccezioni consuete — evitato accenti faziosi e sono stati improntati ad una certa obiettività. Poiché questo non è sempre accaduto nel passato, possiamo trovare anche qui il segno di alcuni passi avanti che sono stati compiuti nella stampa del nostro paese, grazie alla lunga e non facile battaglia unitaria per una maggiore onestà e correttezza dell'informazione; nonché il segno del fatto che una grande e seria forza politica come la nostra impone ormai a tutti un'attenzione doverosa, in particolare quando affronta — in un'ampia prospettiva — i temi generali della vicenda politica interna e internazionale.

Un'osservazione è però necessaria. Proprio perché, nell'aprire il dibattito congressuale, la relazione del segretario del PCI aveva quel vasto respiro tematico, ci sembra alquanto limitata e riduttiva l'impostazione che la maggior parte dei giornali ha dato ai propri commenti e ai propri titoli. In sostanza, lo sforzo d'interpretazione, in toni più o meno polemici a seconda dei casi (ma non è questo che ci interessa ora), si è rivolto alle questioni di schieramento, ai rapporti tra le forze politiche, ai problemi della possibilità di una partecipazione comunista a quella che viene definita «area di governo». Si tratta di questioni ovviamente assai importanti, sulle quali si è molto discusso e molto si discuterà in Italia e all'estero, e la relazione di Berlinguer non ha certo eluso l'argomento. Tuttavia soffermarsi a esaminare soltanto o prevalentemente questo punto porta a sfuggire le questioni di contenuto poste al centro del documento sul quale si è aperto il dibattito, oggi nel CC e nella CCC e domani in tutto il partito.

Tali questioni di contenuto riguardano le proposte che i comunisti avanzano per uscire dalla crisi che travaglia il Paese e per avviare l'Italia sulla via del rinnovamento, entrando nel merito dei temi della politica estera, della politica economica, della difesa e dello sviluppo della democrazia. A tutto questo, molti giornali accennano appena. Un caso grottesco è quello del quotidiano democristiano, che non ne dice neppure una parola: eppure è quello stesso giornale che dichiara sovente che il PCI ha da proporre soltanto una alternativa di «schieramento».

Ma nel rapporto vi è un'analisi della situazione internazionale, in tutti i suoi nuovi aspetti, da cui discende la linea che i comunisti indicano per un'iniziativa autonoma e indipendente dell'Italia nel quadro della distensione. Vi è un concreto progetto di risanamento economico, politico, morale mirante a superare positivamente le gravi difficoltà nelle quali il Paese si trova per ragioni obiettive e per le conseguenze di decenni di malgoverno. Vi è tutta una serie di idee, offerte alla meditazione e al contributo critico di ciascuno, per una riforma dello Stato e delle istituzioni che corregga ritardi, storture, inefficienze.

Ebbene, ecco una vasta materia — se si vuole una discussione seria — su cui intervenire. Per quanto ci riguarda intendiamo svolgere la preparazione del nostro XIV Congresso non in maniera chiusa, ma al contrario inserendola nel vivo dell'azione politica, e dibattendo la nostra linea con ogni forza democratica che lo desideri. Ed è anche, e soprattutto, su questi grandi temi attuali e di prospettiva che impegniamo la nostra lotta democratica e chiamiamo al confronto e all'unità.

Il Comitato centrale e la CCC del PCI hanno proseguito ieri, nel corso di due intense sedute, la discussione sulla relazione del compagno Enrico Berlinguer. Si è aperta in tal modo la campagna in vista del quattordicesimo Congresso del Partito, che comincerà i suoi lavori a Roma il 18 marzo prossimo; e si è aperta con un dibattito approfondito sui temi che riguardano le esigenze di rinnovamento del Paese. Nella prima giornata dei lavori — come risulta dai resoconti che pubblichiamo a parte — hanno avuto particolare risalto le questioni di politica economica e di politica estera, il problema del Mezzogiorno, la questione femminile, le tematiche della cultura e della scuola.

I lavori del CC e della CCC, che proseguiranno nella giornata di oggi, hanno già suscitato notevole interesse negli ambienti politici e sulla stampa. L'eco che se ne è avuta — e che sicuramente se ne avrà nei prossimi giorni — è una testimonianza ulteriore non soltanto del peso che il PCI esercita nella vita politica del Paese, ma anche della sua capacità di incidere concretamente nella situazione e di indicare obiettivi coerenti con le esigenze determinate da una grave crisi economica, sociale e politica.

Nel quadro dell'attività politica che contraddistingue la fase successiva alla crisi di governo, del resto, si sta estendendo il dibattito sulle questioni di prospettiva. Anche il PSI sta discutendo — nel corso di una riunione del Comitato centrale che si è aperta ieri sera con un'ampia relazione dell'on. De Martino — la convocazione del proprio Congresso nazionale. Nello stesso tempo, nella Democrazia cristiana il confronto sulla crisi di fondo che sta scuotendo il partito si fa ogni giorno più serrato: neppure per i democristiani, d'altra parte, dovrebbe essere molto lontana una decisione sulla data del loro prossimo Congresso nazionale, anche se in questo partito la tendenza prevalente è sempre stata — e lo è anche oggi — alla perdita di tempo e al rinvio.

Alcuni dei «nodi» che si propongono alle forze politiche della maggioranza rispecchiano la stessa dialettica della crisi di governo; anzi, delle tre crisi di questa annata politica. E' stato proprio da una ricostruzione dei fatti che hanno portato alla costituzione del governo bicolore dell'on. Moro che De Martino ha preso le mosse per formulare alcune indicazioni circa la linea del PSI, le quali dovrebbero servire, appunto, a guidare il dibattito congressuale. Il Congresso socialista si svolgerà nel prossimo mese di marzo, oppure nell'autunno successivo: il CC non dovrebbe decidere una data precisa.

De Martino si è richiamato al recente dibattito sulla fiducia al governo per confermare che oggi «*non vi è una maggioranza organica di centro-sinistra*», che allo stato attuale sarebbe risultata «*impossibile*», ma vi è un appoggio «*leale e fermo*» del PSI al governo Moro. Affrontando i temi della prospettiva, il segretario del PSI ha affermato che la situazione italiana «*impone di riaffermare, come un dato positivo e necessario, l'incontro e la collaborazione tra il Partito socialista e quello democristiano, come asse di una politica cui si associano altre forze laiche minori, sempre che esse siano disponibili per una politica di sviluppo civile, di progresso, di crescente partecipazione popolare*». De Martino ha detto di comprendere le «*impazienze*» e le «*inquietudini*» di chi, «*anche all'interno del PSI*», lamenta la «*mancanza di alternative*» e di chi sollecita i socialisti «*ad assumere la guida di una alternativa alla DC, superando e vincendo le posizioni dei comunisti*». Queste considerazioni, però, ha soggiunto, non possono indurre il PSI a scegliere una politica il cui

c. f.

(Segue in penultima)

La seduta di ieri del CC e della CCC

Sono proseguiti ieri i lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, convocati in seduta congiunta per discutere il rapporto del compagno Enrico Berlinguer sulla preparazione e la convocazione del XIV Congresso del PCI.

Nella seduta di martedì pomeriggio erano intervenuti i compagni Treccani, Schettini, Pecchioli, Giuliano Pajetta, Terzi e Lombardo Radice.

Nella mattinata di ieri hanno preso la parola i compagni Guarino, Ivonne Trebbi, La Torre, Lina Fibbi, Conti, Papapietro, Nilde Jotti, Petruccioli, Torri, Galluzzi.

Nella seduta di ieri pomeriggio sono intervenuti nel dibattito i compagni Gallo, Cosenza, Marisa Rodano, Zangheri, Napoleone Colajanni, Petroselli, Ferri, Occhetto, Chiarante, Adriana Seroni, Andriani, Gian Carlo Pajetta.

I lavori del CC e della CCC riprendono questa mattina alle 9.

ALLE PAGINE 9 E 10

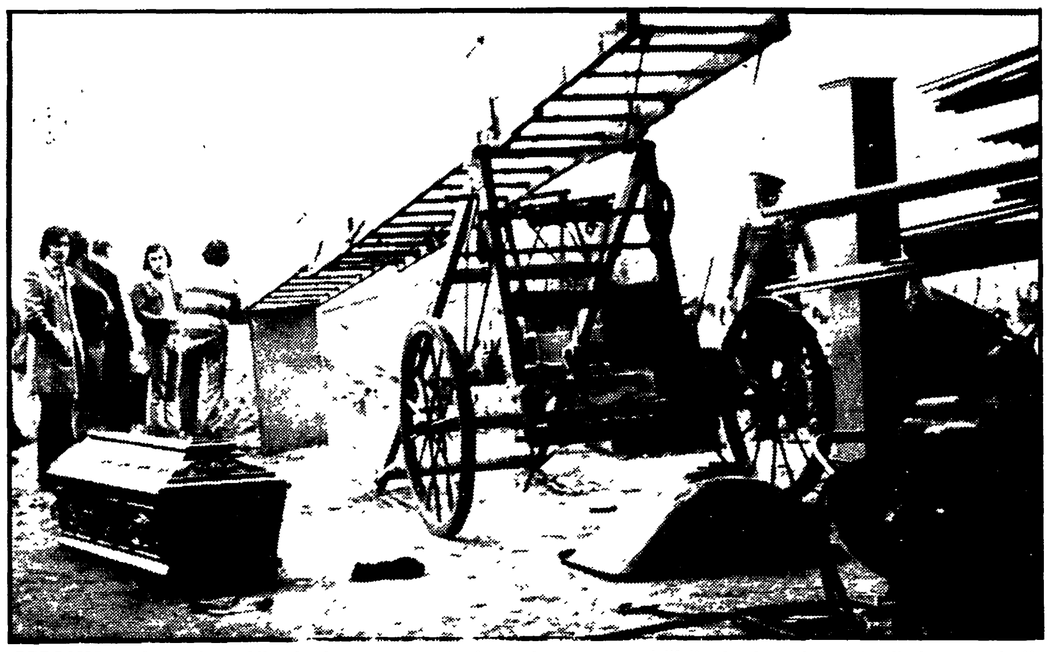
Per il voto a 18 anni primo «sì» parlamentare

Importante passo avanti per la legge sul voto a 18 anni: ieri alla Camera la commissione Affari costituzionali ha approvato all'unanimità un testo unificato delle diverse proposte di iniziativa parlamentare (quella del PCI ha come primo firmatario il compagno Ingrao). Secondo questo testo si rende possibile una riduzione di tre anni per avere diritto all'elettorato attivo e passivo. Il calendario dei lavori parlamentari prevede la discussione in aula del progetto la prossima settimana. I tempi tecnici perché la legge possa entrare in vigore sono quattro mesi, quanto basterebbe cioè perché i diciottenni possano far uso del diritto di voto alle elezioni di primavera. Nei prossimi giorni sarà messa alla prova la volontà politica dei partiti a proposito di questa importante innovazione che dovrebbe essere completata con l'approvazione della legge che riduce a 18 anni il conseguimento della maggiore età. A PAGINA 2

Bergamo: agghiacciante sciagura sul lavoro

Tre operai folgorati in una fonderia

Due lavoratori stavano pulendo una scala mobile quando quest'ultima ha urtato contro un cavo ad alta tensione - Sono morti sul colpo - Il terzo operaio è rimasto ucciso nel tentativo di soccorrerli - Nella stessa fabbrica quest'anno 30 infortuni



BERGAMO — La scala mobile che ha causato, urtando contro un cavo dell'alta tensione, la morte di due operai. Un terzo è deceduto per soccorrere i due compagni

Dal nostro inviato

BERGAMO, 11

Ancora una spaventosa tragedia sul lavoro. Tre operai sono morti folgorati questa mattina, mentre lavoravano in una fonderia in provincia di Bergamo. Si chiamavano Giuseppe Bartolomeo Valsecchi, di 47 anni, Michele Alvaro di 39 anni, e Giovan Battista Paggi, di 40 anni. Il primo lascia la moglie e tre figli; il secondo la moglie e quattro figli. Il triplice omicidio bianco è avvenuto all'interno della fonderia «La Cascata», in frazione Sala, nel comune di Calolziocorte, al confine tra le province di Bergamo e di Como. Una piccola fabbrica tristemente nota per il ripetersi di infortuni e incidenti, più o meno gravi, dovuti alle insostenibili condizioni ambientali e di lavoro. Dalla stessa dinamica della sciagura odierna emerge lo stato di abbandono e di disordine in cui sono costretti ad operare i lavoratori della fonderia e la inadeguatezza delle strutture della fabbrica. Giuseppe Valsecchi e Giovanbattista Paggi verso le 10 stavano pulendo una scala mobile metallica nel cortile della fonderia.

Improvvisamente la scala ha urtato il cavo di una linea elettrica aerea ad altissimo potenziale (circa 15 mila volts) che corre a fianco dello stabilimento. I due uomini sono stati investiti da una terribile scarica. si sono accasciati al suolo privi di vita. Un loro compagno di lavoro, Michele Alvaro, in uno slancio di generosità umana, è accorso immediatamente verso i due operai nel tentativo di portare loro aiuto. Purtroppo è stato anch'egli investito in pieno dalla scarica elettrica.

Sono giunti anche altri lavoratori, testimoni della spaventosa tragedia. I tre uomini sono stati trasportati all'ospedale di Lecco, dove i sanitari non hanno potuto far altro che constatare la morte dei tre: il più giovane, Michele Alvaro, era deceduto durante il tragitto.

Immediata e commovente è stata la risposta di tutti i 45 operai della fonderia. Hanno subito sospeso il lavoro per esprimere il loro profondo dolore; contemporaneamente hanno ancora una volta denunciato le spaventose condizioni in cui sono costretti ogni giorno a lavorare. Nella «Cascata», una azienda che produce ghisa, c'è stato negli ultimi tempi un vero e proprio stillicidio di infortuni: nel corso di quest'anno sui 45 dipendenti ben 30 (cioè i due terzi) hanno subito incidenti, da quelli meno gravi come tagli e abrasioni a quelli più seri come ferite e contusioni.

Condizioni di lavoro pesantissime, quindi, informate alle leggi del più brutale sfruttamento; cosa che del resto si registra in tutte le aziende della zona. Negli ultimi quattro anni infatti si sono verificati in media 350 infortuni l'anno, cioè più di un infortunio al giorno, alcuni dei quali molto gravi anche ad esempio quello di cui è rimasto recentemente vittima un ragazzo di soli 13 anni che ha perso una mano.

D'altronde assai gravi sono i dati generali sugli infortuni che proprio nei giorni scorsi sono stati forniti dall'Inail. Ricordiamo, ancora una volta, che altissimo è il prezzo che i lavoratori italiani pagano per una organizzazione del lavoro fra le più pesanti

Italo Furgeri

(Segue in penultima)

L'inchiesta a carico di sette ex ministri per il decreto sui superburocrati

L'affare delle «promozioni d'oro»: colpire rapidamente i responsabili

La richiesta di far piena luce avanzata dal PCI e dai sindacati - Sollecitata una profonda modifica del provvedimento e l'annullamento degli indebiti vantaggi - Anzianità lavorativa di 49 anni concessa a un dirigente 47enne

La scandalosa vicenda delle «promozioni d'oro di superburocrati», che ha provocato l'indagine della magistratura su sette ex-ministri, ha avuto ieri ripercussioni in Parlamento, al palazzo di Giustizia e negli ambienti sindacali. La richiesta dell'opinione pubblica, della quale si sono fatti portavoce il PCI e i sindacati, è che l'inchiesta dei magistrati e della Commissione parlamentare inquirente sia condotta nel modo più rapido e faccia pienamente luce sull'inquietante «affare». Occorre infatti colpire a fondo i responsabili di un'operazione che ha favorito e continua a favorire personaggi di alta qualifica e di altissime remunerazioni, proprio mentre si chiedono e s'impongono sacrifici ai lavoratori e alle masse popolari.

In particolare, i parlamentari comunisti al Senato hanno chiesto che si proceda alla revisione e alla revoca dei provvedimenti illegittimi di promozione e di collocazione a riposo, e che l'indebito vantaggio ottenuto in questi casi venga annullato attraverso rimborsi da parte dei funzionari. La Federazione degli statali CGIL-CISL-UIL sollecita a sua volta la profonda modifica del decreto sulla dirigenza.

L'inchiesta giudiziaria aperta dalla Procura di Roma riguarda come è noto gli ex ministri democristiani Remo Gaspari (Sanità), Oscar Luigi Scalfaro (Pubblica Istruzione), Dionigi Coppo (Lavoro), Antonino Gullotti (Lavori Pubblici); i socialdemocratici Mauro Ferri (Industria) e Matteo Matteotti (Commercio con l'estero); il liberale Vittorio Badini Confalonieri (Turismo e Spettacolo). Ma si indaga anche sull'operato di altri cinque ministeri, e di altrettanti ministri, per accertare eventuali irregolarità nell'applicazione del decreto per le superliquidazioni e le superpensioni agli alti funzionari andati a riposo nel giugno 1973.

Uno dei casi più clamorosi emerso dalle indagini è quello che riguarda la procedura adottata al ministero del Lavoro. Il ministro dc Coppo convocò il consiglio di ammi-

(Segue in penultima)

I RETROSCENA DELL'INCHIESTA SULLE PENSIONI D'ORO E DEI TENTATIVI PER BLOCCARLA. A PAGINA 6

RAGAZZINA DI 13 ANNI SFUGGE AL RAPIMENTO

TORINO — Una ragazzina di 13 anni, Laura Valvassori, è sfuggita ieri ad un rapimento. La ragazza, figlia di un impresario edile di Alpignano, era dinanzi alla scuola quando un uomo con un passamontagna ha tentato di trascinarla in un'auto. La giovane si è messa a gridare ed ha opposto resistenza costringendo i banditi a desistere A PAGINA 5

I lavori del Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL

Nuove proposte per l'unità sindacale

Ribadita la necessità che il dibattito sia portato tra i lavoratori - Ampio e approfondito confronto - Sono intervenuti Lama, Vanni, Macario, Boni, Trentin, Carniti e Marini

Con la replica di Storti che ha confermato l'esigenza di un rilancio concreto del processo unitario chiamando tutto il sindacato e i lavoratori ad un vasto dibattito, si è conclusa la prima parte della discussione del direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL che oggi affronterà i problemi della situazione politica ed economica. Subito dopo la replica è iniziata una discussione sul modo in cui dare una pratica conclusione al dibattito sulle prospettive dell'unità. Il segretario confederale della CGIL, Marianetti ha avanzato la proposta di costituire una commissione incaricata di predisporre una risoluzione sulle prospettive dell'unità approvando la relazione di Storti, individuando gli impegni operativi e le forze con cui andare all'apertura del dibattito fra tutti i lavoratori.

La risoluzione della commissione sarà portata alla discussione del Direttivo nella seduta di stamane prima di iniziare i lavori sul secondo punto all'ordine del giorno. La proposta di nomina di commissione è stata approvata praticamente con voto unanime.

La necessità di uscire dal dibattito del Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil con posizioni «comprensibili per i lavoratori e per la opinione pubblica, capaci di ricevere dalla base comune il contributo che è necessario per farci superare le difficoltà che restano» — come aveva affermato nel suo intervento il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil — è stata una delle indicazioni centrali dell'ampia discussione, sviluppata per tutta la giornata di ieri.

Si è trattato di un dibattito pacato nel corso del quale la grande maggioranza degli interventi ha dato il senso della

Alessandro Cardulli

(Segue a pagina 4)

Provocazione a Torino delle sedicenti «brigate rosse»

Gruppi di provocatori hanno fatto irruzione in due uffici a Torino del sindacato giallo SIDA, incatenando gli impiegati e asportando gli elenchi degli iscritti. Il gesto è stato severamente condannato dalla FLM e dalla Federazione del PCI. A PAG. 2

Arduo cammino della verità nei cinque anni dopo piazza Fontana

Con una imponente serie di iniziative che comprenderanno manifestazioni, cortei, comizi e dibattiti Milano testimonia da oggi a sabato il ricordo, la solidarietà e la condanna dei suoi cittadini per le vittime della strage fascista di piazza Fontana nel quinto anniversario di quel drammatico 12 dicembre del 1969. Da quel tremendo eccidio lungo e irto di contrasti è stato il cammino per far luce sulle responsabilità, sulle alte connivenze, sui mandanti della strategia nera: esso non è ancora compiuto anche se le inchieste hanno portato a primi importantissimi risultati. A PAGINA 5

OGGI

la morosa

DOPO ciò che abbiamo visto col povero Rumor, uno dei presidenti del Consiglio più disadattati che abbia mai avuto questo nostro formidabile Paese, il quale è stato capace di uscire tutto sommato indenne persino da una presidenza del Consiglio Colombo, che passa (fortunatamente senza fermarsi) per un esperto di economia, ci pareva lecito attenderci da questo nuovo governo qualche cosa di nuovo. Invece sapete che cosa si è fatto finora? Una riunione di ministri, presieduta dal vice presidente La Malfa, per «esaminare la situazione economica del Paese», in vista degli incontri con i sindacati.

Ora, c'è ancora qualcuno in Italia che non conosca la «situazione economica» in cui versiamo? E La Malfa ha ancora bisogno di esaminarla? Quando il nostro vice presidente del Consiglio nacque era aggrondato; esaminava la situazione economica. Poi non fece la Prima comunione: esaminò la situazione economica, e gli regalarono un orologio. Un giorno si sposò: era innamorato, giustamente, ma arrivò tardi perché si era perso ad esaminare la situazione economica. Quando ebbe il figlio Giorgio si rammaricò, pur nel suo contento, perché lo considerò un incentivo all'inflazione. Soltanto dopo, a Giorgio cresciuto, si accorse che era stato un evento deflazionistico. Adesso, con la sua nomina a vice presidente del Consiglio, c'è un peggioramento: prima, non essendo ancora al governo, esaminava la situazione economica da solo o, al massimo, quando portava giù, a prendere un po' d'aria il senatore Cifarelli (i Cifarelli sono affettuosi e fanno compagnia, si potrebbe addirittura dire che sono l'amico dell'uomo, ma c'è l'inconveniente che ogni tanto bisogna portarli fuori), adesso, che è vice presidente del Consiglio, La Malfa esamina la situazione economica con i suoi colleghi ministri, e stanno lì tre ore e poi decidono che si torneranno a riunire.

Che cosa facciano, lo si capisce bene da ciò che ha dichiarato Donat Cattin: «Ci siamo scambiati un po' di documenti, delle cifre, senza però approfondirle. Non abbiamo ancora deciso neppure se l'incontro con i sindacati sarà analitico, su singoli problemi, o globale, abbracciando tutta la tematica economica». *(La «Nazione» di ieri). Da quel «però», da quel «neppure», voi capite subito che i ministri non hanno fatto niente. Tutto deve essere dipeso dal fatto che, come avrete capito, c'era chi voleva «abbracciare tutta la tematica economica», che è poi la situazione economica. Ma La Malfa è siciliano, è geloso: la situazione economica è la sua morosa, la vuole abbracciare soltanto lui.*

Fortebraccio

Iniziato l'iter parlamentare del decreto

Riforma RAI: un nuovo terreno di lotta

Per rendersi conto del salto di qualità nella prospettiva ravvicinata di una riforma della radiotelevisione, basterebbe mettere a confronto l'attuale proposta formulata in un decreto legge con quella quadripartita (centro sinistra) presentata alle Camere la scorsa primavera.

Si tratta di due documenti qualitativamente diversi: ieri si parlava semplicemente di «proroga innovativa» della convenzione tra lo Stato e la Rai, oggi il confronto e lo scontro tra forze politiche e sociali avviene su una precisa proposta di riforma dell'intero settore radiotelevisivo.

Noi comunisti, che all'interno di un crescente ed unitario movimento rinnovatore abbiamo dato certamente un contributo molto importante, di idee e di azione, riteniamo oggi, al di là di facili trionfalismi e di fronte ad ingiustificate delusioni, che si possa affermare che la battaglia per la riforma della Rai e dell'intero settore dell'informazione è entrata in una fase nuova e più avanzata.

Per questo il nostro giudizio è positivo, convinti che per la prima volta in Italia potremo avere un nuovo schema istituzionale entro il quale la nuova Rai-TV possa organizzarsi ed operare in un nuovo e dialettico rapporto tra azienda e società, interpretando e riflettendo, con interezza di notizie e con obiettività, la complessa e mutevole realtà italiana.

Cambiare il quadro istituzionale entro il quale opererà la Rai è il vero mutamento qualitativo intervenuto; è il positivo avvio di una riforma, che dovrà dalla Rai investire l'intero settore dell'informazione. Trasferire dall'Esecutivo alle assemblee elettive (Parlamento e Regioni) la preponderante rappresentanza dei componenti il Consiglio di Amministrazione (10 su 16) significa voltare pagina su un modo di gestire di parte e corrotto dichiarato illegittimo.

Ma la novità non sta soltanto nel nuovo organo di gestione dell'azienda, ma in un nuovo equilibrio di poteri di indirizzo generale e di controllo sull'intera attività radiotelesiva da parte della Commissione parlamentare di vigilanza *e di partecipazione alla programmazione radiotelevisiva da parte del nuovo* Comitato Nazionale *aperto, oltre che al Parlamento e alle Regioni, a forze sindacali, economiche, sociali e culturali di rilevanza nazionale.*

Tale nuovo quadro istituzionale, che privilegia il momento democratico su quello burocratico - amministrativo, discende da una importante dichiarazione di principio, (art. 1) là dove si afferma che l'informazione radiotelevisiva «...costituisce ai sensi dell'art. 43 della Costituzione un servizio pubblico essenziale *ed ha carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione.* Il servizio è pertanto riservato allo Stato...».

Da una tale impostazione non potevano che derivare alcune novità di particolare rilievo:

— il capitale della Società concessionaria deve essere a totale partecipazione Statale;

— l'affermazione e la regolamentazione del diritto d'accesso e di rettifica;

— l'istituzione di una tribuna della stampa tra le testate di quotidiani che non siano organi di partito;

— l'autonomia degli operatori culturali e il rispetto dei princìpi della deontologia professionale dei giornalisti.

A confronto di un quadro istituzionale nuovo che consideriamo positivo, si contrappone la preoccupazione nostra circa l'esito finale della battaglia per la riforma, sia per alcuni limiti ed errori presenti nella legge, sia per le modifiche apportate all'ultimo momento dallo schieramento quadripartito. Queste ragioni sollecitano un nostro fermo e costruttivo impegno ed una coerente azione per apportare modifiche al decreto in sede di riconversione da parte del Parlamento.

Le questioni principali sulle quali il gruppo Comunista concentrerà gli sforzi per ottenere risultati sono le seguenti:

1) Respingere l'orientamento ostracista dell'IRI teso a bloccare sin dall'inizio l'attività dei nuovi organi di gestione. Tale è la formula dell'obbligo di non superare a bilancio il 10% delle spese previste e la conseguente eventuale punizione degli amministratori, che accusati pubblicamente di incapacità, dovrebbero essere rimossi e sostituiti da una gestione commissariale sotto la diretta responsabilità dell'IRI. Non siamo contrari al principio della «sana» amministrazione, ma l'IRI, che ha permesso in questi ultimi 12 anni la fallimentare gestione fanfaniana della RAI, deve sapere prima di tutto che dovrà accollarsi tutto il deficit della passata gestione; in secondo luogo, che tale formula dovrà essere estesa per i consigli di amministrazione di tutti gli enti pubblici di gestione; infine, che l'istituto della revoca degli amministratori, che noi auspichiamo, deve essere regolato dal Parlamento.

2) Si dovrà rivedere e correggere, salvaguardando il principio del pluralismo delle reti e dell'autonomia delle testate, tutta la parte relativa al rilancio produttivo della azienda, nel senso, che la nuova e necessaria ristrutturazione delle direzioni generali dovrà essere finalizzata ad una politica di decentramento *ideativo e produttivo che potenzi e sviluppi le strutture periferiche, avendo come punto di riferimento la dimensione regionale, anche attraverso un piano di riassetto organizzativo e tecnico ed una redistribuzione di personale e di mezzi.*

3) La questione della «pubblicità» non può prescindere da una indicazione circa l'attuale integrità aziendale e la salvaguardia dei livelli di occupazione della SIPRA. Si tratta di definire una norma transitoria in modo che, nel ripristino della partecipazione IRI nella RAI (70%) e nella tutela del principio della gestione da parte della RAI della sola pubblicità radiotelevisiva, la SIPRA diventi un punto di riferimento irrinunciabile per l'avvio di una ristrutturazione dell'intero settore pubblico della pubblicità.

4) Gli interessi e le divergenze profonde sulla regolamentazione della materia «cavi coassiali» (multicavi) per la TV manifestatisi all'interno dello schieramento della maggioranza, consigliano di rinviare ad una legge successiva l'intera questione, quando non si voglia operare per affossare la legge di riforma.

5) Relativamente al canone non vi potrà essere una nostra posizione preconcetta circa la necessità di un aumento quando il prezzo sia effettivamente il risultato di una politica. Si tratta però di togliere dal canone vecchi e anacronistici balzelli e affermare una linea di defiscalizzazione per pesare il meno possibile sull'utenza. L'utente deve sapere quanto paga effettivamente per il servizio reso. Inoltre riteniamo opportuno che il canone sia tolto al CIP e definito per legge.

6) La necessaria regolamentazione della pratica delle convenzioni tra la Amministrazione dello Stato e la RAI, questione formalmente risolta, esige che tali convenzioni siano sottoposte al parere vincolante delle Commissioni Parlamentari di merito.

Questi i punti qualificanti di una nostra positiva e costruttiva azione di critica al progetto di riforma dell'ente radiotelevisivo. Siamo convinti, nello stesso tempo, che la battaglia per la riforma non può rimanere nel chiuso delle aule parlamentari, ma investire nei prossimi giorni l'intero schieramento rinnovatore, per battere i nemici, aperti od occulti, della riforma.

Vito Damico

CAMERA

Iniziato il dibattito nelle Commissioni

Manovre contro la SIPRA nel Mezzogiorno

E' cominciato ieri alla Camera l'*iter* del decreto che proroga la convenzione tra la Rai e lo Stato e introduce elementi di riforma nella legislazione in materia.

Al mattino si è avuto, alla commissione Affari Costituzionali, il parere di costituzionalità del provvedimento. Per i comunisti è intervenuto il compagno Caruso, il quale ha rilevato nel decreto, accanto a soluzioni accettabili, la esistenza di norme sul cui contenuto è necessario procedere ad approfondimenti e modifiche.

Nel pomeriggio si sono riunite le commissioni di merito (Interni e Trasporti, per ascoltare la relazione degli on. Bubbico e Marzotto Caotorta (dc).

Le commissioni, nelle quali tutti i gruppi — su sollecitazione del compagno on. Triva — hanno rinnovato l'impegno a concludere l'esame in sede referente entro il 20 dicembre per consentire l'avvio del dibattito in aula dall'8 di gennaio, hanno aggiornato i loro lavori a martedì prossimo.

I Consigli d'azienda SIPRA e consociate aziende hanno diffuso, ieri, questo comunicato: «Il 7 e 9 dicembre, i Consigli di Amministrazione della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari e del *Mattino* di Napoli hanno deliberato il rinnovo dei contratti di gestione pubblicitaria con SIPRA-SPI.

«Oggi si apprende, dagli ambienti parlamentari, che una nuova offerta, economicamente spropositata, è stata avanzata, per una delle due testate, dai gruppi e personaggi che, già nelle scorse settimane, avevano tentato la scalata alle due testate meridionali per estromettere la Azienda pubblica.

«Ancora una volta, mentre il Parlamento si accinge a dibattere democraticamente la Riforma della RAI e l'assetto del settore pubblicitario, viene tentato un ennesimo colpo di mano».

Manifestano davanti a Montecitorio i mutilati e gli invalidi di guerra

Migliaia di mutilati e di invalidi di guerra, provenienti in gran parte dalle regioni del Mezzogiorno, hanno manifestato ieri sera nel centro di Roma, dinanzi al palazzo di Montecitorio, per ottenere il necessario miglioramento del trattamento pensionistico riservato alla categoria. La manifestazione, promossa dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra (ANMIG), ha inteso rivendicare l'applicazione e l'estensione dei benefici della legge 336 sugli ex-combattenti, l'adeguamento delle pensioni all'aumento del costo della vita, la garanzia della sopravvivenza dell'ONIG.

Nel pomeriggio la delegazione dell'ANMIG, guidata dal presidente Mordenti, e dal segretario della sezione di Roma, Elmo, è stata ricevuta dal presidente della Camera Pertini, il quale ha assicurato che l'«iter» del provvedimento sarà accelerato al massimo, sulla base delle procedure parlamentari. A tale proposito nei prossimi giorni è previsto un incontro del comitato ristretto della Commissione finanze e tesoro con il ministro Colombo per la definizione del quadro generale del provvedimento. Dopo questo incontro la commissione, in sede plenaria e deliberante, incomincerà l'esame degli articoli.

Sull'esito dell'incontro con Pertini i compagni onorevoli Terraroli e Cesarino Niccolai, componenti del PCI del Comitato ristretto, ci hanno dichiarato: «Siamo soddisfatti dell'intervento del presidente della Camera, che impegna la commissione a stringere i tempi per la definizione del provvedimento e chiama il ministro del Tesoro — che dal marzo scorso ha praticamente boicottato i lavori del comitato ristretto con lungaggini e tergiversazioni — ad assumere una decisione di merito.

«Il ministro del Tesoro, con impegni limitati e vaghi, ha finora puntato a sollecitare spinte settoriali e di categoria, rifiutandosi di affrontare nella sua globalità il progetto unitario dell'ANMIG che è stato fatto proprio da ciascun gruppo parlamentare».

Un importante passo avanti del provvedimento

Commissione affari costituzionali: «sì» unanime per il voto a 18 anni

Approvato un testo unificato che riduce l'età necessaria per l'elettorato attivo e passivo - La discussione in aula la prossima settimana - La legge potrebbe entrare in vigore nelle elezioni di primavera

La proposta di legge costituzionale di revisione delle norme sull'elettorato attivo e passivo ha compiuto ieri alla Camera un importante passo in avanti: la commissione Affari costituzionali, riunita in sede referente, ha infatti approvato all'unanimità un testo unificato delle diverse proposte di iniziativa parlamentare presentate (tra esse una del PCI, primo firmatario il compagno Ingrao). In questo testo si riconosce il diritto di voto ai giovani che abbiano compiuto i 18 anni, si abbassa pure di tre anni l'età per essere elettori del Senato, ed ugualmente si registra una riduzione dell'età per godere del diritto alla eleggibilità. Il provvedimento, secondo quanto stabilito in linea di massima dalla conferenza dei capigruppo che l'altro ieri ha definito il programma dei lavori fino alla ripresa della attività dopo le vacanze di fine d'anno, andrà di conseguenza in aula la prossima settimana.

Il provvedimento, così come risulta dal testo approvato dalla commissione prevede:

Art. 1 — Sono elettori tutti, i cittadini, uomini e donne, che hanno compiuto i diciotto anni di età alla data delle elezioni. (modificato l'articolo 48 della Costituzione).

Art. 2 — Sono eleggibili a deputato tutti gli elettori che alla data delle elezioni hanno compiuto i 22 anni di età (modificato l'articolo 56 della Costituzione).

Art. 3 — I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno compiuto i 22 anni di età. Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto alla data delle elezioni i 35 anni di età (modificato l'art. 58 della Costituzione).

Art. 4 — Sono eleggibili a consigliere regionale tutti i cittadini, uomini e donne, che alla data delle elezioni hanno compiuto i 21 anni di età. Sono eleggibili a consigliere provinciale e comunale tutti i cittadini, uomini e donne, che alla data delle elezioni hanno raggiunto la maggiore età.

Riassumendo, viene ridotta di tre anni l'età per avere diritto al voto sia per la Camera, i Consigli comunali, provinciali e regionali (da 21 a 18 anni) sia per il Senato (da 25 a 22 anni), di tre anni per essere eletto alla Camera (da 25 a 22 anni), di cinque anni per essere eletto senatore (da 40 a 35 anni). Per l'accesso agli incarichi elettivi negli enti locali (Comuni e Province) varrà l'età (proposta in 18 anni) in cui per legge si è maggiorenni; detta legge di modifica è all'esame della commissione Giustizia del Senato.

Il procedimento di revisione della Costituzione prescrive la «doppia lettura» della proposta di legge in ciascuno dei due rami del Parlamento e stabilisce che trascorrano non meno di tre mesi fra la prima e la seconda votazione. Nella seconda votazione dovrà peraltro aversi sulla legge il consenso della maggioranza dei componenti di ciascuna assemblea parlamentare.

Solo restando nel rigoroso rispetto della Costituzione occorreranno perciò circa 4 mesi perchè la legge possa divenire operante. Un periodo di tempo che sarebbe comunque bastevole per assicurare non solo il voto ai 18enni, ma anche il diritto alle giovani generazioni di accedere, nella consultazione della prossima primavera, alle cariche di consiglieri comunali, provinciali e regionali. A questo scopo dovrà collateralmente essere approvata anche la legge che riduce a 18 anni il conseguimento della maggiore età.

E' lecito però domandarsi se si rimarrà entro questi ristretti tempi «tecnici». Lo on. Riz, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera e relatore sul provvedimento, ha ieri ricordato alla commissione come siano cadute nel nulla le sue iniziative per un contatto preliminare con il presidente della competente commissione del Senato, Tesauro.

A questo riguardo, il compagno Malagugini nel suo intervento ha chiamato direttamente in causa la DC, affermando che non ci si può trincerare dietro l'autonomia di ciascuno dei rami del Parlamento per lasciare nell'incertezza la soluzione di un problema tanto importante. La questione è di volontà politica, e la DC deve compiere questa scelta di democrazia senza equivoci. Ciò significa — ha aggiunto Malagugini — che deve essere definita, con eguale sollecitudine, anche la proposta di legge ordinaria, all'esame del Senato, di abbassamento della maggiore età al 18 anni. Le due proposte non sono in alternativa, ma concorrono con effetto diverso, al riconoscimento della piena maturità dei giovani.

Di «resistenze sotterranee» ha parlato nel suo intervento anche il dc Fracanzani.

a. d. m.

Cinque sono giovani dai 15 ai 17 anni

8 arresti a Galatina: avevano chiesto treni un po' più veloci

Dal nostro corrispondente

LECCE, 11

A Galatina, in provincia di Lecce, otto persone — fra cui cinque studenti fra i 15 e i 17 anni — sono state arrestate, su mandato di cattura emesso dal pretore, per avere protestato nei giorni scorsi, con l'occupazione dei binari ferroviari, contro i continui ritardi dei treni e contro gli intollerabili disservizi di cui si rende responsabile la privata società ferroviaria del Sud-Est, concessionaria della linea ferrata nel Salento. Tutti gli arrestati sono di Neviano. Cosimo Costantini e Maria Flora Pasca hanno appena 15 anni; Marisa Maritati e Maria Stella Pasca ne hanno 17; Stella Maritati ne ha 19. Assieme ai cinque studenti sono anche stati arrestati due bidelli — Lucia Simone e Livia Cuppone — e l'operaio meccanico Mario Stifini. Essi, assieme a molte altre persone, una decina di giorni fa avrebbero bloccato un treno proveniente da Gagliano del Capo, presso la stazione di Seclì. Numerose proteste, in tutta la provincia, avevano portato alla luce uno stato di legittima esasperazione per il fatto che i continui ritardi impedivano ai viaggiatori, studenti, operai o impiegati di giungere in orario sul posto di lavoro o di studio. Veniva chiesto, dunque, un servizio più celere, che consentisse di svolgere regolarmente le proprie attività. Per tutta risposta, intervenivano i carabinieri, che rilevavano le generalità di alcuni manifestanti, trasmettendo poi i relativi verbali al pretore di Galatina, il quale, come si è detto, ne ha ordinato l'arresto.

Un assurdo decreto legislativo del 1948 prevede l'obbligatorietà del mandato di arresto per il reato di blocco ferroviario e una pena detentiva che varia da uno a sei anni. Non solo: la pena è raddoppiata qualora il fatto — come in questo caso — sia commesso da più persone.

In numerosi istituti scolastici di Galatina e della zona, stamane, si sono svolte manifestazioni di protesta e scioperi di solidarietà.

Eugenio Manca

Senza argomenti

*Un commento critico del nostro giornale alla manifestazione nazionale degli studenti, promossa a Roma quindici giorni fa da alcuni gruppi, deve essere dispiaciuto a qualche dirigente della Federazione giovanile socialista. Lo dimostra un articolo pubblicato ieri sull'*Avanti! *a firma Domenico Barborini.*

Noi avevamo esposto pacatamente i motivi del nostro dissenso, in particolare sottolineando la fragilità e nello stesso tempo la pericolosità dell'unità formale raggiunta in quell'occasione fra formazioni politiche che avevano su una questione oggi essenziale per il movimento degli studenti — la partecipazione alle elezioni degli organi collegiali — posizioni opposte.

Argomentavamo il giudizio negativo, fra l'altro, rilevando la contraddittorietà di quelle forze che come la FGSI, Gioventù aclista, il gruppo di Lotta continua, favorevoli almeno formalmente alla partecipazione degli studenti ai Consigli scolastici, avevano invece aderito ad una iniziativa svoltasi sotto parole d'ordine fra le quali primeggiava quella dell'astensionismo elettorale.

*Il tono violento dell'articolo dell'*Avanti! *di ieri conferma che a questa nostra critica la FGSI non ha risposta, sicché l'autore, per evitare di entrare nel merito, è costretto a ricorrere alle invettive.*

*Ora noi chiediamo ai compagni dell'*Avanti! *e del PSI di porre a confronto il modo obiettivo e il tono delle considerazioni critiche da noi svolte, a proposito della partecipazione della FGSI allo sciopero studentesco, e quello dell'articolo pubblicato ieri sul quotidiano socialista.*

Può bastare l'accusa al PCI di pretendere l'«accettazione pura e semplice delle proprie proposte», *per evitare il dibattito? Si può discutere civilmente sulla base di affermazioni di questo genere:* «l'argomentazione dell'*Unità*, di pretto stampo stalinista, è oltretutto talmente stupida da non meritare neppure un minuto del nostro tempo?». *E' proprio talmente prezioso il tempo dell'autore dell'articolo da non poter essere sprecato neppure in minima parte per riflettere e per rispondere seriamente ai comunisti?*

Dalla schiacciante maggioranza dei deputati

RESPINTE ALLA CAMERA MANOVRE MISSINE CONTRO LA LEGGE PENITENZIARIA

Nella seduta di ieri sono stati approvati i primi 16 articoli del provvedimento, che in tutto ne comprende novanta

La Camera ha ripreso ieri il suo lavoro legislativo proseguendo l'esame della legge che riforma l'ordinamento penitenziario, già approvata dal Senato, ma notevolmente emendata dalla Commissione di Montecitorio.

Il dibattito generale si era già concluso prima della crisi governativa, per cui il lavoro è ripreso con l'illustrazione degli emendamenti. Prima, però, i deputati hanno dovuto scavalcare due ostacoli frapposti dal gruppo missino, cioè un ordine del giorno di non passaggio agli articoli e un altro per il rinvio della legge in Commissione, ambedue respinti da una schiacciante maggioranza ma con la perdita di un paio d'ore. Ciò conferma l'intendimento ostruzionistico dei missini che, assieme all'opposizione liberale, si spiega con i contenuti innovatori della riforma.

Come i lettori ricorderanno, questa legge adegua il nostro ordinamento carcerario ai principi costituzionali e alle regole stabilite dall'ONU, ripudiando l'impostazione puramente punitiva, segregazionista e autoritaria del regolamento fascista, tuttora in vigore, la cui assurda rigidità e disumanità è una delle cause dei disordini e delle ribellioni che esplodono nel carcere.

La legge realizza, pur con limiti, il principio che la pena è finalizzata alla rieducazione e, perciò, prevede l'umanità del trattamento, il rispetto della personalità del detenuto, la partecipazione della società all'azione rieducativa, il diritto all'istruzione e al lavoro remunerato, la libertà religiosa, l'attività culturale e ricreativa, i rapporti con la famiglia e il mondo esterno, la corresponsabilizzazione in alcuni servizi interni.

Ma ancora più importante è che la legge prevede misure alternative alla detenzione come l'affidamento del detenuto in prova al servizio sociale, la semilibertà, le licenze, la liberazione anticipata e quella condizionale: tutte norme che sono naturalmente vincolate a un giudizio di merito sulla personalità del detenuto.

La destra, proponendo una concezione «vendicativa» col pretesto del dilagare della criminalità, cerca invece di snaturare questa riforma.

Nella seduta di ieri sono stati approvati i primi 16 articoli del provvedimento, che ne comprende, complessivamente 90.

e. ro.

Progetto del governo al Senato

Esiguo stanziamento in difesa dei boschi

Le critiche del compagno Del Pace a nome del gruppo comunista - Commemorato Franco Antonicelli

Il Senato ha iniziato ieri la discussione del disegno di legge che reca norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi e prevede uno stanziamento annuo di 11 miliardi.

Il provvedimento — ha detto il compagno Del Pace intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista — è limitato nella quantità e negativo nella qualità.

Infatti lo stanziamento, che tra l'altro non ha ancora avuto il parere del ministero del Tesoro, risulta di circa la metà di quanto sarebbe necessario prevedere per una efficace opera di prevenzione e di rimboschimento. Basti pensare che la Regione Toscana ha stanziato nel proprio bilancio un miliardo di lire.

Inoltre la legge non riconosce i poteri delle Regioni, compiendo un passo indietro sia rispetto al decreto delegato del 1972, sia alla legge sul completamento del trasferimento dei poteri statali alle Regioni, sia infine alla mozione unitaria della Commissione ecologica del Senato che impegna il governo ad affidare alle Regioni interventi di tutela dell'ambiente.

Prevenire gli incendi dei boschi — ha detto Del Pace — significa garantire innanzi tutto la presenza dell'uomo e del bestiame nella montagna attraverso la utilizzazione completa del territorio agro-forestale e quindi attuando piani di gestione del territorio stesso che non possono che essere elaborati e realizzati dalle Regioni e dalle comunità montane e non dal ministero dell'agricoltura.

Per correggere i provvedimenti i senatori comunisti hanno presentato alcuni emendamenti. Anche il gruppo socialista, pur esprimendosi favorevolmente, con un intervento del senatore Rossi Doria, ha preannunciato emendamenti migliorativi.

In apertura di seduta il presidente della assemblea, Spagnolli, ha commemorato il senatore Franco Antonicelli di cui ha sottolineato l'intransigente rifiuto del fascismo e l'opera insigne di saggista, poeta, organizzatore di cultura che Antonicelli seppe fondere con l'impegno civile e politico. A nome del governo si è associato al cordoglio il sottosegretario Salizzoni.

Indagine parlamentare sui ritardi nel pagamento delle pensioni

A partire da ieri la commissione permanente del Senato — lavoro, emigrazione, previdenza sociale — ha dato inizio a una vasta indagine conoscitiva sul tema dei ritardi nell'erogazione delle pensioni da parte degli istituti previdenziali e, in particolare, da parte dell'INPS. La Commissione ha ascoltato i dirigenti dell'INCA dell'INAS e dell'ITAL aderenti alle tre confederazioni sindacali, oltre ai rappresentanti dei patronati Acli e infine dell'Epaca, ente della Coltivatori diretti.

Successivamente la commissione ascolterà i presidenti e i direttori generali dell'INPDAI, dell'ENPALS, dell'ENPAS e dell'INPS nonchè il direttore dei servizi elaborazione automatica dati (EAD) e alcuni direttori provinciali di questo istituto. A conclusione dell'indagine, che occuperà una decina di sedute, sarà redatto un documento allo scopo di dare indicazioni precise circa le revisioni che si rendono necessarie.

Grave lutto dell'on. Mariotti

FIRENZE, 11

Un grave lutto ha colpito l'on. Mariotti, membro della direzione nazionale del PSI e presidente del gruppo socialista alla Camera, con la morte del figlio Andrea, avvenuta oggi, in seguito ad una grave malattia.

Andrea Mariotti aveva 31 anni, era sposato ed aveva due figli. Laureato in architettura, dal 1972 era incaricato di storia dell'architettura presso l'università di Firenze. Recentemente aveva pubblicato, assieme ad altri colleghi, una ricerca sulla «Politica del territorio tra alto e basso Medio Evo».

Recentemente era stato colpito da un male che, rivelatosi inguaribile, lo ha condotto alla morte.

All'on. Luigi Mariotti, così duramente colpito, e alla sua famiglia le più sentite condoglianze dell'Unità.

In due uffici del sindacato giallo SIDA

Provocatorie aggressioni a Torino delle sedicenti «brigate rosse»

Incatenati e imbavagliati alcuni impiegati - Asportati gli elenchi degli iscritti
Il grave gesto condannato dalla FLM - Un comunicato della Federazione del PCI

Dalla nostra redazione

TORINO, 11.

Due criminali imprese di terrorismo politico sono state compiute oggi a Torino, utilizzando ancora una volta l'equivoca sigla delle «brigate rosse» per imbastire una provocazione antidemocratica ed alimentare la strategia della tensione. Sconosciuti armati e mascherati si sono introdotti in due leghe del SIDA, il sindacato «giallo» dell'auto di ispirazione padronale, nei pressi degli stabilimenti FIAT di Mirafiori e Rivalta, hanno incatenato e sottoposto a pesanti umiliazioni gli impiegati, hanno verniciato sui muri scritte deliranti e si sono impossessati di elenchi degli iscritti.

La scelta dell'obiettivo non è stata certo casuale: gli autori delle aggressioni hanno «regalato» una cospicua dose di pubblicità ad un sindacato come il SIDA che era sempre più screditato tra i lavoratori della FIAT. Entrambe le aggressioni sono avvenute tra le 17,30 e le 18. Nella lega del SIDA di via Nichelino, nei pressi della FIAT Mirafiori, c'era solo l'impiegato Pasquale Carpentieri, di 30 anni, quando sono entrati tre giovani col viso mascherato, che gli hanno puntato una pistola alla tempia. Subito gli sconosciuti si sono qualificati come membri delle «brigate rosse», gli hanno garantito che non volevano fargli del male, lo hanno condotto nel retro della lega (ricavata in un negozio al pianterreno), lo hanno fatto sedere per terra, gli hanno legato mani e piedi con catenelle di ferro già predisposte con lucchetti, gli hanno incerottato la bocca e gli hanno spremuto un tubetto di colla sulla testa. Dopo avergli appeso al collo un cartello con una scritta delirante: «*Brigate rosse. Costruire ovunque il potere proletario armato*», lo hanno fotografato. I tre delinquenti erano intenti a dipingere sulle pareti simboli delle «brigate rosse» quando sono sopraggiunti tre aderenti al SIDA: Sergio Marinelli di 30 anni, Vito Grosso di 40 anni, Gregorio Albanese di 38 anni. Anche loro, sotto la minaccia delle pistole, sono stati incatenati alle mani. Prima di andarsene gli aggressori hanno sfondato un armadio, prelevando tre elenchi di iscritti al SIDA.

Anche al SIDA di Rivalta gli aggressori erano in tre, e tra di loro c'era una ragazza molto giovane. Si sono coperti il viso ed hanno estratto le pistole soltanto dopo essere entrati nella sede, dove si trovavano Arnoldo Bardella di 34 anni, Vittorio Mantovan di 41 anni e l'assistente sociale Ermenelindacallo di 19 anni, che sono stati legati con lo stesso tipo di catenelle usato a Mirafiori. I delinquenti hanno infilato a forza una pallina da ping pong in bocca al Bardella, gli hanno tappato le labbra con un cerotto, appeso al collo un cartello uguale a quello di Mirafiori ed hanno fotografato pure lui. Hanno rovistato armadi e scrivanie, senza però trovare elenchi di iscritti.

I due gravissimi episodi hanno suscitato unanime condanna. Comunicati sono stati diffusi dalla FLM e dalla Federazione del PCI. La FLM di Torino «*di fronte alle azioni attribuite alle brigate rosse, denuncia il ricorrente tentativo di utilizzare, attraverso evidenti provocazioni ed il riliero che ad esse viene attribuito*

Ciò al fine di introdurre elementi di disorientamento all'interno del movimento operaio, che proprio in queste settimane ha affermato con la partecipazione di massa agli scioperi e manifestazioni la propria volontà di rinsaldare l'unità e conseguire gli obiettivi posti dalla vertenza generale. La FLM condanna decisamente chi compie queste azioni e chi le alimenta o le utilizza nel tentativo di deviare il movimento operaio dai problemi reali». La federazione torinese del PCI sottolinea in un comunicato che «*l'azione delle sedicenti brigate rosse s'inquadra nel tentativo di ricreare un clima di tensione e di provocazione dopo la positiva conclusione della vertenza FIAT e le grandiose manifestazioni di lotta e di unità dei lavoratori. Queste iniziative sono estranee e contrarie agli interessi della classe operaia che le condanna e le isola da sempre con durezza e fermezza*».

m. c.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi 12 dicembre.

LONGANESI & C.

GRANDE LIBRARIA

Bertrand Russell
STORIA DELLA FILOSOFIA OCCIDENTALE
Un'esposizione antiaccademica di provocatoria chiarezza.
4 voll. L. 1.500 ciascuno

Joseph Roth
LA MARCIA DI RADETZKY
Prefazione di Claudio Magris
La dissoluzione dell'impero asburgico nel romanzo più rappresentativo di Roth.
L. 2.200

CLASSICI DELLA SOCIETA' ITALIANA

Gian Pietro Lucini
GIAN PIETRO DA CORE
A cura di Carlo Cordié
Un protagonista dell'avanguardia del '900 tra ricerca formale e impegno politico. L. 2.400

Renato Serra
LE LETTERE
A cura di Marino Biondi
La prima analisi della trasformazione dei modi di organizzazione della cultura.
L. 1.800

Riforma della scuola e sviluppo democratico

La formazione culturale

La battaglia che si è aperta sull'attuazione dei decreti delegati investe anche i contenuti scientifici e le forme dell'insegnamento

Rispetto ad altre linee politiche e ad altri progetti di riforma della scuola, uno degli elementi caratterizzanti della strategia del movimento operaio è stata sempre la consapevolezza che una battaglia veramente avanzata per la gestione sociale della istituzione, e intanto per l'uso non subalterno delle attuali conquiste di spazio democratico (distretti, decreti delegati), non può non investire il momento della formazione e della qualificazione delle masse studentesche: e quindi gli strumenti attraverso cui si trasmette il sapere, l'organizzazione degli studi, cioè la didattica nei suoi contenuti e nelle sue forme. E tale consapevolezza ne ha sempre implicata un'altra, altrettanto fondamentale: che cioè non può esserci rinnovamento autentico dei contenuti scientifici e culturali, che non debba fondarsi nella natura di massa delle spinte che coinvolgono ora la scuola, e nel bisogno sociale di democrazia che lo sviluppo delle forze produttive sollecita in questo settore della organizzazione del lavoro.

Una linea strategica

La continuità di questa linea strategica è oggi una premessa di importanza fondamentale, se si pensi alla necessità di opporre allo strumentalismo ideologico di altre forze politiche un orientamento politico e ideale all'altezza dei nuovi processi della scuola e della società. Ed è perciò una consapevolezza che ha bisogno, per rendersi in ogni senso operativa, di continue e approfondite verifiche, di analisi articolate. Ha bisogno, anzitutto, di partire ogni volta dagli *elementi reali* della crisi di massa che connota la scuola, dalla contraddizione in atto che la investe a tutti i livelli: al livello del suo rapporto con il mercato del lavoro (occupazione, sbocchi professionali), e insieme al livello dei suoi rapporti col resto della società e dello Stato (organizzazione del consenso, trasmissione ideologico-culturale).

Il primo dei due livelli (quello economico) non è davvero, in tal caso, più *reale* del secondo (quello culturale e formativo): sempre che l'analisi parta in concreto dai bisogni sociali delle masse studentesche (bisogni di qualificazione, di lavoro *intellettuale*: cioè di una formazione che si realizza attraverso strumenti specifici, culturali appunto); e se cioè evitiamo che l'analisi parta erroneamente da quella separazione ideologica tra i due livelli, che è precisamente il pregiudizio a lungo impostoci dalla tradizione di pensiero e dalla politica culturale della borghesia.

In verità, per chi si liberi da questa subalternità, sono *reali* entrambi, l'economico e l'ideale, anzi strettamente complementari e organici. A tal punto che l'esperienza storica mostra come sia scarsamente fruttuoso affrontarli come due terreni diversi di analisi e di lotta, meno che mai come campi di sperimentazione teorica e operativa di due diversi *specialismi*, la politica e la cultura. Chi continuasse a richiamare questo antico dualismo, mostrerebbe probabilmente di non tener conto della realtà storico-materiale della scuola di massa: che sembra consistere nel fatto che è appunto lo sviluppo di massa della domanda sociale a mettere in crisi, nella vecchia scuola, proprio la separazione del suo volto «ideale» (cultura, coscienza, Stato) dal volto economico e di classe che nel primo risultava determinante, ancorché sublimato. La crisi fondamentale, portata dalla rottura di massa, consiste appunto in questo: che l'istituzione scolastica non riesce più a ricomporre in forma egemonica le contraddizioni sociali esplose nel suo seno, non riesce più a fornire una risposta di promozione credibile alla domanda di sviluppo che la sconvolge.

La rottura di massa riguarda perciò quel dualismo, la falsità della sua vecchia maschera unitaria. E infatti il potenziale democratico di questa rottura, l'emergere in essa di elementi di socialismo, consiste nella rivendicazione *critica* di una formazione unitaria del futuro lavoratore, cioè di un tirocinio non disgiunto dalla coscienza politica, di una sintesi tendenziale tra produttore e cittadino. Essa tende perciò a incontrare proprio nella cultura, nella didattica, nelle forme date di organizzazione del sapere, negli attuali strumenti educativi, l'oggetto essenziale di una critica reale dell'istituzione: perché è questo il terreno reale entro il quale la scuola separava l'economia dalla politica (il ruolo sociale dalla sua coscienza), e insieme ne forniva una falsa unificazione al livello della «neutralità» delle professioni intellettuali, della cultura, della tecnica, della scienza.

E' in discussione perciò proprio il problema dei contenuti scientifici e culturali vecchi e nuovi: di quelli già egemonici, e di quelli spontaneamente cresciuti nell'attuale disorganizzazione didattica, tuttavia di fatto funzionali alla dequalificazione con cui oggi la scuola risponde al suo sviluppo di massa. E' in discussione appunto questo problema: a) perché questo è il terreno sul quale la domanda sociale di formazione si formula e si sviluppa nella sua specificità storico-materiale (lavoro intellettuale); b) perché questo è il terreno sul quale l'istituzione scolastica registra la sua crisi più vistosa, e insieme sul quale continua in ogni caso a gestirla, a tentare sempre più caoticamente di ricomporla; c) perché dunque su questo terreno cresce lo scontro nello specifico della scuola, e perciò sull'analisi politica di questo terreno può ulteriormente orientarsi una pratica dell'istituzione che sia critica reale di essa, sviluppo autentico e gestione avanzata del suo spazio di democrazia.

A chi conosce davvero la storia del movimento operaio, e il significato politico rivoluzionario dei termini di «egemonia», «partito nuovo», e delle pratiche che da questi termini discendono, non risulta difficile intendere che lo sviluppo della democrazia significa per noi lo sviluppo dei suoi soggetti storici, delle masse, significa lo sviluppo del protagonismo politico di massa; e che a questa realtà dinamica è legata ogni vera pratica politica delle istituzioni.

E' per questo che una riforma strutturale dell'istituzione scolastica comporta oggi una battaglia centrale sui contenuti formativo-culturali dell'attuale organizzazione didattica in crisi: perché la richiesta di una nuova qualificazione intellettuale, di una diversa formazione professionale, implica di fatto la *critica* degli attuali processi di dequalificazione, e cioè una *critica del sapere* in quanto momento specifico di una strategia complessivamente democratica di riforma.

E' l'esperienza storica ad avvertire che, come in ogni altro settore di intervento politico, anche la costruzione di nuovi processi formativi e culturali non può non passare per la critica (politica, di massa) della organizzazione culturale esistente. Giacché, per quanto in crisi, di certo ridotto e logorato dalle contraddizioni portate dallo sviluppo produttivo, tuttavia il potere culturale borghese è tutt'altro che spento. Sarebbe veramente ingenuo, o miope, ritenerlo un «vuoto di potere», che per noi sia facile colmare costruttivamente con contenuti che fra l'altro appartengono alla sua storia egemonica: quali «auto fondazione della cultura», «missione dell'intellettuale», «positività *tout-court* della scienza».

Frammenti ideologici

Questi, a ben guardare, sono oggi i frammenti ideologici di un grande disegno egemonico che non c'è più. Ma con questi frammenti, ricomponendoli in nuove sintesi formali, per quanto sperimentali, per quanto provvisorie, quel potere riesce ancora, di fatto, a gestire in parte la crisi della scuola italiana, a svalorizzare le masse di forza-lavoro intellettuale, a confezionare ruoli sociali subordinati al mercato capitalistico del lavoro. Se non lo sapessimo sino in fondo, riuscirebbe anche a sabotare per l'avvenire la nostra pratica politica dell'istituzione, e dunque lo sviluppo, in essa, della democrazia.

Anche a livello dei contenuti culturali, dunque, lo sviluppo della democrazia comporta una analisi per la trasformazione, una conoscenza delle forme del passato orientata dal progetto di una forma antagonistica del presente. Ed è quanto sostenevano (per ricordare un'occasione recente e sintomatica) i compagni protagonisti della tavola rotonda conclusiva del Convegno di Chianciano, indicando anche in questa direzione l'uso, tutt'altro che elettorale o altrimenti strumentale, delle centocinquanta ore e degli organi collegiali di governo scolastico: in quanto risultati parziali di una lotta che può diventare vincente se si riorganizza a partire da essi, da essi in quanto spazi di crescita di una lotta più avanzata ed esperta.

A. Leone de Castris

L'apparato industriale piemontese di fronte alla crisi / 2

Da quando l'auto non «tira» più

Gli indirizzi e i limiti dei piani di conversione della Fiat in un colloquio con Gianmario Rossignolo, dirigente del gruppo - Il giudizio del compagno Minucci, segretario regionale del PCI, sull'esigenza di giungere a scelte nell'interesse dello sviluppo generale del paese - L'agricoltura e i servizi collettivi - Il ruolo della classe operaia alla luce dell'accordo fra l'azienda torinese e i sindacati

Dal nostro inviato

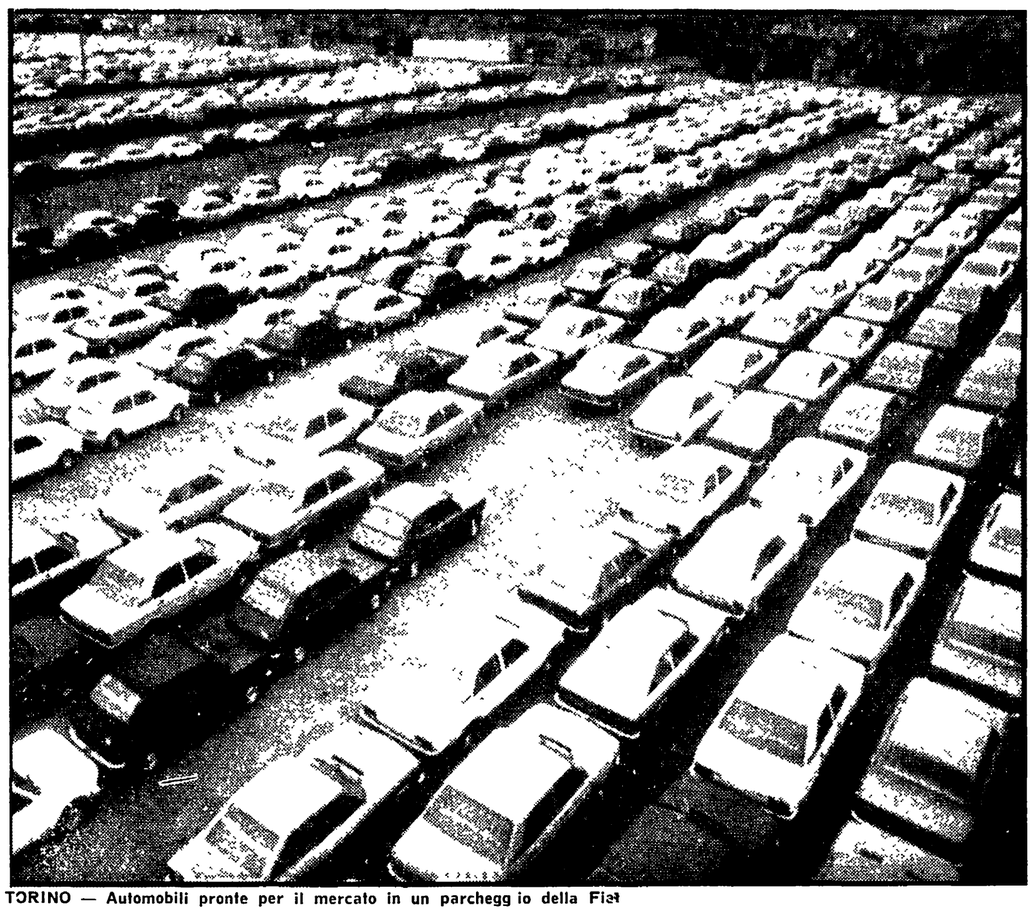
TORINO, dicembre

L'auto non «tira» più, i contraccolpi sono seri, le prospettive preoccupanti. Due mesi fa, con la decisione repentina e unilaterale di mettere 70 mila lavoratori in cassa integrazione, la Fiat sembrò incline a voler ritentare l'esperienza degli anni cinquanta: colpire e mettere fuori gioco i sindacati per impedirgli di contare nei processi di ristrutturazione. L'accordo firmato il 30 novembre al tavolo della trattativa con la FLM rovescia questo discorso: tutto ciò che riguarda la «gestione della crisi», l'occupazione e la mobilità della manodopera, gli investimenti e la diversificazione produttiva, dovrà essere discusso e verificato coi sindacati. Una rettifica radicale di posizioni che dice quanto è diversa la situazione di oggi da quella di vent'anni fa. C'è una realtà politica nuova, è più forte la classe operaia che ha avuto l'appoggio e la solidarietà dei partiti, della Regione, degli enti locali.

In che quadro, dunque, si apre questa nuova fase del rapporto sindacati-Fiat? Qual è l'andamento della domanda di prodotti Fiat, in Italia e all'estero? Che previsioni si fanno per il 1975? Abbiamo rivolto queste ed altre domande ad uno dei maggiori esponenti del «vertice» Fiat, il dott. Gianmario Rossignolo. Poco più che quarantenne, alla Fiat dal 1957, è stato nominato un anno fa responsabile della direzione centrale sviluppo aziendale: è lo uomo, cioè, al quale è affidato il compito di delineare e preparare il futuro del colosso industriale-finanziario di cui è presidente Gianni Agnelli.

Rossignolo dice che la recessione mondiale, che «sembra in via di ulteriore peggioramento», ha colpito con particolare violenza la domanda automobilistica: «Inizialmente ciò sembrava imputabile ai provvedimenti di austerità automobilistica, ma al loro progressivo affievolirsi non è seguita una ripresa del mercato. Ritengo che anche nel 1975 la crisi economica inciderà pesantemente sugli acquisti di autovetture in dipendenza del diminuito potere d'acquisto delle famiglie e di una conseguente diversa articolazione dello stesso tra le varie voci di spesa».

Le cifre sono queste: per il '74 è atteso un calo delle immatricolazioni attorno al 20 per cento sia in Europa, Italia compresa, che negli Stati Uniti. Nel mese di ottobre, in seguito al calo nello afflusso di nuovi ordini e all'esaurimento delle vecchie prenotazioni, le consegne Fiat in Italia sono state inferiori del 60 per cento a quelle di un anno fa. Le cose non vanno bene neppure in altri settori in cui opera l'azienda torinese: «La domanda di beni strumentali (veicoli industriali, macchine movimento terra, trattori) — rileva Rossignolo — ha palesato negli ultimi mesi in Italia un forte cedimento da collocarsi nell'ambito generale della caduta degli investimenti. Segni di notevole rallentamento si stanno manifestando anche nell'afflusso di ordinazioni da altri paesi europei. Le prospettive sono per un'ulteriore contrazione a causa dell'aggravarsi della crisi economica e del clima di incertezza per quanto riguarda nuove decisioni di investimento». Gli effetti negativi sulla produzione potrebbero essere contenuti: ma occorre — afferma il dirigente Fiat chiamando in causa il governo — il rilancio dell'attività edilizia e delle opere pubbliche, l'allentamento selettivo delle restrizioni creditizie, la possibilità di contare su adeguati strumenti di sostegno all'esportazione.



TORINO — Automobili pronte per il mercato in un parcheggio della Fiat

Gli accordi internazionali

La Fiat ha concluso alcuni accordi internazionali e si sa che sono in atto misure di ristrutturazione. Chiediamo: con quali finalità?

«Gli accordi internazionali recentemente conclusi (Fiat-Allis per le macchine movimento terra, Fiat-KHD per i veicoli industriali) hanno per obiettivo il raggiungimento di dimensioni che consentano di operare competitivamente sui mercati mondiali». Le iniziative industriali e le «collaborazioni produttive» nel settore automobilistico in URSS, Polonia, Jugoslavia e Brasile «si traducono nella presenza in mercati diversamente non accessibili», mentre «la ristrutturazione di alcuni stabilimenti ha come scopo l'attuazione di programmi di razionalizzazione settoriale (materiale ferroviario) oppure il trasferimento nel Mezzogiorno di attività produttive (autobus ed ancora materiale ferroviario) in linea con gli accordi presi con le organizzazioni sindacali». Rossignolo aggiunge però che questi programmi possono essere attuati soltanto se, «accanto alle più volte dichiarate volontà politiche», verranno approntati piani concreti «dotati di adeguate risorse finanziarie» e con l'indicazione delle priorità di spesa.

Viene ormai largamente riconosciuta l'esigenza di una riconversione e diversificazione delle strutture produttive del paese per uscire dalla crisi. Qual è, chiediamo ancora al dott. Rossignolo, la posizione della Fiat di fronte a questo problema, in particolare per quanto concerne gli impegni per il Mezzogiorno?

«La Fiat — risponde Rossignolo — sta da tempo attuando una riconversione produttiva a largo raggio». Le direttrici sono fondamentalmente queste: rafforzamento della presenza nei settori con buone prospettive a medio e lungo termine (veicoli industriali, macchine movimento terra, trattori agricoli, macchine utensili, carrelli elevatori, termomeccanica) e nei settori più legati alla domanda di beni e servizi sociali (autobus, materiale ferroviario, progettazione ed approntamento infrastrutture); rafforzamento della «presenza multinazionale» basata, oltreché sulle formule tradizionali di esportazione, anche su un'iniziativa di cooperazione allo sviluppo dei paesi emergenti.

Quali saranno, allora, gli orientamenti produttivi della azienda nei prossimi anni?

«Al ridimensionamento del settore automobilistico in senso percentuale potrà far riscontro — se sapremo superare questo periodo di crisi — una crescita nelle attività di diversificazione».

A voler tentare una sintesi, si può forse dire che la Fiat lavora in questa fase nella prospettiva di un «assestamento» del mercato automobilistico; sebbene in un quadro di diversificazioni, la auto sembra restare ancora la colonna portante degli orientamenti produttivi; l'azienda riconferma la sua logica di multinazionale che «gioca» i propri capitali all'estero; nei suoi programmi guarda con crescente interesse ai mercati del Terzo mondo e dell'Est europeo. Il dato più certo è la «perdita di peso» dell'auto che era stata finora a base dello sviluppo economico dell'Italia.

Adalberto Minucci, della direzione del PCI e segretario regionale del partito, dice: «Da anni avevamo previsto questo tipo di crisi dell'industria automobilistica. L'aumento del petrolio ha solo fatto precipitare la crisi. Non si va certo alla liquidazione dell'industria automobilistica, ma siamo convinti che l'epoca dell'espansione indiscriminata del settore è finita. L'auto, insomma, ha perso la sua funzione trainante del sistema economico».

Questa è la ragione per cui il movimento operaio torinese ha sempre chiesto una diversificazione dell'apparato produttivo del Piemonte in quanto nucleo fondamentale delle strutture industriali del paese, e un ruolo nuovo del gruppo Fiat nei confronti dell'economia nazionale. Un'elaborazione nutrita di iniziativa politica e di lotte: da quelle per modificare l'organizzazione del lavoro, che ponevano l'esigenza di nuovi livelli tecnologici, alle vertenze per gli insediamenti nel Mezzogiorno di attività produttive (autobus ed ancora materiale ferroviario) in linea con gli accordi presi con le organizzazioni sindacali». Rossignolo aggiunge però che questi programmi possono essere attuati soltanto se, «accanto alle più volte dichiarate volontà politiche», verranno approntati piani concreti «dotati di adeguate risorse finanziarie» e con l'indicazione delle priorità di spesa.

Viene ormai largamente riconosciuta l'esigenza di una riconversione e diversificazione delle strutture produttive del paese per uscire dalla crisi. Qual è, chiediamo ancora al dott. Rossignolo, la posizione della Fiat di fronte a questo problema, in particolare per quanto concerne gli impegni per il Mezzogiorno?

«La Fiat — risponde Rossignolo — sta da tempo attuando una riconversione produttiva a largo raggio». Le direttrici sono fondamentalmente queste: rafforzamento della presenza nei settori con buone prospettive a medio e lungo termine (veicoli industriali, macchine movimento terra, trattori agricoli, macchine utensili, carrelli elevatori, termomeccanica) e nei settori più legati alla domanda di beni e servizi sociali (autobus, materiale ferroviario, progettazione ed approntamento infrastrutture); rafforzamento della «presenza multinazionale» basata, oltreché sulle formule tradizionali di esportazione, anche su un'iniziativa di cooperazione allo sviluppo dei paesi emergenti.

Quali saranno, allora, gli orientamenti produttivi della azienda nei prossimi anni?

«Al ridimensionamento del settore automobilistico in senso percentuale potrà far riscontro — se sapremo superare questo periodo di crisi — una crescita nelle attività di diversificazione».

A voler tentare una sintesi, si può forse dire che la Fiat lavora in questa fase nella prospettiva di un «assestamento» del mercato automobilistico; sebbene in un quadro di diversificazioni, la auto sembra restare ancora la colonna portante degli orientamenti produttivi; l'azienda riconferma la sua logica di multinazionale che «gioca» i propri capitali all'estero; nei suoi programmi guarda con crescente interesse ai mercati del Terzo mondo e dell'Est europeo. Il dato più certo è la «perdita di peso» dell'auto che era stata finora a base dello sviluppo economico dell'Italia.

Adalberto Minucci, della direzione del PCI e segretario regionale del partito, dice: «Da anni avevamo previsto questo tipo di crisi dell'industria automobilistica. L'aumento del petrolio ha solo fatto precipitare la crisi. Non si va certo alla liquidazione dell'industria automobilistica, ma siamo convinti che l'epoca dell'espansione indiscriminata del settore è finita. L'auto, insomma, ha perso la sua funzione trainante del sistema economico».

Questa è la ragione per cui il movimento operaio torinese ha sempre chiesto una diversificazione dell'apparato produttivo del Piemonte in quanto nucleo fondamentale delle strutture industriali del paese, e un ruolo nuovo del gruppo Fiat nei confronti dell'economia nazionale. Un'elaborazione nutrita di iniziativa politica e di lotte: da quelle per modificare l'organizzazione del lavoro, che ponevano l'esigenza di nuovi livelli tecnologici, alle vertenze per gli insediamenti nel Mezzogiorno (Fiat, Indesit, Olivetti, ecc.), alla battaglia per l'agricoltura e per mettere fine a un tipo di investimenti infrastrutturali come autostrade e trafori, unicamente collegati all'espansione dell'automobile.

La lotta contro il ricorso della Fiat alla cassa integrazione si è mossa nella stessa linea. Se si fosse mossa sulla base di un mero interesse di categoria, la classe operaia avrebbe anche potuto accontentarsi dell'integrazione salariale: ma essa si è fatta carico ancora una volta di interessi più generali, ha tenuto conto che la decisione Fiat metteva in gioco la prospettiva dell'intera economia del paese, colpiva in particolare le piccole e medie industrie (ce ne sono 15 mila che lavorano per la Fiat) e altri settori produttivi. La lotta operaia ha contrapposto a un atto unilaterale l'esigenza di valutare e discutere ogni scelta sulla base degli interessi nazionali.

«L'accordo Fiat dell'altra settimana — afferma Minucci — è importante proprio perché stabilisce il principio che i processi di ristrutturazione e gli investimenti devono essere contrattati con la classe operaia. Naturalmente l'accordo apre difficili problemi di iniziativa sindacale e politica. Nel momento in cui si affrontano i nodi dell'arretramento dell'auto e del decollo di nuovi settori, gli organismi rappresentativi dei lavoratori, i sindacati, i consigli di fabbrica devono attrezzarsi anche culturalmente a far fronte ad un nuovo livello di "contrattazione": ogni visione semplicemente settoriale dei problemi sarebbe battuta in partenza. Mantenendo ben saldo l'ancoraggio alle questioni immediate della condizione operaia e dell'organizzazione del lavoro, il movimento dei lavoratori deve far maturare una nuova prospettiva, un disegno di sviluppo a livello regionale e nazionale; e per far questo, ha bisogno di appropriarsi, sul terreno della conoscenza, dei grandi processi oggi in atto nell'economia mondiale. Se sarà pari a questo compito, la democrazia italiana farà un passo avanti».

In contrasto con lo sviluppo

Con che ottica i comunisti portano avanti il discorso sulle direttrici della differenziazione produttiva alla Fiat? Minucci osserva che l'azienda mostra di accentuare la sua attenzione per i mercati dei paesi socialisti e del Terzo mondo. Ma per esportarvi che cosa? Finora la Fiat ha puntato su una linea di rapporti con l'estero del tutto avulsa dalle esigenze del mercato interno, e spesso in aperta contraddizione con i bisogni del Mezzogiorno, dell'agricoltura, di uno sviluppo organico dell'economia nazionale. E' qui che bisogna cambiare radicalmente; ciò che si produce deve servire anche e soprattutto allo sviluppo del paese anziché corrispondere soltanto alla logica del profitto di gruppo: «Per noi riconversione sta a significare alcune scelte qualificanti che devono improntare sin da ora la politica del gruppo Fiat: potenziare l'industria per l'agricoltura e per l'industrializzazione dell'agricoltura (mezzi tecnici, trasformazione dei prodotti); sviluppare un'industria di beni strumentali, di impiantistica, di tecnologie avanzate affinché contribuisca a elevare il livello tecnologico medio di tutto il nostro apparato industriale e a favorire il decollo di nuovi settori come l'informatica e l'elettronica; e ci è bisogno, ancora, di un'industria che sviluppi i grandi servizi collettivi, dall'edilizia ai trasporti e alla sanità. Certo, è un discorso che riguarda in primo luogo il governo, i poteri pubblici. Ma la Fiat e le grandi imprese private devono rendersi conto che non possono più pretendere dal potere pubblico misure e provvedimenti finalizzati ad una logica aziendalistica o settoriale. Le parti vanno ribaltate. Il compito del governo è quello che finora non è stato mai assolto: coordinare nuovi indirizzi generali, all'interno dei quali deve operare anche la Fiat».

Pier Giorgio Betti

(Il precedente servizio è stato pubblicato il 7 dicembre)

A Reggio Emilia

Schoenberg interpretato da Maurizio Pollini

Nostro servizio

REGGIO EMILIA, 11

Il concerto che Maurizio Pollini ha tenuto al Teatro Municipale di Reggio Emilia nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della morte di Arnold Schönberg, promosse dall'iniziativa di decentramento culturale «Musica e realtà» con il patrocinio del Comune, della Provincia e della Regione Emilia-Romagna, concerto dedicato all'opera pianistica del maestro viennese, è stato un saggio di intelligenza interpretativa e di perfezione esecutiva.

Il cammino che Schönberg, attraverso i *Tre pezzi op. 11* (1908), i *Sei piccoli pezzi op. 19* (1911), *Cinque pezzi op. 23* (1923), la *Suite op. 25* (1923) e i *Due pezzi op. 33 A-B* (1928-1931), compie nel campo del linguaggio musicale, che partendo dalla pantonalità dell'op. 11 approda al metodo dodecafonico impiegato integralmente per la prima volta a partire dall'op. 25, è stato lucidamente reso da Pollini.

Con una gamma infinita di colori e di accenti, Pollini ha centrato perfettamente l'allucinata tensione espressionista dell'op. 11, le spettrali sonorità dell'op. 19 e l'estrema essenzialità delle opere dodecafoniche.

Alla fine del concerto, che si è concluso tra un uragano di applausi da parte di un pubblico giovane ed entusiasta, è stata consegnata al pianista una targa della Regione emiliana come riconoscimento dei suoi alti meriti artistici e del suo impegno civile e sociale.

Nel dibattito che è seguito, il critico Luigi Pestalozza e Pollini, rispondendo alle domande poste dal pubblico, hanno dapprima fatto una breve, ma esauriente analisi dei brani proposti nel corso della serata, quindi hanno tracciato un quadro significativo dell'uomo Schönberg, ponendo in evidenza come la consapevolezza dell'isolamento in cui lo spingeva, nell'ambiente musicale, la posizione di artista d'avanguardia, non gli abbia mai impedito di agire con estrema coerenza sul piano sociale, conducendo una aspra battaglia contro una visione consumistica e reazionaria della musica.

l. a.

Il successo delle manifestazioni in Basilicata

Incontri con la cultura sovietica

La presenza di una folta delegazione dell'URSS con artisti e studiosi russi, armeni, georgiani, usbeki, kasaki - Un vivace scambio di esperienze nei dibattiti organizzati anche in piccoli centri della regione

Dal nostro inviato

POTENZA, 11

Si avviano ormai alla conclusione le «giornate della cultura sovietica» in Basilicata in corso da venerdì a Potenza e a Matera con iniziative in tutti i principali centri della regione. Il programma degli ultimi giorni prevede incontri con i sindacati e con gli esponenti del mondo culturale delle due città, una visita alla zona industriale di Potenza e due concerti della Filarmonica di Mosca al teatro Due Torri di Potenza e al Duni di Matera.

Le «giornate» hanno riscosso un grande successo. A queste manifestazioni in Basilicata, che si inseriscono in un programma di intensificazione degli scambi culturali con il nostro paese, i sovietici attribuiscono molta importanza come dimostra il messaggio del premier Kossighin, la presenza della foltissima delegazione ufficiale, del ministro della cultura della Repubblica armena, Parsamias, la visita dell'ambasciatore in Italia Rijov.

Le accoglienze sono state calorose. Popolazioni di interi paesi sono scese per le strade, sindaco in testa, ad attendere e salutare gli ospiti (e questo è avvenuto sia in centri «rossi» come Atella e Lavello, che in comuni con amministrazioni dc come Avigliano, Rionero, Melfi, Venosa).

I dibattiti hanno registrato una partecipazione autentica. Ieri sera ad esempio per più di tre ore si è discusso sul sistema sanitario sovietico, presenti decine di medici lucani, primari e direttori di ospedale. Non è stato certo un dialogo semplice. L'assenza di una serie di denominatori comuni, rendeva infatti poco intelligibili per i sovietici certe domande, così come a molti dei medici italiani presenti non è stato facile conciliarsi con la posizione dei colleghi sovietici impegnati a tempo pieno nella ricerca e nell'attività terapeutica per uno stipendio che va dai duecento ai quattrocento rubli (il rublo è quotato al cambio sulle 930 lire). Eppure il confronto c'è stato ed è stato utile perchè non sono emerse posizioni di aprioristico rifiuto e anzi il puntiglio con cui sono state chieste informazioni anche su aspetti minori del sistema sanitario sovietico, è indice di un interesse non superficiale. Del resto questa così diffusa esigenza di conoscere, di essere informati, è testimoniata anche da un altro elemento (a parte la folla che durante tutta la giornata visita le mostre ospitate nel salone di un grande albergo): il programma prefissato, già fittissimo, si è rivelato largamente insufficiente, nel senso che continuamente e da centri anche piccolissimi della provincia arrivano richieste per l'organizzazione di altri incontri e dibattiti. Così ad esempio si è dovuto improvvisare un incontro con le donne e utilizzare «a tempo pieno» ogni componente della delegazione sovietica.

Camillo Bassi, uno dei segretari dell'Associazione Italia-URSS che è qui ormai da una settimana e che ha avuto modo di partecipare a molte delle manifestazioni finora svoltesi, rileva la ricchezza e la varietà di questi incontri. In Basilicata sono venuti artisti, scienziati, conferenzieri armeni, giorgiani, usbeki, kasaki. Ci sono accademici delle scienze e cineasti, pittori e scacchisti, complessi folkloristici. Naturalmente anche gli sportivi e quel grande atleta che è Yascin si sono conquistati un'immediata popolarità.

Felice Piemontese

«Majakovskij e il suo tempo» in una mostra a Livorno

LIVORNO, 11

Sarà inaugurata il 20 dicembre alla Casa della cultura di Livorno la mostra «Majakovskij e il suo tempo», che illustrerà l'attività del grande poeta sovietico attraverso documenti e scritti dello stesso Majakovskij, di Stanislavskij, Mejerchold e altri artisti dell'avanguardia russa. L'iniziativa — realizzata in collaborazione con il ministero sovietico della cultura e con l'associazione Italia-URSS — rientra nel quadro delle manifestazioni della prima biennale del Museo progressivo d'arte moderna di Livorno, manifestazioni che inizieranno il 19 dicembre per concludersi il 9 marzo. La prima biennale ha per tema «Immagine e visualità: modelli e progetti per un museo progressivo» e le iniziative si articoleranno sui seguenti argomenti: «La nuova astrazione, la figurazione critica», «La ricerca ottico-percettiva», «L'area concettuale; la parola e l'immagine» e «Il design».

La Nuova Italia 74

stremme

COLLANA GRAFICA
TIEPOLO/DISEGNI
Scelti e annotati da Terisio Pignatti
con 45 pagine di testo e 66 riproduzioni in facsimile a colori
Lire 42.000

GRÜNEWALD
TUTTI I DISEGNI
Introduzione e note di Fritz Baumgart
con 25 pagine di testo e 48 riproduzioni in facsimile a colori
Lire 38.000

La Nuova Italia distribuisce

Guida Editori

Giacomo Casanova
ISTORIA DELLE TURBOLENZE DELLA POLONIA
A cura di Giacinto Spagnoletti
La prima edizione integrale di un'opera alla cui parzialità il mondo culturale sembrava rassegnato.
Lire 13.000

RACCONTI ESCHIMESI
Scelti, tradotti e annotati da Silvio Zavatti
Il modo di vivere e di pensare, la fantasia, il mito del popolo eschimese attraverso una serie di racconti che si trasmettono oralmente da secoli.
Lire 7000

Salerno Editrice / Roma

Luigi Capuana
RACCONTI
A cura di Enrico Ghidetti
3 tomi, in cofanetto
La prima raccolta organicamente strutturata delle novelle di un maestro del verismo italiano.
Lire 36.000

Giovanni Sercambi
IL NOVELLIERE
A cura di Luciano Rossi
3 tomi, in cofanetto
Una rigorosa edizione del più grande "novelliere" del '300 dopo il Decameron.
Lire 36.000

In Sicilia, Calabria, Lombardia e Piemonte

500 MILA BRACCIANTI LOTTANO PER I CONTRATTI PROVINCIALI

Gli agrari oppongono una netta chiusura alle richieste dei lavoratori — A Reggio Calabria e Cosenza ancora non viene applicato il patto nazionale — Settimana di azione in Lombardia — Lotte unitarie a Palermo

E' in atto in molte regioni del Paese un duro scontro fra agrari e braccianti per il rinnovo dei contratti provinciali. A questi rinnovi sono interessati 500.000 lavoratori di circa 20 province, fondamentalmente concentrate in Sicilia, Calabria, Lombardia e Piemonte. La posizione padronale si diversifica nella forma, ma è ovunque intransigente nella sostanza, giungendo — come a Reggio Calabria e Cosenza — persino a rifiutare di recepire il recente Patto nazionale. Egualmente nella Valle Padana e in Sicilia il padronato tenta la linea dura, nell'intento di scaricare sui lavoratori la conseguenza della sua disastrosa politica.

I lavoratori rispondono alla intransigenza padronale intensificando la lotta, rafforzando la unità e i collegamenti con gli operai e con l'insieme delle popolazioni. Si crea in tale modo il collegamento fra tutti i lavoratori che, assieme alla richiesta di nuovi contratti, rivendicano verso il padronato e il governo le linee dei programmi di sviluppo che il movimento sindacale è venuto elaborando e che anche nelle recenti iniziative sulle terre incolte e sull'irrigazione hanno trovato occasione di puntualizzazione a livello di massa.

Così è in Lombardia dove le trattative sono state rotte a Mantova, mentre a Milano, Brescia e Pavia è in atto una tattica di rinvio da parte degli agrari. Il convegno regionale unitario dei tre sindacati agricoli ha deciso di rispondere al padronato con l'attuazione di una «settimana di lotta» e scioperi dal 16 al 22 dicembre, nel corso della quale — assieme agli operai — verranno anche sollevati i problemi dello sviluppo del settore zootecnico, per il piano nazionale zootecnico, e delle nuove scelte che a tale fine sono necessarie.

In Sicilia il fronte di intransigenza padronale è stato rotto con l'accordo raggiunto a Catania. In questa provincia — accanto a significativi aumenti salariali pari mediamente a lire 750 giornaliere in due scaglioni — si sono conseguiti risultati di rilievo in ordine al diritto di intervento degli strumenti sindacali, in materia di occupazione e ristrutturazioni, quanto mai importante di fronte alla attuazione del Piano agrumicolo che prevede reimpianti e riconversioni. Ciò sia allargando i compiti delle commissioni intersindacali zonali, sia stabilendo il diritto a discutere le ristrutturazioni aziendali, anche nel corso dell'anno, avendo a base la salvaguardia della occupazione dei lavoratori. Ma il padronato non demorde.

A Siracusa, dopo il fallimento degli incontri all'Unione agricoltori e all'Ufficio del lavoro, la vertenza è ora avanti al prefetto. Ad Agrigento le trattative sono state rotte al primo incontro. A Palermo e Messina si tratta questa settimana, mentre nessuna trattativa è convocata nelle altre 3 province siciliane. Anche in questa regione lo scontro contrattuale si intreccia strettamente con i temi dello sviluppo, centrati sul piano agrumicolo, sui programmi irrigui e di forestazione. Sempre più appare evidente come sarebbe delittuoso affidare proprio agli agrari, responsabili del fallimento agricolo e che rifiutano persino di rinnovare i contratti di lavoro, le scelte sui programmi di ristrutturazione e di sviluppo che peraltro comportano imponenti investimenti pubblici.

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

La battaglia per il rinnovo del contratto dei braccianti (in corso in otto province su nove in Sicilia, dopo un buon accordo strappato a Catania nei giorni scorsi), ha visto in questi giorni scendere in lotta nel palermitano centinaia di lavoratori della terra, cui si sono affiancate — su una comune piattaforma di sviluppo — varie amministrazioni comunali, il movimento contadino e centinaia di allevatori.

Accanto alla vertenza sul salario e per nuove garanzie normative le organizzazioni dei braccianti siciliani portano avanti infatti unitariamente un pacchetto di organiche rivendicazioni, che ha permesso la saldatura di questo vasto schieramento popolare. Nei comuni della fascia costiera orientale del palermitano, dove la crisi dell'agrumeto raggiunge livelli senza precedenti, la mobilitazione è stata generale: ieri tutte le categorie si sono fermate reclamando una svolta della politica agricola della Regione e dello Stato in tutti i comuni della zona. A Bagheria, Villabate e Altavilla Milicia, la partecipazione alle manifestazioni è stata senza precedenti. Le popolazioni chiedono che la Regione applichi le leggi recentemente varate dall'ARS (Assemblea regionale siciliana) per i provvedimenti urgenti per le dighe, la produzione in serra e la forestazione e che una congrua parte delle sue risorse finanziarie venga assegnata alla agricoltura.

Nei giorni scorsi analoghe azioni di lotta si sono svolte nella zona del vigneto e nei comuni della catena Madonita.

Ieri l'incontro ministro-sindacati

Posizioni distanti sulle tariffe ENEL

Nella nuova riunione del 18 dicembre Donat Cattin presenterà un piano generale di ristrutturazione

L'incontro di ieri mattina fra il ministro dell'Industria, Donat Cattin, l'ENEL e i sindacati per la «vertenza elettrica» ha avuto un carattere interlocutorio.

«La delegazione sindacale — dice un comunicato — ha illustrato le proposte relative alla riduzione dell'aumento per i consumi domestici, operando con il ripristino delle quote fisse mensili preesistenti (600 lire anzichè le attuali 1200), l'esenzione del sovrapprezzo termico e una fascia di consumi a prezzo agevolato per gli utenti con potenza impegnata fino a tre kw».

«Il ministro — conclude la nota dei sindacati — si è dichiarato d'accordo che il problema delle tariffe domestiche debba essere risolto entro il 20 di questo mese e ha presentato proposte che la delegazione sindacale ha ritenuto insoddisfacenti».

Tali proposte, a quanto si è appreso, riguarderebbero lo spostamento di circa 70 miliardi dall'utenza domestica a quella industriale (ma non si sa di preciso su quali settori dell'industria questi miliardi dovrebbero essere caricati), mentre la richiesta dei sindacati parlava di uno spostamento di 150-200 miliardi di lire. Rimane tuttavia l'impegno di Donat Cattin di procedere a una revisione, che sarà ovviamente tanto più soddisfacente per le famiglie a consumo limitato quanto più forte sarà il movimento e la pressione già in atto nel Paese.

Lo spostamento di un certo numero di miliardi dalle famiglie alle industrie, tuttavia, — come è stato precisato — non dovrà ridurre gli introiti previsti dall'ENEL.

Nella nuova riunione, fissata per il 18 dicembre, il ministro presenterà in ogni caso un piano dettagliato.

Nel corso dell'incontro di ieri è stato anche deciso che i problemi relativi alla costruzione di nuovi impianti e alla loro collocazione, così come il «piano di emergenza», saranno discussi in successive riunioni, anche con la presenza delle regioni.

Nel quadro dei rapporti fra sindacati e governo nella giornata di domani il ministro del Lavoro, Toros, riceverà separatamente i rappresentanti della federazione CGIL, CISL e UIL e il presidente della Confindustria per esaminare le questioni collegate alla «vertenza d'autunno», e cioè quelle dell'occupazione, della contingenza e delle pensioni.

Risultati dell'indagine ISTAT

Occupazione frenata a partire da ottobre

L'Istituto di statistica rende noti i risultati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta nella prima settimana di ottobre. Da essi risulta che l'occupazione risultava ancora in aumento nei settori non agricoli, con 19 milioni e 76, circa 238 mila in più rispetto ad un anno prima, ma a confronto delle analoghe indagini condotte in aprile e luglio già si registrava un rallentamento del ritmo di incremento. Ancora ad ottobre, ad un anno dalla crisi energetica e della bilancia con l'estero, le tendenze strutturali rimanevano inalterate con una riduzione nell'anno di 131 mila lavoratori nel settore agricolo ed aumenti di occupazione concentrati nelle attività varie (272 mila in più) a preferenza dell'industria (97 mila in più). L'incremento dell'occupazione ha come solo aspetto positivo un maggiore accesso delle donne ai posti di lavoro, con un incremento di 143 mila nell'anno rispetto ai 95 mila maschi. Peraltro l'accesso delle donne rimane limitato per il permanere delle vecchie condizioni basilari d'impiego e per la lentezza del «recupero» di posti di lavoro pur in presenza — nella prima parte dell'anno — di elevati ritmi di produzione industriale. Il rallentamento, che prelude all'attuale crisi, è dimostrato dal fatto che il volume di ore complessive lavorate nella settimana di indagine dichiarato dagli interpellati era in diminuzione, le persone ad orario ridotto (meno di 33 ore) sono aumentate di 73 mila raggiungendo le 314 mila, le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 19 mila rispetto ad un anno prima (54 mila rispetto a luglio) raggiungendo il numero di 605 mila. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni frena l'aumento dei disoccupati

Per la contingenza e l'occupazione

Sciopero di 4 ore ieri nel Casertano

CASERTA, 11.

Nel quadro della vertenza nazionale sui salari e la contingenza, i lavoratori dell'industria e del commercio della provincia di Caserta si sono fermati oggi per quattro ore (dalle 8,30 alle 12,30). La giornata di lotta, proclamata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL casertana, si è sviluppata intorno a una piattaforma in cui si riflettono gli elementi di specificità della provincia: problemi strutturali, trasporti e tariffe elettriche. Per i trasporti, nel quadro di un ammodernamento e adeguamento delle strutture capaci di dare funzionalità al servizio pubblico, due gli obiettivi qualificanti: 1) creazione di fasce orarie e agevolazioni tariffarie per abbonati, per studenti e pensionati; 2) costituzione di consorzi tra comuni e province, partendo dall'esistenza dell'APTC (azienda provinciale trasporti casertani) e nel quadro di un piano regionale di trasporti che parta dall'individuazione di bacini di traffico, tenendo conto delle strutture economiche e sociali della provincia. In merito alle tariffe elettriche, i punti fondamentali riguardano l'annullamento delle tariffe arbitrariamente decise dall'Enel, controllo democratico sui costi dell'ente e immediato avvio alla costruzione delle centrali già deliberate e affidate alla Regione (come quella di Maddaloni). Su questa questione è già in atto una forte mobilitazione popolare, con migliaia di firme apposte sotto una petizione da presentare al Parlamento e all'Enel.

Il governo deve intervenire per le autolinee

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha inviato ieri al presidente del Consiglio, Moro una lettera in cui si dice fra l'altro: «La Federazione CGIL, CISL, UIL e la Federazione unitaria autoferrotranvieri, dopo attento esame, ha deciso di richiamare la Sua attenzione e sollecitare il Suo autorevole intervento, nei confronti di una situazione che va assumendo toni sempre più drammatici, soprattutto per effetto dei precisi impegni assunti dal precedente governo presieduto dall'on.le Rumor e in rapporto alle gravi condizioni di crisi in cui versano le aziende pubbliche di trasporto urbano e interurbano, le ferrovie concesse e le autolinee extraurbane. Tale stato di fatto determina anche gravi preoccupazioni per il regolare pagamento delle retribuzioni mensili e della prossima tredicesima mensilità, per lo stato delle finanze locali per il mancato finanziamento delle aziende. Ciò determina una gravissima tensione fra i lavoratori con inevitabili incontrollate sospensioni dei servizi.

Il dibattito al Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL

Impegnare tutti i lavoratori nella battaglia per l'unità

Ribadita la necessità di uscire da questo Direttivo con posizioni chiare — In molti interventi sottolineata l'esigenza di investire le masse operaie e lavoratrici dei problemi di fronte ai quali si trovano i sindacati — I lavori proseguono

Una recente manifestazione dei lavoratori della Montedison, a Porto Marghera

(Dalla prima pagina)

volontà del movimento di andare avanti verso l'unità organica, senza lacerazioni, ma nella chiarezza delle posizioni, confrontandosi sui temi di fondo che sono quelli delle politiche del sindacato e della capacità di portarle avanti, chiamando i lavoratori a «*una battaglia politica di massa per l'unità*», come aveva rilevato Pierre Carniti, segretario confederale della Cisl.

Occorre cioè un grande impegno di tutti, convocando le assemblee, gli attivi, le riunioni degli organismi del sindacato ad ogni livello. «*Sono necessarie decisioni operative* — aveva detto il segretario della CdL di Milano, Lucio De Carlini — *e fatti nuovi per l'unità con la scadenza prevista dei congressi che si svolgeranno nel 1977*».

Non si tratta cioè come qualcuno ha detto — il segretario confederale della Cisl Fantoni, per esempio — di «*tatticismo o tentativi di forzatura che potrebbero condurre a risultati laceranti*», ma di proposte precise, di verifiche sui temi di fondo che «*liberino l'unità* — sono parole di Carniti — *dalla polvere e dalla ruggine*». In questa direzione si è mosso l'efficace e aperto intervento del compagno Lama, con precise proposte per la conclusione del Comitato Direttivo: approvazione della relazione presentata da Storti, decisione di portare alla discussione dei lavoratori un progetto di unità organica da realizzare nei tempi stabiliti dai congressi che sia il risultato di un accordo fra le tre Confederazioni e che stabilisca subito di realizzare i mutamenti proposti per la Federazione (la composizione degli organi e la loro rappresentatività), sia per quanto attiene all'abolizione del voto di organizzazione sia alla riunione periodica dei tre Consigli generali; effettiva generalizzazione dei consigli di zona e delle strutture unitarie di base stabilendo «*un lasso di tempo utile a tutte le nostre organizzazioni di categoria e periferiche per costruirle*».

Questo complesso di proposte dovrebbe essere sottoposto al dibattito delle strutture, «*non per determinare divisioni* — aveva detto Lama — *ma per cercare l'unità e anche le soluzioni, per avere gli apporti, per trarre da questo contatto con le grandi masse, la forza, la tensione necessaria per procedere davvero e più speditamente verso il compimento dell'unità organica*». Questo dibattito dovrebbe essere concluso con una riunione dei tre Consigli generali «*per pervenire al progetto definitivo di unità che in questo modo rispecchierebbe ad un tempo l'opinione delle strutture e quella di milioni di lavoratori interessati, prima di ogni altro e più di ogni altro, alla vicenda dell'unità*».

Con queste posizioni si sono misurati, nel dibattito, dirigenti delle componenti repubblicana e socialdemocratica della Uil, fra cui il segretario generale Vanni, Rossi, Ravecca, Querenghi. Queste due componenti della Uil, come è noto, sono per una sorta di congelamento del processo unitario. Il che in effetti sarebbe un ritorno indietro molto pericoloso per la stessa unità d'azione. I loro interventi nel dibattito comunque hanno mostrato una diversificazione di posizioni. Querenghi per esempio aveva espresso «*apprezzamento*» per la relazione di Storti, parlando di un «*recupero del rapporto con i lavoratori*» per superare le difficoltà del processo unitario, respingendo le proposte di «*tregua sociale*».

Negli altri interventi dei dirigenti confederali della Uil in effetti non c'è stato un pronunciamento contro l'unità. Ma non ci sono state neppure proposte per andare avanti. Giustamente Benvenuto, segretario della FLM, rilevava che «*sono stati espressi timori, preoccupazioni ma proposte diverse per l'unità non sono venute*». «*La proposta* — proseguiva Lama — *non può essere quella di aspettare*». Rossi, Ravecca avevano parlato di «*fughe in avanti*», di tentativi di forzature del processo. In effetti — rilevava il segretario confederale della Cgil, Forni — coloro che «*temono le cosiddette fughe in avanti in realtà stendono una cortina fumogena sulla tendenza a retrocedere delle forze moderate*». Vanni ha attenuato il tono della pretestuosa polemica portata avanti contro la Cgil centrando il suo discorso sui problemi dell'autonomia.

Sono stati toccati problemi reali che, come è stato detto in alcuni interventi, vanno portati certo al dibattito dei lavoratori ma senza costruire falsi bersagli contro cui sparare. Vanni tali bersagli invece li ha costruiti; per esempio dicendo che nasce il sospetto che «*valutazioni aprioristiche rispetto alla soluzione della crisi di governo prevalgano nei nostri atteggiamenti e cerchino di indicare una posizione di schieramenti tesa solo a determinare un nuovo quadro politico*». Unanimemente, da tempo, è stato ribadito che il sindacato giudica i contenuti e i programmi del governo e non le formule e su questa strada ci si è mossi, senza «*conflittualità permanente*» ma chiamando alla lotta ogni qualvolta si è reso necessario in conseguenza delle posizioni negative assunte dai governi sulle scelte di fondo per modificare gli indirizzi economici, così come propone il sindacato. Del resto proprio Lama su questi problemi era stato chiarissimo affermando che «*il governo Moro ha concluso una lunga e pericolosa crisi che pareva sboccasse nelle elezioni anticipate che avrebbero aperto vuoti di potere pericolosi per la democrazia. Questo governo ha una impostazione antifascista e noi non ci proponiamo certo di rendergli la vita difficile per alcune ragioni pregiudiziali*». «*E' vero però* — proseguiva Lama *che saremmo ipocriti se non riscontrassimo che esiste una differenza e non da poco tra la nostra strategia e i nostri obiettivi di mutamento del modello di sviluppo e molte delle posizioni contenute nel programma di politica economica presentato alle Camere*».

La scelta del dibattito da aprire con i lavoratori è stata dunque il segno prevalente della discussione. Lo stesso Vanni si è detto favorevole a tale dibattito. Ma secondo lui ciò dovrebbe servire solo a compiere una fotografia della situazione e non per elaborare definitivamente il progetto per l'unità organica. In effetti ancora una volta, benchè in modo meno polemico, ha finito col riproporre la stasi e l'immobilismo, proprio mentre più impellente si fa l'esigenza di unità, così come aveva detto il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Macario.

L'unità che, rilevava Trentin, segretario generale della FIOM-CGIL, deve essere costruita «*attraverso la partecipazione di massa al confronto e al dibattito su un progetto confederale ricercando l'arricchimento che deve venire da parte dei lavoratori e superando così la logica degli schieramenti precostituiti*», dando prova della «*nostra capacità di costruire e portare avanti un disegno complessivo di rinnovamento della società italiana*». Ciò è tanto più necessario oggi in una situazione di crisi economica, di attacco del padronato che può provocare «*gravi divisioni e lacerazioni fra occupati e disoccupati, tra nord e sud, tra gli stessi occupati indebolendo l'intero movimento*».

Anche il segretario aggiunto della CGIL, Piero Boni, sottolineava l'esigenza di fornire ai lavoratori «*un quadro complessivo della nostra strategia di cui l'unità è la definizione concreta*». L'assenso alle proposte avanzate dalla relazione di Storti veniva dato dal segretario confederale della CISL, Marini, il quale ricordava che «*le proposte avanzate da Storti per il rilancio del processo unitario rispondono all'esigenza di rendere più aperto e meno condizionato il rapporto dialettico dentro la Federazione con l'obiettivo di creare un metodo che superi la logica di corrente e di organizzazione*.

Bloccati per 4 ore ieri tutti gli stabilimenti del gruppo

Forte risposta operaia alla Montedison

La giornata di lotta nazionale decisa dopo la rottura delle trattative e l'intenzione della società di realizzare altre sospensioni - Grave atteggiamento antisindacale delle direzioni di Porto Marghera - Chiusi alcuni impianti

Pieno successo dello sciopero di quattro ore attuato ieri dagli 80 mila lavoratori del gruppo Montedison-Montefibre, che hanno così risposto alle decisioni recentemente assunte dall'azienda (e respinte già dalla FULC e dal coordinamento dei consigli di fabbrica) che hanno portato alla rottura della trattativa nell'incontro del 6 dicembre. I lavoratori del gruppo, aderendo in pieno alla giornata di lotta, hanno espresso il proprio netto rifiuto al tentativo dell'azienda di attuare sospensioni del lavoro per la fine del mese e l'ulteriore ricorso alla cassa integrazione guadagni con provvedimenti che coinvolgerebbero circa 5.500 lavoratori di numerosi stabilimenti del gruppo.

La riuscita dell'azione di lotta è stata inoltre la riconferma degli obiettivi sui quali si sviluppa l'azione dei chimici e cioè: la cessazione della cassa integrazione guadagni per i quattromila lavoratori delle aziende Montefibre che sono a orario ridotto dal mese di settembre; l'immediata attuazione dell'accordo Montefibre del 7 aprile '73; e dell'accordo Montedison del marzo di questo anno.

I dati della partecipazione allo sciopero sono ovunque positivi: 100 per cento ad Alessandria, Varese, Ferrara, Crotone, Grosseto e Mantova; 90 per cento a Porto Marghera, Milano e Novara; 80 per cento a Napoli, Brindisi, Ivrea, Vercelli e Siracusa. I lavoratori della Montedison di Bussi in provincia di Pescara faranno otto ore di sciopero, a partire dalle 18 di ieri in coincidenza con lo sciopero regionale degli Abruzzi di oggi. Assemblee aperte si sono svolte ad Alessandria e Porto Marghera.

* * *

VENEZIA, 12.

A Porto Marghera, la Montedison ha sferrato un nuovo duro attacco all'occupazione, i salari e alle conquiste dei lavoratori. In coincidenza con la giornata di lotta, le direzioni degli stabilimenti Petrolchimico e Montefibre di Porto Marghera hanno messo in atto una unilaterale e provocatoria fermata di alcuni impianti.

Al Petrolchimico sono stati disattivati l'«AM 7, 8, 9», che producono rispettivamente acido cianidrico, cianuro di sodio e potassio e acetoncianidrina, adducendo a giustificazioni il «solito» superamento dei limiti di stoccaggio. I lavoratori dei tre reparti per la maggior parte saranno messi in ferie forzate sino al 15 gennaio, mentre il rimanente personale sarà utilizzato per garantire la sicurezza degli impianti stessi.

Più grave ancora la decisione della Montefibre (dove dal 14 ottobre scorso sono in cassa integrazione a 28 ore 1.149 operai), di fermare l'intera linea di produzione della «fibra vinilica» e di trasferire buona parte dei lavoratori ai reparti di produzione della «fibra acrilica» che negli ultimi tempi ha registrato una considerevole crescita della domanda.

Anziché ritirare la cassa integrazione, la Montefibre in questo modo, intende continuare a servirsi di essa, da un lato come strumento di ricatto sui livelli di occupazione, dall'altro come mezzo di ridurre i costi di lavorazione, cercando altresì di imporre il principio della mobilità interna e di portare avanti unilateralmente le proprie scelte in merito alla riorganizzazione del lavoro e produttiva.

Decisioni di lotta del CC della CNA

Vertenza aperta con il governo dagli artigiani

L'artigianato italiano — dopo le grandiose manifestazioni di Milano e Napoli e con le iniziative di lotta in corso — ha aperto «una grande vertenza nei confronti del governo ed un confronto di tipo nuovo con le forze politiche che lo sostengono e con tutte le parti politiche, economiche e sociali democratiche».

Perciò la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) «impegna tutta l'organizzazione in una serrata iniziativa, articolata e unitaria, per ottenere rapidamente e concretamente soluzioni reali ed efficaci ai problemi che più pesantemente incombono sul settore».

A queste decisioni di lotta è giunto il comitato centrale della CNA, dopo un'ampia relazione del suo segretario generale, on. Giachini, e un approfondito dibattito nel corso del quale, fra l'altro, le forti manifestazioni di Milano e Napoli sono state indicate — dice un documento — come «condanna delle forze dell'avventura e della involuzione e come lotte positive per la democrazia, il progresso economico, lo sviluppo sociale e il rafforzamento della capacità unitaria della categoria».

La risoluzione rivendica, quindi, come misure «indilazionabili»: la riduzione delle imposte dirette e la revisione dell'IVA, la perequazione delle tariffe elettriche, il controllo dei prezzi dei generi di largo consumo, dei macchinari e delle materie prime fondamentali, l'immediata riforma del CIP e dei comitati provinciali prezzi, la riapertura — mediante «stanziamenti immediati di adeguata incidenza» — del credito agevolato e del credito di esercizio, l'approvazione di una «legge quadro» per le imprese artigiane «che consenta l'esplicazione piena dell'attività legislativa e di intervento economico delle Regioni».

Il 18 sciopero in tutto il gruppo

La Solvay non vuole rispettare l'accordo

La società belga ha deciso anche di chiudere lo stabilimento di Roma - Negativo l'ultimo incontro

L'incontro tra la Solvay, la FULC e i consigli di fabbrica del gruppo, svoltosi a Roma nei giorni scorsi per una verifica sull'accordo di gruppo in materia di investimenti, occupazione, ambiente e organizzazione del lavoro, ha avuto esito completamente negativo.

Al di là di una parziale attuazione di quanto previsto sugli investimenti a Rosignano e a Ferrara, l'accordo è ben lontano dall'essere applicato nello spirito e nella sostanza ed anzi la Solvay ha comunicato che dal 1 gennaio chiuderà la fabbrica di Ponte Mammolo ed ha rifiutato di iniziare una benchè minima trattativa dichiarando che la decisione e i tempi erano irrevocabili, e ciò in dispregio non solo di un corretto rapporto con le organizzazioni sindacali, ma anche di un preciso impegno che le parti si erano assunte di fronte al ministro del Lavoro, nell'aprile scorso. L'azienda ha confermato poi la sua non disponibilità a verificare con i consigli di fabbrica i problemi dell'ambiente di lavoro e non ha ancora attuato il nuovo orario di lavoro con i turnisti a ciclo continuo previsto dall'accordo.

Oltre al negativo risultato dell'incontro, l'azienda attua un comportamento antisindacale in tutti i centri produttivi, con un massiccio attacco al diritto di sciopero e alla attività sindacale nel suo complesso.

La Fulc e i consigli di fabbrica del gruppo Solvay hanno deciso di rispondere a tale provocatorio atteggiamento con la ripresa della lotta mediante uno sciopero nazionale del gruppo di quattro ore procapite da attuarsi il 18 dicembre con una ampia mobilitazione in tutti i centri Solvay e una assemblea aperta nello stabilimento di Ponte Mammolo alla presenza delle FULC nazionale e provinciali, dei consigli di fabbrica degli altri stabilimenti e delle autorità locali.

La FULC ha inoltre deciso di chiedere l'intervento del Ministero del Lavoro affinchè convochi urgentemente le parti per affrontare e risolvere il problema di Ponte Mammolo.

Ideal Standard: sospesi 6.500 dipendenti

Il gruppo Ideal Standard (controllato dal monopolio statunitense ITT) con un provvedimento assolutamente unilaterale, ha comunicato ai consigli di fabbrica degli stabilimenti di Brescia, Pordenone, Frosinone, Firenze e Salerno, la decisione di ricorrere alla cassa integrazione a partire da domani fino a maggio-giugno dell'anno prossimo, mediante la riduzione della settimana lavorativa a 3 o a 4 giorni.

In un comunicato la Federazione unitaria dei chimici sottolinea che «la decisione della società, che colpisce il salario e non dà adeguate e concrete garanzie all'occupazione, coinvolge circa 6500 lavoratori metalmeccanici e ceramisti. La Federazione unitaria — prosegue la presa di posizione — nel respingere il provvedimento nel metodo e nel merito, ha chiesto all'azienda un immediato incontro al livello di gruppo con la sospensione dei provvedimenti. Mentre nei prossimi giorni sarà convocato il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica e le aziende del gruppo, si sta preparando la mobilitazione con scioperi e assemblee nella giornata di venerdì».

In provincia di Salerno, in particolare dove è localizzato il maggior stabilimento del gruppo, sono 750 gli operai investiti dal provvedimento dell'Ideal Standard e vanno ad aggravare la già critica situazione occupazionale della zona. La cassa integrazione interesserà per due mesi il reparto fonderia e per 30 giorni il reparto ceramica. Domani i lavoratori daranno vita ad una forte manifestazione nella città di Salerno.

E' quello della Ideal Standard un nuovo gravissimo attacco all'occupazione e al salario che si inquadra, evidentemente, nella linea scelta dal padronato di scaricare sui lavoratori i costi della crisi. Un provvedimento di cassa integrazione tanto lungo, d'altra parte, trova scarse giustificazioni produttive e probabilmente nasconde manovre di ristrutturazione nelle fabbriche e a livello più generale di tutto il gruppo.

La situazione dell'azienda, d'altra parte, non si è mai finora presentata grave. L'anno scorso infatti (e praticamente fino all'autunno di quest'anno) ha intascato forti profitti. Gli utili sono saliti, infatti, nel bilancio del '73 a 2 miliardi e 410 milioni, con un incremento di circa seicento milioni. Il fatturato aveva avuto un aumento di circa 5 miliardi. L'azienda vorrebbe giustificare ora il provvedimento con la crisi che ha colpito il settore edile per il quale essa prevalentemente produce.

Cassa integrazione per 4.000 minatori del Sulcis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

La improvvisa ed irresponsabile decisione dell'EGAM di mettere in cassa integrazione 400 minatori di Monteponi e Montevecchio proprio alla vigilia della grande giornata di lotta per il rilancio della industria estrattiva sarda, ha suscitato una vasta ondata di proteste in tutti i comuni del Sulcis, Iglesiente, Guspinese. La risposta dei minatori è stata immediata: nei cantieri le attività si sono subito fermate. Dopo una prima azione dimostrativa che ha interessato i due bacini metalliferi, gli operai picchettano il piazzale ove ha sede la direzione generale dandosi il cambio ad ogni turno di lavoro.

Telegrammi di protesta sono stati indirizzati al presidente del Consiglio Moro e al presidente della Regione Del Rio, al presidente nazionale dell'EGAM e al prefetto di Cagliari dai sindaci di Iglesias, Guspini, Carbonia e tutti gli altri comuni minerari.

I segretari della Federazione unitaria lavoratori chimici del settore minerario, Manca (CGIL), Armosini (CISL) e Musino (UIL), in un incontro col presidente dello EGAM avvocato Einaudi, avvenuto a Roma, hanno sollecitato chiarimenti circa la sorte dei programmi predisposti da anni per la ristrutturazione dell'attività mineraria.

La risposta dell'avvocato Einaudi è stata brutale: non ci sono fondi e perciò non solo i programmi della Sogersa saranno ulteriormente rinviati, ma almeno 400 dipendenti sui duemila ancora in attività nei cantieri metalliferi dovranno rimanere a casa

Dal canto suo la giunta sarda si lascia andare ad una pura azione demagogica, senza neppure esercitare un'opera di pressione presso il governo di Roma. Tra l'altro, la giunta non ha elaborato il programma minerario regionale, e proprio in questi giorni (cioè quando vengono messi in cassa integrazione 400 operai) va decidendo di ridurre la quota di partecipazione della Regione nella Sogersa dal 20 al 10 per cento.

Il comportamento del governo centrale e della giunta regionale è tanto più grave e preoccupante in quanto proprio di recente il presidente del Consiglio on. Moro aveva parlato della necessità di sviluppare al massimo le produzioni minerarie

Cinque anni da piazza Fontana, il primo eccidio nella strategia dell'eversione

Le verità conquistate sulle trame nere rompono il muro delle alte collusioni

L'impulso alle indagini dopo l'arresto dell'ex agente del SID, Guido Giannettini — Una registrazione del '72 sui rapporti con Freda e Ventura — Le importanti « ammissioni » del generale Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa — La matrice fascista delle stragi di via Fatebenefratelli a Milano, di Brescia e dell'« Italicus » — Ancora molte responsabilità da scoprire

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

A cinque anni da quel tragico 12 dicembre 1969, le indagini sulla strage di piazza Fontana sono ancora in corso, anche se già vi è stata una sentenza di rinvio a giudizio per Freda e Ventura. Rimangono da chiarire i retroscena dell'infame attentato e da stabilire i nomi degli esecutori, dei mandanti e dei finanziatori. Il 1974 non è però passato invano. Oggi il quadro della strategia della tensione è diventato più chiaro. La cattura dell'ex agente del Sid, Guido Giannettini, ha dato nuovo slancio al supplemento d'inchiesta sulle bombe fasciste del 1969.

Nel pomeriggio del 14 agosto Guido Giannettini, l'ex agente del SID, sbarcò all'aeroporto di Linate. Preso in consegna da un gruppo di poliziotti, il Giannettini, dopo un rapido scambio di battute con due giornalisti, venne tradotto a San Vittore. Due giorni dopo venne interrogato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio che, alcuni mesi prima, aveva spiccato mandato di cattura nei suoi confronti per concorso in strage e dai sostituti procuratori Luigi Fiasconaro e Emilio Alessandrini.

Il 18 marzo i magistrati milanesi avevano rinviato a giudizio Franco Freda, Giovanni Ventura, Marco Pozzan e molti altri per gli attentati dinamitardi del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana. D'Ambrosio, però, accogliendo le richieste del PM, aveva operato uno stralcio che riguardava, per l'appunto, Guido Giannettini, nonchè Pino Rauti, Lando Dell'Amico, Attilio Monti e altri. Per Rauti, eletto deputato nelle liste del MSI, era stata avanzata la richiesta di autorizzazione a procedere. Nell'attesa, Giannettini continuando a rimanere latitante e il SID rifiutandosi di fornire notizie su di lui, il supplemento di inchiesta si era un po' arenato.

Con una serie imponente di manifestazioni unitarie verrà ricordato a Milano il 5. anniversario della strage fascista alla Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana che costò la vita a 16 persone. Il comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano ha stabilito che oggi alle 10 in piazza Fontana parlerà il sindaco Aldo Aniasi, mentre per tutta la giornata porteranno il loro omaggio delegazioni di lavoratori, studenti, donne, democratici. Nella stessa giornata all'interno della Banca dell'Agricoltura si svolgerà un'assemblea cui parteciperanno rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, del consiglio comunale e della Federazione sindacale. Alle 21 infine nel palazzo Sormani si svolgerà un incontro-dibattito tra giuristi, avvocati e magistrati sul tema: « Magistratura ed apparati dello stato di fronte alle trame eversive ». Introdurranno il dibattito il compagno on. Malagugini, il sen. Viviani del PSI e l'on. Vittorino Colombo della DC. Sabato 14 alle ore 10 si svolgerà la riunione straordinaria del comitato per la difesa antifascista che terminerà alle 15 al Lirico con una manifestazione pubblica durante la quale parleranno il compagno Cossutta, l'on. Granelli della DC e l'on. Mosca del PSI. Alle 14,45 partendo da piazza Fontana un corteo di giovani e di lavoratori raggiungerà il teatro Lirico.

Poi, il 20 giugno, l'allora ministro della Difesa, Giulio Andreotti, rilasciò al «Mondo» l'esplosiva intervista. Rompendo ogni indugio e dando, finalmente, una risposta chiara e definitiva ai magistrati milanesi, il ministro disse che Giannettini era stato un informatore del SID. Il destino di Giannettini risultò così segnato. Dopo quelle dichiarazioni, la latitanza dell'agente del SID non poteva più continuare a lungo.

Ormai era diventata una macchia che, a tutti i costi, doveva essere cancellata. E difatti meno di due mesi dopo, il suo insolente peregrinare per le strade di Europa e d'America subì un brusco arresto. La sua penultima tappa fu Buenos Aires, ma l'ultima è stata San Vittore.

Inevitabilmente, dopo il suo primo interrogatorio, tutto giocato sulle mezze frasi e su allusioni da codice cifrato, vennero convocati i suoi ex dirigenti: i generali Enzo Viola, Federico Gasca, Gian Adelio Maletti. Furono tutti ascoltati il 21 agosto e tutti, ma con significative differenze, dichiararono di non aver mai saputo nulla dei contatti che Giannettini aveva stabilito con i terroristi della cellula veneta. C'era, invece, un nastro, inciso dall'ex agente del SID, nella primavera del 1972, portato a D'Ambrosio dal capitano La Bruna sei giorni fa. Questo nastro, sintomaticamente, venne registrato in uno dei tanti uffici romani del SID subito dopo l'arresto di Pino Rauti. E' sempre stato, ovviamente, negli archivi del servizio di Stato. Ascoltato il 6 dicembre, i magistrati hanno appreso che Giannettini parlava dei suoi rapporti con Freda e Ventura. Ne parlava, naturalmente, in modo assolutamente non credibile («Li ho conosciuti, ma non ho mai detto loro che ero un agente del SID nè loro mi hanno mai parlato dei programmi eversivi»), ma ne parlava.

Su questo punto, Ventura afferma, da tempo, esattamente il contrario: «Tutto quanto sapevo sugli attentati terroristici del 1969, lo sapevano anche Giannettini e il SID». Ma il generale Gasca che, nel dicembre del 1969, dirigeva l'ufficio «D» del SID, nega. Gasca dipendeva dall'allora capo del SID, ammiraglio Eugenio Henke. Ma anche Henke ha sempre negato. Maletti, che è stato nuovamente interrogato il 7 dicembre, nel 1969 non faceva ancora parte del SID. L'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Giuseppe Aloja, nuovamente interrogato il 5 dicembre, su questo punto non è stato interpellato. Ha dovuto, però, fare delle ammissioni gravissime da cui possono derivare conseguenze importantissime per i futuri sviluppi dell'inchiesta sui retroscena delle bombe del 1969.

Aloja che, per ora, non ha cessato di indossare la veste di testimone, è stato costretto a confermare di avere finanziato il famigerato libello intitolato «Le mani rosse sulle forze armate», messo in circolazione nel 1969. E ha dovuto ammettere che gli autori di questo libello di contenuto eversivo sono Edgardo Beltrametti, Guido Giannettini e Pino Rauti. Tutti e tre, assieme ad altri, un anno prima, erano stati relatori al convegno tenuto a Roma nella sede dell'hotel «Parco dei principi». Tutti e tre, durante il convegno, al quale parteciparono anche esponenti dello Stato maggiore della Difesa, illustrarono i programmi della strategia della tensione. Tutti e tre erano, e sono, fascisti e mai hanno fatto mistero delle loro intenzioni di operare attivamente per il sovvertimento delle istituzioni democratiche.

Pur essendone perfettamente al corrente, l'allora capo di Stato maggiore della Difesa si servì di questi tre personaggi per scopi che, sicuramente, nulla avevano a che vedere nè con la sua alta carica nè con i compiti delicati che la Repubblica italiana gli aveva affidato. Nei confronti di Giannettini, il generale Aloja fece di più e di peggio. Fu lui, infatti, che lo presentò al capo del SID, ammiraglio Henke, il quale, subito, lo iscrisse nei ruoli del servizio.

Quale compito esattamente Giannettini abbia svolto nel SID ancora dobbiamo saperlo. Sappiamo, però, che doveva godere di una protezione molto alta. Basti ricordare, per non dire altro, che, durante tutto il periodo della sua latitanza, Giannettini continuò a mantenere regolari contatti con il SID e, fino al 26 aprile di quest'anno, venne anche pagato. Venne pagato, cioè, anche dopo l'emissione del mandato di cattura per concorso in strage. Ma i generali del SID, ora, vorrebbero far credere che il loro ex agente sia soltanto una «mezza calzetta».

La verità, decisamente scottante, è un'altra. Giannettini non agiva in conto proprio. Nè operavano in conto proprio, attuando gli attentati e la strage del 12 dicembre, i componenti della cellula veneta. Tutti sapevano di avere alle spalle personaggi influenti, a livello militare e a livello politico e a livello finanziario. Tutti sapevano di essere parte di un organismo più ampio, di operare nell'ambito di una vasta congiura volta a scardinare gli ordinamenti democratici dello Stato. Per anni abbiamo martellato sul tema delle complicità autorevoli negli apparati dello Stato.

Per anni abbiamo detto che se il bisturi della giustizia repubblicana non fosse stato affondato in questo marciume, la strategia della tensione avrebbe continuato a svilupparsi. Poi sono venute le stragi di via Fatebenefratelli, di Brescia, dell'Italicus. Finalmente la matrice fascista degli attentati e delle stragi è stata riconosciuta anche da ministri democristiani. Le complicità autorevoli sono venute allo scoperto. Alcuni grossi personaggi sono anche finiti in galera. Ma il marcio non è stato ancora raschiato. La mappa della strategia della tensione comincia a risultare chiara per tutti. Ma grossi nodi devono ancora essere sciolti, in sede politica e in sede giudiziaria. Il 1974, tuttavia, non è passato invano anche per il supplemento di inchiesta sui torbidi retroscena della strage di piazza Fontana. E' nostra impressione, anzi, che in questo ultimo mese dell'anno, le indagini si siano ravvivate. Oggi, forse, come non mai, stiamo per avvicinarci alla verità.

Una parola definitiva, forse, sta per essere detta sulle origini della grande congiura contro le istituzioni democratiche dello Stato. Non nutriamoci, però, di eccessivo ottimismo. La battaglia non è terminata e gli ostacoli — anche grossi — non mancheranno. Alcune responsabilità sono già state individuate, ma altre devono ancora essere scoperte. Personaggi autorevoli continuano a tramare nell'ombra perchè tutto venga affossato. Il pericolo, dunque, non è cessato. La vigile pressione delle forze democratiche deve, quindi, continuare a svilupparsi, sostenendo l'opera dei magistrati e degli ufficiali fedeli al giuramento costituzionale.

Ibio Paolucci

Aperto dopo gli ultimi interrogatori

Un secondo fronte (intercettazioni) nell'inchiesta sul golpe Borghese

Ascoltato dai magistrati l'ex capo della polizia Vicari sulla famosa irruzione al Viminale - Arrestato un collaboratore di Tom Ponzi addetto alle « conversazioni politiche »

Un tecnico della società dei telefoni, Giovanni Snider è stato arrestato ieri a Bergamo su ordine di cattura del giudice istruttore di Roma dottor Pizzuti, il magistrato che sta indagando sulle intercettazioni telefoniche. La motivazione dell'ordine di cattura è quella di associazione a delinquere, tuttavia da indiscrezioni apprese negli ambienti giudiziari sembra che l'arresto dello Snider sia avvenuto in seguito ad alcune affermazioni fatte da Torquato Nicoli, il collaboratore del Sid, durante uno dei suoi numerosi interrogatori, sul «golpe» di Borghese. Il tecnico dei telefoni di Bergamo avrebbe collaborato con Tom Ponzi, il detective privato amico del caporione Almirante, con il compito di intercettare comunicazioni telefoniche di uomini politici, sindacalisti alti ufficiali dell'esercito e della PS allo scopo di avere una preziosa rete di informazione che agevolasse le mosse dei cospiratori. L'esistenza di connessioni tra questa istruttoria e quella sulle «trame» sarebbe per i magistrati sempre più evidente: tanto che ieri pomeriggio si sono incontrati in un «vertice» il dottor Amato, uno dei giudici istruttori del «golpe» e i magistrati (dott. Pizzuti e dott. Sica) impegnati invece nelle intercettazioni telefoniche.

Intanto il dott. Fiore ha ascoltato l'ex capo della polizia dott. Angelo Vicari e l'ex questore di Roma Giuseppe Parlato. Motivo della convocazione è quello di accertare quanto più è possibile della famosa irruzione nel Viminale compiuta nella notte tra il 7 e 8 dicembre del 1970 da un «commando» formato da aderenti ad «Avanguardia nazionale».

In quella notte, (stando a testimonianze), dovevano essere rapiti Vicari e Parlato. Ma Vicari (oltre quello per ora solo ipotetico di vittima) svolse il ruolo di investigatore per ordine dell'allora ministro dell'interno on. Restivo. Ma la sua indagine di allora sembra non avesse approdato a risultati concreti. Su questo episodio tuttavia sono apparse durante la istruttoria giudiziaria alcune discordanze. In effetti non fu il Viminale ad essere occupato bensì l'adiacente «casermetta» dove tra l'altro sparì una pistola mitragliatrice. L'arma che aveva una matrice regolarmente elencata nei registri del ministero dell'interno fu rimpiazzata da una eguale fabbricata da un artigiano e pagata dal costruttore romano Orlandini. In seguito, ma non si conosce per quali vie, fu ritrovata la pistola mitragliatrice originale mentre quella artefatta è ora nelle mani del consigliere istruttore dott. Gallucci.

Il dottor Vicari figura anche nell'elenco delle persone da interrogare per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche. Non è escluso pertanto che il dott. Fiore abbia chiesto all'ex capo della polizia alcune delucidazioni per quanto riguarda le microscopie funzionanti all'interno del ministero degli interni, con attinenza alle trame eversive. Anche questo particolare sarebbe uscito fuori da interrogatori di Nicoli e di Maurizio Degli Innocenti. Ma per quanto riguarda l'attività sul fronte dello spionaggio telefonico molte cose dovrebbe conoscerle il capitano del SID, La Bruna. Si è infatti appreso ieri che il capitano La Bruna accompagnò a Lugano il sostituto procuratore generale dott. Pietroni, con l'incarico di sequestrare le dodici casse contenenti registrazioni telefoniche e appartenenti a Tom Ponzi. Sembra addirittura, anche se la notizia non ha trovato conferma, che il capitano La Bruna abbia ascoltato il contenuto delle bobine nell'ufficio del giudice svizzero dott. Bernasconi. Tuttavia i magistrati romani, quelli del «golpe» e quelli delle intercettazioni telefoniche, danno molto valore alle bobine di Tom Ponzi a differenza di quanto si dice in Svizzera che cioè non contengono indizi particolari di carattere politico. Le casse tuttavia dovrebbero giungere ai magistrati romani nei prossimi giorni

Per quanto riguarda il «golpe», infine, c'è da segnalare che ieri è stato scarcerato il costruttore romano Carlo Benito Guadagno uno dei fondatori del «Fronte Nazionale» di Borghese. Sul suo conto hanno dichiarato i magistrati romani non sono emersi elementi che lo configurano come uno dei «golpisti».

Il difensore del generale Miceli ha intanto depositato in cancelleria una voluminosa memoria in cui si sostiene che le indagini devono essere affidate ai giudici romani.

I magistrati romani hanno anche ordinato il ritiro del passaporto a Natale Munaò, già implicato in altri processi. Il Munaò, che è di Reggio Calabria, è stato indiziato di reato dai magistrati romani per insurrezione armata contro lo Stato.

Franco Scottoni

Candelotti innescati

Grosso deposito di dinamite nel Palermitano

PALERMO, 11.

Un grosso deposito di esplosivi (69 candelotti di dinamite, sei dei quali erano pronti per essere fatti brillare, con la miccia a lenta combustione già innescata, 20 detonatori, 60 metri di miccia) è stato rinvenuto stamane in un canneto su una spiaggia alle porte di Palermo, dalla guardia di finanza.

L'esplosivo era contenuto in diversi scatoloni accuratamente nascosti a pochi metri da una piccola fabbrica di laterizi e da una cisterna di carburante della Esso, collegata con una piattaforma per il rifornimento, da grosse tubature sottomarine.

L'inchiesta della guardia di finanza tende ad escludere, almeno in questo primo avvio, l'eventualità che la dinamite fosse destinata alla pesca di frodo: l'esplosivo, così confezionato, non avrebbe potuto esplodere sott'acqua e del resto la zona in cui è stato effettuato il ritrovamento, battuta frequentemente dalle motovedette della finanza, non si presta a questa attività.

Le indagini vengono indirizzate invece su piste ben diverse, e cioè ad esempio su quella della preparazione di un attentato terroristico.

Sulle Sam-Fumagalli

Il missino Pisanò interrogato dai giudici a Brescia

BRESCIA, 11.

Il giudice istruttore Giovanni Arcai, che dirige l'inchiesta sulle trame nere e in particolare le indagini sulle Sam-Fumagalli, ha interrogato oggi il senatore missino Giorgio Pisanò. Pisanò sarebbe stato ascoltato in merito ad una serie di notizie di prima mano sul SID, sulle trame nere e sulle attività eversive di Fumagalli, pubblicate da « Candido », il fogliaccio fascista da lui diretto. Si è appreso intanto da Rieti che il giudice istruttore ha emesso mandato di cattura contro il fascista romano Mario Cappuccini che proprio oggi era uscito dal carcere di Rieti per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. Cappuccini è coinvolto nella vicenda della « stamperia » romana di Settebagni dove si fabbricavano documenti falsi per i fascisti in fuga. Cappuccini, inoltre, si era incontrato, lo stesso giorno della strage di Brescia, con Esposti e Danieletti membri del « commando » scontratosi a Pian di Rascino con i carabinieri. Intanto lo stesso Danieletti e il D'Intino, arrestati dopo la morte di Esposti, saranno trasferiti al carcere di Brescia su richiesta dei giudici Arcai e Vino.

Assalita davanti alla scuola ha fatto il finimondo

L'ENERGICA TREDICENNE LA SPUNTA SUL RAPITORE

Trascinata verso l'auto dei criminali ha resistito fino al giungere dei soccorsi - Un passamontagna perso dai delinquenti - « Li ho visti in faccia »

TORINO — Laura Valvassori, con la madre, dopo essere sfuggita al tentativo di sequestro

Dalla nostra redazione

TORINO, 11

Una ragazzina di 13 anni è stata presa di mira dai rapitori che fortunatamente hanno fallito il loro scopo criminale: il tentativo di sequestro è avvenuto nei pressi di piazza Statuto a Torino La giovane è riuscita a sfuggire all'agguato: urlando e divincolandosi ha fatto perdere secondi preziosi ai malviventi, i quali, all'accorrere di passanti si sono dati alla fuga.

La drammatica sequenza si è svolta poco prima delle otto in via Le Chiuse, dove si trova la scuola privata presso la quale la ragazza frequenta la terza media, l'istituto Faa di Bruno.

Laura Valvassori, 13 anni, figlia di un impresario edile di Alpignano viene sempre accompagnata a scuola dal padre che la lascia circa quindici, venti minuti prima dell'inizio delle lezioni davanti all'istituto. Poi l'impresario si reca nella sua ditta, che occupa una quarantina di dipendenti.

Stamane Laura è stata portata in auto fino a qualche isolato dalla scuola, ed ha poi proseguito a piedi. Qualche metro più in là era parcheggiata una « 124 » chiara targata Torino, al volante della quale c'era un uomo; fuori, appoggiato alla vettura, si trova un secondo individuo. Laura passa oltre la « 124 » senza prestare attenzione ai due personaggi, ma dopo appena qualche passo si sente afferrare alle spalle, bloccare le braccia.

La resistenza della ragazza è stata però più ostinata del previsto: dopo qualche secondo di smarrimento, la giovane ha iniziato a divincolarsi, a urlare, a piantare i piedi in terra per tentare di fuggire o ritardare in qualche modo l'azione criminale. L'aggressore, sebbene con fatica, è riuscito però a non farsi scappare la « preda », ed ha cominciato a trascinarla verso l'auto in attesa a pochi metri. Laura non si dà per vinta. Dapprima si aggrappa ad una cancellata, poi afferra qualsiasi appiglio che gli capita vicino. Quando il bandito riesce a trascinarla nei pressi dell'auto per scaraventarla dentro, lei punta le mani contro la carrozzeria dell'auto con tutte le sue forze, e continua ad urlare e ad invocare aiuto. Punta i piedi tra il marciapiede e l'auto, mentre con le mani resiste disperatamente. Il bandito cerca allora di cambiare sistema: si buttta lui per primo nella vettura e tira (anziché spingere) la ragazza. Niente da fare.

Il passamontagna che lo sconosciuto indossa gli scivola lentamente sugli occhi, poi cominciano ad accorrere i primi soccorritori, un negoziante, un passante, un sacerdote che insegna nella scuola. A questo punto il rapitore desiste: urla al complice di partire, spinge lontano la ragazza, e mentre richiude la portiera gli scivola in terra il passamontagna.

Pochi secondi dopo giungono sul posto radiomobili della questura e dei carabinieri, iniziano le prime indagini, i primi rilievi. Laura viene accompagnata in questura dove si cerca di ricostruire i « fotophit » dei due aggressori, che ha visto distintamente in faccia. Si scopre che le targhe usate per mascherare la vettura sono state rubate nella notte ad Alpignano, ma non pare che l'auto sia pure frutto di un furto. Posti di blocco sono stati posti tutt'intorno alla città senza esito.

Tracce dei tentati rapitori finora non sono state rinvenute, ma vaste battute sono state organizzate.

Un particolare può essere comunque utile. Nella seconda cintura torinese (Alpignano, Giaveno, Rivoli) i carabinieri hanno organizzato nelle settimane scorse una operazione antidelinquenza, poiché molti sono i pregiudicati in soggiorno obbligato, e tra loro anche presunti mafiosi. Non è escluso quindi che questa nuova impresa criminale possa essere nata in questi ambienti.

Processo per la rapina-sequestro di Vicenza: 5 i morti

VICENZA, 11

Il tragico epilogo del tentativo di rapina compiuto il 10 marzo dello scorso anno in un laboratorio di oreficeria di Vicenza, e in cui morirono cinque persone (tre malviventi e due donne prese in ostaggio) sarà rievocato domani davanti alla corte d'assise di Vicenza.

Il 10 marzo 1973, a mezzogiorno, tre banditi fecero irruzione nel laboratorio-gioielleria di Alessandro Vicario, a Vicenza, in località Ponte San Paolo. Un quarto malvivente rimase a fare da « palo ». Il fratello del titolare del laboratorio, Angelo Vicario, riuscì ad eludere la sorveglianza dei banditi e dette l'allarme.

Cominciò così una lunga trattativa che si concluse dopo un'ora e mezzo: i tre banditi uscirono facendosi scudo di due donne prese come ostaggi: Edda Fantin, di 35 anni, impiegata del laboratorio, e Maria Luisa Vettore, di 18 anni, segretaria di un commercialista. I rapinatori salirono su una « Giulia » con targa civile della polizia insieme con i due ostaggi e fuggirono a grande velocità. Alla periferia di Vicenza, durante un sorpasso ad oltre 200 chilometri all'ora, la « Giulia » abbandò e si schiantò contro un albero: uno dei rapinatori morì sul colpo, gli altri due e le due donne morirono qualche minuto dopo in ospedale.

A Bologna salgono a nove i mandati di cattura

Altri due giovani accusati dell'uccisione del brigadiere

Anche Renzo Franchi e Claudio Bartolini imputati di associazione per delinquere, tentata rapina aggravata e concorso in omicidio continuato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11

Sono saliti a nove gli ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Persico per la tragica tentata rapina di Argelato. Il geometra Renzo Franchi, 22 anni, da San Giorgio di Piano, che era stato arrestato per favoreggiamento e detenzione di munizioni da guerra (gli avevano trovato in tasca un proiettile calibro nove, vale a dire dello stesso tipo di quelli che avevano freddato il brigadiere Lombardini) e lo studente Claudio Bartolini, 18 anni, fermato l'altra notte dalla gendarmeria svizzera e inizialmente raggiunto da un ordine di cattura per favoreggiamento ad espatrio clandestino, sono stati quest'oggi formalmente imputati di associazione per delinquere, concorso in tentata rapina aggravata, concorso in omicidio continuato

Alla sciagurata vicenda di Argelato, dunque, hanno partecipato in nove: Bruno Valli, operaio, che si è impiccato domenica sera nel carcere Sant'Eufemia di Modena; Claudio Vicinelli, 19 anni, studente dell'Accademia di Belle Arti e Stefano Bonora, 20 anni, studente universitario, che erano stati arrestati con Valli nelle prime indagini; Franco Franciosi, 21 anni, Stefano Cavina ed Ernesto Rinaldi, entrambi 19enni, catturati dalla gendarmeria svizzera con Bartolini, subito dopo aver passato il confine a Luino; e infine Marzia Lelli, 19 anni, la giovane impiegata delle Poste, che è l'unica del gruppo che è riuscita a scomparire.

Il geometra Franchi, che la scorsa estate aveva lavorato per alcune settimane nello zuccherificio «SIIZ» di Malacappa è stato imputato a titolo di «partecipazione ideativa» (in altre parole, lo si accusa di aver fornito alla banda le informazioni necessarie per tentare la rapina al portavalori dello stabilimento). Bartolini per partecipazione attiva alla tragica impresa. Egli, infatti, era presente ad Argelato: era a bordo di uno degli automezzi che erano stati impiegati per l'impresa. La decisione di incriminare anche Franchi (del quale era stato già chiesto un provvedimento di scarcerazione dal suo difensore avv. Ghidoni) e Bartolini è stata presa subito dopo che la magistratura svizzera ha informato quella bolognese del contenuto dei primi interrogatori, resi dal gruppo dei «clandestini», bloccati lungo un sentiero molto battuto dai contrabbandieri di sigarette. Franciosi, Cavina e Rinaldi e, forse, lo stesso Bartolini, pur avendo tentato di presentarsi come dei rifugiati politici, avrebbero ammesso la loro partecipazione all'episodio di Argelato.

Secondo il magistrato di Locarno che li ha interrogati, i quattro avrebbero mostrato due sole preoccupazioni: quella di intralciare l'inevitabile domanda di estradizione, etichettandosi come dei rifugiati politici, e quella di «sistemarsi» su automezzi diversi da quello da cui partì la raffica che assassinò l'infelice brigadiere Lombardini. Su questo furgone, come è noto, è stata provata, per loro stessa confessione, la presenza di Valli, che si è poi ucciso, e di Bonora, che era alla guida. Il terzo, quello che avrebbe sparato attraverso le lamiere della carrozzeria, era stato indicato in Rinaldi, ma pare che egli abbia, come gli altri suoi compagni di fuga, negato d'essere stato il «mitragliere» della banda. In ogni caso, presenza materiale o meno sul luogo dell'assassinio, la complicità dei nove, in quello che accadde ad Argelato, è fuori discussione.

A 24 ore dalla cattura di cinque giovani

Torino: dubbi sul delitto nello studio del notaio

TORINO, 11.

Molte, troppe incertezze caratterizzano l'indagine sul delitto di via Roma che ieri pomeriggio pareva giunta ad una clamorosa svolta conclusiva. Il diciassettenne Angelo Lo Fiego arrestato ieri alle 13,45 nei pressi di Porta Nuova, ritenuto inizialmente lo assassino della giovane impiegata Maria Grazia Venturini e il suo coetaneo e compaesano Antonio Macrino acciuffato a Biella, sempre ieri, insieme ad altri due giovani e ad una ragazza, anch'essa diciassettenne, Liliana Rupolo, sono tuttora trattenuti in questura, ma solo in stato di fermo, in quanto «gravemente indiziati» per la sanguinosa rapina nello studio notarile di via Roma». Gli altri due giovani catturati a Biella, Mauro Venzi di 17 anni e Michele Citarella di 21, entrambi biellesi, sono invece stati tratti in arresto, ma con imputazioni, almeno per ora, estranee al delitto; i due giovani sono stati infatti accusati di «favoreggiamento» nei confronti degli altri due amici fermati, e di «sfruttamento della prostituzione» attuato ai danni della ragazza trovata con loro a Biella. Un altro arresto, più o meno collegato con quelli di Torino e di Biella, è avvenuto oggi a Nembro, in provincia di Bergamo, ad opera dei carabinieri del nucleo radiomobile del luogo. I carabinieri bergamaschi hanno agito su indicazioni dei carabinieri del nucleo investigativo di Torino. L'arrestato si chiama Vincenzo Condello, di 18 anni, anche egli immigrato dalla Calabria e amico del Lo Fiego.

Come si diceva all'inizio, gli interrogativi e le incertezze sono ancora parecchie ad oltre una settimana dalla mortale rapina. Sono in molti infatti a chiedersi come mai il Lo Fiego, sapendosi ormai ricercato per un delitto così grave, sia tornato a Torino da Biella mettendosi a passeggiare tranquillamente per la centrale via Nizza. Vi è inoltre da considerare — e si tratta di una considerazione fatta anche da alcuni degli inquirenti — che il giovane, non appena arrestato, per provare la sua estraneità al fatto, si è offerto spontaneamente di accompagnare la polizia e i carabinieri a Biella, indicando il luogo dove si trovavano i suoi amici, allo scopo di poter chiarire meglio la sua posizione. Il Lo Fiego infatti continua a proclamarsi innocente e a dimostrarsi terrorizzato di finire in carcere. «Se mi mettete in galera mi uccido», pare che il giovane abbia gridato al colmo della disperazione.

Feltrinelli
in tutte le librerie
40.000 copie

da Cefis a Cefis
RAZZA PADRONA
Storia della borghesia di stato di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani. La nuova geografia del potere. Le intricate vicende economiche e politiche dell'ultimo decennio. Ministri segretari di partito finanzieri banchieri corruttori di professione agenti di cambio avventurieri Valerio Pesenti Sindona Agnelli Carli Pirelli Visentini Cuccia Girotti Rovelli Petrilli Merzagora, ma soprattutto il primo attore: Cefis. Lire 4.500

STORIA DELLA MUSICA (the New Oxford History of Music)
LA MUSICA MODERNA
(1890-1960) a cura di M. Cooper. Dal declino del romanticismo ai nostri giorni. Un panorama ricchissimo e ampiamente illustrato. Un'impresa editoriale unica nel suo genere. Lire 15 000
Già pubblicati: vol. I Musica antica e orientale / vol. II Musica medioevale fino al Trecento / vol. III Ars Nova e Umanesimo / vol. IV L'età del Rinascimento (1540-1630)

MEDICINA E POTERE
Collana diretta da G. A. Maccacaro
Giorgio Bert Il medico immaginario e il malato per forza. Lire 2 200, Albano Del Favero e Giuseppe Loiacono Farmaci salute e profitti in Italia. Lire 3 000/Mahmood Mamdani Il mito del controllo demografico. Lire 2 500

NARRATORI FELTRINELLI
Max Frisch Diario della coscienza 1966-1971. Lire 3 800/ Gabriel Garcia Marquez Un giornalista felice e sconosciuto. Lire 2 800/Juan Carlos Onetti Per questa notte. Lire 3 000

inediti
KANDINSKY
Tutti gli scritti. II. Dello spirituale nell'arte. Scritti critici e autobiografici. Teatro. Poesie a cura di Philippe Sers. Un'opera che si pone come punto di partenza e come pietra di paragone per i successivi sviluppi dell'arte del nostro secolo. 100 illustrazioni 22 tavole in bianco e nero 16 a colori. Lire 20.000 Già pubblicato: I. Tutti gli scritti. Punto e linea nel piano. Articoli teorici. Corsi inediti al Bauhaus. Lire 15 000.

25.000 copie

CHIAPPORI DEL BUONO
Padroni e Padrini. Il belpaese... continua Un Chiappori più essenziale e feroce che mai. Un Del Buono di grande talento: tra il riso e l'amaro entrambi continuano a dirci come stanno veramente le cose da noi. 150 pagine illustrate in bianco e nero e 10 tavole a colori. Lire 4 800. In omaggio il calendario Chiappori/75

3ª edizione
NOI E IL NOSTRO CORPO
scritto dalle donne per le donne. Quello che la famiglia reprime, la scuola ignora, la società censura. 50 ill. L. 3.500

GENITORI SENZA DIFETTI
di A. Clancier e R. Jaccard. L'amore possessivo della madre, l'autoritarismo del padre, i conflitti di generazione, le frustrazioni, le aggressività. Come raggiungere un sano equilibrio educativo sotto la guida di due psicoanalisti dell'infanzia Lire 3 300

Istituto Giangiacomo Feltrinelli
STORIA DEL MARXISMO CONTEMPORANEO
I grandi interpreti del marxismo di tutto il mondo. Il più importante « manuale » a tutt'oggi pubblicato in Italia. Lire 20 000

Novità e successi

Lo scandalo dei pensionamenti a catena era stato denunciato da mesi

I retroscena delle «promozioni d'oro»: si è tentato di bloccare l'inchiesta

I rilievi delle sezioni di controllo della Corte dei Conti sono rimasti lettera morta - Un intervento dall'alto ha bloccato nel 1973 l'indagine amministrativa - Perchè il sostituto procuratore generale Lener decise di inviare la sua relazione alla magistratura - Che cosa può accadere ora

La polemica sulle promozioni a catena degli alti funzionari dello Stato, come c'era da attendersi, ha investito la Corte dei conti, che da qualche giornale e dalla stessa associazione dei dirigenti statali (la Dirstat) è stata accusata, nel suo complesso, di «aver montato» a freddo uno scandalo.

E' chiaro che si tratta di una polemica strumentale e assolutamente fuori di luogo perchè: 1) se vi sono state irregolarità nelle promozioni per l'esodo era giusto, anzi doveroso, che fossero denunciate; 2) le irregolarità erano state prontamente segnalate da molti uffici di controllo della stessa Corte dei conti chiamati a ratificare i provvedimenti; 3) il sostituto procuratore generale Angelo Lener inviò la sua relazione alla magistratura ordinaria solo dopo essersi reso conto che l'azione di responsabilità amministrativa non aveva sbocchi perchè «qualcuno» aveva già divisato di bloccarla.

In questi tre punti vi sono tutti i retroscena dell'ennesimo scandalo che ha investito la pubblica amministrazione. Che cosa in effetti è accaduto?

I consigli di amministrazione di alcuni ministeri ed enti pubblici stravolgendo la legge sull'esodo, già di per sè iniqua ed errata, avevano (e questo è noto) creato una sorta di catena di montaggio per le promozioni.

Come tutti gli atti amministrativi, di volta in volta le promozioni erano state sottoposte alla verifica dell'ufficio di controllo. Per qualche promozione non sono stati fatti rilievi, per altri, la maggioranza, i magistrati della Corte dei conti hanno subito espresso le loro perplessità e hanno, in moltissimi casi, rinviato gli atti, con motivati rilievi, alle amministrazioni. A queste obiezioni, ovviamente, dato che non potevano smentirsi, i consigli di amministrazione avevano risposto ribadendo la legittimità delle promozioni.

L'intervento di alcuni delegati al controllo, cioè i dirigenti di ufficio della Corte ai quali spetta in sostanza l'ultima parola, aveva tagliato la testa al toro e fatto passare i provvedimenti nonostante i rilievi contrari.

Non è un mistero che gran parte dei consiglieri delegati al controllo facciano parte di una rosa ristretta di fedeli a una certa linea di politica amministrativa e siano la **longa manus** degli uffici dirigenti della stessa Corte. In altri termini troppo spesso i consiglieri delegati al controllo, che sono in gran parte di nomina governativa, altra funzione non svolgono se non quella di avallare decisioni prese in sede politica.

Dunque la polemica nei confronti della Corte dei conti è pretestuosa perchè non tiene conto che magistrati onesti avevano subito rilevato le irregolarità delle «promozioni d'oro».

Non solo. Una volta concluso l'iter burocratico dei provvedimenti che hanno mandato in pensione oltre seimila alti funzionari con stipendi molto elevati, è accaduto che la procura generale della stessa Corte ritenesse di andare più a fondo in questa vicenda e aprisse quella che in gergo giuridico amministrativo si chiama «azione di responsabilità». Si tratta di una azione che tende a far recuperare, in caso di provvedimenti illegittimi, all'erario pubblico le somme consegnate illegalmente e a portare alla condanna, di quei pubblici funzionari (compresi i ministri) che hanno commesso le irregolarità, al pagamento dei danni.

Il sostituto procuratore Lener aveva avviato appunto questa procedura, ma proprio mentre si apprestava a tirare le conclusioni era stato bloccato dall'alto. Il capo dell'ufficio facente funzione di PG (il procuratore generale manca da anni e in un prossimo servizio cercheremo di spiegare i motivi di questa «vacanza») aveva ritenuto di avocare a se l'inchiesta. Come si vede le avocazioni che arrivano nei momenti più opportuni non sono una esclusiva degli uffici giudiziari italiani.

C'è chi dice che il provvedimento era stato sollecitato da altissimi magistrati della stessa corte che sono stati più volte accusati, all'interno dello stesso organismo di controllo, di essere i portavoci di precisi interessi politici.

E' stato a questo punto, cioè quando aveva capito che la sua indagine sarebbe morta, che il sostituto procuratore generale Lener aveva deciso di mandare la sua relazione alla procura generale della corte d'Appello di Roma per vedere se vi erano gli estremi per una azione generale.

Ora vediamo che cosa può succedere. A prescindere dalle decisioni che prenderà la commissione inquirente, la Corte dei conti può sempre intervenire per far recuperare all'erario le somme spese illegittimamente e per far pagare ai ministri i danni. A questi ultimi, nell'eventualità, non resterebbe che promuovere una azione di rivalsa nei confronti dei dirigenti promossi in modo illegittimo.

Ma le promozioni resterebbero valide?

Evidentemente, dicono i giuristi, bisognerà valutare caso per caso. Comunque si creerebbe una situazione estremamente ingarbugliata dalla quale probabilmente si potrebbe uscire solamente con una legge che preveda dettagliatamente tutti i casi e le conseguenze.

Paolo Gambescia

Scontro alla Commissione Inquirente sul processo Montedison

La commissione inquirente per i procedimenti di accusa è tornata a discutere, nella seduta di ieri pomeriggio a Montecitorio, dell'inopinata richiesta di rinvio, formulata dall'ex presidente della commissione, Cattanei, del procedimento sul conflitto di attribuzione (fra magistratura e Parlamento) del processo sui fondi neri della Montedison pendente dinanzi la Corte costituzionale.

La discussione si è incentrata sulla proposta avanzata dal compagno Spagnoli (e sostenuta da un altro deputato del PCI, Cataldo, da Galante Garrone, indipendente di sinistra, da Maria Magnani Noia del PSI, da Arena del PLI) di procedere subito alla nomina del rappresentante della commissione che dovrà sostenere la causa dell'organismo parlamentare dinanzi alla Corte, portando, come precisato in una precedente seduta, anche le tesi dei commissari (comunisti e sinistra indipendente) che si opposero alla avocazione del processo Montedison. Rappresentante che dovrà essere scelto fra i membri della Commissione, e non fra altre persone, non potendo la Commissione subire interferenze nella sua autonoma competenza. Ad accentuare questa esigenza — ha detto tra l'altro Spagnoli — è la lettera che l'on. Cattanei ha inviato alla Commissione, nella quale l'ex presidente dell'Inquirente sostiene di aver richiesto il rinvio dal 3 dicembre al 9 gennaio della seduta della Corte sul conflitto di attribuzione del processo Montedison, non di sua spontanea volontà ma su sollecitazione dei Presidenti delle Camere.

I commissari dc si sono opposti ad una scelta immediata, e solo per un voto, a tarda sera, sono riusciti ad imporre un rinvio ad oggi delle decisione.

Sulla materia dei fondi neri della Montedison la commissione è stata inoltre informata del testo di una lettera dell'on. Cattanei nella quale — a quanto si è appreso — l'ex presidente della commissione cercherebbe di allontanare da sé ogni sospetto di responsabilità della richiesta di rinvio della seduta della Corte costituzionale, che dovrà decidere sul conflitto di attribuzione, anche se da lui formalmente avanzata.

In margine ai lavori della commissione vi è da registrare un rinvigorirsi delle polemiche che hanno accompagnato la elezione dell'on. Angelo Castelli, democristiano, a presidente della Commissione in sostituzione di Cattanei. Su Castelli, com'è noto, confluirono i voti dei democristiani, dei socialdemocratici e dei liberali, non quelli dei socialisti. In una dichiarazione all'«Espresso», il sen. Zuccalà, membro della commissione e presidente dei senatori del PSI, afferma che nell'occasione «il comportamento della DC è stato molto grave. Sarebbe stata più opportuno consultare tutti i gruppi prima di arrivare al voto, data la delicatezza dell'incarico di presidente di questa commissione. Invece la DC ha fatto esattamente il contrario. Ha imposto un uomo scelto a piazza del Gesù. Questa non è solo — conclude Zuccalà — una palese manifestazione di arroganza, ma vuol dire che la DC ha una visione dei compiti dell'inquirente completamente opposta a quelli che tale commissione dovrebbe svolgere».

L'ALBERO DI NATALE DEI SENZATETTO Pensavano di poter finalmente fare l'albero di Natale in una casa vera, ma, grazie alle incertezze e alle indecisioni dell'amministrazione comunale, alle famiglie romane senzatetto non è rimasto che levare il simbolo natalizio proprio nel centro della piazza del Campidoglio, ai piedi della statua di Marc'Aurelio. Uomini e donne sono gli stessi che da oltre venti giorni «picchettano» i palazzi comunali per ottenere che il sindaco Darida si decida mantenendo le sue promesse, a requisire gli alloggi vuoti necessari a sanare le situazioni più drammatiche. Ma nonostante gli impegni assunti e le pressioni delle forze politiche democratiche e del movimento sindacale, nessun provvedimento è ancora arrivato. Sui rami dell'abete, invece dei tradizionali doni, le donne e i bambini hanno appeso semplici e incisivi cartelli, con foto o frasi che ben descrivono le «pensioni» malsane o le squallide baracche in cui sono ancora costretti a vivere nella capitale del Paese

Importante decisione del Tribunale militare di Padova

Sospeso il processo ai 3 militari: gli atti alla Corte costituzionale

Liberato anche l'unico giovane rimasto ancora in carcere - Il procedimento prese l'avvio da una provocazione messa in atto da un ufficiale in borghese durante un festival dell'Unità - Pareri concordi sulla incostituzionalità di un articolo del codice penale militare di pace - Le dichiarazioni dei difensori

Dal nostro inviato

PADOVA, 11.

Il procedimento penale contro Mirko Caprara, Paulino Tecla e Antonio Di Tella i tre militari del «Genova cavalleria» sotto processo per una provocazione messa in atto da un ufficiale, il 30 agosto scorso a Palmanova del Friuli durante il festival dell'Unità, è stato sospeso e rinviato a nuovo ruolo, in attesa che la corte costituzionale, alla quale verranno inviati tutti gli atti del processo, si pronunci sulla incostituzionalità dell'articolo 270 del codice penale militare di pace. Questa la importante decisione adottata dal tribunale militare territoriale di Padova il quale, accogliendo la richiesta avanzata dal collegio di difesa, ha anche ordinato l'immediata scarcerazione di Michele Tecla, l'unico dei tre dragoni ancora in stato di custodia preventiva, ed ha deciso di sentire un nuovo testimone a discarico di Antonio Di Tella. Quando il presidente del Tribunale militare, generale Di Pietro, ha concluso la lettura del dispositivo della sentenza, dalla folla, che gremiva l'aula delle udienze, si è levato un lungo applauso.

L'eccezione di incostituzionalità era stata sollevata concordemente dal procuratore speciale del capitano Francavilla — il cui intervento provocò la denuncia dei tre soldati e l'arresto di Tecla e Caprara quest'ultimo poi incarcerato e trasferito a Pinerolo —, dal collegio della difesa «per coerenza con la battaglia condotta da anni nei tribunali militari affinché anche qui entri finalmente la costituzione», e dallo stesso Pubblico Ministero Giuseppe Rosin, un magistrato militare che riveste il grado di tenente colonnello.

L'udienza è durata poco più di tre ore. Dopo la lettura dei capi di imputazione («grida sediziose, disobbedienza aggravata e concorso in disobbedienza aggravata» per Mirko Caprara, con l'aggiunta di «insubordinazione e ingiurie aggravate» per Michele Tecla, e di «concorso in disobbedienza aggravata» per Antonio Di Tella), ha preso la parola l'avvocato De Nard, procuratore speciale del capitano Francavilla che sarà processato a parte per «violenza nei confronti di un inferiore». Il legale ha dichiarato che l'ufficiale agì «per precisi ordini ricevuti dai suoi superiori», ed ha chiesto al tribunale di potersi costituire parte civile nei confronti di Michele Tecla. Poiché questa richiesta non può essere proposta davanti ad un tribunale militare di pace (il codice penale militare articolo 270 infatti non lo contempla) il legale del capitano Francavilla ha sollevato la questione di incostituzionalità del citato articolo ritenendo che esso contrasti con gli articoli 2, 3 e 24 della Costituzione là dove si afferma che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge.

Ha quindi preso la parola l'avvocato Berti, difensore di Michele Tecla, che ha espresso lo stupore del collegio della difesa per la richiesta formulata dall'avvocato De Nard di costituirsi parte civile, facendo osservare che il giovane militare è in carcere da tre mesi proprio a causa dell'intervento del capitano Francavilla che, nonostante non possa nemmeno assurgere a dignità di testimone in questo processo (come si è detto è stato rinviato a giudizio per violenza), pretende di presentarsi parte civile (i difensori dei tre soldati hanno annunciato a loro volta che si costituiranno quanto prima parte civile contro l'ufficiale). «Tuttavia — ha dichiarato l'avvocato Berti — essendo la richiesta di incostituzionalità giusta e fondata non intendiamo creare alcun ostacolo affinché si possa porre fine agli stridenti contrasti fra il codice penale militare e la Costituzione repubblicana».

Anche a nome dell'avvocato Tosi, difensore di Tecla e degli altri membri del collegio di difesa, l'avvocato Berti si è quindi associato all'istanza di incostituzionalità ma ha chiesto che venisse contemporaneamente assolta un'altra richiesta molto importante. La concessione della libertà provvisoria per Michele Tecla «anche in considerazione che si tratta di un giovane incensurato».

Il P.M. si è associato alla generale richiesta di incostituzionalità dell'articolo 270 del codice penale militare, giudicandola «non manifestamente infondata». Egli ha però affermato che l'accoglimento della richiesta di libertà provvisoria per Michele Tecla avrebbe dovuto essere subordinata alla decisione di rinviare alla corte costituzionale gli atti del processo ai tre soldati.

A questo punto il tribunale si è ritirato in camera di consiglio dove è rimasto più di un'ora e mezzo ed ha infine deciso di accogliere tutte le richieste avanzate dalle varie parti.

Le conclusioni del tribunale militare di Padova sono state accolte con viva soddisfazione dai difensori e dai tre giovani militari e dagli ambienti democratici del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia che hanno in più di un'occasione espresso la piena solidarietà con i tre dragoni del «Genova cavalleria». (Stamane gli studenti medi di Padova hanno dato vita a forti assemblee in tutte le scuole).

«La decisione del tribunale militare di Padova — ci ha dichiarato l'avvocato Berti — inciderà sul carattere autoritario dell'ordinamento giudiziario militare finora ritenuto impermeabile ad ogni tentativo volto ad un suo adeguamento alle norme costituzionali». «Questa decisione — ha aggiunto il compagno avvocato Battello — rappresenta un importante successo per chi si batte da anni, nelle aule dei tribunali militari e fuori di esse, per sottolineare il contrasto esistente fra numerosi articoli del codice penale militare e dell'ordinamento giudiziario con la legge fondamentale dello stato, la Costituzione: contrasto che può e deve essere superato attraverso una radicale riforma».

Sergio Pardera

Nel reparto urologico dell'ospedale di Siena

Inchiesta per decesso in seguito a dialisi

SIENA, 11

A Siena la magistratura sta svolgendo l'inchiesta sulla morte di un paziente — Angelo Marchini, di 56 anni, residente a Rocca Tederighi, in provincia di Grosseto — ricoverato nel reparto urologico dell'ospedale senese. Insieme ad altri due pazienti, era stato sottoposto a trattamento di dialisi, cioè al lavaggio dei reni. E' deceduto nel corso di questa operazione, mentre uno degli altri due degenti versa in gravi condizioni. Il terzo — una donna — è sensibilmente migliorato durante la notte.

Sulle cause del fatto l'ipotesi più probabile è che la soluzione elettrolitica utilizzata per il lavaggio dei reni fosse alterata. Il direttore del reparto urologico che ha svolto una prima inchiesta, ha subito informato la magistratura, mentre la Regione Toscana ha immediatamente vietato la utilizzazione del prodotto nei centri di dialisi di tutta la regione.

Il paziente deceduto era stato ricoverato con prognosi riservata nella clinica senese, perché affetto da una gravissima forma di insufficienza renale. La procura della Repubblica ha ordinato l'autopsia della salma, che sarà compiuta in giornata all'Istituto di Medicina Legale.

I gesuiti USA in difesa dei cattolici divorziati e risposati

NEW YORK, 11

Il settimanale nazionale dei gesuiti *America* in un articolo pubblicato nell'ultimo numero sostiene che ai cattolici divorziati e a quelli sposatisi una seconda volta dovrebbe essere consentito, a determinate condizioni, di ritornare «in piena comunione» con la chiesa. Le condizioni da soddisfare dovrebbero essere due: che il primo matrimonio sia decaduto né esistano i requisiti per rendere nulla la precedente unione; che i cattolici in questione abbiano dato prova della «stabilità», e della «spiritualità» del secondo matrimonio

Il settimanale conclude invitando i vescovi americani ad esaminare al più presto possibile e con attenzione il problema.

NEL BACINO MINERARIO DI AGRIGENTO, PRESSO FAVARA

In fiamme una grande solfara siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Un impetuoso incendio è divampato per oltre quarantotto ore in una delle più vaste «zolfatare» siciliane nel bacino minerario di Agrigento, presso Favara, distruggendone gli impianti. La miniera devastata, la «Ciavolotta», gestita dall'azienda regionale «So.Chi.Mi.Si» dell'Ente minerario siciliano, è uno dei più grossi impianti dell'isola e occupa circa duecento operai. Le fiamme sono divampate in profondità in uno dei cunicoli, dove si stavano effettuando lavori di ampliamento, la notte di lunedì, ma solo ieri mattina un gruppo di operai ha scoperto il focolaio e dato l'allarme. Il fuoco, intanto, si era propagato rapidamente per le gallerie, rendendo vano ogni tentativo delle maestranze di circoscrivere i vari fronti dell'incendio.

Stamane le operazioni sono state sospese. Chiuso lo stabilimento, non resta altro che attendere, infatti, che l'incendio si estingua lentamente nelle viscere del giacimento. La chiusura forzata della miniera durerà almeno un mese, e intanto tutti gli operai sono stati messi in cassa integrazione.

L'inchiesta sulle cause del disastro nel frattempo marca il passo: si ipotizza che all'origine di tutto sia l'esplosione di una mina sotterranea, ma prende corpo anche una ipotesi gravissima, e cioè che si tratti di una azione criminale, tendente ad esasperare gli animi degli operai, proprio in un momento in cui è giunto al pettine il nodo della crisi dello zolfo, causata dalla gestione fallimentare della «So.Chi.Mi.Si.», un vero e proprio carrozzone mangiamiliardi che ha condotto in questi anni all'improduttività le antiche «zolfatare» siciliane.

v. va.

Convegno d'organizzazione della FIP-CGIL

Sono i pensionati i più colpiti dal rincaro dei prezzi

Riuniti a Castellammare 280 delegati - I gravi dati di una condizione ormai insostenibile - La relazione del compagno Sacchetti

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE, 11.

Aumenta il costo della vita, in modo vertiginoso. L'inflazione galoppa. I lavoratori occupati hanno una minuscola arma di difesa, la scala mobile. Chiedono giustamente un adeguamento di questo «presidio di difesa». I pensionati dell'INPS, quelli spremuti per anni e anni nelle fabbriche del paese, quelli che hanno determinato, con il loro sudore quello che c'è di sviluppo economico complessivo, anche su questo terreno sono coloro che pagano di più. Facciamo un esempio: il prossimo gennaio 1975 costoro andranno a ritirare la pensione. E la «busta» registrerà, solo in gennaio, i 25 punti di contingenza maturati per l'aumento del costo della vita dal luglio del 1973 — circa due anni fa! — al giugno 1974. E invece tutti i punti di contingenza che scatteranno dal luglio 1974 al giugno 1975 — se resterà l'attuale congegno verranno applicati alle pensioni soltanto dal gennaio 1976.

E si tratta di lavoratori anziani che percepiscono, come media, quarantasette mila lire al mese, poco più di millecinquecento lire al giorno. Il costo — nei «negozi-bene di Milano — di un etto di ciliege. Una vergogna sottolineata proprio in questi giorni dallo scandalo riemerso delle «pensioni d'oro» agli alti funzionari dello Stato.

Qui, in questi scarni dati, sta la ragione del malcontento profondo che anima le schiere di milioni e milioni di operai e impiegati anziani oggi protagonisti, accanto ai lavoratori occupati, della «vertenza generale» con i padroni e col governo. Le richieste riguardano tra l'altro l'adeguamento automatico di tutte le pensioni alla dinamica dei salari, sia pure con gradualità, nonchè l'assegnazione all'INPS dell'accertamento e della riscossione unificata dei contributi INPS, INAM, INAIL, SCAU. Un modo questo ultimo per «risparmiare», per poter finanziare le stesse richieste dei lavoratori.

Attorno a tutto ciò vanno discutendo, qui a Castellammare, 280 delegati della Federazione italiana pensionati aderenti alla CGIL, riuniti per un convegno nazionale di organizzazione. La relazione introduttiva è stata fatta dal compagno Iures Sacchetti della segreteria nazionale. Hanno portato saluti non certo convenzionali il sindaco De Martino, il presidente delle terme Janni, il segretario comunale della CGIL Distinto. Sono presenti anche numerosi dirigenti sindacali di categoria e già nel pomeriggio sono intervenuti nel dibattito, seguito alla relazione, Mazzetti per la FLM e Malvino Mariani per la Federbraccianti. Il convegno proseguirà domani con lavori di commissione. Venerdì il segretario generale compagno Bonazzi farà le conclusioni e nel pomeriggio si terrà una manifestazione pubblica con un comizio del compagno De Biasio della segreteria nazionale della FIP.

Al centro del convegno sono problemi specifici della organizzazione, ma essi naturalmente non possono essere disgiunti dalle questioni di politica rivendicativa più generali. E proprio perciò Sacchetti nella relazione è partito dai dati che riportavamo all'inizio. «E' noto — ha aggiunto a questo proposito — non soltanto il rifiuto padronale a trattare la unificazione del valore del punto di contingenza, ma il tentativo, in occasione dello scatto di 15 punti del mese scorso, di confondere la opinione pubblica scambiando gli effetti con le cause, attribuendo cioè alla contingenza (scala mobile) la responsabilità dell'aumento dei prezzi, dell'inflazione e delle difficoltà delle aziende, fingendo di ignorare che la contingenza, la quale recepisce solo in parte l'aumento dei prezzi, scatta per i lavoratori in produzione soltanto dopo tre mesi dal suo verificarsi e per i pensionati l'applicazione avviene addirittura dopo 18 mesi».

Il governo — ha aggiunto Sacchetti — non può sfuggire alla richiesta dei sindacati. Da qui la necessità immediata di un incontro, l'apertura di una nuova fase della battaglia che impegna duramente l'intero movimento, anche su occupazione, Mezzogiorno, agricoltura, prezzi, riforme.

E per partecipare a questa battaglia, con peso crescente, occorre rafforzare l'organizzazione, far avanzare il processo unitario anche in categorie «difficili» come i pensionati. La FIP registra una notevole forza organizzativa: i tesserati sono passati da 472.365 del 1973 a 581.003 nel 1974, anche attraverso la conquista della delega. L'obiettivo è quello di raggiungere nel 1975 ottocentomila iscritti. Le possibilità ci sono se si pensa che, secondo calcoli fatti, nel 1974 le deleghe raccolte sono state solo il 7,07% delle domande di pensione presentate e il 12,4% delle pensioni concesse.

La FIP può, nello stesso tempo, portare un contributo serio alla lotta politica in atto nel movimento sindacale per la costruzione di una organizzazione unitaria. Già ci sono state iniziative comuni con gli altri sindacati (CISL e UIL del settore): dalla petizione nazionale, alle numerose manifestazioni, alla elaborazione delle piattaforme rivendicative. Ma ora, come ha detto Sacchetti, si è difronte all'esigenza «come settore, di assumere la nostra funzione e partecipazione più attiva al processo unitario».

L'esigenza dell'unità «sul piano teorico» è avvertita. Non altrettanto è avvertita l'esigenza «della costruzione degli strumenti unitari, della loro utilizzazione ai fini di far progredire il processo unitario». Si manifestano «limiti, ritardi, indolenze». Riteniamo, ha aggiunto il relatore che «sia tempo di passare ad un dibattito chiaro e stringente per superare le resistenze, le incertezze, le accademie di vertici mediatrici e temporeggiatrici, affrontando con slancio l'iniziativa politica ad ogni livello».

Un discorso importante, a questo proposito è stato fatto, in merito ai consigli di zona, un passaggio obbligato per la costruzione dell'unità. I pensionati, possono dare un loro contributo anche in relazione a determinate battaglie rivendicative (agevolazioni sui trasporti, servizi sanitari, ecc.).

Bruno Ugolini

VIE NUOVE

GIORNI

in edicola oggi

— Trame nere: Il giorno che il colonnello Rocca fu «suicidato»

— A Milano il metrò è ormai un'anticaglia: incomincia l'era del jumbo-tram

— No alla disobbedienza civile: davanti al rincaro del tram, della luce, del telefono cosa dobbiamo fare?

— Quando ci sono di mezzo le tasse l'amore unisce e il fisco divide

— Una nuova puntata del «Diario spregiudicato del dopoguerra» di Davide Lajolo

— Isabella soffia sul fuoco della guerra civile

— I cani da guardia alle porte del canale di Suez

— Pietro Germi - Doveva fare il marinaio ma poi scelse la macchina da presa

— Abbonatevi a GIORNI: riceverete in omaggio lo stupendo libro «COME L'UOMO CONQUISTA LA LIBERTA'»

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

LA NUOVA CRIMINALITA: QUESTI QUI SPARANO A VISTA
Assassinii, rapimenti, assalti alle banche, stragi su commissione: chi sono i protagonisti del nuovo boom della criminalità? Cosa li muove? E perchè proprio ora? di Giuseppe Catalano

IL BOOM DEL TEATRO IN ITALIA: COME E' BELLO PARLARE TUTTI INSIEME
Il pubblico affolla sempre più le sale teatrali. Gli incassi si sono raddoppiati, le repliche triplicate. Sulle cause di questo strepitoso fenomeno abbiamo interrogato registi, attori, scrittori, sociologhi. Essi concordano soprattutto su una spiegazione.... di Corrado Augias

STORIA: TUTTI S'ASPETTAVANO CHE IL DUCE CADESSE...
Nel 1929, quando la crisi economica investì l'Italia, Mussolini sembrava spacciato. Invece riuscì a cavarsela. In che modo? E come mai i suoi oppositori non riuscirono a sfruttare il momento propizio? E infine: c'è affinità tra la crisi d'allora e quella d'oggi? Ne discutono uno storico e un politico. Colloquio fra Giorgio Amendola e Renzo De Felice

CRISI ECONOMICA: E' GRAVE, DRAMMATICA O MORTALE?
Il ministro del Tesoro risponde a una serie di domande scottanti sullo stato della nostra economia, sulle responsabilità dei suoi disastri, e sui suoi possibili sbocchi. Colloquio con Emilio Colombo

Per un'attiva partecipazione degli studenti alle elezioni

Una « proposta politica » del Sindacato nazionale scuola-CGIL ai giovani degli istituti secondari - « Astratte e sbagliate » le posizioni astensionistiche - Gli obiettivi del SNS nella battaglia per gli organi collegiali

Sulle elezioni scolastiche

DOMANDE E RISPOSTE

Apriamo oggi una nuova rubrica della pagina-scuola. Cercheremo così di rispondere ai moltissimi quesiti sulle elezioni degli organi collegiali che stanno arrivando all'Unità per iscritto e telefonicamente. Alcuni passi dell'ordinanza e della circolare ministeriale sono confusi, altri eccessivamente generici, altri ancora imprecisi e stanno dando perciò luogo a dubbi e incertezze fra quanti, genitori, studenti, insegnanti, organizzazioni locali di partiti, sindacati, associazioni, sono alle prese con il lavoro concreto di organizzazione e partecipazione al lavoro elettorale.

Chiediamo ai lettori di partecipare alla rubrica oltre che con le loro domande anche con le loro esperienze e le loro obiezioni in tutti i casi abbiano aggiunte, correzioni o osservazioni da fare alle nostre risposte che, appunto per l'opinabilità di alcune formulazioni ministeriali, potranno non essere condivise.

DOMANDA — Nella nostra scuola (il XVI liceo di Roma) i Comitati unitari e i collettivi studenteschi avevano concordato il nominativo dello studente da includere nella Commissione elettorale d'istituto. Il Collegio dei docenti, al quale l'ordinanza attribuisce il diritto di «scelta» dei membri della Commissione, ha ignorato la nostra proposta e ha nominato un altro allievo. E' legittima questa procedura?

RISPOSTA — *Il fatto che riferite denuncia un arbitrio non dal punto di vista legale (poiché appunto l'ordinanza riconosce al Collegio dei docenti il diritto di scelta dei membri della Commissione elettorale) ma certamente dal punto di vista democratico. Oltretutto, calpestare così il contributo unitario dei giovani non depone certo molto bene sulla sensibilità democratica con cui la maggioranza di quei docenti affronta la realizzazione dei decreti delegati. Suggeriamo comunque, almeno nei casi in cui i Collegi non abbiano ancora proceduto alle due «scelte» che gli spettano (cioè quella dei collaboratori del preside o del direttore didattico e quella dei membri della Commissione elettorale, di avanzare la proposta (magari da parte di qualche docente democratico) che la scelta avvenga nel rispetto delle minoranze, cioè facendo sì che i docenti votino solo il 50% (come già avviene per i genitori da eleggere nei consigli di classe) dei nomi da eleggere, in modo da evitare casi clamorosi di ingiustizie (Per es. nel caso di un circolo didattico con più scuole, se non si osserva questa procedura, le scuole con un numero minore di maestri rischiano di non avere neppure un loro rappresentante fra i collaboratori del direttore e nella Commissione elettorale).*

Una manifestazione unitaria delle tre associazioni culturali di massa ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS

La «proposta politica» del sindacato scuola nazionale della CGIL agli studenti (lanciata domenica scorsa in occasione della riunione del Comitato direttivo nazionale) costituisce un elemento di notevole rilievo politico perchè inserisce una nuova e rilevante occasione di mobilitazione delle forze democratiche nei confronti delle prossime elezioni degli organi collegiali.

Come giustamente afferma il documento sindacale «l'acquisizione di larghe masse degli studenti del nostro Paese al fronte di lotta antifascista, antimperialista ed anticapolista è un fatto di grande importanza. Il movimento degli studenti sta acquisendo una prassi vertenziale e politica che tende a collocarlo in un rapporto più preciso con il movimento operaio, si avvia a superare frantumazioni e divisioni prevalentemente ideologiche, nella direzione di una sua ricomposizione unitaria e di massa.

E' dunque assai importante che gli studenti partecipino in modo attivo e consapevole alle elezioni degli organi collegiali.

Ecco dunque come la CGIL-scuola nel suo appello inquadra la battaglia alla quale chiama i giovani a partecipare:

«La elezione dei nuovi organi collegiali di gestione della scuola italiana che si svolgerà nelle prossime settimane costituisce un terreno importante e nuovo di presenza, di iniziativa e di lotta non soltanto del movimento degli studenti, degli insegnanti e del personale della scuola, ma dell'intero movimento sindacale. Per la prima volta, pur con ambiguità e limiti, si è aperto un processo di democratizzazione della scuola.

«Oltre venti milioni di cittadini, tra studenti, personale scolastico e genitori sono chiamati a votare per una trasformazione profonda della scuola e il suo inserimento nel vivo dei problemi della nostra società.

«Con queste motivazioni la CGIL affronta questa importante scadenza che si colloca in una fase dello scontro di classe su un programma unitario di rinnovamento della scuola che impegna tutte le forze sindacali e democratiche particolarmente in un momento come questo in cui l'attacco padronale e governativo alle condizioni di vita dei lavoratori si manifesta anche attraverso la limitazione del diritto allo studio e l'aumento dei costi della scuola.

«Il Consiglio generale della CGIL ha sottolineato la forte risposta di lotta che i lavoratori hanno dato e continuano a dare alle forze che tendono a scaricare sulle grandi masse popolari e i ceti medi le conseguenze della crisi, a eludere i grossi problemi economici e sociali del Paese, a esasperare tutte le tensioni in atto nella società italiana, e ha indicato nuovamente gli obiettivi principali della mobilitazione:

— il miglioramento delle pensioni, la riduzione delle tariffe elettriche, il finanziamento delle opere pubbliche, dei piani di irrigazione e forestazione per la zootecnia e bieticultura, gli investimenti nell'industria di Stato e nel settore energetico, l'attuazione degli accordi aziendali per gli investimenti nel Sud, il potenziamento e il rinnovamento dei trasporti pubblici, la riforma sanitaria».

Il Consiglio generale del Sindacato scuola CGIL indica quindi gli obiettivi della vertenza sulla scuola «capaci di unificare gli interessi del personale scolastico a quelli più generali del movimento dei lavoratori e delle forze democratiche e popolari»: democrazia e antifascismo, gratuità della scuola dell'obbligo, diritto allo studio, 25 alunni per classe, generalizzazione della scuola materna statale, edilizia scolastica, formazione professionale, 150 ore, distrettualizzazione.

Per quanto riguarda la battaglia per gli organi collegiali, gli obiettivi indicati dal SNS-CGIL sono:

1) l'estensione del diritto di voto attivo e passivo a tutti gli insegnanti del doposcuola e delle 150 ore, a tutti gli studenti degli istituti superiori e per il personale non docente il diritto di partecipazione al Consiglio di distretto

2) L'assorbimento da parte degli studenti nei consigli di istituto delle scuole con lavoratori-studenti della quota rappresentativa riservata ai genitori.

Per il Consiglio di disciplina e il comitato di valutazione l'impegno a imporre la riconvocazione con assemblee in tutte quelle sedi dove l'autorità scolastica ha fatto passare l'elezione dei consigli di valutazione e di disciplina senza un ampio confronto

3) L'effettivo collegamento tra i consigli di circolo e di istituto nell'ambito del distretto, al di là della assemblea annuale prevista dalla legge.

4) Il confronto costante tra tutti gli organi collegiali e le organizzazioni sindacali e politiche e gli enti locali che operano nel territorio.

5) Il mantenimento e l'ampliamento dei livelli più avanzati di gestione sociale della scuola raggiunti dal movimento di massa, che significa anche potenziamento dell'autonomia delle strutture sindacali e studentesche.

Nella parte conclusiva, la «proposta» agli studenti dice:

«L'asse portante dell'impegno della CGIL e del suo Sindacato scuola nella prova elettorale prima e nella vita dei nuovi organi collegiali dopo è dunque quello di tendere alla unificazione di tutti i terreni di lotta, di tutti gli elementi di rinnovamento della scuola, di tutte le forze schierate a favore di questo rinnovamento.

Gli studenti rappresentano nelle battaglie per le riforme e per il rinnovamento della scuola una componente fondamentale.

Il Sindacato nazionale scuola-CGIL invita quindi gli studenti a contribuire alla creazione di piattaforme di istituto e di zona per la scuola e a partecipare direttamente alla battaglia elettorale per gli organi collegiali e ad appoggiare lo schieramento e gli obiettivi di lotta sostenuti dal movimento dei lavoratori.

Per questo il SNS-CGIL sottolinea la posizione espressa dalla Segreteria della CGIL che considera astratta e sbagliata ogni ipotesi astensionistica, ogni polemica tra contestazione e partecipazione. Un movimento di massa realizza, infatti, la sua autonomia sui contenuti politici e sulle lotte che conduce nella società».

Il Sindacato scuola CGIL va con le proposte e le piattaforme confederali che unitariamente si sono espresse a vari livelli (nazionale e provinciale) al confronto con le masse studentesche nelle scuole, ampie convergenze su obiettivi concreti, disponibile all'incontro e al confronto con tutte quelle forze democratiche e antifasciste degli studenti che ricerchino il rapporto con il movimento sindacale.

Il Sindacato scuola CGIL, superando anche limiti e ritardi propri, ritiene così di dare un contributo utile al processo di maturazione politica in atto tra gli studenti verso la costituzione di un movimento unitario e democratico, capace di rappresentare le esigenze delle grandi masse studentesche di collegarsi per gli obiettivi e le forme di lotta al movimento sindacale nel suo complesso.

E' sulla base delle scelte che lo stesso movimento degli studenti compirà nella sua piena autonomia per acquisire anche strumenti organizzativi unitari e democraticamente espressi che sarà possibile un rapporto con gli stessi consigli di zona, che sono gli organismi unitari del sindacato, e il cui ruolo è quello di ricercare, sulla base di proprie autonome proposte, incontri e convergenze con le forze sociali e politiche operanti sul territorio.

A Roma il 14 e 15 dicembre per iniziativa dell'ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS

Convegno unitario del movimento associativo culturale sulla scuola

Un importante contributo democratico all'impegno dei genitori negli organi collegiali scolastici - In un documento comune le tre associazioni fissano alcuni punti-base di una piattaforma comune per le prossime elezioni

Il movimento associativo organizzato nell'ARCI-UISP, ENARS-ACLI e ENDAS terrà a Roma sabato e domenica prossimi (14 e 15 dicembre) un convegno nazionale dedicato specificatamente ai problemi della gestione democratica della scuola.

La scadenza è di notevole rilievo anche perchè si è giunti al convegno con un documento unitario delle tre associazioni che fa presupporre il raggiungimento di una larga piattaforma di unità democratica nel corso dei due giorni del dibattito nazionale.

Nel documento si parte dall'affermazione che il confronto aperto e democratico che si svolge per la costituzione degli organi collegiali dovrà innanzitutto «evitare ogni contrapposizione ideologica», mentre dovrà «promuovere la partecipazione reale, nelle forme più diverse e articolate, di tutte le forze laiche e cattoliche interessate a trasformare la scuola e a battere le posizioni conservatrici».

L'associazionismo culturale di massa, le aggregazioni di studenti, di insegnanti e di genitori vengono perciò sollecitati ad impegnarsi perché i futuri Consigli si orientino a: 1) realizzare il diritto allo studio, a partire dalla scuola materna, impegnando soprattutto lo Stato alla diffusione della scuola pubblica; 2) garantire l'attuazione integrale della scuola dell'obbligo, portando fra l'altro l'obbligo scolastico a 16 anni e realizzando il tempo pieno; 3) riformare la scuola secondaria superiore in direzione dell'onnicomprensività, sviluppando fin da questo momento un processo di unificazione delle istituzioni scolastiche ora disperse e disorganiche; 4) favorire la formazione professionale come momento di collegamento fra occupazione e scuola; 5) determinare gli investimenti programmati nell'edilizia scolastica, fornendola di strutture polivalenti aperte ad un uso permanente da parte della collettività; 6) favorire gli interventi (trasporti, mense, libri, ecc.) che rendano operante il diritto allo studio.

Le tre associazioni si pronunciano quindi a favore della educazione permanente «che consenta ad ogni cittadino di essere in grado di costruire un rapporto continuo e creativo con la cultura e di rientrare nel sistema formativo in qualsiasi momento della sua vita». (Si ricorda a questo punto in termini positivi l'esperienza delle 150 ore)

Ciò impone però una trasformazione profonda dei contenuti educativi e del modo stesso di essere della scuola e comporta in particolare precise risposte sul piano pedagogico e operativo.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di dare alla scuola un riferimento preciso ai valori della Resistenza e dell'antifascismo, il documento preparatorio del convegno afferma che una rinnovata funzione culturale della scuola conferisce anche allo insegnante un ruolo sociale più qualificato e determina un rapporto concreto e creativo fra scuola e società.

Per realizzare un sistema scolastico più qualificato ed efficiente devono essere eliminati selezione di classe e autoritarismo, mentre deve accentuarsi la partecipazione attiva dei genitori, favorita anche da frequenti verifiche democratiche

Importanti innovazioni si possono introdurre attraverso il metodo della ricerca critica e creativa; costruendo una nuova didattica anche attraverso l'uso di diversi strumenti di apprendimento (biblioteche, audiovisivi, ecc.); aprendo la scuola ad apporti esterni di forze culturali e sociali; favorendo il lavoro collettivo anche attraverso gli strumenti della cooperazione dell'associazionismo

Il documento conclude affermando: «L'ARCI-UISP, lo ENARS-ACLI, l'ENDAS, organizzazioni culturali di massa di diverso orientamento ideale, ritengono che l'impegno convergente delle organizzazioni democratiche può assicurare la necessaria presenza di grandi masse al di fuori di ogni settarismo ideologico, in condizioni cioè di effettiva democrazia e a tal fine invitano tutte le forze che si battono per il rinnovamento della scuola ad aderire alla loro iniziativa e a stimolare il sorgere in tutto il Paese di schieramenti unitari.

Protesta da Modena

Contro l'esclusione elettorale dei docenti del doposcuola

Con due telegrammi (dell'assessore alla P. I. Liliano Famigli e della Commissione per la gestione della scuola elementare a pieno tempo di cui fanno parte anche rappresentanti del Provveditorato agli studi e dei direttori didattici) Modena ha protestato — rivolgendosi anche al ministro della P. I. ed alla Commissione P. I. della Camera — contro la « inaccettabile esclusione » degli insegnanti del doposcuola dalle elezioni per organi collegiali.

L'assessorato dichiara inoltre la propria disponibilità a « promuovere e concordare iniziative congiunte con gli assessorati all'Istruzione dei Comuni interessati », tese a ottenere il riconoscimento dei diritti elettorali di questi insegnanti.

Secondo recenti dati

Aumentano a scuola le ragazze rispetto ai ragazzi

Secondo recenti studi statistici fra 15 anni maschi e femmine saranno in perfetta parità numerica a scuola. Vent'anni fa nelle scuole di istruzione superiore il numero degli alunni maschi era quasi il doppio di quello delle femmine (queste ultime erano 191 mila contro 316 mila): tra 15 anni questa « inferiorità » femminile dovrebbe essere annullata, stando ai ritmi di espansione scolastica

Nella scuola media: le ragazze sono aumentate di 843 mila (sfiorando il milione e 200 mila iscrizioni nel '73-74), i ragazzi di 793 mila

Nelle scuole secondarie superiori da 191 mila in venti anni le studentesse sono diventate 820 mila, i colleghi da 507 mila sono raddoppiati ad un milione e 74 mila.

Dalla V-D di Bollate

Emigrazione calcio e vacanze in un giornale di classe

L'invio all'*Unità* di un giornaletto di classe (il "Telegiornalino" della V-D della scuola elementare di Bollate datato « novembre 1974 ») testimonia di quanti passi avanti abbia fatto la didattica nel rinnovare contenuti e metodi in molte scuole italiane.

Il " Telegiornalino " infatti rivela un lavoro di classe intelligentemente aperto verso la realtà esterna e ricco di contributi originali.

Nel sommario di questo numero, fra gli argomenti più interessanti, alcune « storie » delle vacanze, un'indagine sul gioco del calcio, un' inchiesta sul mondo del circo, una sull'emigrazione.

Altre classi che producano materiale di questo tipo possono mandarcelo: cercheremo di dedicare ad esso qualche iniziativa specifica

Dal 15 gennaio al 15 febbraio le elezioni dei rappresentanti studenteschi

L'impegno a un'ampia mobilitazione in vista del voto nelle università

In una riunione alle Frattocchie, sono stati discussi la programmazione dello sviluppo universitario, i problemi della didattica, della ricerca e della riforma, la situazione del personale docente e non, la preparazione delle elezioni

Si è tenuta il 3 e il 4 dicembre a Frattocchie, presso l'Istituto di studi comunisti, una riunione nazionale di compagni docenti e studenti in rappresentanza di tutte le sezioni universitarie comuniste, con la partecipazione di compagni responsabili per i problemi della scuola delle principali federazioni.

La riunione, che ha compiuto un esame della situazione esistente nell'Università e ha precisato gli impegni di lavoro e di lotta dei comunisti, si è svolta sulla base di quattro relazioni: del compagno Giuseppe Chiarante sui problemi della programmazione dello sviluppo universitario in relazione alle esigenze di progresso e di rinnovamento del Paese; del compagno Giovanni Berlinguer sui problemi della organizzazione della didattica e della ricerca e sulle proposte di riforma dei comunisti; della compagna Ernestina Greguol sulla vertenza del personale docente e non docente delle Università; del compagno Fabio Mussi sulla organizzazione dei comunisti negli Atenei e sulle prossime elezioni dei rappresentanti degli studenti che si svolgeranno fra il 15 gennaio e il 15 febbraio.

Nella riunione è stata anche tracciata un'analisi dei ritardi nell'applicazione dei provvedimenti urgenti e dei problemi che al riguardo si presentano, dei guasti prodotti da uno sviluppo universitario non programmato che ha riflesso tutti gli squilibri e le distorsioni dello sviluppo del paese ed ha perciò non a caso portato a processi gravi di disgregazione della attività didattica e scientifica, dell'aggravamento dei fenomeni di disoccupazione intellettuale. E' stato perciò sottolineato il valore complessivo di una battaglia per la riforma, che abbia come finalità un rinnovato sviluppo culturale e scientifico e una reale attuazione del diritto allo studio, e per una programmazione dell'Università che sia in funzione di obiettivi avanzati di sviluppo economico e sociale e di crescita civile e culturale del Paese.

Nel quadro di questa battaglia si colloca anche l'impegno per le imminenti elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo degli Atenei, delle Facoltà e delle Opere universitarie. La presenza degli studenti in tali organismi — è stato sottolineato — non ha nulla a che fare con quella nei vecchi organismi rappresentativi posti in crisi dalle lotte del '68: è invece l'occasione — sia pure entro i limiti derivanti dai provvedimenti urgenti e solo in parte corretti dalla nuova legge per le elezioni studentesche — per portare in tali sedi un'iniziativa di lotta per la democrazia e per la riforma che si colleghi organicamente con le forze avanzate del personale docente e non docente e con l'impegno dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle forze democratiche delle Regioni e degli Enti locali.

Su questi temi le sezioni universitarie comuniste sono perciò chiamate, col concorso delle organizzazioni di partito, a un'ampia mobilitazione, per promuovere, in vista delle elezioni universitarie, una convergenza unitaria delle forze democratiche e riformatrici, battendo le posizioni moderate, qualunquiste e di destra e respingendo le errate e pericolose posizioni astensioniste sostenute dai gruppi della sinistra extraparlamentare.

segnalazioni

« Scuola a tempo pieno: problemi ed esperienze » (Editrice La scuola - Brescia) pagg. 224, lire 2.000.

Vi sono raccolti gli atti di un convegno di studio per direttori didattici, tenuto a Brescia nel febbraio del 1973 per iniziativa del gruppo pedagogico che fa capo a « Scuola italiana moderna ». E' un libro di interessante lettura almeno per quanti cioè dibattono o « praticano » l'esperienza del tempo pieno. Il fatto che si tratti di materiale di pedagogisti cattolici accresce interesse alla lettura, che conferma comunque la convinzione che quando si scende sul terreno di risposta alle esigenze scolastiche di massa, assai ampio è l'arco delle possibilità unitarie e del dibattito costruttivo.

« Dizionario di geografia » di F.J. Monkhouse (Ed. Zanichelli - Bologna) pagg. 380, lire 9.800.

Circa 4.000 termini geografici fra i più usati nella letteratura scientifica corrente (non già quindi i nomi delle località) fanno di questo dizionario un'opera assai utile specialmente per le biblioteche di classe delle scuole secondarie e per gli studenti (oltre naturalmente che per gli studiosi e specialisti della materia) che abbiano una particolare passione per la geografia o siano assidui lettori di articoli e libri di divulgazione scientifica sull'argomento. Un accurato dizionario italo-inglese e inglese-italiano dei vocaboli essenziali completa l'opera.

g. t.

Lettere all' Unità

Le « 150 ore per lo studio » come conquista collettiva

Caro direttore,

ho letto nella rubrica delle lettere (l'Unità di giovedì 5 novembre), alcune singolari considerazioni a proposito delle « 150 ore per lo studio ». Mi riferisco alla lettera di Oscar Ragazzoni il quale, con sorprendente candore, si chiede: « Perchè non fare corrispondere ad una certa qualifica professionale un certo titolo di studio? ». La stessa domanda — certo in modo molto meno candido — era stata posta dai rappresentanti della Confindustria durante le trattative per la definizione dell'ultimo contratto di lavoro dei metalmeccanici, allorchè si tentò di ridurre le « 150 ore » ad una riedizione delle vecchie scuole professionali interne attraverso le quali il padronato forgiava operai specializzati e tecnici « a misura di fabbrica ».

I motivi per i quali la conquista di ore retribuite per il diritto allo studio deve essere assolutamente svincolata dalla carriera di fabbrica, mi sembrano del tutto evidenti, e sono stati del resto ampiamente illustrati tanto nei documenti sindacali, quanto in quelli del partito: le 150 ore sono una conquista collettiva il cui scopo è quello di consentire ai lavoratori di acquisire quelle conoscenze di cui la società capitalistica, attraverso l'organizzazione classista della scuola, li ha privati. Queste conoscenze andranno poi riportate nella fabbrica, nella lotta di classe, per arricchire di contenuti nuovi la battaglia contro l'attuale organizzazione del lavoro. Non a caso la rivendicazione delle 150 ore è stata avanzata assieme a quella, ad essa complementare, dell'inquadramento unico.

Si tratta di concetti elementari, ma basilari. I sindacati, il partito (e anche l'Unità in numerosi articoli) li hanno sempre sottolineati: la carica innovatrice delle 150 ore nasce proprio dal fatto che esse tendono a trasformare tanto l'attuale organizzazione del lavoro quanto l'attuale organizzazione degli studi. Obiettivi non facili, certo. Ma non mi sembra un buon motivo per ripiegare su interpretazioni come quella che propone il lettore Ragazzoni il cui unico risultato sarebbe quello di inserire in modo subalterno — con qualche piccola « mancia » carrieristica — la classe operaia nel « sistema » dei padroni, in fabbrica come a scuola.

MAURO CASTELLINI
(Napoli)

Così si insegna la storia nei corsi in caserma

Cara Unità,

qui sotto riportiamo alcuni stralci di un libro di storia che viene fornito gratuitamente dall'amministrazione militare ai soldati che frequentano i corsi « Cracis » in caserma (servono per conseguire la licenza elementare e sono promossi in comune dai ministeri della Difesa e della Pubblica Istruzione). Da tener presente che detti corsi sono frequentati per lo più da soldati provenienti dal proletariato e sottoproletariato contadino del Sud o comunque da giovani che purtroppo sono sempre stati tenuti nell'ignoranza e che sicuramente non possiedono la capacità critica di non accettare per buono tutto quello che gli viene propinato.

Il libro è intitolato La nostra storia, *autore Dante Luoni, Edizioni San Marco. Ecco alcuni brani riguardanti il tragico periodo fascista:*

Pagina 180: « Il fascismo raccolse attorno a sè gli ex combattenti delusi del trattato di pace, quelli che non sapevano adattarsi al clima borghese di pace, quelli che si sentivano minacciati dalla rivoluzione socialista e quelli che riponevano nella unione nazionale la speranza del bene comune e della salvezza del Paese, gli agrari e gli industriali amanti dell'ordine e timorosi della rivolta operaia ».

Pagina 180: « In quel tempo furono anche compiute opere di risonanza mondiale come la costruzione delle prime autostrade, la bonifica delle terre paludose dell'agro Pontino, la costituzione dell'IRI che preservò l'Italia dalla crisi internazionale che nel 1929, in seguito al crollo della Borsa Valori di New York arrecò ingenti danni all'economia di Paesi ben più ricchi del nostro, i Patti Lateranensi ».

Pagina 183: « L'Italia negli anni dal 1930 al 1940 si mostrò all'avanguardia in diversi settori della tecnica. Alcune fibre tessili artificiali furono sperimentate e brevettate in Italia (Snia, Bemberg, Lanital o Merinova). Nella conquista dell'aria l'Italia raggiunse i maggiori primati; e le crociere dei suoi aerei, soprattutto sotto la guida di Italo Balbo, lasciarono stupito il mondo ».

Pagina 186: « L'8 settembre 1943 fu comunicato al Paese che la pace era stata firmata. Quel giorno segnò lo sfacelo dell'esercito e la fine di ogni istituzione legale in Italia ».

Pagina 196: « L'8 settembre 1943 segnò lo sfacelo in tutto quanto vi fosse di organizzato in Italia: dal potere costituito all'esercito ».

Avete capito che cosa si fa leggere ai giovani nelle Forze armate? I compagni militari dall'interno delle caserme sentono il dovere di denunciare questi strumenti attraverso i quali l'esercito esplica una funzione antidemocratica.

LETTERA FIRMATA
(Venezia)

Sempre in viaggio il professore quasi cieco

Signor direttore,

da sei anni sono insegnante di filosofia, quasi cieco dall'età di dieci anni, con moglie a carico. Nonostante sia passato in ruolo dall'ottobre scorso, proprio alla stessa data ho perso la cattedra, occupata da un'altra insegnante entrata in ruolo prima di me. Dopo settimane di complesse trattative e prolungati patteggiamenti con la commissione incarichi di Rieti — comune in cui prestavo servizio — ho ottenuto la sistemazione definitiva (dopo settimane passate ad « insegnare » in varie scuole le materie più disparate: dal latino alla sociologia del turismo, dalla geografia all'italiano, ecc.).

Il mio attuale orario di cattedra è così costituito: lunedì, mercoledì, venerdì al liceo scientifico di Poggio Mirteto (50 km. da Roma); martedì, giovedì e sabato al liceo classico di Rieti (87 km. da Roma e 50 km. da Poggio Mirteto).

Per poter lavorare dovrei ogni giorno, fino alla fine dell'anno scolastico, affrontare un viaggio quotidiano di 100 chilometri nei giorni dispari e di 170 nei giorni pari. Infatti per raggiungere i due luoghi di lavoro devo risiedere a Roma, perchè se volessi abitare a Poggio o a Rieti non potrei, da queste ultime due sedi, raggiungere dall'una l'altra e viceversa per mancanza di servizi pubblici, che invece esistono fra Roma e Poggio e fra Roma e Rieti.

Ma il problema, quello vero, serio, insolubile è un altro: io sono invalido civile dall'età di dieci anni per cecità completa all'occhio destro e visus bassissimo all'occhio sinistro. Nel 1972, in servizio e forse per causa di servizio, — la pratica di riconoscimento è tuttora in corso — ho subito un distacco di retina all'unico occhio superstite già debilitato e solo grazie ad un delicatissimo intervento chirurgico mi è stato possibile, per il momento, allontanare lo spettro della cecità completa.

Quest'anno lo stesso ministero della PI aveva autorizzato in via eccezionale una procedura particolare per cui il Provveditorato di Roma avrebbe eventualmente potuto accettare la mia ennesima fiduciosa domanda di trasferimento. Purtroppo non solo non ho ancora ottenuto questo per me impossibile trasferimento, ma addirittura — non c'è mai limite al peggio — dovrei viaggiare tutti i giorni nelle mie condizioni. Poichè questo significherebbe per me la cecità completa, non ho altra scelta che lasciare la scuola. E questo dopo sei anni di lavoro qualificato sempre ottimo, dopo aver ottenuto quattro abilitazioni all'insegnamento, aver superato un concorso a cattedra, dopo aver partecipato a vari corsi di aggiornamento, dopo essermi sobbarcato nei primi due anni della mia « carriera » a trasferirmi a Feltre, a pochi chilometri di distanza dall'Austria.

Prof. PIETRO BARLESI
(Roma)

Le assunzioni clientelari della DC nella scuola

Signor direttore,

la decisione del ministro Malfatti di avocare a sè le nomine degli applicati di segreteria e del personale ausiliario nelle scuole medie superiori, è una ulteriore prova della prepotenza politica della DC e della sua mai spenta vocazione clientelare. E' anche, a nostro parere, una palese violazione della legge 6-12-1971 n. 1074 che istituisce appunto le graduatorie provinciali per detto personale e dell'articolo 12 dei decreti delegati che regola l'assunzione del personale non insegnante.

Questo provvedimento di Malfatti è arrivato quando la legge 1074 era funzionante da ormai tre anni e in certo qual modo aveva messo fine alle assunzioni clientelari del personale non insegnante della scuola. Con la istituzione delle graduatorie provinciali, il giovane disoccupato che aspirava ad una assunzione, poteva chiederne la inclusione e sperare di essere assunto senza bisogno di rivolgersi agli uffici di collocamento che sono diventate le segreterie politiche dei vari ministri e sottosegretari. E' proprio questo che la DC non voleva perchè in questo modo cominciava a perdere il controllo delle assunzioni nelle varie scuole proprio alla vigilia delle elezioni amministrative: e quindi arbitrariamente, con un semplice telegramma, il ministro Malfatti ha proibito ai provveditori agli studi di dare incarichi a tempo indeterminato agli aventi diritto fino a nuovo ordine.

La DC spera in questo modo di tamponare la falla che si è aperta nelle sue file; ma deve mettersi in testa che questo sistema non paga più. La gente comincia ad aprire gli occhi e siamo certi che non lascerà passare impunemente questo ulteriore atto di sfacciata prepotenza. Anche i sindacati confederali non devono permettere simili abusi.

PIETRO CAPPARELLI
CHIARA DE FALCO
RAFFAELLA ATIMARI
GIUSEPPA GIOVAZZINI
(Castrovillari - Cosenza)

Già nella rubrica delle « Lettere all'*Unità* » di giovedì scorso un gruppo di lettori denunciava la gravità del provvedimento del ministero della Pubblica Istruzione, segnalando che in proposito i deputati comunisti Jacazzi e Masullo avevano presentato una interrogazione all'on. Malfatti. Sentiremo che cosa risponderà il ministro.

CLASSICI

Petrarca politico

«Sine nomine»: le lettere che preannunciano e motivano la rottura con la corte papale di Avignone

FRANCESCO PETRARCA: «Sine nomine», a cura di U. Dotti, Laterza, pp. 242, L. 1800

Nel marzo del 1353 il Petrarca abbandonava definitivamente la corte papale di Avignone e si trasferiva a Milano, accettando l'ospitalità dei Visconti: con questa scelta oltremodo significativa, tale comunque da segnare una svolta profonda nella sua vita così aliena da bruschi rivolgimenti, egli poneva in termini nuovi il proprio rapporto di intellettuale con il potere, identificato ora non più con la Chiesa bensì con uno Stato.

Alcuni anni fa, Ugo Dotti aveva già presentato i documenti di questo soggiorno milanese; con la presente edizione delle *Sine nomine* nella «Universale Laterza» è condotto ora a soffermarsi sugli anni antecedenti a tale svolta, che la preparano e la spiegano. Il volume è corredato dalla traduzione dal latino, da un puntuale commento e da una introduzione assai ricca e densa: il fatto che un'opera così poco frequentata, e con un apparato filologico così puntiglioso, venga messa a disposizione di un vasto pubblico costituisce il miglior contributo a questo sesto centenario dalla morte del Petrarca.

Si tratta di 19 lettere, scritte negli anni dal 1342 al 1359, che il Petrarca non inserì, per il loro carattere accentuatamente polemico, nella raccolta epistolare maggiore, le *Familiari*, e integrò in un volume autonomo: non senza aver soppresso tanto l'indicazione dei destinatari (donde il titolo dell'opera) quanto ogni riferimento nominale agli avvenimenti e ai personaggi considerati, travestendoli con epiteti e pseudonimi. Possiamo agevolmente suddividerle in due gruppi principali: il primo ha come argomento l'avventura romana di Cola di Rienzi, cui lo scrittore offre la sua adesione entusiastica proprio quando il papato (1346-7) assume una netta posizione di condanna; il secondo (che comprende alcune lettere aggiunte nel periodo milanese) conduce una polemica serrata contro la corruzione di Avignone.

I temi di questo libello sono dunque intimamente politici, di scottante attualità anzi, e le opzioni dell'autore fortemente risentite. Ma va detto subito che il momento politico non ha a sua volta un'autentica autonomia nello universo petrarchesco: il lettore è chiamato a confrontarsi (e già la soppressione dei nomi lo indirizza in questo senso) non con situazioni storiche, ma con situazioni emblematiche e assolute, dove i fatti sono ricondotti a un canone di esemplarità morale, a categorie eterne di degradazione o di virtù magnanima.

Non a caso il mito unificante di queste pagine finisce per essere (come opportunamente richiama il curatore), per un verso o per l'altro, il mito di Roma: riattualizzato miracolosamente nella impresa del tribuno Cola, presente come negazione ammonitrice nella vergogna dell'esilio avignonese. Depositario e custode di questo mondo di valori è precisamente l'intellettuale umanista; che nella dignità stilistica e letteraria della sua prosa fornisce appunto a quella materia significato universale. E così il discorso petrarchesco, con tutte le sue implicazioni ben determinate e concrete, si cristallizza continuamente, di frase in frase, in una serie di figure: inversioni, corrispondenze, anafore, simmetrie, una dilatazione d'immagini che celebra un rito retorico.

Ciò non vuol dire affatto, però, che nel Petrarca esista una fondamentale estraneità alla politica. Proprio in forza di questo trasferimento su un orizzonte indeterminato, semmai, è vero il contrario. L'Italia era il paese di una rivoluzione incompiuta, che doveva mediare gli elementi di una nuova formazione «borghese» e commerciale con quelli tradizionali e feudali secondo un equilibrio che, sotto la variopinta superficie degli avvenimenti, sarebbe rimasto costante per molti secoli. Ebbene, il Petrarca si propone di definire complessivamente il ruolo dell'umanista come tecnico della civiltà italiana dopo il tramonto dei Comuni. Di qui il suo trasferimento in un embrione di stato laico come la signoria viscontea, dove era possibile un esercizio autonomo della propria professione.

Rapporti precisi con il potere, conquista di una sfera per quanto parziale d'iniziativa indipendente, competenza retorica: questi sono per lui i pilastri dell'attività letteraria; e dimostrano come egli si sappia muovere con acuta intuizione entro un generale riassestamento delle funzioni sociali. Indicandogli come orizzonte la missione universale del dotto, il Petrarca concretamente ritagliava per il letterato uno spazio operativo definito: il *Canzoniere* stesso, con il privilegio lirico che lo consacra, ha qui le sue radici. E qui insieme consiste la politicità del Petrarca. Era il modello di un intellettuale, secondo la terminologia gramsciana, *tradizionale*: che era però, paradossalmente (e si trattava allora di rinnovarne e, per certi versi, di risuscitarne la figura), l'intellettuale necessario a quella società, bisognosa di una mediazione ad alto livello fra cultura laica e valori religiosi, fra iniziativa borghese e inerzia del passato.

Da questo punto di vista egli si mostra dunque assai sensibile ai nuovi equilibri storici, in particolare per i riflessi che promuovevano nella composizione del pubblico letterario, ordinato ora secondo una gerarchia più rigida di quanto non avvenisse nell'età delle origini romanze. Egli stabiliva così con mano ferma una tradizione destinata a perdurare fino a quando la rivoluzione borghese non modificherà recisamente questo intreccio. Ma, se la storia degli intellettuali italiani deve rendere conto del dominio che i valori «cosmopolitici» (per rifarci nuovamente alla terminologia gramsciana) hanno esercitato su di essi, l'opera del Petrarca si rivela oggi come un paradigma coerente e consapevole, in larga parte, del loro atteggiamento culturale.

Franco Brioschi

STORIA DEL SOCIALISMO

Un raro documento del 1905: le famiglie dei minatori in sciopero in Francia si sfamano alle speciali «mense» create dalla solidarietà dei lavoratori. Questa è una delle fotografie che illustrano il secondo volume della «Storia del socialismo — Dal 1875 al 1918» che gli Editori Riuniti hanno edito in questi giorni. L'opera è a cura di Jacques Droz ed ha una introduzione di Gian Mario Bravo (pp. 799, L. 12.000).

SOCIOLOGIA

L'America della solitudine

In «Una nazione di estranei» Vance Packard ha disegnato un crudo ritratto dell'uomo americano: «Egli ha perduto qualsiasi sensazione di rappresentare qualcosa»

VANCE PACKARD, «Una nazione di estranei», Einaudi, pp. 321, L. 6000

«Tutto si allontana sempre più da lui, egli ha perduto qualsiasi sensazione di rappresentare qualcosa»: questa osservazione di Ken Patton, direttore dell'Istituto di sviluppo economico di New York, è una delle tante testimonianze sulla condizione dell'uomo medio americano che Vance Packard registra nel suo ultimo libro. La mancanza di senso comunitario, la perdita della identità personale, il crescente anonimato e isolamento dell'individuo sono i sintomi ormai vistosi della crisi che attraversa la società americana. Packard, che nei libri precedenti aveva analizzato il fenomeno a livello del comportamento, ora affronta direttamente lo studio dello sradicamento individuale e della disgregazione sociale.

Cosa accade all'uomo di oggi? Che succede alla «comunità»? Perché mai lo sviluppo tecnologico disgrega e frantuma la coscienza individuale e collettiva, provoca insicurezza, determina instabilità sociale?

Packard è un affascinante portavoce del disagio e del malcontento delle classi medie americane. «Ci troviamo di fronte a una società che si sta sfasciando nelle giunture»; «stiamo assistendo a uno sconvolgimento talmente profondo dei modi di vivere, che diventeremo una nazione di estranei». Il valore del libro è tutto qui: l'America anonima per sua bocca protesta.

Nell'impossibilità di trovare uno sbocco politicamente adeguato, la protesta si risolve nella scelta della solitudine. James Reston, un osservatore politico del «New York Times», tempo fa constatava che la frattura tra paese reale e paese legale ha determinato «un senso di solitudine nel paese», e il vignettista del «New York» James Geraghty per suo conto notava che ormai in America «il divertimento si chiama solitudine». Ma Packard non si fa coinvolgere fino a questo punto. Per dovere di obiettività, egli registra tutto, le condizioni, gli eventi, gli umori e i pareri; ma, nella ricerca delle cause, si ferma a metà strada: e, in sede di giudizio, la neutralità del sociologo si configura come agnosticismo politico. La solitudine individuale e la disgregazione sociale — dice Packard — sono dovute al nuovo fenomeno della «mobilità» e, a sua volta, la mobilità è dovuta alla crescita straordinaria della società americana. Il compito del sociologo pare si esaurisca nel classificare come anonimo quanto non rientra negli schemi para-biologici della propria ricerca.

Lo sviluppo tecnologico ha trasmesso agli americani una specie di frenesia per i trasferimenti, gli spostamenti, la evasione. E' un rovello collettivo, un morbo che si attacca alle persone e ha il suo luogo di incubazione nelle sedi delle grandi industrie e delle aziende. Tranne che per i funzionari delle aziende che devono dare prove di efficienza e le rispettive mogli legittimamente preoccupate della carriera e dello stipendio del marito, gli spostamenti sono vere e proprie fughe dalla realtà. Scappano i nonni dai nipotini, scappano gli scapoli, scappano i malmaritati, scappano i negri dai loro simili, scappano i giovani: per tutti, più o meno, vale questa considerazione dell'attore Jack Nicholson nel film *Five Easy Pieces*: «Continuo a traslocare non perché spero che le cose vadano meglio, ma perché so che se rimango qui andranno peggio». E laddove non c'è a portata di mano (o di borsa) un luogo o una «comunità» congeniale, supplisce anche un semplice video: se non si può cambiare luogo, si ammazza il tempo.

Il sociologo, naturalmente, non approva. Intende che, in fondo, non di gioco si tratta, ma di frustrazione e di protesta. Ma poiché la crisi si riduce per Packard al contrasto «tra le aspirazioni dell'individuo alla libertà e le esigenze della comunità in materia di collaborazione e di norme», sembra non vi sia altro da fare che «elaborare sistemi per frenare la sempre più rapida disgregazione sociale». L'unica cosa che il sociologo suggerisce è di rimetterne in sesto il meccanismo autogenerativo. Il nuovo, l'evento, il cambiamento vanno respinti, non organizzati in direzione della trasformazione della società. La risposta più valida sembrerebbe perciò essere quella che viene dai grandi speculatori che si affannano a costruire città «a misura dell'uomo», isole felici in cui non giunga l'eco del terremoto che scuote tutta la nazione.

Il sociologo si preclude, così, la possibilità di penetrare la vera natura della crisi. E la confusione e la disgregazione della società americana rimangono per lui prive di senso. Il rumore e la furia sono assorbiti entro gli schemi econocratici e tecnologici, e una realtà frenetica e assordante diventa impotente e muta.

Armando La Torre

Poesia d'oggi

La difficile strada del riscatto

FRANCO COLLETTA, «Se cent'anni una storia», Barulli, pp. 93, L. 2000

Nella elegante collana «Poeti nel tempo» dell'editore Barulli diretta da Fidia Gambetti è uscita l'ultima raccolta di versi di Franco Colletta, suggestivamente intitolata *Se cent'anni una storia* e illustrata da disegni di Solendo, Ganna, Frattali e altri. In un'autointroduzione che è soprattutto una dichiarazione di poetica e di linea ideologica nella quale lo scrittore guarda, tra gli altri, ai Piccioli dell'*Epistolario collettivo* e al Camon di *Liberare l'animale*, si manifesta il progetto di una poesia (e di una letteratura) corale, il più possibile nutrita delle esigenze delle grandi masse.

Il libro si compone di trentuno liriche intercalate da cinque brevi prose, realizzate in un arco di tempo «che va dagli anni dell'immediato dopoguerra ai primi degli anni sessanta». I temi centrali di questa poesia sono la fraternità umana, la solitudine sociale e la difficile strada della lotta delle classi subalterne per conquistarsi dignità e eguaglianza, nella prospettiva di una società più giusta.

Batte profondo, in questi testi, il cuore del Mezzogiorno d'Italia, l'urlo della sua *piaga rossa languente*: in modi che possono ricordare anche, se non fosse per lo spirito di cristianesimo giovanneo che vi corre dentro, certe concitate movenze dello Scotellaro «proletario».

L'altro versante della lirica collettiana, talora prevalente, è quello individuale, privato: in cui emerge pur sotto il segno di un contenuto rigore stilistico, un atteggiamento che direi neoromantico, e che talora tinge di populismo un po' ingenuo il suo amaro dettato. Il controllo dei materiali e un segno sicuramente personale non sono qualità del Colletta di oggi: la sua fisionomia poetica è già precisata da tempo. Ma certo questo suo ultimo libro ne dà una salda, convincente conferma e arricchisce il nostro attuale panorama di una voce di poeta civile franca e viva.

Mario Lunetta

FILOSOFIA

La scuola hegeliana

MARIO ROSSI, «Da Hegel a Marx, III; La scuola hegeliana, Il giovane Marx», Feltrinelli, pp. 639, L. 5000

Questo volume è il terzo dell'opera di Mario Rossi presentata in una nuova collana. In essa verranno pubblicati ancora due volumi, oltre quelli già apparsi nel '63, sull'attività storiografica e politica di Marx. La scuola hegeliana è vista qui come momento di elaborazione culturale denso di esiti, dal superindividualismo all'esistenzialismo, al riformismo, al formalismo. Tra queste varie risoluzioni Rossi individua una delle «fonti» della concezione materialistica della storia nel pensiero espresso dalla «sinistra» ed in particolare da Feuerbach.

L'obiettivo sotteso alla metodologia marxiana, delineato qui nella sua genesi della *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* alla *Sacra famiglia*, sarebbe quindi quello di tradurre praticamente il compito «etico» indicato da Feuerbach. Ciò segnerebbe la fine della filosofia in quanto mistificante ideologia, l'inizio del suo destino eroico verso l'«essoterismo».

Giovanna Cavallari

STORIA

Il cruciale Settecento

Il profilo di uno dei più complessi periodi del mondo moderno nel libro di George Rudé - Le premesse e le condizioni della rivoluzione francese

GEORGE RUDE', «L'Europa del Settecento», Laterza, pp. 416, L. 7000

George Rudé traccia in questo testo un profilo, denso e preciso, di uno dei più complessi periodi della storia moderna, quel Settecento che vide al suo termine, con la rivoluzione industriale in Inghilterra e quella politica in Francia, l'inizio del mondo contemporaneo. In realtà, il maggior rischio per gli storici che studiano questo secolo è proprio quello di vederlo come una premessa del 1789; osserva invece giustamente il Rudé che «se alcune strade portavano in quella direzione, altre, con eguale determinazione, ne divergevano». Il Settecento, perciò, non va considerato, o non va considerato soltanto, come una tappa di un lungo processo storico che ha come sbocco il 1789, ma va studiato nella sua specificità. L'assunto è pienamente convincente, ma resta aperto il discorso su come individuare questa specificità. L'opera del Rudé porta molti buoni contributi alla ricerca, ma lascia anche molte domande senza risposta.

In primo luogo non sembra che il Rudé, pur essendo uno studioso che si richiama al marxismo e che nel campo della storiografia marxista ha arrecato contributi originali e importanti, si sia servito in quest'opera di tutti gli strumenti che la teoria di Marx offre all'interpretazione storica. Il più utile, per il periodo che vede il passaggio da un sistema in cui sono ancora predominanti gli elementi feudali ad un sistema capitalistico è quello della formazione economico-sociale. Molto si è discusso recentemente su di essa e non sempre, in realtà, le discussioni sono uscite da una certa astrattezza teorica per calarsi nel vivo dell'analisi storica, ma alcuni esempi di analisi, ed anzitutto quelle fatte dal Kula, restano come classici della storiografia marxista.

Lo studio delle contraddizioni interne di una società, della loro profondità ed ampiezza, e l'individuazione delle ragioni che ad un certo momento le rendono non più assorbibili nelle strutture esistenti è anche per il Settecento la strada più utile per giungere alla comprensione del processo che pone fine ad un intero periodo storico, sostituendo l'una all'altra forma sociale. Certo, volendo studiare l'Europa, l'analisi diventa estremamente più complessa: nessuno ha tentato di fare per l'Europa ciò che il Kula ha fatto per la Polonia, ed anche il Rudé, pur con un'analisi assai lucida e comprensiva di tutti i possibili aspetti, deve limitarsi in alcuni capitoli ad accostare elementi che restano comunque eterogenei, senza riuscire a porre in luce i rapporti più profondi tra la storia dell'Occidente europeo e quella dell'Oriente, tra lo sviluppo di alcuni paesi e l'arretratezza di altri, senza cioè riuscire a delineare, se non per quanto riguarda la cultura, una storia unitaria della società europea.

La struttura dell'opera del Rudé è già essa stessa una proposta interpretativa ed è perciò utile considerarla con una certa attenzione. L'analisi non è condotta per settori geografici, ma per problemi. Si ha così una visione più organica, ma anche l'accostamento di questioni riguardanti società diverse e che hanno, perciò, diverso peso e rilievo; mentre i capitoli sulle città o sull'Illuminismo risultano perfettamente fusi, quelli su «società e aristocrazia», e sulla «lotta per il controllo dello Stato», vengono a privilegiare problemi e momenti particolari, a scapito di altri pur egualmente importanti.

Il Rudé comincia la sua ricostruzione da «un fattore fisico ed immutabile: il territorio». Si tratta di una scelta utile, perché consente di avviare un discorso unitario, ma mostra anche i limiti di un'unità che resta, in fondo, essenzialmente geografica. Senza voler sottovalutare l'importanza dei fattori naturali, va anche osservato che si potrebbe egualmente esprimere qualche perplessità per il fatto che subito dopo viene posta l'analisi demografica. Certo, a questo riguardo vi sono molti illustri esempi: non c'è opera di storia regionale uscita dalla scuola delle «Annales» che non abbia, all'inizio, un capitolo dedicato alla situazione ed evoluzione demografica. Ma questo privilegiamento dello studio della popolazione, se è più comprensibile per i secoli in cui i fattori naturali, dalle pestilenze alle carestie, avevano ancora un peso eccezionale, lo è meno per un periodo, come il Settecento, in cui essi non hanno più una portata ed un peso determinante come nel passato. Non che l'eccezionale sviluppo demografico del secolo non sia un fattore di estrema importanza, ma esso è reso possibile da certe mutate condizioni della società e dunque è su queste ultime che va accentrata l'analisi.

Nei successivi capitoli sull'agricoltura, l'industria e il commercio, il Rudé, pur dando un giusto rilievo agli elementi del progresso tecnologico, pone in rilievo soprattutto i rapporti esistenti tra i processi di trasformazione dell'agricoltura e quelli sociali; anche i legami tra lo sviluppo dell'agricoltura stessa e quello dell'industria sono visti con molta chiarezza e lucidità; sulla scorta delle più recenti interpretazioni il Rudé pone la «rivoluzione agraria» a fondamento di quella industriale.

Pienamente convincente è la risposta che nelle pagine conclusive il Rudé dà alla domanda perché in Francia ci fu la rivoluzione. Egli distingue una fase di evoluzione della società francese dal momento in cui essa entra in una crisi generale: quando il rafforzamento della borghesia le fa porre rivendicazioni che non possono più essere assorbite nelle strutture esistenti, la nobiltà si irrigidisce, ogni classe è costretta ad assumere posizioni più precise e si arriva allo scontro. Ma perché ciò avviene solo in Francia? L'osservazione del Rudé sul fatto che solo in Francia si verificò un tale complesso di condizioni favorevoli è indubbiamente giusta, ma non è ancora completa. In realtà, soltanto se si riuscirà a studiare la società europea del Settecento come una società unitaria non solo sul piano culturale, se cioè si riuscirà a porre in rilievo gli elementi unitari delle diverse società regionali, sarà possibile comprendere pienamente perché la rivoluzione scoppiò in Francia e non altrove (o perché quella industriale scoppiò in Inghilterra e non altrove). Altrimenti la domanda stessa non avrà molto senso.

Aurelio Lepre

ECONOMIA

Terra e tasse

Ripubblicato il saggio scritto da Luigi Einaudi nel 1924 con un'appendice del 1942

LUIGI EINAUDI, «La terra e l'imposta», Einaudi, pp. 329, L. 4000

Dopo «Prediche inutili», la casa editrice Einaudi ripubblica un'altra opera dello statista, storico ed economista piemontese, un saggio scritto nel '24 (con un'appendice del 1942) che si colloca al centro del cammino percorso dall'autore nel tentativo, peraltro non riuscito, di ancorare a concetti oggettivi di equità e giustizia tributaria la sua preferenza per la tassazione del reddito consumato e per la esenzione del risparmio, del tutto coerente con le sue indicazioni di contenimento dei consumi e di incremento del risparmio individuale.

Dominante appare nell'opera la convinzione che sia possibile individuare teoricamente nel prodotto del terreno due parti distinte: l'una come risultato dell'impiego del capitale di esercizio e del lavoro nell'impresa agricola, costituente il reddito agrario; l'altra come effetto della terra in sé e del capitale di miglioria stabilmente investito in essa (il reddito dominicale, oggetto dell'imposta fondiaria).

Nella prima parte del saggio, «Il problema storico», interessante appare, oltre ai riferimenti alle precedenti esperienze in tema di catasto, il confronto che si realizza in Parlamento nel 1886, in occasione della discussione della legge istitutiva del catasto agrario generale, tra chi sosteneva il carattere differenziale (concetto ricardiano), gratuito e peculiare rispetto ad altri redditi, della rendita fondiaria, che appariva il preludio ad una progressiva confisca della rendita stessa da parte dello Stato; chi riteneva impossibile distinguere l'apporto della natura da quello del capitale e del lavoro, e dei capitali di miglioria da quelli di esercizio; e chi asseriva (e saranno coloro che prevarranno) doversi individuare l'oggetto di imposta fondiaria in quella parte del prodotto avente natura stabile, proveniente dalla terra e dai capitali fissi.

L'immagine che emergeva dalla legge del 1886 era quella del proprietario terriero non inerte, ma partecipe della produzione agraria, teso a conservare e gestire il suo fondo ed i capitali stabilmente investiti in esso. I fondi dovevano essere considerati in uno stato di ordinaria e duratura coltivazione, secondo gli usi e le condizioni locali. La quantità e i prezzi del prodotto estraibile da una particella di data qualità e classe erano dati medi, ed il catasto era previsto stabile per un tempo sufficiente a stimolare i miglioramenti con l'immunità dall'imposta. I concetti di normalità, ordinarietà, costituiscono caratteristiche peculiari dell'imposta sulla terra e sono visti con favore dall'Einaudi, sulla base della sua generale predilezione per il reddito ordinario rispetto al concetto di reddito effettivo.

Nella seconda parte, «Il problema teorico», l'autore, dopo aver proceduto ad una utile sistemazione anche formale di concetti precedentemente enunciati, passa ad esaminare pregi e difetti dei tre possibili modi di tassazione dei redditi terrieri (per classi sociali, per impresa, per categorie economiche) propendendo per la tassazione per categorie che, secondo l'Einaudi, «colpisce ugualmente uguali redditi, e non dà perciò alcun premio ad una speciale conduzione di terreni» e rispetta i canoni della certezza e della comodità di pagamento.

La legge del '39 di revisione generale degli estimi induce l'Einaudi ad aggiungere un'appendice al saggio del 1924. Egli rileva la sostanziale omogeneità dei principi contenuti nella nuova normativa con le conclusioni cui era pervenuto nel '24, non senza criticare alcuni mutamenti di principio rispetto alla «legge fondamentale» del 1886 introdotti in normative successive, ed alcuni aspetti negativi della stessa legge del '39, che tra l'altro soffriva del clima di incertezza del periodo prebellico, quindi del regime di mercato chiuso, di contingentamenti e di prezzi imposti: situazione che non poteva non apparire transitoria ad un sostenitore, come l'Einaudi, del liberismo economico.

Guido Magrini

PROBLEMI SOCIALI

La casa nel MEC

Una ricerca ricca di dati ma non di analisi concrete sulla questione dell'abitazione in nove paesi europei

ROBI RONZA, «La politica della casa nei paesi del MEC», Jaca Book, pp. 384, L. 3000

Senza dubbio interessante, per la documentazione che contiene, è questo libro di Robi Ronza frutto di una ricerca condotta nell'ambito del Centro Studi della Cooperazione. In esso — con notevole documentazione di dati e aggiornamento di informazione — vengono illustrati i meccanismi legislativi ed il quadro di riferimento istituzionale che nei nove paesi presi in esame regolano il settore, sia per quanto ha riferimento al livello di pianificazione territoriale, sia per ciò che concerne i quantitativi e i modi di finanziamento della produzione edilizia con particolare riguardo a quella popolare pubblica. Il libro contiene una *bozza di legge organica della casa e del territorio*, che in 118 articoli prospetta una proposta di riorganizzazione del settore senza dubbio interessante, fondata su una visione opportunamente decentrata dei poteri e delle strutture dello Stato (anche se basata sulle sole Regioni, cioè ignorando quasi completamente poteri e competenze dei Comuni).

Ma l'interesse del libro si limita quasi esclusivamente a questo aspetto. Il mancato esame dei concreti processi economici che si sono svolti in questo dopoguerra e che tuttora si svolgono attorno all'immobiliare (sopratutto in questi ultimissimi anni), l'assenza di ogni analisi dei livelli raggiunti nei singoli paesi nei rapporti fra rendita e profitto, la rinuncia alla individuazione delle forze e dei gruppi del capitale finanziario che in concreto hanno operato e continuano ad operare nel settore — in un quadro peraltro nient'affatto omogeneo e tutt'altro che statico — riducono il contenuto del lavoro ad un livello quasi esclusivamente documentaristico e prevalentemente tecnicistico, portando altresì ad errori di giudizio e di valutazione.

L'esempio delle società a capitalismo più avanzato e maturo del nostro — Francia, Germania occidentale, Inghilterra in particolare — viene considerato in modo sostanzialmente acritico e presentato quasi come un modello al quale fare riferimento; si prescinde completamente da quello che è stato il substrato storico — in parole povere la politica imperialistica — che ha consentito fino ad oggi a quei paesi di raggiungere questi risultati; si ignorano d'altra parte del tutto i gravi processi speculativi che stanno oggi — anche in quei paesi — seriamente sconvolgendo il settore, che è, in tutta l'area del MEC quello più di ogni altro in crisi.

«Con De Gaulle — si dice ad esempio della Francia — la politica della casa prese un nuovo slancio, beninteso nel quadro del più rigido centralismo tecnocratico. Se infatti in altri settori della vita dello Stato l'alta burocrazia doveva flettersi e seguire il programma politico del generale, questi lasciava carta bianca nel campo dei servizi sociali, che considerava le retrovie della sua azione di governo. Tutto teso a perseguire il suo programma di restaurazione del "prestigio" internazionale della Francia, chiedeva ai suoi grandi burocrati di fare in modo che venissero evitate grosse tensioni sociali all'interno, provvedendo in merito con un'ampia libertà di scelta delle politiche e delle tecniche». Che, per un regime che è stato quasi sommerso dagli scandali *politici* scoppiati tra gli anni '71-'73 attorno all'immobiliare, suona francamente come un giudizio quanto meno semplicistico.

Anche per l'Italia — pur nel quadro di una informazione corretta delle vicende politiche che hanno caratterizzato gli ultimi anni — il giudizio risulta incompleto e sostanzialmente falsato da una impostazione tecnicistica. Della storia recente della nostra «legge per la casa» e dei motivi che ne hanno resa fino ad oggi impossibile l'applicazione, ci si limita a dire che essi vanno individuati in quello che è «il suo principale difetto» e cioè «nella complessità delle procedure», oltre che «nella difficoltà che i comuni incontrano nell'ottenere gli indispensabili finanziamenti da parte dello Stato»; dove non si riesce a vedere la causa di fondo: esser questa la sola legge di riforma del settore — nell'Europa capitalistica — che abbia preteso regolare la gestione del territorio intaccando, anche se in misura parziale, gli interessi della rendita.

Ci pare, in conclusione, che il libro riveli tutti i limiti di una visione settoriale del problema, che pretenda di poter prescindere da un richiamo più completo all'intero quadro economico esistente, alle sue componenti, alle reciproche relazioni che esistono fra di esse; in una situazione nella quale il capitale finanziario cerca indubbiamente di portare avanti una sua strategia quanto più possibile unitaria.

Piero Della Seta

SCRITTORI ITALIANI: GIANNI RODARI

La fuga delle marionette

Storie di libertà a un ritmo vertiginoso in un libro da recitare, mettere in scena, reinventare

GIANNI RODARI, «Marionette in libertà», Einaudi, L. 3000

Tre burattini e un burattinaio di collodiana memoria, una rilettura dell'andersenianno «Vestito nuovo dell'Imperatore», l'antico tema dello strumento musicale che fa ballare chi lo ascolta — questa la «materia» usata da Gianni Rodari per costruire questo suo ultimo libro, con illustrazioni di Paola. Niente di nuovo sembrerebbe e, invece, un libro nuovo e attualissimo.

L'invenzione di Rodari, infatti, è tutta nella logica della poesia, nel piccolo universo creato in ogni verset-to: i versi diventano così i «fatti», e la loro somma la cosiddetta trama. Misurata col metro televisivo, fumettistico, dei cartoni animati, cioè di azione meccanica, può apparire esile; misurata col metro della azione-fantasia racconta mille cose, a ritmo vertiginoso. Il che conferma la straordinaria capacità evocativa e narrativa della poesia di Rodari.

Nel primo e più complesso dei racconti, che dà il titolo al volume, Arlecchino Pulcinella e Colombina, stanchi di essere appesi per la testa ad un filo, abbandonano il Gran Teatro di marionette diretto da Fernando Malvasia e fuggono per il mondo, donde incontri, disavventure, inseguimenti di Malvasia, ecc.

Nel secondo racconto — un testo teatrale — un tamburino, in cambio di una buona azione, ha da una vecchietta il dono di poter far ballare chiunque suonando il tamburo: fa ballare dei briganti, un imperatore che sta per cominciare una guerra, eccetera. Il terzo testo è la nota beffa di due sarti che confezionano un inesistente vestito invisibile all'imperatore e alla sua consorte.

Fin qui le trame, e qui, invece, comincia la storia vera e propria: lo snodo di infinite situazioni e invenzioni poetiche, gli incontri con una folla di personaggi: regine-burattine, topi ingordi, mugnai prepotenti, menù di fiori, orsi sposi, paradossali imbonimenti di Pulcinella, ecc.

Alcuni esempi della grazia dei suoi versi. Il portone è rimasto aperto, i tre burattini pensano a fuggire: *Sbircia fuori Pulcinella / e in cima al viale vede una stella. / Io ti conosco, cara stellina, / ti ho vista una volta a Mergellina.*

Ai tre fuggiaschi un salmone che li ha traghettati chiede, per ricompensa, che gli raccontino la loro storia: *I tre amici per fargli piacere / gli narrarono tutto a dovere, / e Pulcinella, per cortesia, / aggiunse pure qualche bugia, / e qualche piccola invenzione / per far felice quell'impiccione.*

I tre, affamati, rinunciano a mangiare un povero merlo detenuto, anzi lo liberano. Quello vola via. *«Addio, ragazzi! Grazie di tutto / il bene fatto darà il suo frutto!» / «Addio, buon arrosto che lasci orfanella / la nostra povera padella!» / Eppure, strano, nessuno dei tre / sentiva più fame: chi sa perché?*

Un melanconico ragnetto si lamenta della padrona di casa. *«So io i fastidi, le noie, i guai / che per sua colpa già sopportai. / Appena è finita la rete mia / che lei con la scopa la spazza via. / Io tesso in un angolo del soffitto / e se non scappo eccomi fritto. / Tesso in cucina, tesso in tinello, / ma il risultato è sempre quello. / Per questo mi vedi così magrino: / da un mese non piglio un moscerino.*

Libro di fantasia, ma (perciò) impegnatissimo, e non perché si incontrano versi come: *Dove vanno? Ma questo si sa: / van nel paese di Libertà, / una terra felice e onesta / dove nessuno ha un filo in testa, / una terra senza padroni / né brutti, né buoni.* Impegnatissimo, perché la poesia di Rodari è sempre un disporsi in spontanea libertà verso i personaggi (gli uomini), le azioni (la società), i luoghi dell'azione (il mondo). Non solo, quindi, una grammatica della fantasia, ma anche il suo risvolto, una grammatica della libertà.

Il libro è particolarmente adatto ai bambini delle scuole elementari, e soprattutto, direi, per maestri e animatori: è ideale per collettivi di ragazzi, tutto da recitare, mettere in scena, ricucire, estendere, reinventare. Naturalmente se a scuola la fantasia debba essere di casa.

Marcello Argilli

I LAVORI DEL C.C. E DELLA C.C.C. IN PREPARAZIONE DEL XIV CONGRESSO DEL PCI

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI BERLINGUER

E' continuato ieri il dibattito del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, apertosi martedì pomeriggio con gli interventi dei compagni Treccani, Schettini, Pecchioli, Giuliano Pajetta, Terzi, Lombardo Radice. Nella mattina di ieri sono intervenuti i compagni Guarino, Ivonne Trebbi, La Torre, Lina Fibbi, Conti, Papapietro, Nilde Jotti, Petruccioli, Torri, Galluzzi. Di questi interventi diamo di seguito il resoconto. Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni Gallo, Cosenza, Marisa Rodano, Zangheri e Napoleone Colajanni — dei quali diamo qui di seguito il resoconto —; nonchè i compagni Petroselli, Ferri, Occhetto, Chiarante, Adriana Seroni, Andriani e G. Carlo Pajetta dei cui interventi daremo il resoconto domani.

TRECCANI

Il momento di profonda crisi che attraversa la società italiana come del resto tutto il mondo — ha detto il compagno Treccani — non investe un particolare settore della vita sociale, ma è una crisi generale, anche culturale. Ed è importante riconoscere i segni fondamentali di questa crisi. C'è intanto un dilagare della violenza e della corsa al potere ad ogni costo: un fenomeno che non si manifesta solo in strati della borghesia, ma tende a coinvolgere più vasti settori della popolazione, nelle città e anche nelle campagne.

A questo fenomeno si oppone però una forma di rigetto abbastanza evidente, dovuta alle lotte di classe e ad una spinta di sentimenti, di idee, di volontà che sono patrimonio delle forze più coscienti e responsabili della classe operaia, del popolo, e prima di tutto dei comunisti. E' nostro compito renderci conto dei nuovi valori di emancipazione, di fraternità, di rispetto per la vita degli altri e anche di poesia che riemergono o maturano in termini nuovi nella coscienza popolare.

Quanto grandi siano le riserve positive nelle grandi masse, e quanto sia ingiusto abbandonarsi al pessimismo è stato del resto rivelato dal risultato del referendum, dalla generale repulsione delle provocazioni fasciste e dei tentativi di intimidazione antidemocratica, dalla sensibilità politica dimostrata da tanta parte del popolo italiano di fronte al ricatto americano e del partito dell'avventura per cercare di arrestare e ricacciare indietro lo sviluppo democratico del Paese.

Per meglio comprendere e suscitare i fermenti innovatori che emergono via via nella società italiana tra gli ostacoli di un andamento contraddittorio e distorto è necessario far ricorso a tutta la nostra passione rivoluzionaria che non consiste soltanto nella preparazione politica, nelle facoltà dell'intelletto; ma che si manifesta nell'indissolubile legame tra vita e lavoro, di crescita individuale e di dedizione alla lotta per l'edificazione di una società nuova. Su questo terreno di partecipazione, di coerenza morale, di onestà intellettuale è possibile l'incontro con le nuove generazioni; ed in particolare con quei settori giovanili che estremizzano lo scontro politico confondendo tra lotta e violenza con anacronistici richiami alla guerra e alla violenza come necessari, indispensabili strumenti di liberazione.

Certo, non basta affermare che la pressione democratica di massa è, nelle attuali condizioni, la sola forma rivoluzionaria possibile per avanzare sulla via italiana al socialismo. E' importante insistere con chiarezza anche sulla inesistenza di alternative. Trasmettere la nostra convinzione nell'efficacia del metodo non violento della lotta unitaria di massa, e farlo con una vasta mobilitazione organizzativa, propagandistica, di chiarimento ideale e di passione ideale — ha concluso Treccani —, è a mio parere il compito principale che i comunisti italiani hanno davanti nella preparazione del 14. Congresso ed il motivo di fondo di tutta la loro azione nel prossimo futuro.

SCHETTINI

Il compagno Schettini ha esordito affermando che il rapporto di Berlinguer rappresenta pienamente la complessità del momento politico che attraversiamo, con particolare riferimento alla crisi del mondo capitalistico, al fallimento delle classi dirigenti della borghesia, alla crisi e alla fine del rapporto di sfruttamento coloniale, e d'altra parte all'ascesa di popoli e di forze sociali nuovi che vogliono affermare giustamente il loro ruolo storico.

Nel quadro di questa crisi del capitalismo, la crisi italiana è quella più acuta. Noi vogliamo operare per uscire dalla crisi e non per aggravarla. La lotta che ci è di fronte è difficile, richiede una mobilitazione di intelligenze e di volontà, richiede una forte e larga unità delle masse lavoratrici perché deve comportare cambiamenti profondi di qualità, anche di tipo socialista, nel modo di produrre, di distribuire, di consumare. L'impegno per assolvere questo compito esige lavoro, studio, un giusto orientamento del partito, una capacità di verifica costante del lavoro svolto.

Perciò — ha affermato Schettini — credo che sia giusto portare in questo dibattito le riflessioni che abbiamo svolto in Basilicata dopo il risultato elettorale insoddisfacente di Matera. Tale risultato non può essere ricondotto a cause o a fattori oggettivi di disgregazione e di arretratezza, che pure esistono. La disgregazione prevale quando la capacità di tenuta del PCI s'indebolisce. Il voto di Matera contrasta con le tendenze del voto nazionale. Non credo che questo sia dovuto alla mancanza di presa della linea nazionale del partito; così pure non credo che ci sia una caduta preoccupante del livello politico delle masse.

Semmai c'è stata una scarsa presa delle grandi questioni nazionali, non perché siano mancati i discorsi di respiro nazionale ma perché il clima elettorale e l'opinione pubblica erano stati deviati e disposti ad una certa sfiducia, e a fare attecchire pratiche clientelari. La causa di ciò risiede in un certo offuscamento nel partito dell'insegnamento togliattiano che nell'intervento delle masse vede la costante del nostro modo di far politica e la garanzia democratica anche per una necessaria politica di vertice che altrimenti può deviare. Di qui una certa stagnazione, che ha reso inadeguato il partito a svolgere il ruolo che gli è proprio in una realtà profondamente mutata, a comprendere il nuovo che si è fatto avanti e quindi a rinnovarsi per tempo.

Quella che è stata definita la «brutta sorpresa» di Matera non ha tuttavia portato il partito a ripiegare su sè stesso. Lo dimostrano l'impegno severo ma sereno con cui va avanti l'approfondimento critico e autocritico del risultato, e la consapevolezza diffusa che oggi più che mai va evitata ogni chiusura settaria che comprometterebbe lo sforzo per conseguire la unità del popolo e delle forze democratiche della Basilicata. Questo sforzo è legato in modo decisivo al ruolo nuovo del Mezzogiorno e delle zone interne.

L'isolamento non ancora vinto di regioni come la nostra — ha detto Schettini — si vince infatti solo se si dà ad esse un posto nella battaglia nazionale per uscire dall'attuale crisi. Nel '68-'69 le lotte operaie fecero saltare il sostegno dei bassi salari al tipo di sviluppo costruito in Italia. Ora è diffusa la consapevolezza che debbono saltare gli altri due sostegni: la rapina del Mezzogiorno e lo abbandono dell'agricoltura. Il solenne impegno — appena assunto proprio a Matera dalle confederazioni sindacali — di porre l'agricoltura al centro del movimento di lotta dei lavoratori, apre una fase nuova di battaglia meridionalistica cui debbono assicurare direzione e partecipazione le forze democratiche proprio per accrescere il peso politico, sociale e democratico del Mezzogiorno.

PECCHIOLI

Il compagno Pecchioli ha sottolineato la crucialità della situazione italiana, caratterizzata da un lato dalla gravità della crisi economica, dalla minaccia alle istituzioni da parte delle forze avventuristiche, dalla politica dei gruppi dirigenti, ma dall'altro dalla lotta delle masse, che ha raggiunto livelli più alti e più vasti processi unitari per dare uno sbocco positivo alla crisi che attraversa il Paese. Ci troviamo in una situazione straordinaria, la più acuta di questo dopoguerra, eccezionale rispetto ad altri paesi capitalistici.

Richiamatosi al valore delle lotte politiche e sociali di questi ultimi due anni (rovesciamento del governo di centro-destra, referendum, elezioni parziali, lotte dei lavoratori, straordinarie mobilitazioni di massa contro il fascismo), il compagno Pecchioli ha sottolineato come tale situazione di «crucialità» sia tuttavia ben aperta a nuove avanzate democratiche. In questo quadro la funzione e la responsabilità del nostro partito sono decisive e ancor più grandi, come è dimostrato dalla forza di attrazione che così largamente già esercita la nostra proposta politica.

Pecchioli ha riconfermato il valore dell'indirizzo politico centrale che è stato portato avanti fino ad oggi: quello della stretta connessione tra politica ed organizzazione, del rinnovamento e rafforzamento che sono la principale ragione della nostra forza, della nostra capacità di direzione e di mobilitazione dei lavoratori.

Richiamatosi allo sviluppo della nostra organizzazione tra il precedente Congresso e oggi, il compagno Pecchioli ha messo in risalto il grande spirito di iniziativa, l'intelligente e appassionato lavoro di centinaia di migliaia di compagne e compagni, di migliaia di sezioni, il valore dei collegamenti stabiliti con milioni di lavoratori, la più elevata capacità di proposte positive, i successi della nostra stampa, delle Feste dell'Unità, delle sottoscrizioni. Siamo riusciti ad estendere i contatti a nuovi ambienti sociali e zone prima quasi del tutto «inesplorate». Tutto ciò ha rafforzato i legami del partito con la realtà del Paese.

Lo sviluppo del movimento unitario, le grandi lotte di massa e sindacali non avrebbero avuto l'ampiezza ed il peso che hanno avuto se non vi fosse stato questo contributo essenziale del nostro partito, dei suoi orientamenti unitari, della sua forza politica *ed* organizzativa. In questo triennio gli iscritti — ha ricordato Pecchioli — sono aumentati di 135 mila, 425 mila sono i nuovi compagni, di grande e significativa portata è stata la confluenza dei compagni del PSIUP; alcuni squilibri tradizionali incominciano a essere superati in certe zone meridionali, nelle «zone bianche» del nord, passi in avanti sono stati compiuti per valorizzare il lavoro delle Sezioni, che sempre più devono divenire centro di promozione di una più ricca vita democratica, l'anello decisivo del rapporto del partito con le masse. Il bilancio, dunque, è positivo.

Insieme a tutto ciò il partito ha dovuto far fronte allo insorgere di numerosi altri problemi: da un lato al positivo aprirsi di un nuovo rapporto fra forze sociali e forze politiche in conseguenza della crescita della partecipazione democratica, a partire dal nuovo peso assunto dal movimento sindacale; dall'altro, al permanere — sia pure soltanto ai margini del movimento — di posizioni massimalistiche ed estremistiche, molto spesso anticomuniste. Il compagno Pecchioli ha quindi richiamato tutto il partito a non accontentarsi dei successi ottenuti, ma a riflettere, nel corso dei congressi, con il necessario rigore, spirito critico e severità, ai problemi seri che restano aperti, agli squilibri e ai ritardi nel rinnovamento e rafforzamento del partito e della FGCI, ai vuoti di iniziativa e alle debolezze di direzione.

La questione centrale cui fare riferimento è quella indicata nel rapporto: è la necessità di sviluppare, a tutti i livelli dell'organizzazione e in tutti i campi della vita sociale e politica, la capacità di intervento del PCI, il carattere di lotta del nostro partito. Gli stessi processi di autonomia e unità sindacale non possono esimere il partito dalle dirette responsabilità che gli spettano su tutti i problemi del mondo del lavoro. Vi è necessità di questo intervento sia per contribuire ad arricchire ed elevare la dialettica tra le forze politiche democratiche ed i sindacati, che è una condizione decisiva per il successo della lotta per le riforme, sia per battere il rischio di logiche aziendalistiche e corporative. Vi sono oggi le condizioni politiche per avviare un processo di superamento degli squilibri esistenti e di unificazione della forza del partito e della FGCI in tutto il Paese. Le ragioni oggettive e storiche delle nostre debolezze in certe zone tendono a venir meno e indicano che dobbiamo mettere di più lo accento sulle ragioni soggettive, sulla nostra iniziativa, sul nostro lavoro.

Nel corso della campagna congressuale dovranno essere definite meglio le questioni riguardanti i comitati regionali, che dovranno qualificare ancor più il loro ruolo, per rendere effettiva la loro funzione di organi decentrati della direzione politica nazionale e la questione degli organismi dirigenti nazionali; soprattutto per garantire un più efficace coordinamento del lavoro, una maggiore coerenza con gli indirizzi generali delle scelte, in rapporto più stretto tra centro e periferia.

Pecchioli ha concluso con un richiamo ai criteri che devono ispirare la composizione degli organismi dirigenti, attraverso una attenta selezione dei quadri. In molti casi l'eccessivo allargamento degli organi di direzione è entrato in conflitto con esigenze di funzionalità e ha messo in ombra l'esigenza di compiere valutazioni di merito, di scegliere — sempre adottando il metodo positivamente collaudato del «rinnovamento nella continuità» — in modo che gli organismi di direzione siano collegati in modo politicamente essenziale alla realtà del movimento delle masse, abbiano la necessaria efficienza, siano davvero in grado di dirigere, di garantire l'indispensabile sintesi politica, di controllare il lavoro del partito.

G. PAJETTA

Il congresso — ha detto il compagno Giuliano Pajetta — vedrà impegnate anche le nostre organizzazioni all'estero: si tratta delle sei federazioni operanti in Svizzera, RFT, Belgio e Lussemburgo e le organizzazioni che si sono venute sviluppando in Australia, Gran Bretagna, Olanda e, ultimamente, in Svezia. La vigilia congressuale viene a coincidere con la preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, solennemente promessa da Moro, dopo tanti rinvii, per il prossimo febbraio e alla quale sono interessati anche i lavoratori emigrati di quei Paesi — come la Francia, l'Argentina, il Canada ed altri — dove il nostro partito non ha sue proprie organizzazioni ma dei quali non possiamo mancare di occuparci.

L'intrecciarsi di questi compiti può fornire l'occasione di un notevole rafforzamento politico ed organizzativo. Si tratta di un compito arduo e difficile per federazioni e organizzazioni che, nonostante recenti progressi, sono in generale ancora assai deboli e che si trovano a dover far fronte alle ripercussioni della crisi economica in numerosi Paesi europei: crisi di cui gli emigrati sono stati i primi a fare le spese, mentre il movimento sindacale locale mostra serie lacune e insufficienze nella lotta in difesa dell'occupazione, soprattutto per i lavoratori stranieri.

A questo proposito dobbiamo sperare — ha detto Giuliano Pajetta — che la partecipazione della CGIL alla CES permetta a tutto il nostro movimento sindacale una maggiore influenza sui sindacati dei Paesi di immigrazione e l'avvio di una più forte azione comune contro le conseguenze della crisi nei vari Paesi europei. Molti dei problemi attuali non possono infatti essere risolti senza iniziative che, anche sul piano governativo, coinvolgano i vari Paesi europei, in particolare nella Comunità, dove i nostri emigrati sono oltre un milione e mezzo. Per questo complesso di ragioni, preziosi, decisivi, diventano la comprensione e l'aiuto che non solo le istanze centrali del partito, ma le numerose federazioni interessate ai problemi dei lavoratori emigrati possono dimostrare in questi prossimi mesi.

Già il modo come sarà accolto, capito e orientato l'emigrato che rientra per le prossime feste natalizie o per la interruzione stagionale del suo lavoro all'estero, si lega strettamente alle nostre prospettive elettorali in molte regioni, province e comuni. Quest'azione di Natale-Capodanno viene d'altra parte a coincidere con il congresso della FILEF (l'associazione democratica degli emigrati e delle loro famiglie), che si tiene a Salerno dal 27 al 29 dicembre. Nel corso della preparazione di questa conferenza è apparso — ha detto Giuliano Pajetta — malgrado cento difficoltà e mille lacune, che è per noi possibile ottenere un orientamento unitario dei lavoratori emigrati.

L'urgenza dei problemi dell'occupazione rende più aspra la critica non solo delle responsabilità di fondo dei governi della DC e dei suoi alleati, ma di tutte le carenze e insufficienze, che a volte sono vera e propria abdicazione ai doveri di uno Stato nazionale. Sono i problemi degli accordi internazionali, degli istituti previdenziali, della scuola e della cultura italiana all'estero, della rete consolare. L'apprezzamento caloroso del loro lavoro contenuto nel rapporto di Berlinguer incoraggerà i nostri compagni all'estero nel loro non facile compito. La crescente attenzione che si è espressa in uomini e mezzi, dal centro del partito e di molte federazioni ha permesso importanti progressi che possono essere estesi e consolidati.

TERZI

Dalla ricostituzione, un anno fa, del centro-sinistra — ha detto Terzi — si è accentuata la precarietà degli equilibri politici ed è andato avanti il processo di disgregazione della maggioranza, che si è ridotta ad essere un'area parlamentare senza una comune strategia, entro la quale i diversi partiti sono costretti da un calcolo di necessità politica.

Non si tratta dunque di un ritorno al centro-sinistra, della ripresa di un cammino interrotto, ma di una fase di transizione. Lo stesso tentativo operato da Moro di recuperare i presupposti originari del centro-sinistra e la sua solidarietà interna, presenta un carattere anacronistico.

Il problema che ci sta di fronte è, dunque, quello di portare fino in fondo la crisi del centro-sinistra. La realtà ha dimostrato che una svolta politica non può nascere dal suo interno, da uno sviluppo dinamico di questa formula politica, come ad esempio era suggerito dalla ipotesi dei cosiddetti «equilibri più avanzati». Dobbiamo dunque affermare una linea generale che con decisione punti al superamento del centro-sinistra e ad un'alternativa di governo; dobbiamo ribadire il problema — già vivo nel dibattito politico — della nostra candidatura alla direzione politica del Paese, superando resistenze e incertezze che ancora permangono.

Di tale questione non sono spesso state affrontate tutte le implicazioni: si tratta, ad esempio, di chiarire meglio che la nostra partecipazione al governo è una tappa nella quale non si esauriscono i nostri fini di carattere strategico. Per questo occorre definire quali siano i contenuti di questa nuova fase che vogliamo aprire, contenuti democratici e non ancora, se non in modo parziale e tendenziale, socialisti: il problema all'ordine del giorno è ancora quello della democrazia progressiva.

Questo cammino non è facile, non solo per le resistenze conservatrici, ma anche perché esso richiede al partito una linea di estremo rigore e di grande lucidità politica. L'esigenza di democrazia interna e di confronto aperto tra le varie posizioni non deve andare a discapito della chiarezza e della tempestività della direzione politica, evitando così il ripetersi di incertezze, come è stato nel caso della cosiddetta disobbedienza civile, alla cui base stanno motivazioni politiche che contraddicono la nostra linea strategica e costringono la classe operaia in una posizione subalterna.

Il programma indicato nella relazione di Berlinguer consente un rapporto non strumentale con i ceti intermedi e con strati di borghesia non parassitaria, dando un contributo alla nostra generale politica di alleanze. In questo quadro nuova attenzione dobbiamo riservare anche alle forze politiche intermedie: l'esperienza milanese, ad esempio, indica la presenza di un'area di democrazia laica e la possibilità, in occasione delle prossime elezioni amministrative, di dare vita a nuove originali convergenze.

Per quanto riguarda la DC dobbiamo chiarire meglio il rapporto tra la nostra proposta di «compromesso storico» e la necessità di una lotta al sistema di potere democristiano, senza cedere alla tentazione di sfruttare strumentalmente la crisi di tale partito per «liquidarlo», aprendo così una crisi senza prospettive che potrebbe aprire il varco a pericolose avventure antidemocratiche, e cogliendo invece in modo positivo la dinamica che allo interno di questo partito si può avviare come risultato degli spostamenti reali che si determinano nel Paese.

Per quanto riguarda lo stato del Partito, infine, si tratta di attivizzare maggiormente la massa degli iscritti e di stabilire forme di contatto permanente e organizzato coi quadri impegnati nei vari organismi di massa.

LOMBARDO RADICE

«Moderna barbarie», queste le parole — ha detto il compagno Lombardo Radice — usate da Berlinguer per indicare uno dei possibili sbocchi della crisi che attraversiamo. Credo che sia necessario chiedersi preliminarmente se il compagno Berlinguer ha, o no, esagerato la gravità della crisi e i rischi di un nuovo «medioevo».

Ritengo che l'allarme dato sia realistico. Si potrebbero moltiplicare, o approfondire, gli esempi di processi degenerativi in atto, dal disfacimento del suolo a quello del paesaggio a quello del patrimonio artistico e turistico; a quello di tutte le istituzioni (apparato statale, esecutivo, le partecipazioni statali, in una certa misura il Parlamento, ecc.); a quello delle coscienze, per quel che riguarda non lo spirito democratico e antifascista, che resta vivissimo, ma la sfiducia rispetto al lavoro, allo studio, alla possibilità di far valere giustizia e ragione. Fenomeni degenerativi gravissimi sono in atto nella scuola, in particolare nelle università e negli istituti di istruzione secondaria superiore.

Nessun pessimismo, certo: piena fiducia nella tenuta democratica e nella combattività dei lavoratori italiani. Ma necessità di analisi, di proposte, di lotte *adeguate*.

Provvedimenti parziali, che potevano avere un senso e un valore ancora qualche anno fa, sono oggi del tutto *inadeguati*. Così, la «sperimentazione» nelle scuole secondarie viene troppo tardi, *una riforma radicale* non può più attendere. In tutti i campi, è necessario un vero e proprio salto: il passaggio dal regime degli interessi privati debolmente mediati da un esecutivo succube dei grandi potentati economici, a un regime nel quale l'interesse pubblico viene imposto da una mano pubblica pesante e forte, da un esecutivo che, appoggiandosi su di una rete democratica, sa far prevalere le esigenze delle grandi masse popolari.

Enrico Berlinguer ha affermato molto giustamente che il proporre la introduzione nella democrazia italiana di «elementi di tipo socialista» non è una fuga in avanti. Si tratta semplicemente della risposta adeguata alla gravità della crisi. Una via di uscita dalla crisi che non introduca provvedimenti di tipo socialista non è più credibile.

Il consenso dei lavoratori che non sono proletari di fabbrica, dei ceti medi produttivi già oggi è conquistato in misura tanto larga dal Partito comunista, perchè esso è portatore di una prospettiva generale, di un progetto globale (e originale) di società nuova, nella quale prevale l'interesse della collettività. Un «offuscamento della prospettiva socialista», la proposta di riforme, di correttivi inadeguati che restano nell'ambito di *questo* regime, è un rischio gravissimo per il nostro partito, un ostacolo alla sua avanzata, e alla creazione di un blocco storico capace di far uscire l'Italia dalla crisi.

Siamo di nuovo — ha concluso Lombardo Radice — in una fase di «guerra di movimento»; non dobbiamo perciò limitarci a esercitare la funzione di opposizione costituzionale, dobbiamo essere la grande forza democratica che determina una trasformazione profonda; dobbiamo mobilitarci non soltanto seguendo un pur necessario calendario di appuntamenti prestabiliti, ma con rapidità, agilità, pronta reattività alle esigenze che si presentano momento per momento.

GUARINO

Affermato il suo pieno accordo con la relazione di Berlinguer, sottolineando in particolare la giustezza dell'analisi e dei giudizi espressi sulla crisi dei paesi capitalisti, il compagno Guarino si è soffermato sulle questioni delle lotte della classe operaia nel nostro paese. Ricordate le fasi salienti del movimento a partire dagli anni 1962-63 in avanti, ha messo l'accento sui risultati raggiunti e sul processo teso a superare la frattura tra nord e sud, saldando e collegando in modo sempre più stretto la classe operaia delle zone settentrionali del Paese con quella del Mezzogiorno.

Altro aspetto di grande importanza è stato ed è lo sforzo per stabilire un saldo collegamento tra classe operaia e gli altri strati popolari. Il che significa assunzione di responsabilità diretta dei problemi più generali dello sviluppo democratico della società italiana. Si è avuta così contemporaneamente anche una crescita culturale, una più viva partecipazione alla lotta per la soluzione dei problemi al di fuori della fabbrica. E dunque il marcarsi di un ruolo sempre più protagonista della classe operaia. Si è trattato di un processo che è andato avanti nell'intreccio tra battaglie condotte all'interno dei luoghi di lavoro ottenendo una serie di conquiste, e battaglie condotte all'esterno nella società per una sua trasformazione.

In alcune zone del Mezzogiorno non va dimenticato che proprio la classe operaia è stata protagonista e forza centrale nelle lotte per la difesa dello Stato democratico. Di tutte queste esperienze passate e recenti va tenuto conto nella situazione attuale in vista delle battaglie prossime e future. Si tratta di temi e questioni che devono avere largo spazio nel dibattito congressuale per superare limiti e difetti. In particolare la attenzione va concentrata sulla necessità di realizzare solidi collegamenti tra classe operaia e altri strati di lavoratori: tecnici, dipendenti del pubblico impiego, settore terziario. A questo fine bisogna anche cercare di porre, nella vertenza col governo, obiettivi chiari e comprensibili, evitando di mettere sul tappeto tutte le questioni insieme.

In una tale visione delle cose emerge l'importanza di una iniziativa propria del partito, autonoma, portando avanti un confronto e una azione costante sui problemi della fabbrica e della società. Ciò pone il problema di una attenzione continua e approfondita che va affrontato con più impegno in connessione con i problemi della condizione operaia e delle masse popolari, per costruire un grande movimento unitario di massa: movimento, iniziativa e lotta per andare verso una trasformazione del Paese in senso socialista.

IVONNE TREBBI

Dichiarando il suo accordo con la relazione di Berlinguer, la compagna Trebbi si è collegata alla parte del rapporto in cui si considera il movimento sindacale un punto di forza essenziale nel quadro del movimento popolare organizzato. Si tratta certamente di un avamposto nella battaglia per la difesa degli interessi delle masse popolari e per lo sviluppo della democrazia. Questo è però un momento difficile e delicato per il movimento sindacale, a causa della crisi economica in atto (anche se le lotte continuano ad ottenere fortissime adesioni). Ed è appunto in questo momento che si presentano due tendenze, entrambe sbagliate e pericolose: tendenze, da un lato, a uscire dalla situazione cercando forme e contenuti di lotta cosiddetta «più avanzata» o, dall'altro lato, a scivolare su posizioni moderate, di invito alla «pace sociale», che vengono anche da certe parti del movimento sindacale. Diventa perciò più difficile scegliere la via giusta della lotta, di una lotta unitaria che rifugga da obiettivi e forme che possono compromettere il legame con le larghe masse, creare confusione eccetera, come per esempio l'*autoriduzione*, una certa gestione delle 150 ore ecc... Sono questioni che hanno in sé elementi pericolosi, in quanto su questi punti possono verificarsi divisioni in seno al movimento sindacale e in seno allo stesso partito. Certe scelte sono espressione di disorientamento politico, di una insufficiente lotta politica contro tendenze e rappresentanti di certi gruppi presenti in varie organizzazioni sindacali. E possono al tempo stesso prestare il fianco ad iniziative moderate e scissionistiche. Il sindacato prende comunque le proprie decisioni nel quadro della propria autonomia. Tuttavia vi è anche una autonomia del partito da difendere. E' sbagliato e in contrasto con la politica unitaria del partito, in questo senso, l'atteggiamento di alcuni dirigenti comunisti, e debole e non sufficientemente chiara l'azione di orientamento e di chiarimento che il partito e la commissione di massa potevano autonomamente svolgere in questa circostanza. Diventa sempre più necessario migliorare anche il nostro lavoro nelle fabbriche, perché il partito vi possa assolvere una vera azione politica autonoma.

L'impegno sui problemi della società civile esige una maggiore attenzione verso gli enti locali paralizzati dalla stretta creditizia e impossibilitati ad affrontare molti dei problemi urgenti (trasporti, servizi sociali per l'infanzia; in Lombardia sono stati realizzati solo 2 asili sui 100 programmati nel '72). Su questi problemi sono necessari un confronto ed una azione comune tra movimento sindacale ed enti locali. Inoltre si possono trovare alleanze con gruppi consistenti di amministratori locali della DC, che sentono come non sia più possibile andare avanti in queste condizioni. Le stesse critiche fatte a Fanfani, presente al Convegno degli amministratori DC della Lombardia, ne sono una dimostrazione.

LA TORRE

Di fronte alla precarietà della soluzione della crisi politica, alle contraddizioni che attanagliano il governo, al non del tutto fugato pericolo di scioglimento delle Camere — ha detto il compagno La Torre — si pone per il partito, soprattutto in questa fase di avviamento del dibattito congressuale, la necessità di sempre meglio articolare e definire nel concreto i temi del confronto con le altre forze politiche per quanto riguarda le nostre proposte per il superamento della crisi economica, sociale e politica del Paese. E' in questo senso che va sviluppato l'insieme del processo unitario avviato in questi anni fra le forze democratiche e di sinistra.

L'azione svolta dal partito ha ottenuto grandi risultati anche in zone, nel Sud ad esempio, dove storicamente più difficile era ed è il rapporto unitario con i cattolici, con la stessa DC. Ma ciò è stato possibile quando la azione nostra si è resa incalzante sui problemi concreti, con indicazioni precise anche sugli stessi schieramenti politici che noi riteniamo necessari per realizzare una politica di effettivo rinnovamento.

Ma è proprio il successo di questa azione unitaria, la paura che in questa direzione si vada ancora più avanti che ha spinto il «partito della crisi» a cercare la strada dell'avventura, della paralisi del Parlamento, della crisi di governo e delle elezioni anticipate. Ed è per questo che nella DC c'è chi manovra per realizzare uno schieramento maggioritario anticomunista, per bloccare così la prospettiva di un reale sviluppo democratico del Paese.

In questa situazione, anche di fronte al traguardo delle elezioni regionali, è necessario che il partito faccia uno sforzo per corrispondere sempre più concretamente al suo ruolo di portavoce degli interessi generali del Paese. E' anche così che daremo un contributo decisivo anche alla formazione di nuovi schieramenti di maggioranza allo interno della DC, che, battendo posizioni integraliste e antioperaie, permettano l'ulteriore sviluppo del processo unitario e quell'*incontro* fra le grandi componenti delle masse popolari italiane che abbiamo definito «compromesso storico».

Per questo occorre porsi obiettivi realistici e tenere conto della storia e delle componenti del partito democristiano. Non si tratta di pretendere che la DC diventi un partito di sinistra, ma che si caratterizzi sempre più come forza popolare e antifascista.

Occorre infine — ha concluso La Torre — che nel sollecitare il ripensamento critico interno alla DC, anche noi ci dimostriamo aperti all'autocritica. A questa esigenza corrispondono alcuni spunti presenti nella relazione del compagno Berlinguer, come il ripensamento sui «nodi» del 1947 e il nostro atteggiamento sulla NATO e sul modo in cui intendiamo arrivare al superamento dei blocchi militari contrapposti.

LINA FIBBI

Fra i temi che dovranno essere discussi al XIV Congresso — ha detto la compagna Fibbi — merita particolare attenzione quello dei mutamenti nella situazione internazionale, in particolare nell'Europa occidentale, dopo che due dei tre Paesi dominati dai fascisti si sono liberati e si avviano, sia pure fra non lievi difficoltà, sulla strada della democrazia. Le esperienze che si vanno realizzando in Portogallo e in Grecia dovranno essere approfondite, non per ricercarvi astratte analogie con la situazione italiana, ma perchè esse presentano delle originalità che arricchiscono il patrimonio di conoscenze del movimento operaio internazionale. Oggi in Europa è rimasto solo un governo fascista, in Spagna. Ma già anch'esso mostra i segni di un profondo indebolimento, per la crescita del movimento democratico, per i legami che le organizzazioni antifasciste stanno costruendo con le grandi masse spagnole.

E' in questa situazione di mutati rapporti internazionali, anche dopo i successi delle sinistre in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Danimarca, che si collocano dichiarazioni verbali, ma anche pressioni e interferenze pesanti nella vita dei singoli Paesi, da parte dei gruppi più reazionari degli USA. Interventi che, sventolando la minaccia di un preteso «pericolo comunista», nascondono in realtà la volontà di colpire certo anche i comunisti, ma con essi l'insieme del movimento operaio internazionale, i processi unitari che, sia pure faticosamente, si vanno realizzando a questo livello: di frenare, insomma, l'avanzata di un movimento democratico a livello europeo capace di sostenere un'effettiva politica di distensione, di pacifica convivenza, di rapporti di uguaglianza fra tutti i popoli e tutti i Paesi.

Certo, in questa offensiva di destra un ruolo negativo hanno giocato settori della socialdemocrazia europea (in Germania, per esempio, col tentativo di sabotare la Ostpolitik): eppure si può dire, senza esagerare nell'ottimismo, che indietro, anche per la socialdemocrazia, è difficile che si torni, perchè alla politica di distensione e di sviluppo democratico dei popoli sono state conquistate in questi anni grandi masse in tutti i Paesi dell'Europa capitalistica.

E' perchè questo processo vada avanti, perchè si allontanino i pericoli, sempre presenti, per la democrazia e per la pace che è necessario sviluppare tutte le iniziative che favoriscano la crescita del movimento unitario delle sinistre europee, intensificando gli incontri e i confronti di esperienze fra i partiti comunisti (sulla base della positiva e importante esperienza dell'incontro di Bruxelles), e in generale con tutto il movimento socialista. E' anche attraverso questo dibattito e questo costante confronto — ha concluso la compagna Fibbi — che si può arricchire l'originalità delle differenti «vie» al socialismo.

CONTI

Il dibattito congressuale — ha osservato il compagno Conti — dovrà approfondire e precisare la nostra analisi e le nostre proposte per quanto riguarda il mondo cattolico e la DC.

Vi è una novità di questi ultimi anni ed è che la crescita della influenza politica ed ideale del marxismo ha spinto lo stesso pensiero cattolico a rapportarsi in maniera nuova ai problemi della società. Abbiamo, in questo senso, episodi significativi, che ci confermano come nel movimento cattolico vi siano settori fortemente impegnati in senso positivo, aprendo così la possibilità di un confronto e di un dibattito che non restino confinati ai temi astratti, alle questioni teoriche, ma che sia invece saldamente ancorato al tipo di lotta politica che si svolge nel paese. Due esemplificazioni significative: il convegno cattolico di Assisi sui decreti delegati; la vicenda, nella nostra regione, della presenza in una serie di servizi gestiti dal clero. Nel primo caso, il dibattito ha positivamente registrato una serie di posizioni contrapposte alle spinte integralistiche che venivano fuori in una parte della DC, costringendo quindi questo partito, almeno temporaneamente, ad una modifica dei suoi originari orientamenti. Nel secondo caso, l'atteggiamento aperto tenuto da buona parte del clero ha permesso, in Umbria, di aprire un confronto, anche uno scontro, al di fuori però di ogni contrapposizione frontale che avrebbe portato ad una paralisi di qualsiasi attività ed iniziativa.

E' chiaro però che il problema del rapporto con il movimento cattolico si collega al problema del giudizio che noi diamo sulla DC. A questo proposito vi è necessità che il dibattito congressuale dia una risposta più esauriente e completa ad alcuni interrogativi che sono venuti emergendo proprio dalle vicende di questi ultimi anni. Innanzitutto c'è da approfondire la analisi sul modo come oggi la DC continua ancora ad esprimere gli interessi politici delle forze cattoliche (anche i più recenti dati elettorali confermano una crisi di credibilità nella DC da parte di vasti strati cattolici). Ed ancora: in che modo oggi la DC mantiene le sue connotazioni di partito interclassista; oppure queste ultime si sono appannate aprendo la strada ad un partito più direttamente espressione di tendenze manageriali. Infine — ha concluso Conti — c'è la esigenza di un giudizio più puntuale sulle varie realtà che esprime questo partito e che spesso si traducono in una vera e propria contrapposizione di linea all'interno della stessa DC. Tutto ciò è necessario affinchè il confronto che vogliamo aprire sia strettamente aderente alla complessa e articolata realtà politica del paese.

PAPAPIETRO

Sappiamo — ha detto il compagno Papapietro — che il Paese, per il ruolo centrale che abbiamo tenuto in questi anni, per la politica da noi operata nel Parlamento, come nei Consigli regionali e nella intera società nazionale, ci pone una domanda: in che modo siete veramente in grado di farci uscire dalla crisi, dove risiede la vostra immunità dal giudizio che viene dato sulla «classe politica», quale «garanzia», quale «attendibilità» offre la vostra politica? A questo interrogativo rispondiamo non solo con quello che abbiamo già realizzato (difesa e rafforzamento della democrazia, aggregazione di forze sociali e politiche, idea alternativa dello sviluppo), ma con la proposta del «compromesso storico». Di fronte a questa, la DC o ha rifiutato la risposta, o ci ha accusato di voler costituire una «democrazia popolare», estranea alla nostra Costituzione, o ha riconfermato (come ha fatto Moro) il reciproco ruolo della maggioranza e dell'opposizione e la politica della «attenzione».

Ma è proprio in quella che Moro considera la «difficoltà» della nostra democrazia, la presenza di un tale PCI, uno dei punti che rendono inattuale una tale interpretazione della nostra democrazia costituzionale. La lotta di massa offre in Italia un contenuto politico non contenibile entro lo schema di uno Stato liberal-democratico, richiede una nuova forma di democrazia. Come è possibile, infatti, che di due operai che lavorano alla catena di montaggio, l'uno partecipi al governo del Paese, l'altro faccia l'opposizione? Questa mistificazione nasconde il reale carattere oligarchico del governo. In realtà nessuno dei due governa oggi, nè l'operaio dc nè quello comunista; e potrà governare l'uno, solo se governerà anche l'altro.

Questa nozione della democrazia è alla base della nostra Costituzione, che è democratica non liberale. La realizzazione di una politica che vada in questa direzione richiede un movimento di massa capace di imporre alla DC la modifica del suo ruolo (come avviene già non solo a Milano, ma anche nel Mezzogiorno e a ciò l'esperienza regionale ha dato il suo contributo); un movimento che abbia profonda coscienza che il rapporto fra la lotta di massa e la modifica dei rapporti politici, ha un luogo di attuazione più ravvicinato nella struttura regionalista dello Stato.

NILDE JOTTI

Il quadro estremamente puntuale della situazione economica e politica — interna ed internazionale — fornito dal rapporto di Berlinguer — ha detto la compagna Nilde Jotti — pone tutte le condizioni perchè anche la preparazione congressuale costituisca un momento di lotta politica, di confronto con le altre forze politiche e perchè, quindi, anche il Congresso rappresenti un contributo di avanzata verso quella svolta democratica di cui il Paese ha bisogno.

Vi è un fatto nuovo nello schieramento delle forze politiche la cui importanza va sottolineata e si riferisce alla collocazione della DC. Questo partito, infatti, si presenta oggi in maniera assai diversa che nel passato. Non solo perchè al suo interno si verifica una più profonda lacerazione e divisione, e vi si rintraccia la presenza di forze che tendono a puntare all'avventura, ma soprattutto perchè è mutato il grado di egemonia della DC sul proprio elettorato tradizionale e sul Paese. La DC sta pagando il costo degli errori commessi nella direzione del Paese: la gravità della crisi attuale, evidenziando tali errori, mina la fiducia di ampi settori del suo elettorato. Molte cose hanno pesato nella determinazione di questi nuovi orientamenti, ma prima di tutto è pesato il referendum, il modo in cui la DC — e in particolare il suo segretario — l'ha voluto, i temi sollevati durante la battaglia elettorale, la sconfitta subita.

Analizzato dunque da un punto di vista oggettivo, oserei dire storico, il referendum ha rappresentato un fatto positivo nella vita del Paese perchè ha fornito a tutte le forze politiche un quadro preciso degli orientamenti del Paese, e perchè è servito ad accelerare il processo di chiarimento tra le masse popolari e la Democrazia cristiana. Si è trattato dunque di una svolta che, se non ha posto in forse *tutta* l'egemonia della DC, (dobbiamo guardarci da queste illusioni) certo ha segnato una *caduta* di tale egemonia, una caduta che è poi stata ampiamente confermata dai risultati delle elezioni amministrative del novembre scorso.

Questa situazione — ha detto ancora Nilde Jotti — determina nuove possibilità di iniziativa politica per il nostro Partito. Dobbiamo certo porci il problema di conquistare parte del tradizionale elettorato popolare della DC. Ma più importante ancora è la capacità di sviluppare una azione nuova nei confronti della DC, per modificarne gli orientamenti. Questo partito si configura certo come un gruppo di potere, ma nelle sue articolazioni intermedie turbato e scosso dai processi in atto nel Paese. Un'iniziativa adeguata a tutti i livelli può servire a mutare le scelte politiche ed economiche della DC, può contribuire ad aprire la strada ad una svolta democratica.

In questo senso essenziale è tenere presente l'importanza delle prospettive internazionali, di un problema, cioè, che è oggi senz'altro più vicino che nel passato alla sen-

(Segue a pag. 10)

(continuazione da pag. 9)
sibilità delle masse popolari. Conclusa la fase della guerra fredda — anche se non vanno sottovalutati i pericoli che episodi limitati possano riaprirsi in futuro — sulla scena internazionale inizia la distensione, non come fatto episodico, ma come processo generale. In questo quadro il nostro contributo specifico — anche in riferimento all'azione da condurre nei confronti della DC — deve consistere nel puntare non tanto su lotte contro gli strumenti della guerra fredda, quanto su battaglie positive che vadano nel senso di una avanzata complessiva del processo di distensione.

Un altro terreno di confronto e di iniziativa politica irrinunciabile — ha detto Nilde Jotti — è costituto dalla tematica dei diritti civili. I problemi agitati e sollevati, ad esempio, in occasione dell'approvazione da parte del Parlamento francese della nuova legislazione in materia di aborto, devono essere affrontati subito e con uno studio molto attento da parte del Partito. E' sulla base di questa chiarezza che si potrà andare ad una ricerca, anche su questo terreno, del massimo di unità con le forze di ispirazione cattolica.

Analoga attenzione deve essere dedicata anche alle questione della emancipazione femminile, ponendo una sottolineatura sulla importanza del lavoro femminile. Anche in una situazione difficile del mercato del lavoro come quella che attraversa attualmente il nostro Paese, con le ricorrenti minacce all'occupazione generale dei lavoratori, tale questione non può essere sottovalutata. Da un lato per rispondere alla grande carica che viene dalle masse femminili — soprattutto dalle giovani donne — e che anche la recente conferenza dei Partiti comunisti dell'Europa occidentale ha messo bene in luce. Dall'altro lato per conservare alla nostra battaglia per l'emancipazione femminile quel respiro generale che da sempre consideriamo essenziale per evitare impostazioni limitative — legate alle sole questioni dei servizi sociali e dei diritti civili — o profili di stampo socialdemocratico.

PETRUCCIOLI

Alla crisi italiana, nel quadro della crisi internazionale — ha esordito il compagno Petruccioli — la relazione dà una risposta molto chiara: per uscirne noi consideriamo necessaria e possibile una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista. Vogliamo cioè che si affermino novità che introdurrebbero nell'assetto e nel funzionamento generale della società alcuni elementi che sono propri del socialismo. Questo indirizzo generale della relazione, ricco e fecondo, va applicato per superare limiti effettivi nella nostra analisi e nella nostra riflessione. Due punti vanno considerati in particolare: quelli di carattere economico e quelli di carattere istituzionale.

A — I nostri obiettivi economici (estensione e qualificazione della produzione e della occupazione) possono essere perseguiti solo sulla base (oltrechè delle lotte e del movimento, come è chiaro) della chiarezza programmatica e della coerenza delle nostre indicazioni? Credo di no anche perchè si deve oggi operare uno spostamento della attenzione dalla distribuzione del reddito, dagli impieghi sociali del reddito, alla formazione del reddito, alla produzione; o, quanto meno, una più precisa considerazione del rapporto fra i due momenti del ciclo produzione-distribuzione-produzione. Questi problemi sono ormai posti ogni giorno dalle lotte nelle fabbriche, di fronte ai problemi della ristrutturazione (vedi Fiat e Alfa). Diventa dunque attualissimo e necessario un interrogativo: quali devono essere i rapporti nella azienda, fra le diverse componenti di classe della azienda, nella nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista che noi individuiamo?

Infatti la definizione che nella relazione si dà di questa *nuova tappa* afferma esplicitamente che noi non ci proponiamo in questa fase il socialismo e quindi una modifica dei rapporti di proprietà e di produzione, ma certo dobbiamo proporci una modifica dei rapporti interni alla azienda fra classe operaia e proprietari, una modifica del regime di azienda che deve caratterizzare una intera fase dello sviluppo economico e politico del Paese. Insomma non ci proponiamo la abolizione di uno dei due termini del conflitto sociale, ma il cambiamento del loro rapporto reciproco, ma la fine del monopolio di potere padronale sulle scelte aziendali e produttive, come obiettivo politico e con contenuti politici e quindi non solo tramite la difesa sindacale della autonomia operaia; e consideriamo ciò condizione per la realizzazione della prospettiva di sviluppo economico che indichiamo.

B — Come intendiamo collocare il quadro istituzionale coerentemente democratico della Costituzione nella nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista? Un quadro complessivo che comprenda istituzioni e democrazia organizzata di massa è perfettamente coerente alla Costituzione e configura una democrazia mista o complessa.

La Costituzione nella nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista dovrebbe dunque essere vista in modo da garantire insieme alla certezza del diritto, alla universalità della norma, il superamento della astrattezza della stessa norma e del diritto; in modo da valorizzare lo sforzo contenuto nella Costituzione stessa di conciliare il riconoscimento delle differenze sociali e la affermazione della irreversibile certezza della norma democratica.

La nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista — ha concluso Petruccioli — comporta dunque non una attenuazione, ma un riconoscimento e una esaltazione del conflitto sociale, in un rapporto fra democrazia e conflitto, fra nuovo sviluppo, nuovo regime di azienda e conflitto che non solo non indebolisce ma rafforza lo Stato democratico, in quanto riconduce nel suo seno i necessari processi di trasformazione economica e sociale di cui è portatrice la classe operaia e di cui ha bisogno il Paese.

TORRI

La proposta politica della svolta democratica fondata sull'intesa e la collaborazione tra le componenti storiche della società italiana — ha detto il compagno Torri — si fa oggi strada non solo come condizione per uscire dalla crisi profonda che investe il Paese ma anche come incazione di prospettiva, di libertà e di democrazia. Di più: non è più tanto lontano il momento di saldatura tra la necessità nazionale di questa svolta e la maturazione di questa necessità nella coscienza delle grandi masse popolari e nelle forze politiche; anche se ciò non può significare che la svolta è acquisita o facile da acquisire.

Sono in particolare gli avvenimenti dell'ultimo anno a aver prodotto un profondo mutamento nella coscienza politica del Paese: dagli avvenimenti del Cile al referendum, dalla strage di Brescia (che, in particolare, ha segnato un momento di rottura e di svolta nelle coscienze incidendo sul mondo cattolico e su larghi settori della DC) alla battaglia sui decreti fiscali e alla recente crisi governativa. Questi avvenimenti in particolare hanno esteso il nostro rapporto con le masse e fatto maturare la esigenza di un rapporto nuovo col PCI per una svolta democratica. All'interno del mondo cattolico e della stessa DC si è aperta la richiesta di ricercare appunto nuove strade. E d'altra parte la crisi interna alla DC è così profonda che l'obbiettivo del cambiamento può essere vicino se la nostra iniziativa è in grado di articolare un vasto movimento per premere e incalzare dall'esterno.

Credo che in questo quadro vadano valutate in tutto il loro significato tanto la battaglia aperta dalla DC lombarda con il recente convegno di Gardone Riviera (che non si è limitato a contestare la gestione fanfaniana del Partito ma ha posto il problema di un profondo mutamento della politica nazionale) quanto anche le posizioni emerse dalla successiva conferenza degli operai democristiani di Brescia, il cui dibattito ha consentito di verificare l'abisso profondo che li divide dalla politica della DC. Aperte sono state le prese di posizione di molti delegati che non si riconoscono in questa politica; pressante è stata la richiesta del cambiamento, fondata appunto su un rapporto diretto con il PCI. Ciò che pone anche precisi problemi di iniziativa continua e di presenza del Partito nelle fabbriche.

Altre esperienze significative nella gestione di un nuovo rapporto tra forze politiche democratiche sono state fatte nel Bresciano con le liste unitarie per i consigli di quartiere e sui decreti delegati per la scuola dove si lavora per liste unitarie ed è stata costituita la consulta provinciale permanente per la scuola. Non siamo certo ancora ad un rapporto permanente e generale e tanto meno alla svolta democratica. Anzi, le spinte integraliste, le clientele, la difesa dei centri di potere sono ancora forti e difficili da sgretolare, anche perchè un conto è la dimensione locale e parziale di questi problemi, e altro la scelta politica generale.

Sono però convinto — ha concluso, Torri — che la spinta di base nella DC è solo all'inizio e che, se incalzata con la costruzione di iniziative unitarie, la DC può essere costretta a scelte positive se non vorrà essere obbligata a farle dalle masse. Ciò che richiede grande impegno di elaborazione da parte nostra, proposte precise e unificanti, capacità costante di costruzione di un movimento unitario, quindi in definitiva una forte e articolata e permanente iniziativa politica.

GALLUZZI

Il compagno Galluzzi ha iniziato il suo intervento affermando che il Paese sta attraversando una crisi di fondo che, nonostante la conclusione della crisi di governo, rimane irrisolta e grave nei suoi aspetti fondamentali. La crisi, conseguenza di quella più ampia che investe tutto il mondo capitalistico, tocca tutti i campi e tutti i settori della vita economica e sociale ed ha riflessi di particolare gravità e pericolosità in un Paese come il nostro, ove gli squilibri, le ingiustizie sociali, la fragilità del tessuto economico sono il risultato del tipo di sviluppo imposto dalle classi dominanti.

E' una crisi questa nella quale i fattori politici si intrecciano a quelli economici ed appaiono prevalenti per il permanere da ormai oltre sei anni — dalle grandi lotte operaie del '68-'69, che avevano dato colpi decisivi alla politica ed agli strumenti con i quali i gruppi dirigenti del Paese e della DC avevano impostato la loro politica — di un sostanziale equilibrio nei rapporti di forza fra lo schieramento conservatore e quello progressista. Un equilibrio che nonostante le oscillazioni dovute al duro confronto di questi anni, è rimasto costantemente in piedi e non ha permesso e non permette di realizzare una svolta politica anche nella direzione del Paese.

E' un caso unico, in un paese occidentale. Richiamatosi al grande movimento di lotta politico e sindacale di questi anni, che ha impedito gravi conseguenze per le istituzioni democratiche ed ha fatto maturare e crescere un ampio processo unitario, fondato su un forte spirito antifascista, ed ha portato al rafforzamento ed alla estensione delle posizioni politiche ed elettorali delle forze democratiche e di sinistra, Galluzzi ha osservato che questa situazione di stallo non può durare a lungo e che occorre andare rapidamente ad una reale svolta democratica. I tempi della controffensiva delle forze conservatrici si sono fatti in questo ultimo anno più incalzanti: basti ricordare i tentativi di provocare uno spostamento a destra nella linea di politica economica, di mobilitare attorno ad una parola d'ordine integralista con il referendum tutte le spinte conservatrici e reazionarie esistenti nella società italiana; basti ricordare l'attacco della maggioranza del PSDI per impedire con le elezioni anticipate — fondate sull'anticomunismo — la soluzione dei problemi più urgenti e l'avanzata del processo unitario.

La risposta politica ed elettorale (si pensi al voto del 17 novembre), delle masse popolari dimostra una grande vitalità democratica, che richiede una profonda svolta. Ma una risposta al contrattacco reazionario è venuta anche dalle forze politiche democratiche antifasciste, dal nostro partito, dal PSI, da settori del PRI e da una parte stessa del PSDI. La proposta delle elezioni politiche anticipate non ha trovato spazio e agganci sufficienti neanche nella stessa DC: nonostante il modo ambiguo di alcuni dei suoi dirigenti, la DC nella sua maggioranza ha respinto la tesi dello scioglimento delle Camere.

La situazione di compromesso che si è realizzata con il governo Moro, che si muove nell'ambito del centro-sinistra, apre una grave contraddizione fra la situazione del paese ed il quadro politico.

Sottolineata la crisi che scuote la DC e che rischia, se non matura rapidamente un'alternativa al centro-sinistra, di trasformarsi in una crisi delle istituzioni, Galluzzi ha ribadito con forza il valore della proposta comunista, che ha fatto molta strada in questi ultimi tempi: quella dell'intesa fra le grandi componenti democratiche del Paese per avviare una reale politica di rinnovamento, di un accordo che richiede certe condizioni e garanzie ma che per il fatto stesso di svilupparsi non potrebbe che segnare una svolta profonda in tutta la situazione italiana nelle forze politiche e nella stessa DC.

Gli ostacoli a questa prospettiva sono non solo di ordine interno ma anche internazionale. Derivano dal ruolo che per l'Italia, viene ad assumere la strategia USA nel Mediterraneo.

Dopo aver considerato come uno dei punti chiave della nostra politica il rapporto di Berlinguer a questo riguardo, Galluzzi ha riaffermato la necessità di rompere i condizionamenti internazionali che pesano sul nostro Paese, da cui dipendono anche le difficoltà economiche, le minacce alla democrazia. La rottura di questi condizionamenti passa non per atti unilaterali, ma attraverso l'avanzata del processo di distensione e di cooperazione internazionale e per la partecipazione a questo processo, in piena autonomia, di tutti i popoli. Più si sviluppa la cooperazione economica, tecnica, scientifica, più si pongono le condizioni per il superamento della logica dei blocchi.

Sulle questioni del superamento dei condizionamenti internazionali, della pace, della distensione, della cooperazione internazionale, della intransigente difesa della sovranità nazionale, il PCI è pronto ad un dibattito serio con le altre forze politiche democratiche, per elaborare una politica europea che faccia avanzare il processo di distensione. Sottolineati questi aspetti salienti della politica del PCI, Galluzzi ha concluso riaffermando l'autonomia, di principio e di fatto, del nostro partito, nella sua particolare collocazione, la volontà di essere un punto di riferimento per i popoli e per tutte le forze democratiche dell'occidente, dell'Europa e del Mediterraneo. E' una politica di movimento, di grande respiro unitario, quella che il PCI propone al paese.

GALLO

Gallo ha esordito dichiarandosi d'accordo con gli orientamenti indicati per il dibattito e lo sviluppo dell'iniziativa del Partto. Le scelte e le indicazioni, che sostengono il progetto indicato, colgono la specificità della nostra crisi, indicando l'esigenza di superarla con una nuova tappa della rivoluzione antifascista che si proponga trasformazioni di tipo socialista. Questo obiettivo appare diverso da quello della democrazia progressiva, giacchè si colloca in una nuova situazione, e consente di riassorbire le spinte a radicali cambiamenti di tipo socialista, che sono state e sono più il frutto di una analisi distorta delle modificazioni avvenute nella realtà italiana e della natura del capitalismo contemporaneo.

Ma su tre questioni appare necessario concentrare la attenzione, nel quadro della azione per realizzare l'unità politica della classe operaia rispetto agli obiettivi generali che poniamo per uscire dalla crisi: il ristabilimento dell'unità col PSI come aspetto dell'unità democratica e popolare più vasta; lo sviluppo della politica di alleanze e convergenze della classe operaia non solo verso gli strati intermedi, ma anche e soprattutto verso le popolazioni meridionali, le masse contadine e femminili, assumendo giustamente i contenuti nuovi delle questioni essenziali della società nazionale; l'adeguamento del partito ai nuovi compiti che ci si propone di realizzare.

Ma appare difficile, se non impossibile, fare sostanziali passi avanti nelle direzioni indicate se non si comprende il carattere di tipo nuovo della crisi economica che ha investito i paesi capitalistici avanzati e quindi non si afferma, da parte della classe operaia e delle forze politiche che ad essa si richiamano, nei Paesi dell'Europa occidentale, una iniziativa autonoma specifica e nazionale di lotta all'imperialismo e alle multinazionali.

Circa il carattere nuovo della crisi va affermato che essa deriva, tra l'altro, da una parte dalla resistenza della classe operaia a veder travolte le sue conquiste storiche e anche immediate e dall'altra dall'entrata come protagonisti, nel quadro dei nuovi rapporti di forza tra socialismo e imperialismo, dei popoli ex coloniali sul terreno della lotta per modificare le ragioni di scambio, per combattere le distorsioni dello sviluppo diretto dalle multinazionali, per ottenere una maggiore presenza nell'arena internazionale.

Il capitalismo — ha concluso Gallo — non riuscirà a padroneggiare la crisi usando i vecchi strumenti di intervento, si inquadrino essi in soluzioni liberali o autoritarie, adottati dopo la crisi del '29. Ed è anche per tale impossibilità che si appalesa indispensabile sviluppare la nostra iniziativa, nel quadro della nostra appartenenza alla Nato, alla CEE e agli altri organismi internazionali, per una politica di distensione e superamento dei blocchi, di cooperazione economica e assistenza tecnica coi paesi socialisti ed alle prese coi problemi dello sviluppo, iniziativa che tenga conto della nostra vocazione e dei nostri interessi nel Mediterraneo. Anzi, va colto con maggiore forza che il bacino del Mediterraneo torna nuovamente ad essere, in una situazione profondamente nuova, crocevia di scambi e di culture, e tende quindi a superare la sua marginalizzazione plurisecolare.

COSENZA

Stiamo assistendo ad una partecipazione e ad un'adesione crescenti alla linea politica dei comunisti e alla milizia nel PCI. Questo deve rallegrarci — ha detto Cosenza — ma deve anche porci tutta una serie di problemi. Intanto: si avverte che c'è un vuoto da colmare; ma si colgono anche una volontà ed un impegno fortissimi, in primo luogo nelle fabbriche, ad organizzare la lotta con una continuità e uno slancio che rivelano la consapevolezza della posta in gioco in un momento generale di crisi come questo in cui versa il Paese. E poi c'è il problema, particolarmente acuto per esempio in Campania come in altre zone del Mezzogiorno, di restituire credibilità e prestigio e forza ad organismi di governo locale la cui funzionalità è stata per troppo tempo ipotecata e distorta da potentissimi gruppi di potere dc come quello del Gava. Questo tipo di prepotere ha finito per guastare profondamente, e per mortificare, anche larghi strati della vita sociale e culturale.

La nostra incalzante iniziativa sta ora dando i primi risultati, ma bisogna insistere, e con continuità, perchè ancora molta strada resta da percorrere; e su questo terreno si decidono scelte importanti per la democrazia e questo si otterrà anche nella misura in cui si riuscirà a dare forza e fiducia alle forze lavoratrici che esistono e militano all'interno della DC. Si tratta di problemi che d'altra parte chiamano in causa non la sola responsabilità del PCI ma anche il ruolo e l'iniziativa del sindacato chiamato ad assolvere compiti sempre più vasti e impegnativi.

In questo senso la campagna congressuale che ci apprestiamo ad affrontare deve essere un importante momento non solo di costruzione del Partito ma anche di rinnovamento e di sviluppo del dibattito politico che quest'anno ha visto impegnato tutto il Partito sulle due questioni-chiave del compromesso storico e della collocazione dell'Italia in una Europa nè nemica degli USA nè nemica dell'URSS. Penso in particolare al lavoro che c'è ancora da compiere in direzione degli operai e dei giovani seppur in forme e con motivazioni diverse. Su una questione desidero insistere, ha detto Cosenza a questo proposito. Si tratta del problema della conquista ideale di più vasti nuclei operai. E' necessario assicurare più adeguati strumenti di crescita politica dei quadri di fabbrica perchè essi possano partecipare in maniera più adeguata al processo sempre più impegnativo di dibattito e di confronto, dentro e fuori il Partito. In questo senso sarà bene intensificare il ritmo dei corsi e dei seminari nelle scuole del Partito, la cui funzione viene proprio ora esaltata dalla crescente domanda di far politica in modo qualificato e adeguato alle molteplici necessità poste dallo sviluppo tanto complesso e articolato della realtà politica e sociale del Paese.

MARISA RODANO

La linea della svolta democratica indicata dal XII e dal XIII Congresso — ha detto Marisa Rodano — non solo è giusta, ma risulta confermata dai fatti, sia perchè esce vincente dai tentativi compiuti di deviare il pur faticoso processo unitario, sia perchè non trova da nessun'altra parte politica una proposta di strategia alternativa credibile.

Nel corso della campagna congressuale dovremo rispondere però ad alcune domande presenti nel partito: per esempio se non si potesse evitare il contrattacco che ha portato alla recente crisi con la sortita del PSDI con un attacco preventivo, facendo cioè cadere il governo Rumor sotto la spinta dell'opposizione di sinistra e della lotta delle masse, nel momento in cui eravamo ben consapevoli che le misure adottate dal governo con i decreti d'agosto avrebbero provocato quella sommatoria di inflazione e di recessione produttiva, che aggrava ora le condizioni della classe operaia e delle masse popolari, mentre, all'indomani della sconfitta nel referendum e nelle elezioni sarde, ben difficilmente la DC avrebbe potuto giocare la carta delle elezioni anticipate.

Le recenti perdite elettorali della DC — soprattutto laddove era più forte l'adesione non solo clientelare ma di orientamento ideale di masse di elettori cattolici — indicano che si è in presenza di un processo di fondo. Non solo la crisi del vecchio meccanismo di sviluppo disgrega il blocco sociale e di interessi su cui la DC ha fondato le sue fortune, ma tale partito si dimostra soprattutto, incapace di indicare al Paese una qualche prospettiva. Da qui deriva la cosiddetta crisi di identità della DC, che ci impone di rivolgerci a quelle sue forze interne che possono meglio comprendere che esiste un nesso ormai ineludibile tra il problema di un nuovo schieramento politico — cioè del rapporto col PCI — e quello del ritrovamento da parte della DC di un ruolo, di una funzione ideale, di una sua capacità di indicare al Paese una prospettiva strategica.

Connessa a questa è la tematica dell'unità con il PSI. L'integralismo dei gruppi dirigenti della DC, la sua volontà di non operare scelte rinnovatrici apre, infatti, anche spazi nel PSI a rigurgiti laicisti e a velleità massimalliste. Da alcune esperienze periferiche pare emergere, infatti, una volontà di presenza alternativa alla DC che non ha altra prospettiva di quella di un centro sinistra all'interno del quale sia più forte il peso dei socialisti, non inteso però come passo verso una alternativa democratica, ma nella illusione di stabilire l'egemonia del PSI su tutta l'area della sinistra.

Tuttavia ciò è il riflesso anche di un reale mutamento dei rapporti di forza nel Paese e ci impone dunque una più vigile attenzione a quanto di nuovo fermenta in vasti strati di opinione pubblica, perchè è su questo terreno che si costruisce una unità politica che superi gli aspetti rivendicativi per giungere alle soluzioni generali da dare ai problemi. E' questo il caso, ad esempio, dei nuovi orientamenti delle masse femminili sui temi della famiglia, della maternità, della prevenzione delle nascite. La ribellione delle masse femminili alla propria condizione in questa società non va vista solo come questione ristretta alla sfera dei «diritti civili» ma come problema che interessa l'assetto complessivo della nostra società, la battaglia per l'occupazione, scelte di politica economica che devono essere comprensive degli obiettivi di emancipazione.

Altrettanto urgenti e importanti sono i temi della scuola che vedono accanto ad una crescente mobilitazione di genitori, studenti e forze politiche, il fallimento del tentativo della DC di dare una linea omogenea a tutto il mondo cattolico. Le elezioni nelle scuole, aprono un processo di partecipazione democratica che può dar vita a larghi schieramenti unitari attorno a piattaforme programmatiche antifasciste di rinnovamento; è perciò indispensabile un grande sviluppo della capacità di far politica delle nostre organizzazioni di base sul terreno della scuola, per far compiere una esperienza di incontri e di collaborazione a decine di migliaia di cittadini e lavoratori di diverso orientamento, e in particolare di tradizione comunista, socialista e cattolica; esperienza — ha concluso la compagna Rodano — che può contribuire a far maturare quell'unità politica su scala di massa che è condizione necessaria per realizzare la svolta democratica di cui il Paese ha bisogno.

ZANGHERI

Colpisce — ha detto il compagno Zangheri — nel gruppo dirigente della DC, l'incapacità di impostare una ricerca seria sui caratteri della crisi italiana, in relazione alla crisi internazionale e sulle vie per uscirne. Questo difetto è presente anche nel programma di governo dell'on. Moro. C'è una comprensibile cautela per il domani, visto che non è chiaro come superare le difficoltà dell'oggi. Ma la cautela e la prudenza non giustificano l'assenza di prospettive.

L'impressione è piuttosto che si voglia in qualche modo tentare di ricostituire il precedente meccanismo di sviluppo, senza modificazioni sostanziali, così come il precedente quadro politico. Un ritorno alle condizioni precedenti costituirebbe però una pericolosa illusione, ed una parte della DC sembrava averlo capito a giudicare da alcuni accenti del Consiglio nazionale di luglio, e l'hanno detto apertamente gli amministratori locali lombardi e di altre regioni. Un tale ritorno significherebbe uno scontro con i dati oggettivi di una situazione oramai irrimediabilmente compromessa, ed anche uno scontro con le masse popolari, decise a non arretrare rispetto alle loro conquiste materiali e politiche.

Questo è il punto principale di contraddizione in cui si trovano la Democrazia cristiana ed i gruppi dirigenti del capitalismo italiano: non sanno andare avanti e non possono tornare indietro. Qui si apre uno spazio grande di iniziativa e di lotta per la classe operaia ed i suoi alleati, per tutte le forze di progresso che sono presenti nella società italiana e nella DC stessa.

Il particolare intreccio di vecchio e di nuovo che contraddistingue il nostro sistema economico, la compenetrazione fra Stato e sviluppo in questa fase del capitalismo, la minaccia di avventure reazionarie ed al tempo stesso la forza delle masse popolari e le loro tradizioni di lotta, tutto concorre a dare un originale carattere democratico al processo di rinnovamento che è necessario intraprendere ed anche alle soluzioni più avanzate.

Questa sostanza democratica dei problemi è stata posta in ombra nel decennio del centro-sinistra, di fronte al prevalere di concezioni e pratiche «economicistiche». Si è trascurata l'esigenza di comprendere ciò che avviene in quella organizzazione della democrazia che è lo Stato. Con questo — ha detto Zangheri — non intendo dire che nello Stato sia il meglio, la sintesi più fedele, della democrazia. E' vero, probabilmente, il contrario. Lo sfacelo della vecchia impalcatura amministrativa ha coinciso con la creazione di feudi, di nuovi strumenti di intervento economici e finanziari. La lotta per porre sotto un controllo democratico questi strumenti statali è in Italia una delle condizioni decisive per un indirizzo diverso, progressivo dell'economia. Allo stesso tempo è necessario restituire peso e potere alle istituzioni elettive, emarginate a vantaggio di oligarchie politiche ed economiche incontrollabili, e il cui sopravvento — ha concluso Zangheri — è una delle cause dell'attuale situazione di crisi del paese.

COLAJANNI

Prendendo in esame le questioni economiche del programma del governo Moro emerge con forza —ha esordito il compagno Colajanni — proprio in relazione alla economia, il problema della collocazione internazionale dell'Italia. Le cifre che sono state indicate da Moro — ha rilevato Colajanni — sono le cifre della recessione; tant'è vero che ci si preoccupa delle misure per contenerla. Quel che manca è una visione qualitativa delle linee attraverso cui l'Italia può uscire dalla crisi. Non ci si rende conto del mutamento profondo intervenuto nel rapporto di forze tra paesi capitalisti industrializzati e terzo mondo che è il dato determinante della crisi mondiale.

La crisi che investe il primo gruppo di paesi dimostra che il tipo di espansione basato essenzialmente sugli scambi tra paesi capitalistici non può continuare; la inflazione non viene da un eccesso di domanda, semmai da un'insufficienza di domanda effettiva a livello mondiale. Una conclusione può essere quella di subire tale situazione. Ma questo significa il prolungamento della stagnazione. L'altra conclusione, che è quella a cui noi perveniamo, è di inserirsi in questo nuovo processo per trovare proprio qui la via per uscire dalla crisi.

L'Italia deve diventare fornitrice di beni d'investimento, di tecnologie avanzate, di assistenza tecnica ai paesi del terzo mondo. Questo significa che prima o dopo noi finiremo per importare dai paesi in via di sviluppo anche prodotti manufatti che attualmente produciamo noi: la scelta dei comunisti è quindi per un'economia ancora più aperta dell'attuale. Ma questo, si capisce, pone la questione di una profonda trasformazione della base produttiva del Paese, che è compito da affrontare adesso. Sappiamo benissimo che ci sono delle costrizioni obbiettive di cui qualsiasi governo deve tener conto.

Ma è la contestualità di decisioni che operano su diversi piani che è essenziale. La posizione di Moro è insoddisfacente perchè non sfiora nemmeno il problema di come si possa fare questa trasformazione, e non sembra trarre alcun ammaestramento dall'esperienza della programmazione del centro-sinistra: che cioè non esistono nella concreta situazione italiana le forze capaci di realizzare una trasformazione dell'apparato produttivo al di fuori di una pianificazione consapevole.

Questa trasformazione richiede un rilancio della programmazione; gli stessi programmi per l'agricoltura, la edilizia e l'energia, pur giusti, se vengono separati dal contesto di una politica pianificata di espansione finiscono per essere soltanto dei correttivi keynesiani della recessione. L'azione per un rilancio della programmazione è certamente assai dura e difficile perchè colpisce il modo concreto con cui si realizza il raccordo tra DC e potere economico. Il movimento operaio però ha fatto in questi anni esperienze importanti in questa direzione come quella dei sindacati per la contrattazione degli indirizzi produttivi. Queste esperienze vanno allargate e riprese con coerenza e vigore dall'azione politica del Partito. E certo un rilancio della pianificazione — ha concluso Colajanni — non significa mutare le cose che abbiamo detto sulla funzione del profitto, ma nelle condizioni attuali, per consentire a piccoli e medi industriali di realizzare un profitto, occorre più pianificazione non più liberismo.

La diffusione del 15

Milano ha prenotato 70 mila copie

Per la diffusione straordinaria di domenica 15 dicembre — il giornale illustrerà i principali temi discussi dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo in preparazione del XIV Congresso del PCI — pervengono dalle federazioni impegni rilevanti.

Innanzi tutto vogliamo sottolineare la prenotazione di MILANO — ben 70 mila copie — che è di «tipo elettorale». ROMA ha prenotato 50 mila copie, FIRENZE 50 mila.

Diamo qui di seguito le cifre che denotano la vastità dell'impegno con cui le nostre organizzazioni stanno preparando la diffusione straordinaria del 15: MANTOVA 10 mila copie, VARESE 1000 in più della diffusione domenicale, PADOVA 9 mila, TREVISO 5 mila, VERONA 1000 in più della domenicale, AREZZO 8 mila, LECCE 4 mila, REGGIO CALABRIA 3.500, CROTONE 1000, BARI 7 mila, PERUGIA 8.500, COSENZA 4 mila, AVEZZANO 500, MATERA 1000, SALERNO 1.500 in più del domenicale.

Sono attese le prenotazioni di La Spezia, Savona, Modena, Bologna, Imperia, Brescia dove è in atto il lavoro preparatorio.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1975

Anche leggendolo e facendolo leggere puoi sostenere il tuo giornale

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

CHIARANTE NAPOLITANO

La democrazia nella scuola

Il punto pp. 180 L. 1.000 La posizione dei comunisti sui nuovi organi di governo negli istituti e nei distretti scolastici

NOVITÀ EDITORI RIUNITI

BERLINGUER

La ricerca scientifica e tecnologica

Il punto - pp. 144 - L. 1.000 Scienza economia e cultura in Italia. Le proposte del movimento operaio.

La stagione si apre sabato

Da Bologna proposte nuove per la lirica

Le basi del programma: attività culturalmente e socialmente impegnata, organizzazione non divistica e gestione economicamente corretta

Nostro servizio

BOLOGNA, 11

Con *La donna del lago* di Rossini si inaugura sabato prossimo la stagione lirica del Teatro Comunale di Bologna, una stagione che si presenta quest'anno con caratteristiche interessanti, su cui vale la pena di soffermarsi. Anzitutto ricordiamo le opere in programma, la cui scelta tende a un deciso allargamento del repertorio: al recupero di capolavori del passato e alla proposta nuova, ancora fresca d'inchiostro.

Oltre all'opera rossiniana che inaugurerà la stagione sono infatti in programma *Le nozze di Figaro* di Mozart (direttore Zoltan Pesko, regia di Virginio Puecher) il *Faust* di Gounod (direttore Roynald Giovanninetti, regia di Luca Ronconi), *Il Barbiere di Siviglia* di Giovanni Paisiello, diretto da Mario Gusella con la regia di Aldo Trionfo e infine *Per Massimiliano Robespierre*, la nuova opera di Giacomo Manzoni, che andrà in scena in «prima» assoluta il 12 aprile prossimo. Oltre a queste proposte il programma prevede riprese degli allestimenti degli anni scorsi, da *Traviata* a *Tristano e Isotta*, da *Madama Butterfly* all'*Angelo di fuoco*, al *Macbeth*, al balletto *Giselle*. In più sono previsti due spettacoli provenienti dalla Bulgaria e presentati dal Teatro dell'Opera di Varna: *Il gallo d'oro* di Rimski Korsakov e *Lud Ghidia* di Hadjev.

Ma, al di là delle scelte programmatiche, l'iniziativa che il Teatro di Bologna viene maturando presenta altri elementi di rilievo: in particolare la prassi, che ormai si viene consolidando, di un repertorio stabile da utilizzare per un congruo numero di anni; la tendenza, che si svilupperà a partire dal 1976, a formare compagnie stabili di cantanti da ingaggiare con contratti pluriennali; infine l'ampio sviluppo dato all'attività regionale del teatro: quest'anno, alla quarantina di recite in sede, se ne aggiungono almeno venti fuori sede, organizzate con l'Associazione Teatrale dell'Emilia-Romagna.

Questo modo di impostare l'attività ha conseguenze notevoli sul piano economico e anche sul piano del costume: da una parte infatti l'utilizzazione pluriennale di allestimenti e cantanti implica un notevole risparmio di forze e denari, dall'altra parte la creazione di compagnie stabili tende a eliminare il divismo e a creare una figura di cantante-lavoratore ben più vicina alla prospettiva di una nuova maniera di intendere il teatro e la sua funzione sociale; infine la larga attività regionale tende a distruggere l'idea dello spettacolo musicale inteso come isola di privilegio per ceti abbienti dei grossi centri e a dargli una funzione di promozione culturale che è l'unica a giustificarne la sopravvivenza.

Tutto questo ha detto l'altro giorno il sovrintendente del Teatro bolognese, Carlo Maria Badini, presentando pubblicamente la stagione lirica di quest'anno. Ma ha aggiunto, con franchezza, che le belle prospettive di cui sopra potrebbero anche avere una vita assai incerta; per esempio restare valide fino al 31 dicembre di quest'anno. Egli infatti non ha assicurato che il primo gennaio dell'anno prossimo il teatro possa riaprire i battenti. E qui si schiude, tutto il nero capitolo delle inadempienze governative, dei ritardi sulle sovvenzioni, dei debiti astronomici che si è costretti a contrarre con le banche, e, perché no, anche degli sprechi e delle spese inutili che spesso implica la gestione dello spettacolo lirico in Italia.

Ma a questo punto Badini è stato drastico nel dividere i teatri «buoni» dai teatri «cattivi»: non si può fare di ogni erba un fascio e gettare accuse generiche su tutti. C'è ad esempio chi, oltre a impegnarsi sul piano delle scelte artistiche e della funzionalità organizzativa, si impegna anche su quello della correttezza amministrativa e della pulizia del bilancio; per esempio il Comunale di Bologna è fra i pochi enti che nel 1973 abbiano chiuso l'anno finanziario con un sostanziale pareggio. Di fronte alle soluzioni drastiche che alcuni hanno prospettato in questi mesi (riduzione degli enti lirici ai due o tre indispensabili ad assicurare il «prestigio nazionale»), Badini invita dunque all'attenzione: non è detto che il mantenimento o anche l'espansione dell'attività debbano gravare sul bilancio pubblico più di quanto non abbiano fatto fino adesso: il problema è quello di amministrare bene i fondi a disposizione: con un'attività culturalmente e socialmente impegnata, con un'organizzazione non divistica e con una gestione economica corretta. Anche di questo, sostiene Badini, deve tener conto quella profonda riforma delle attività musicali che ormai da anni i teatri aspettano; purché ne tenga conto al più presto.

Mario Baroni

Manifestazione contro la censura sabato nel capoluogo emiliano

BOLOGNA, 11.

Partendo dalla considerazione della necessità del più ampio movimento di lotta contro la nuova offensiva della super censura cinematografica e per la piena libertà di espressione, il circolo ARCI - UISP «Cesare Pavese» di Bologna ha promosso, per sabato prossimo 14 dicembre, una importante manifestazione-dibattito che si svolgerà dalle ore 16 a Palazzo Montanari (via Galliera, 8).

All'iniziativa è prevista la partecipazione del sen. Giuseppe Branca, già presidente della Corte Costituzionale, il quale ha presentato insieme con altri componenti del gruppo della Sinistra indipendente a Palazzo Madama un'interrogazione sullo scottante argomento, Lino Micciché, critico cinematografico dell'*Avanti!*, Bernardo Bertolucci, regista e presidente dell'ANAC, Pier Paolo Pasolini, scrittore e regista, Adelio Ferrero, docente di storia del cinema presso l'Università di Bologna. Claudio Corticelli introdurrà il dibattito, a nome del circolo organizzatore. Adesioni alla manifestazione sono pervenute dalle tre associazioni culturali cittadine (ACLI - ENARS, ENDAS, ARCI - UISP), dal Sindacato nazionale critici cinematografici, dalla Federazione lavoratori dello spettacolo FILS - CGIL, dal cineclub FEDIC e dal circolo del cinema ARCI - UCCA «Pablo Picasso».

Cominciato il processo per «Emmanuelle»

MILANO, 11.

Di fronte alla prima sezione del Tribunale Penale di Milano si è iniziato il procedimento contro le società «Oceania» e «Cineriz», rispettivamente produttrice e distributrice del film «Emmanuelle»: il legale rappresentante dell'«Oceania», Manlio Rossi, e quello della «Cineriz», Eraldo Leoni, sono accusati di avere «introdotto e distribuito in Italia il film "Emmanuelle", di contenuto osceno, per la presenza di scene offensive del comune senso del pudore». Le scene incriminate sono sostanzialmente tre.

L'iniziativa del sequestro venne presa il 23 novembre scorso dalle procure generali di Belluno e di Napoli: ma poichè la prima proiezione pubblica in Italia era stata effettuata il 12 novembre in un cinema di Rho, il processo è passato per competenza a Milano.

La difesa ha chiesto la citazione, in qualità di testimoni, di quattro membri della commissione di censura e di tre critici cinematografici, e ha poi presentato istanza di dissequestro per la parte della pellicola che non è stata incriminata. Il tribunale, presieduto dal dottor Cusumano, si è riservato di decidere sulle richieste e ha fissato per domani alle 16 la visione del film.

Incidente a Valentina Cortese: sospeso «Il Giardino dei ciliegi»

MILANO, 11.

La direzione del Piccolo Teatro comunica che, a causa di un incidente occorso durante il terzo atto del *Giardino dei ciliegi* la signora Valentina Cortese si è procurata una frattura parcellare dell'ulna del polso destro.

Questa la diagnosi del prof. Gianluigi Paleari, che ha provveduto a far ricoverare l'attrice all'Istituto Gaetano Pini, dove la frattura è stata composta e ingessata.

Le repliche del *Giardino dei ciliegi* subiscono pertanto una interruzione di qualche giorno: riprenderanno, salvo complicazioni, con la recita di sabato 14.

Ultime prove al Gobetti di Torino

L'ELETTRA DI TRIONFO IN UNA SALA D'ASPETTO

A colloquio con il regista e con Marisa Fabbri, protagonista della tragedia di Sofocle, alla vigilia dell'andata in scena

Dalla nostra redazione

TORINO, 11.

Natale con Elettra, per il pubblico torinese. L'*Elettra* di Sofocle, interpretata da Marisa Fabbri, che Aldo Trionfo sta terminando di allestire in questi giorni sul palcoscenico del Gobetti, quale secondo spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Torino nella stagione in corso, dopo il *Gesù* di Dreyer, attualmente in lunga *tournée* per l'Italia. Sono gli ultimi giorni, le ultime ore di prove; domani sera l'attesa «anteprima» e venerdì l'esordio ufficiale. Abbiamo già assistito ad una prova «filata»: solo qualche brevissima interruzione per precisare un gesto, un movimento, per limare lo spessore di una battuta o per segnare maggiormente una pausa di voce, alla ricerca di un ritmo fonetico in stretta sintonia con la componente visuale dello spettacolo.

Sul palcoscenico, il denso impianto scenografico di Giorgio Panni si collega alla platea del teatro, tramite una ambientazione che richiama non tanto il salotto borghese, particolarmente caro a Trionfo in suoi precedenti spettacoli (*Margherita Gauthier, Sandokan, Ettore Fieramosca*, per ricordarne alcuni), quanto, questa volta, come ci ha precisato lo stesso regista, una sorta di *foyer*, una «metafisica sala d'aspetto» che scandisce lo spazio scenico in due piani distinti ma comunicanti, nell'intento di retrocedere la «quarta parete» a mo' di sfondo, di schermo su cui far agire i momenti del mito. Così i costumi, sempre di Panni, sono risolti in una ambivalenza figurativa, che trascorre continuamente dai severi suggerimenti classici del passato agli svolazzi ed ai cromatismi di abbigliamento tardo-ottocenteschi. Non a caso, la musica della colonna sonora è in gran parte quella dell'*Elektra* di Richard Strauss (1909), anch'essa da Sofocle, ma su libretto di Hugo von Hofmannsthal.

Trionfo, com'è noto, è un regista teatrale che, per dirla con Brecht, non si lascia certo intimidire dai classici. Vi è quindi da credere che questa sua *Elettra*, nella nuova traduzione di Umberto Albini (per lo Stabile di Torino aveva già tradotto dall'ungherese il *Nerone è morto?* di Miklos Hubay), non sarà certo un incrostato reperto archeologico calzato di coturni, alla maniera di certi recuperi da Teatro Greco di Siracusa. «Ma — ci precisa ancora il regista — non si tratterà neppure di una ormai facile dissacrazione. Il mio intento è quello di trovare nel testo le ragioni di una sua odierna rappresentabilità, cercando di restituirgli la rilevanza tuttora valida per noi, oggi. In questo senso quindi il meccanismo della tragedia, inteso come itinerario prestabilito attraverso una vicenda nota, credo che possa valere come veicolo, come supporto del confronto e anche dello scontro tra l'eroina e tutti gli aspetti, quei dati codificati che contribuiscono a configurare il mito. Elettra dunque, collocandosi drammaturgicamente tra il suo passato (l'uccisione di Agamennone da parte della madre e di Egisto), e il suo futuro (la necessità etica e umana di uccidere gli assassini), vive di fronte agli spettatori l'esperienza del mito, svelandone anche il funzionamento, smontandone la struttura, vivisezionandolo, nell'intento di proporre al pubblico, dialetticamente, la possibilità di un processo di analisi. Del resto — conclude Trionfo — il mio discorso, direi da dieci anni a questa parte, è sempre stato intenzionalmente un discorso sul rapporto uomo-mito, società-uomo. Un discorso quindi che non poteva prescindere dal toccare anche i tragici greci...».

Per Marisa Fabbri prendere parte a questo spettacolo rappresenta anche una scelta politica. «Innanzi tutto — ci dice — perché dopo sei anni sono tornata a lavorare in un teatro pubblico. Credo, spero infatti che lo Stabile di Torino, particolarmente quest'anno, si proponga una politica culturale effettivamente allargata, aperta nei confronti di un pubblico sempre più vasto. L'*Elettra* ad esempio verrà portata anche in decentramento. Si tratta di uno spettacolo facilmente trasportabile ovunque; al limite anche in una palestra: agile dunque, di costo limitato, con poche persone; dieci attori in tutto. Inoltre ritengo che sia il testo, sia l'impostazione di Trionfo non siano avulsi da un discorso politico, che è appunto quello che mi interessa, direi soprattutto».

Marisa Fabbri, una tra le migliori, più preparate attrici del nostro teatro, è una teatrante intelligentemente, criticamente politicizzata: non soltanto perché è una compagna (e non vuole farne mistero!), ma essenzialmente per come vive, milita nella sua condizione di attrice. La settimana scorsa, terminate le prove dell'*Elettra*, poco dopo era al Palasport dove insieme con altri attori della compagnia, Berto Gaviolo (Egisto) e Nico Vassallo (Oreste), e con i componenti del «Nuovo canzoniere italiano» e del «Canzoniere veneto», ha preso parte ad uno spettacolo organizzato dal nostro Partito in solidarietà con i lavoratori in lotta. Sotto la cupola di cemento del Palasport, Marisa, di fronte a circa cinquemila persone, in gran parte giovani, ha sventagliato raffiche di versi, tra cui quelli della *Canzone del nemico di classe* di Brecht. Diluvio di applausi e selva di pugni chiusi levati in alto. Al Gobetti, nell'*Elettra* di Sofocle-Trionfo, il suo impegno politico, come ci ha detto, muterà «forma», ma non sostanza.

Nino Ferrero

NELLA FOTO: *una scena dell'«Elettra»; al centro Marisa Fabbri.*

Immatura scomparsa del cineasta sovietico Shpalikov

MOSCA, 11.

Il regista e sceneggiatore sovietico Ghennadi Shpalikov è morto all'età di 37 anni. Lo annuncia il giornale *Sovietskaia Kultura*. Shpalikov aveva centrato la propria attenzione di autore soprattutto sulla vita e i problemi della gioventù sovietica. Suo, tra l'altro, era il testo del film di Gheorghi Danelia *A zonzo per Mosca*, noto anche in Italia.

A Roma il testo di Dursi col Teatro dell'Elfo

Bertoldo guida l'assalto alla fortezza del potere

Facciamo conoscenza, al Teatrino di Roma, con una nuova Compagnia, il Teatro dell'Elfo, nata a Milano e già alla sua terza stagione. Gli attori sono tutti giovani, e vengono in considerevole parte dalla scuola del Piccolo. Le loro scelte s'indirizzano nel senso di un discorso aperto a pubblici popolari, da ricercare in profondità, negli spazi dei «decentramenti» regionali. Sotto tale profilo, la centralissima saletta dello «Ennio Flaiano» offre, più che altro, un'occasione d'incontro con gli «addetti ai lavori» della capitale.

Il Teatro dell'Elfo presenta, dunque, *Bertoldo a corte* di Massimo Dursi: un testo nel quale il personaggio creato dall'autore bolognese cinquecentesco Giulio Cesare Croce rivive nella prospettiva di una moderna contestazione dell'autorità e del privilegio, pur conservando le caratteristiche dell'antica saggezza contadina, travestita d'ingenuità, che hanno fatto di Bertoldo, appunto, una figura proverbiale.

Nel trattamento di Dursi, la vicenda di Bertoldo, le sue schermaglie col Re, con la Regina, con i potenti e i cortigiani, sono proposte come rappresentate da una scalcinata ma libera formazione di comici girovaghi, i Rappezzati. Questo aspetto dell'opera è sottolineato nello spettacolo, dove tutti gli interpreti sono sempre in vista, anche quando non agiscono, ed escono ed entrano di continuo dalla e nella finzione. La scena di Thalia Istikopoulou denota la generosa collaborazione di Emanuele Luzzati, per il suo uso intelligente di materiali «poveri», ed egualmente intonati sono i costumi di Ferdinando Bruni, le maschere e i pupazzi di Cristina Crippa.

Grazie anche a ritocchi apportati al copione dallo stesso Dursi, l'atteggiamento beffardo e ambiguo di Bertoldo vede accentuata qui la sua funzione «positiva», rilevato il suo valore politico «diretto»: egli muore, alla fine, ma intanto gli altri Rappezzati abbattono i simboli dell'oppressione, rinserrano gli uomini della corte nell'armadio che simula la reggia, come in una tomba. Ciò non è senza rischi: primo fra tutti il pericolo che, anche per il timbro della recitazione, Bertoldo assuma la sembianza quasi di un oratore, d'un laico predicatore, smarrendosi o indebolendosi la carica paradossale del suo messaggio.

L'insieme, tuttavia, ha una sua efficace presa sullo spettatore, che l'azione drammatica, espandendosi fuori dei limiti della ribalta, simpaticamente coinvolge. Il regista Gabriele Salvatores, gli attori Bruno Bigoni, Ferdinando Bruni, Alberto Cancemi, Cristina Crippa, Elio De Capitani, Ida Marinelli, Daniela Piperno, Luca Toracca, Giovanni Visentin, Jemima Zeller e quanti altri hanno dato il loro apporto a questo *Bertoldo a corte* dimostrano di saper combinare ed equilibrare capacità professionale e impegno sociale. E l'applauso della platea (quantunque non troppo affollata, alla «prima») scatta immediato, sincero.

ag. sa.

IMPORTANTE AZIENDA COMMERCIALE

ricerca

LAUREATO IN ECONOMIA E COMMERCIO

anche privo di esperienza commerciale

SI RICHIEDE

— **età 26/30 anni;**

— **conoscenza ottima della lingua tedesca scritta e parlata.**

Sede di lavoro: RAVENNA.

Retribuzione da contratto collettivo di lavoro.

Il candidato assunto dovrà svolgere un'attività di commercializzazione settore prodotti agricoli.

Gli interessati sono pregati di inviare dettagliato curriculum a: Casella Postale 204 - RAVENNA, entro il 15 dicembre 1974.

Mostre a Roma

Inerzia figurativa di Gentilini

FRANCO GENTILINI - Galleria Toninelli, piazza di Spagna 86; fino al 12 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Con le pitture datate 1973-74 esposte a Roma, Gentilini ha toccato il limite della sua maniera figurativa dove gli ingredienti dell'immagine erotico- favolistica sono sempre accomodati con gusto e furbizia pittoriche ma finiscono per strangolare un possibile lirismo. Gentilini, credo, vuol piacere troppo e, allo scopo, confeziona le sue figure femminili: un po' di trecentismo ma dolcificato; un po' di metafisica «alla Carrà» ma senza enigma spirituale e troppo graziosa; un po' d'ironia, nel gusto del Doganiere, ma mutata in smorfia clownesca.

L'impasto sabbioso del colore, tipico di Gentilini, è raffinato ma senza naturalezza e fantasia e non riesce più a dare l'incanto e la volumetria «metafisico - romanica» che fu del primo Gentilini aspro e grafico.

La strada del gusto e del ben calcolato montaggio dell'immagine porta a un ottundimento dei sensi, a una perdita di sguardo sulla vita, a un'inerzia dell'eros e dell'immaginazione. L'ironico mondo di pupi e di bambole che ha trovato Gentilini ora lo sta schiacciando. Che egli sia una mano sicura e felice capace di risolvere col gusto qualsiasi situazione pittorica o grafica non cambia la sostanza del problema.

Con i mezzi che ha, o che aveva, Gentilini dovrebbe tornare a fissare lo sguardo sulla vita e sul necessario di questi nostri giorni; magari facendo violenza a se stesso con una schietta autocritica su certo lusso e spreco della pittura sua. Pittura da pittura: è un vicolo cieco. Solo dal ristabilimento di una dialettica tra pittura e vita Gentilini potrà rendere credibili le sue figure così innaturalmente felici.

Il colore nella grafica di Afro

AFRO BASALDELLA - «2RC» Editrice grafica, via de' Delfini, 16; fino al 20 dicembre; ore 10-13 e 17-19,30.

L'invito che fa Nello Ponente, presentando le sedici acquaforti-acquatinte a colori eseguite da Afro tra il 1970 e il 1974, a guardare scendendo nel profondo, al di sotto delle giustapposizioni superficiali, è da raccogliere tenendo conto che, in queste opere grafiche, ci troviamo davanti a un Afro diverso dal pittore informale di collaudata mano, ricco e raffinato manipolatore di segno e colore fluttuanti in vasti spazi decorativi. Afro incisore a colori ha rinunciato al segno e al gesto. Seguendo la tecnica dell'acquaforte e dell'acquatinta, Afro ha finito per castigare il suo gusto e il suo *dècor* informale e ha trovato lentamente una costrizione del suo vitalismo che è diventata metodo, un metodo che analizza le «profondità» psicologiche del colore e delle combinazioni di colori.

Afro incide rapporti tra grandi zone di colore: sostanzialmente nero e rosso su altra campitura terra, e nero e ocra su campitura terra. Le zone non sono geometriche, ma tra organiche e allusive. Statica assoluta ma vibrazione materico-coloristica che fa sentire un grande spessore. L'occhio riceve stimolazione ora gioiosa ora drammatica, particolarmente con le due incisioni «Grande grigio» e «Controcanto» che misurano due metri di base. Questa esperienza grafica del colore sta sulla linea tra Rothko e Mirò e sembra destinata a influenzare in senso sperimentale la pittura. Se il lirismo autobiografico è prepotente, ciò che manca per un godimento più generale è il progetto come senso comunitario dell'organico.

da. mi.

RAI TV

controcanale

IPOTESI — *Con la puntata sulla scomparsa del giornalista dell'Ora di Palermo, Mauro De Mauro, Enzo Biagi ha chiuso la serie «Giallovero»: e l'ha chiusa piuttosto male, ci pare. Sul piano dell'informazione, il servizio non ha fatto che ripercorrere le diverse ipotesi che sono state formulate, a regolari intervalli, dal giorno del sequestro di De Mauro: quella di un possibile collegamento di questo delitto con il tragico incidente aereo nel quale trovò la morte il presidente dell'ENI, Enrico Mattei; quella di un'operazione della mafia, magari in rapporto con il traffico della droga; infine quella, più recente, di un possibile nesso tra la scomparsa di De Mauro e la strategia della tensione. Nessun elemento originale è emerso dalla trasmissione: Biagi si è limitato a rivolgere alcune domande alla figlia dello scomparso, Franca, agli onorevoli Marzotto e Terranova, al direttore e al condirettore dell'Ora, Vittorio Nisticò ed Etrio Fidora, e non ha ampliato né approfondito alcuna delle prospettive aperte dalle risposte degli intervistati. Per animare il programma, e renderlo più suggestivo, ha accompagnato i suoi colloqui con brani di tre film famosi* (Il sasso in bocca, Il caso Mattei, Confessione di un commissario).

Eppure, il servizio accusava almeno un'omissione grande come una casa: sulle indagini condotte dai diversi corpi di polizia non si diceva assolutamente nulla, se si eccettuano le parole di circostanza dedicate alla primissima fase delle ricerche. Proprio qui, invece, Biagi avrebbe potuto apportare un contributo originale al discorso: ma avrebbe dovuto trattarsi di un contributo critico, e non ricordiamo di aver mai ascoltato dalla TV un'osservazione critica sul comportamento delle «forze dell'ordine». D'altra parte, la prima critica da formulare avrebbe dovuto essere quella relativa ai contrasti tra polizia e carabinieri e al metodo di moltiplicare le ipotesi anziché approfondirle singolarmente. E quindi, se si fosse spinto su questa strada, Biagi avrebbe finito per criticare un metodo che egli stesso ha adottato: si spiega che abbia preferito rinunciare all'originalità.

Un tratto peculiare, tuttavia, la puntata l'aveva. E stava nella sottile prevenzione che Biagi mostrava di nutrire per De Mauro. Dalle sue domande, dal suo modo di costruire le ipotesi stesse, si traeva la netta impressione che l'autore del servizio fosse segretamente convinto del fatto che, in un modo o nell'altro, il giornalista scomparso fosse vittima e complice insieme dei suoi misteriosi rapitori. Si pensi, ad esempio, al modo nel quale Biagi ha formulato l'ipotesi della operazione di mafia, richiamandosi anche all'uccisione del procuratore Scaglione: tra il «caso» Scaglione e il «caso» De Mauro, piuttosto che un possibile collegamento, egli ha prospettato una possibile analogia. Ora, dal momento che per Scaglione si è più volte, e non certo gratuitamente, ipotizzato che egli fosse in oscuri rapporti con la mafia, la quale, quindi, assassinandolo avrebbe consumato un «regolamento di conti» (e il brano del film citato da Biagi rispecchiava, appunto, questa ipotesi), anche il sequestro e il probabile assassinio di De Mauro finiva per ricadere in questa torbida dimensione. D'altra parte, anche formulando l'ipotesi di un possibile collegamento del «caso» De Mauro con la strategia della tensione, Biagi ha continuato a calcare la mano sul lontano passato del giornalista, che aveva militato in gioventù nelle formazioni repubblichine comandate da Borghese (notizia biografica che, peraltro, lo stesso Biagi s'era preoccupato di fornire subito, in apertura di trasmissione). Nisticò ha precisato con forza che De Mauro aveva maturato negli anni una coscienza antifascista, e, del resto, nessun elemento probante, né per l'una né per l'altra ipotesi, è emerso poi nel corso del servizio. Ma in queste cose l'impostazione generale fa la musica.

E la musica, in questo caso, era cattiva. Perché è grave insinuare, questa volta sì gratuitamente, che un giornalista caduto sul lavoro possa essere stato colpito non perché combatteva la prepotenza e le trame delittuose, ma, all'opposto, perché vi si era in qualche modo compromesso. E' grave perché, ci si ne renda conto o no, questa è la via migliore per alimentare quel tipico atteggiamento qualunquista per il quale il marcio è dovunque, chi ha a che fare con il fango non può che sporcarsi le mani, e quindi è meglio prendere le distanze e che ognuno badi agli affari suoi. Atteggiamento che, oltre tutto, riferito alla Sicilia finisce, anche qui e anzi soprattutto qui, per non distinguere il bianco dal nero e per coinvolgere l'isola intera in un giudizio di marca razzista (alcune domande dello stesso Biagi, del resto, tradivano uno stato d'animo del genere).

g. c.

oggi vedremo

TRIBUNA SINDACALE (1°, ore 20,40)

La rubrica curata da Jader Jacobelli presenta stasera due conferenze-stampa. All'incontro con i giornalisti vi sarà prima la CGIL, poi la Confindustria.

IN DIFESA DI (2°, ore 21)

Protagonista del miniprogramma di Anna Zanoli è oggi il poeta fiorentino Mario Luzi, il quale intende denunciare la crisi in cui versano attualmente i musei italiani e, in particolare, la Galleria dell'Accademia di Firenze. La Galleria, aperta a giorni alterni, ha in esposizione soltanto un terzo dei dipinti. E' una situazione che non sembra prossima a risolversi: la carenza di personale, il mancato allestimento di alcune importanti sale e l'inadeguatezza dei sistemi di sicurezza fanno sì che gran parte del patrimonio artistico di questo museo sia negato alla vista dei visitatori.

RACCONTI DI MARE (1°, ore 21,15)

La voce è il titolo di un originale televisivo scritto e diretto da Nestore Ungaro che apre questa sera il ciclo di trasmissioni della rubrica *Racconti di mare*.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Come com'è
17,45 La TV dei ragazzi «Scusami genio: una sorella di troppo» - «Avventura: 100 metri di paura»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna sindacale
21,15 Racconti di mare «La voce»
22,45 Telegiornale

TV secondo

17,00 Sport
18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 L'epoca d'oro del musical americano
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 In difesa di
21,25 Ieri e oggi
22,35 L'antigelo

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,24: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13: Dopo il giornale radio: Il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: Simone Weill, operaia della verità (4); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Filortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna sindacale; 21,45: Lo snobismo

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,36: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Simone Weill, operaia della verità; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff;

Radio 3°

ORE 8,30: Trasmissioni speciali - Concerto di apertura; 9,30: La radio per le scuole; 10: La settimana di Chopin; 11: La radio per le scuole; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: G.C. Wagenseil; 15,20: Pagine clavicembalistiche; 15,30: Festival di Bayreuth 1975: «Tannhauser», direttore H. Hallreiser; 17,10: Concerto; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18: Toujours Paris; 18,20: Aneddotica storica; 18,25: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Fogli d'album; 19,45: Festival di Bayreuth 1974: «Tannhauser»; 21: Il giornale del Terzo.

SANSONI
Natale '74

ENCICLOPEDIA DELLA STORIA UNIVERSALE
a cura di **William L. Langer**
pp. 1440 con 101 tavole genealogiche. Rileg. con cof. L. 18 000. Prezzo speciale fino al 31.1.75 **L. 15.000**
Un manuale di facile consultazione e di sicurissimo valore scientifico, una vera e propria «guida alla storia dell'umanità»: «un'opera che deve esserci in ogni biblioteca», ne ha detto Arthur M. Schlesinger Jr.

PLATONE
Tutte le opere
a cura e con introd. di G. Pugliese Carratelli, pp. XVI-1568 «LE VOCI DEL MONDO». Rileg. L. 18 000. Prezzo speciale fino al 31.1.75 **L. 12.000**
Ogni generazione intellettuale ha avvertito il bisogno di confrontare inquietudini e scelte con le formulazioni platoniche: ecco dunque il senso dell'invito alla rilettura di un'opera la cui suggestione antica si rinnova perennemente.

OCEANI
Storia e atlante dell'esplorazione del mare
a cura di **G.E.R. Deacon**
pp. 304, numerose ill. in nero e a colori. Rileg. L. 9 000
Tutto ciò che si può chiedere sul mare e al mare: la sua formazione, la sua storia, è la storia del suo rapporto con l'uomo.

L'UOMO E IL TEMPO
di **John B. Priestley**
pp. 320, 310 ill. in nero e a colori. Rileg. L. 9 000
Il Tempo non è soltanto la misura inalienabile della nostra vita: è anche un nodo affascinante di misteri appena sondato dalla scienza come dalla fantascienza, dalla psicologia come dalla parapsicologia.

POE
Tutti i racconti e le poesie
introd. di C. Izzo, pp. XXXII-1212. Rileg. con cof. L. 8.500
L'opera di una grande personalità tragica, nella quale critici ed esegeti hanno voluto di volta in volta riconoscere le tracce di maledetti epigonismi romantici o di folgoranti anticipazioni artistiche.

DUMAS
I tre moschettieri
2 volumi di pp. XVI-1024 con incisioni di M. Leloir. Rileg. con cof. L. 5.000
Vent'anni dopo
2 volumi di pp. X-850 con 52 incisioni. Rileg. con cof. L. 5.000. I 4 volumi rileg. con cof. L. 10 000
D'Artagnan, il coraggio; Athos, la nobiltà; Porthos, la forza; Aramis, l'astuzia: tutti per uno, uno per tutti: la più bella vicenda di cappa e spada.

LE CHIESE DI FIRENZE
Quartiere di Santo Spirito
di **Alberto Busignani** e **Raffaello Bencini**
pp. 300, 280 ill. in nero e 32 tavv. a colori. In tela L. 25.000
Il testo critico di Busignani e le fotografie di Bencini offrono una nuova e straordinaria lettura (non priva di scoperte) delle chiese fiorentine come «fatti di storia».

LE GRANDI BIOGRAFIE

RIDOLFI
Vita di Girolamo Savonarola
pp. VIII-742, 9 tavv. f.t. In brossura, volume unico, L. 8 000; in tela, 2 voll. con cof., L. 15.000
Gadda ne scrisse: «La narrazione, serrata, probante, avvincente... ci permette di trascurare almeno quaranta romanzi accatastati sul pavimento».

MARIA STUARDA
di **Antonia Fraser**
pp. XII-644 Brossura L. 6.500, in tela con cof. L. 12 000
Maria Stuarda, regina di Scozia e di Francia, personaggio quasi leggendario e ancora controverso, vittima romantica di una durissima "legge di stato" fatta di intrighi e tradimenti.

PSICOLOGIA-PSICHIATRIA

LE STRATEGIE DELLA PSICOTERAPIA
cf **Jay Haley**
prefazione di L. Cancrini pp. 280. L. 3 800
Il sintomo psichiatrico analizzato non più in chiave intrapsichica, bensì nel contesto dei rapporti interpersonali.

E ancora: in «SCUOLA APERTA»: **SCRITTORI RELIGIOSI DEL TRECENTO** di G. Petrocchi *(L. 900)*, **L'EUROPA ORIENTALE NEI SECOLI XIV E XV** di J. Macek *(L. 800)* e **LE VIBRAZIONI DELLE MOLECOLE** di V. Schettino *(L. 900)*. Nelle «LETTERATURE DEL MONDO»: **LA LETTERATURA SPAGNOLA. Dal Settecento a oggi** di M. Di Pinto e R. Rossi *(L. 3 500)*. In «SANSONI REPRINT»: **SHAKESPEARE, Romeo e Giulietta** *(L. 1 400)*, **WAGNER, La Walkiria** *(L. 1 400)* e **MILTON, Sansone agonista, sonetti** *(L. 1 400)*. Nelle «ENCICLOPEDIE PRATICHE»: **CHE COS'È LA BIOLOGIA** di L. Paolozzi *(L. 1 500)*.

Il commissario sblocca la delibera

Via libera al consorzio regionale dei trasporti

Il funzionario governativo costretto a rivedere le sue posizioni - La Regione proroga fino al 30 giugno l'affidamento dei servizi precari - Gli interventi dei compagni Lombardi e Gigliotti - Un miliardo e settecento milioni all'istituto regionale di ricerca per la programmazione economica

Il decreto costitutivo del consorzio dei trasporti è stato approvato dal commissario di governo che nelle scorse settimane aveva bloccato la importante delibera votata dal consiglio regionale. L'autorità governativa è ritornata sulle sue decisioni a seguito delle iniziative e delle pressioni esercitate da un largo schieramento di forze, democratiche e sindacali.

Come si ricorderà, il gruppo comunista alla Regione aveva più volte denunciato le manovre in corso da parte delle forze più reazionarie — anche interne alla maggioranza di centrosinistra — per ritardare i tempi di attuazione del consorzio, contribuendo all'ulteriore aggravamento della situazione nel servizio dei trasporti pubblici, accentuando in questo modo i disagi che da mesi pesano sulle popolazioni laziali.

Ieri mattina, finalmente, il commissario di governo è ritornato sui suoi passi: ne ha dato notizia il presidente della giunta Santini, informando il consiglio regionale che lo sblocco della delibera è condizionato all'apporto di alcune modifiche allo statuto del consorzio, del resto già concordate con i presidenti delle cinque provincie del Lazio.

A questo punto, in attesa della costituzione del consorzio, il consiglio ha approvato — dietro l'iniziativa del PCI — una proroga fino al 30 giugno dell'affidamento dei servizi in via precaria così come oggi gestiti. Si tratta di una esigenza legislativa per consentire — senza che i vecchi concessionari privati acquisiscano diritti — il perfezionamento del riordino pubblico delle linee.

Nl corso del dibattito, i consiglieri comunisti Lombardi e Gigliotti hanno ribadito l'urgenza di procedere — prima della data del 30 giugno — agli atti concreti per la attuazione del consorzio e dell'azienda consortile rispettando gli impegni presi dalla giunta nella seduta del 6 dicembre scorso.

Dopo avere messo in evidenza come la questione del blocco delle concessioni e quello della pubblicizzazione del trasporto debbono essere due momenti strettamente collegati, i rappresentanti comunisti hanno ancora una volta denunciato i ritardi e le inadempienze di cui la giunta regionale, e la maggioranza che governa la Regione si sono rese responsabili.

In questo senso, i nostri compagni hanno ribadito l'urgenza e la necessità di procedere alla elaborazione del piano generale per i trasporti — per altro previsto per legge —, di convocare la conferenza regionale del settore, e realizzare il piano immediato di riordino necessario delle autolinee.

Nella stessa seduta di ieri, l'assemblea ha approfondito la questione delle autorizzazioni concesse a 21 ditte private dall'assessore ai trasporti Pietrosanti. Anche questo problema era stato sollevato dal PCI in una precedente riunione, denunciando fermamente la gravità dell'atteggiamento dell'assessore e della giunta che — in un settore così delicato — ha fatto delle scelte senza consultare la commissione.

Dopo vari interventi, tra cui quello dell'assessore Pietrosanti — che ha addotto alcune giustificazioni sulla concessione della autorizzazione alle autolinee private — il consiglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che ha incaricato la sottocommissione ai trasporti di approfondire il problema insieme agli altri aspetti inerenti alla politica regionale del settore.

In precedenza, l'assemblea aveva approvato un disegno di legge sul contributo ordinario all'IRSPEL (istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica del Lazio) per gli anni 1974 e 1975. Il contributo fissato della Regione è di 1 miliardo e 700 milioni di lire in due anni (850 milioni per il '74 e 850 per il '75).

L'importante istituto di ricerca, è stato costituito al termine della scorsa sessione estiva del consiglio: in quella occasione, venne eletto il presidente (il dc Di Tillo) e 24 consiglieri regionali in rappresentanza della assemblea. Del consiglio dell'istituto fanno parte anche esperti ed esponenti delle forze democratiche e sindacali.

Compito principale dell'istituto è quello di fornire un apporto specialistico per la elaborazione del programma economico regionale, il cui documento preliminare sarà sottoposto alla discussione del consiglio regionale a breve scadenza.

Oggi alle 17 all'ateneo

I giovani manifestano contro le trame nere

A 5 anni dalla bestiale strage fascista di piazza Fontana - Parleranno Imbeni, Lombardi e Velli

I giovani daranno vita oggi alle 17 ad una manifestazione contro le trame nere e le sanguinose imprese fasciste. La dimostrazione, indetta dalla FGCI provinciale e dalla sezione universitaria del PCI, si terrà nell'ateneo in occasione del quinto anniversario della bestiale strage fascista di piazza Fontana — in cui furono uccise 13 persone — e che segnò l'inizio della strategia della tensione e dei tentativi reazionari nel nostro Paese.

Nel corso della manifestazione prenderanno la parola Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI, Nicola Lombardi, del collegio di difesa al processo contro Valpreda e gli altri anarchici accusati della strage, e Enzo Velli del consiglio di fabbrica della Fatme. Sarà anche proiettato un documentario inedito sulle battaglie di « Unidad Popular » e sul golpe cileno. Seguirà uno spettacolo di canzoni antifasciste ed antiimperialiste eseguite dal gruppo folk « Ottobre rosso ».

Nella mattinata di oggi si terranno assemblee e dibattiti in alcune scuole. Le iniziative, più importanti si svolgeranno al Tasso (via Sicilia) al Genovesi (Primavalle), al Plinio (via Montebello), all'Orazio (via Panzini), al Matteucci (via delle Vigne nuove) al Manara (via Villa Pamphili), dove parteciperanno anche il consiglio sindacale di zona, l'ANPI, il Cogidas e le altre organizzazioni democratiche del quartiere.

A Tivoli, questa mattina si svolgerà una importante manifestazione antifascista

Straordinaria diffusione dell'« Unità » con la relazione di Berlinguer

L'associazione provinciale Amici dell'Unità plaude all'iniziativa e alla mobilitazione di centinaia di compagni e di dirigenti di tutte le sezioni che si sono impegnati nella diffusione straordinaria del numero di ieri che conteneva la relazione del compagno Enrico Berlinguer al comitato centrale e alla commissione centrale di controllo.

La diffusione ha ottenuto ottimi risultati nella città come nei centri della provincia, sono state diffuse migliaia di copie in più rispetto a quelle vendute normalmente nelle edicole. Risultati ragguardevoli sono stati raggiunti nei luoghi di lavoro, nei cantieri e nelle fabbriche della città e della provincia. Da segnalare i risultati ottenuti al deposito ATAC del Prenestino dove i compagni hanno diffuso 400 copie e alla Selenia dove ne sono state vendute 150. Nelle scuole la diffusione è stata molto articolata e ha superato gli obiettivi della normale vendita settimanale.

Nel sottolineare l'importanza dei risultati di questa mobilitazione l'Associazione provinciale Amici dell'Unità lancia un appello affinché domenica prossima sia una giornata di grande diffusione straordinaria e invita tutte le sezioni e le organizzazioni del partito a mettersi in contatto al più presto con la Federazione.

L'Associazione provinciale Amici dell'Unità

Grave atto antidemocratico del gruppo dominante

Proibito nel PSDI criticare Tanassi

Deferito ai probiviri per l'espulsione un esponente della sinistra socialdemocratica membro del Direttivo della Federazione

Le tensioni esistenti nel PSDI a Roma dopo le precarie soluzioni date alla crisi capitolina e l'atteggiamento assunto dal gruppo dominante tanassiano nel corso della crisi governativa hanno avuto uno sbocco grave. Roberto Lovari, della corrente di sinistra, membro del direttivo della Federazione, è stato deferito ai probiviri con richiesta di espulsione « per una sua dichiarazione politica sui comportamenti del PSDI a livello comunale e sulla situazione interna », cioè perché aveva criticato la linea tanassiana. Ne ha dato notizia un comunicato della sinistra socialdemocratica romana che definisce la decisione della maggioranza tanassiana « umiliante per una forza politica legata ad una tradizione e ad una prassi democratica basata sulla libertà di espressione e di dissenso ».

Si è di fronte — afferma la sinistra socialdemocratica — all'istaurazione all'interno del PSDI del reato d'opinione « patrimonio solo di regimi e di partiti di destra ». La sinistra socialdemocratica rifiuta lezioni di democrazia da chi « usa il metodo della permanente prevaricazione dello Statuto e della democrazia interna di partito come strumento di conservazione ed accrescimento del proprio potere spesso a fini anche esclusivamente personali ».

Il comunicato fa l'esempio della nomina del fratello del segretario della federazione socialdemocratica nel consiglio di amministrazione della centrale del Latte « senza alcun deliberato degli organi competenti ». Intanto, denuncia sempre la sinistra, tutto tace nel PSDI romano « sulla gestione urbanistica, sulla vicenda Acqua Traversa, sulla Magliana, sulla casa ai baraccati ».

Dei giorni scorsi è invece la notizia che duecento iscritti della sezione di Albano del PSDI cioè la quasi totalità, non hanno rinnovato la tessera per protesta contro la linea di destra imposta da Tanassi al partito.

Delegazioni operaie al ministero dell'Industria

Numerose delegazioni di lavoratori e di cittadini di fabbriche, cantieri e degli uffici pubblici della città, della provincia e di vari centri della regione si recheranno questo pomeriggio, alle 18, al ministero dell'industria (in via Veneto) per consegnare le firme raccolte in calce alla petizione per una profonda revisione dell'aumento delle tariffe elettriche.

A via Veneto, assieme ai lavoratori romani saranno presenti delegazioni provenienti dalle province di Rieti, Latina, Frosinone e Viterbo. Prosegue intanto in molti luoghi di lavoro e in diversi quartieri la raccolta delle firme e numerose iniziative saranno prese anche nei prossimi giorni.

Ieri mattina — durante l'ora della mensa — moltissimi dipendenti dell'ENI e dell'AGIP hanno sottoscritto la petizione sulle tariffe ENEL presentata dal comitato regionale del PCI. Su un migliaio di persone che si trovavano alla mensa più di 500 hanno aderito, firmando, all'iniziativa che era stata propagandata anche nei giorni precedenti dai compagni della cellula comunista dell'ENI.

in breve

SAN LORENZO — Domani, sabato e domenica nella sezione di S. Lorenzo (via dei Latini, 73) si svolgerà un convegno sul tema: « San Lorenzo tra centro storico e borgata. - Una proposta per il risanamento del quartiere ». I lavori saranno conclusi domenica alle 10 dal compagno Ugo Vetere, capogruppo del PCI al Comune

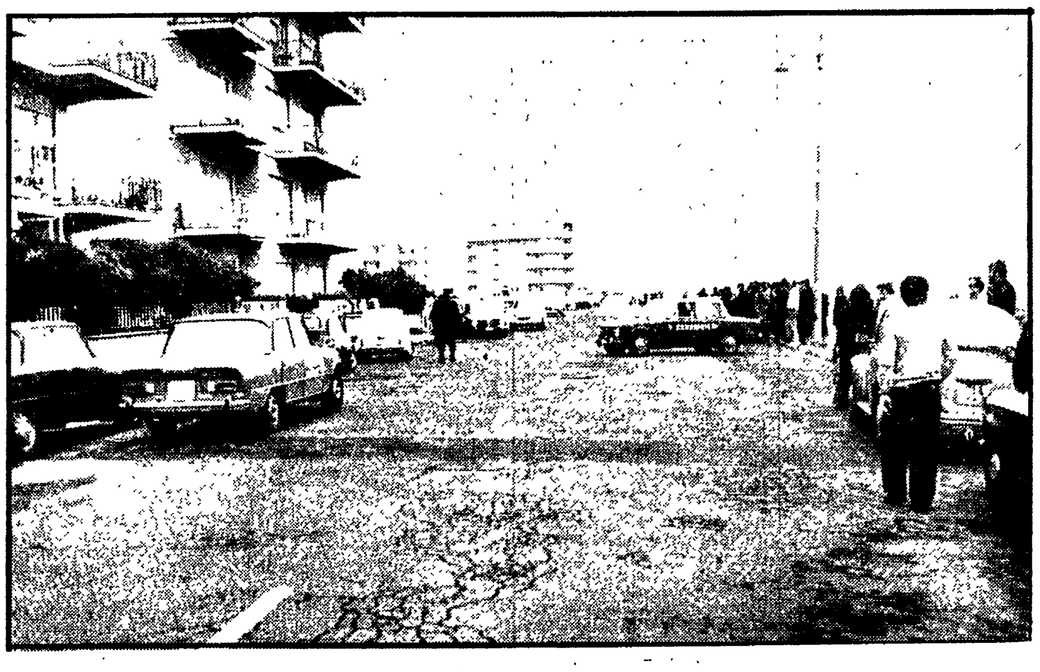
LATINA — Sabato a Latina, alle ore 10, nell'aula del consiglio comunale, si terrà un importante attivo operaio sul tema: « L'unità, la forza e la lotta della classe operaia per la difesa dell'occupazione e l'avvio di un nuovo corso economico ». Parteciperà il compagno Gianfranco Borghini.

TIBURTINO IV — Da oggi a domenica in via S. Bargellini, 23 si svolgeranno le « 4 giornate del giovane, della cultura e dell'arte » organizzate dal circolo ARCI « C. Martinelli » e dalla consulta giovanile del quartiere. Domenica sera avrà luogo un concerto del pianista Giorgio Gaslini.

Assediato dagli agenti un palazzo per catturare 5 giovani indiziati del «colpo»

Rapinate le tredicesime dei netturbini di Ostia

Un impiegato che portava alla XIII Circoscrizione 32 milioni in contanti è stato sorpreso da tre uomini armati e mascherati — Setacciata da polizia e carabinieri ogni via del quartiere balneare Con il gas lacrimogeno sono stati costretti ad uscire tre uomini e due donne barricati in una casa



Tre banditi armati hanno rapinato tutte le « tredicesime » dei netturbini di Ostia: 32 milioni di lire in contanti che un impiegato stava portando agli uffici della XIII Circoscrizione. Il « colpo », compiuto in pochi minuti in via Claudio, è stato seguito da una grossa operazione della polizia e dei carabinieri, che hanno setacciato ogni strada del quartiere balneare. In via Cinque Remi gli agenti hanno assediato un palazzo dove si erano barricati due giovani, che erano scappati alla vista di un metronotte. La polizia ha più volte invitato i due ad arrendersi, ma inutilmente. Ci sono stati lunghi momenti di tensione e di paura, soprattutto per gli altri abitanti dell'edificio. Alla fine la situazione si è sbloccata quando la polizia ha sparato un candelotto lacrimogeno, che attraverso una finestra è finito nell'appartamento, costringendo i due giovani ad uscire. Gli investigatori hanno forti sospetti che abbiano partecipato alla rapina delle « tredicesime ». Con i due sono usciti dall'appartamento e sono stati fermati anche un terzo giovane e due ragazze: su tutti e cinque sono in corso indagini del magistrato.

Erano le 10,20 circa quando a Ostia Lido, in via Claudio, il portavalori Antonio Zerbini, di 30 anni, è stato sorpreso da tre uomini armati e mascherati davanti all'ingresso degli uffici della XIII Circoscrizione, dove stava portando 32 milioni di lire per le « tredicesime » dei netturbini. I banditi gli hanno puntato addosso le armi, lo hanno colpito con un pugno al viso, e sono fuggiti con il bottino a bordo di una « 124 » verde.

L'auto è stata trovata poco dopo davanti al cinema « Cucciolo », a poche centinaia di metri dal luogo del « colpo ». Molti testimoni hanno raccontato di aver visto i rapinatori allontanarsi a piedi, e la polizia ha quindi organizzato una vasta battuta in tutte le strade di Ostia. Mentre erano in corso le perlustrazioni e venivano istituiti posti di blocco, davanti allo stabilimento balneare « Tibidabo » un metronotte ha notato due giovani con fare sospetto. Li ha invitati a mostrare i documenti, ma loro sono fuggiti, chiudendosi in un appartamento di via Cinque Remi.

Il vigile notturno ha dato l'allarme alla polizia, che pochi minuti dopo ha assediato la palazzina invitando con un megafono i fuggiaschi ad arrendersi. Dallo appartamento sprangato, però, non veniva alcuna risposta. Gli agenti hanno allora deciso di usare i gas lacrimogeni: un candelotto è stato sparato contro una finestra ed è caduto nell'abitazione. Un attimo dopo i due giovani sono usciti con le mani sugli occhi insieme ad un terzo uomo e a due ragazze. Nell'appartamento è stata trovata, nascosta sotto un cuscino, una pistola. La polizia ha identificato e fermato tutte e cinque le persone, che sono: Amedeo Sgramella, 24 anni (ricercato per un ordine di cattura), il fratello Tommaso Sgramella, Massimo De Angelis, di 19 anni, e le sorelle Rossana e Maria Andoli, rispettivamente di 19 e 22 anni. Sono tutti fortemente indiziati per la rapina alla XIII Circoscrizione.

Mentre gli agenti frugavano l'appartamento è accaduto uno strano episodio: è squillato il telefono, e ad un brigadiere che ha alzato la cornetta facendosi credere un amico dei fratelli Sgramella ha risposto una donna che, dicendo di essere la madre delle sorelle Andoli, ha chiesto come mai avessero fatto la rapina alla Circoscrizione e non in via Paolo Orlando. In via Orlando ogni mattina vengono prelevati gli incassi della « Standa ».

Nella foto: uno dei giovani fermati e (a destra) un posto di blocco in una via di Ostia.

* * *

E' ricoverato all'ospedale con la prognosi riservata un uomo di 34 anni, Antonio Mattei, che prima di essere arrestato dai carabinieri si è tagliato i polsi ed ha ingoiato una lametta. L'episodio è avvenuto l'altra notte a Primavalle, in via Montegiorgio 81. L'uomo è stato trovato in possesso di stupefacenti ed è indiziato per una rapina compiuta l'altro ieri a Monteporzio.

Un preoccupante quantitativo di prodotto è rimasto nelle cantine

Invenduto un terzo del vino del '73

La produzione del '74 raggiungerà i 5 milioni di ettolitri, segnando un calo rispetto all'anno scorso — La minore quantità non apporterà però alcun vantaggio ai viticoltori — Gigantesca operazione di incetta avviata dagli speculatori in previsione dell'anno santo — I gravi problemi che sono stati aperti dalla stretta creditizia

La produzione nazionale di vino, secondo fonti ufficiose, si aggira nel 1974 intorno ai 70 milioni di ettolitri (6.600.000 Hl in meno rispetto allo scorso anno). Circa 8 milioni di Hl in meno, sempre rispetto al 1973, ha prodotto la Francia (74 milioni). Nella Comunità Europea la produzione del 1974 è intorno ai 149 milioni di Hl (20 milioni in meno rispetto allo scorso anno). Per quanto riguarda il Lazio la produzione si aggirerà intorno ai 5 milioni di Hl. La minore produzione dovrebbe favorire i produttori, ma in realtà le cose si presentano in modo alquanto sfavorevole. Il prezzo del vino pagato al produttore non supera, infatti, mediamente, le 150 lire il litro.

In Italia le giacenze nel periodo della vendemmia ammontavano a circa 27 milioni di Hl (10 milioni in più rispetto all'anno precedente). Nel Lazio, nello stesso periodo, esse erano pari a circa un terzo dell'intera produzione.

Blocco del mercato, sofisticazioni, « racket » del vino gestito dalla mafia, giacenze, riduzione delle esportazioni, crisi economica, aumento del costo del denaro, blocco del credito agevolato ai produttori singoli e associati, manovre dei gruppi bancari volte a strangolare le cantine sociali, speculazione commerciale: tutti questi fattori stanno assestando un duro colpo ai produttori di vino.

Le banche hanno tolto l'ossigeno alle Cantine Sociali e ad esse è perciò difficile concedere acconti ai soci. La stretta creditizia, il fermo del mercato, i maggiori conferimenti dei soci, causati dalle scarse vendite di uva, hanno costretto alcune cantine sociali, che producono vino pregiato, a destinare — attraverso l'AIMA — notevoli quantitativi di vino alla distillazione (Capena 23.000 Hl, Olevano 30.000 Hl). Le leggi regionali, che avevano suscitato una favorevole attesa tra i produttori, sono vanificate dalle manovre dei gruppi bancari e dalla politica governativa di blocco del credito. L'azienda di stato (AIMA), non liquida ancora i contributi a chi ha distillato il vino. In vista dell'Anno Santo, da parte di grandi commercianti, si è avviata intanto una gigantesca operazione di incetta di vini, per trarne, sulle spalle dei produttori e dei consumatori, miliardi di profitti.

Le richieste dei viticoltori (concessione dei prestiti, lotta a fondo contro i sofisticatori, revisione della legislazione vitivinicola, delega alle Regioni in materia di repressione delle frodi, applicazione delle leggi a favore della viticoltura, ecc.), che furono alla base della manifestazione del 10 ottobre, restano tuttora valide. La situazione impone urgenti iniziative e lo sviluppo di un vasto movimento unitario, in grado di rovesciare l'attuale stato di cose.

Nando Agostinelli

Per la città e la provincia

Nuovi orari nei negozi per le feste natalizie

Da lunedì prossimo fino al 6 gennaio la chiusura infrasettimanale dei negozi della città e della provincia è stata sospesa; gli esercizi rimarranno chiusi solo per i giorni di Natale, Santo Stefano e Capodanno; per la Befana i negozi di giocattoli saranno gli unici a restare aperti soltanto nella mattinata. Queste sono le principali disposizioni decise ieri dalla Regione per regolamentare gli orari dei negozi nelle feste natalizie.

Le altre modifiche apportate a seconda delle diverse categorie di esercizi sono le seguenti: ALIMENTARI: dal 16 dicembre al 4 gennaio prossimo apertura pomeridiana anticipata alle 16,30; apertura antimeridiana nei giorni 22/12 e 5/1; apertura ininterrotta (fino alle ore 19,30) il 24 e il 31 dicembre. MERCATI: i mercati coperti e semicoperti funzioneranno ininterrottamente nei giorni di sabato 21, 28 dicembre e 4 gennaio; per il rimanente periodo festivo osserveranno l'orario normale. ABBIGLIAMENTO: i negozi di abbigliamento, arredamento, merci varie, articoli tecnici, ecc., protrarranno l'apertura fino alle ore 20, dal 16 al 23 dicembre e dal 2 al 4 gennaio; nei giorni 22 e 24 dicembre, invece, saranno aperti ininterrottamente fino alle ore 19,30; il 5 gennaio l'apertura ininterrotta è prevista fino alle ore 22.

Per il territorio provinciale la disciplina predisposta non è rigida.

Aveva sorpreso un ladruncolo

Fattorino Atac aggredito a Primavalle

Un fattorino dell'ATAC, Marco Rotondo, di 34 anni, è stato aggredito e picchiato da un gruppo di giovani a piazza Capecelatro, a Primavalle, dopo che aveva sorpreso un ragazzo che tentava di rubare il denaro dalla cassetta dell'autobus. Ne avrà per quindici giorni.

Marco Rotondo, che prestava servizio sul « 147 », era sceso dalla vettura, giunta al capolinea, e stava attendendo di partire per la nuova corsa, quando si è accorto del giovane che, salito di nascosto, stava tentando di forzare la cassetta contenente il denaro dei resti per i biglietti. E' saltato sull'auto e, bloccato il ragazzo, lo ha costretto a scendere.

Mentre lo stava portando al commissariato, che dista da piazza Capecelatro solo pochi passi, è stato improvvisamente circondato da una decina di giovani sconosciuti che lo hanno prima insultato e poi colpito ripetutamente con calci e pugni, mentre il ladro riusciva a darsi alla fuga ed a far perdere le proprie tracce.

La banda di teppisti ha continuato a picchiare il fattorino, sotto gli occhi atterriti di numerosi passanti, che non hanno osato intervenire, finché Marco Rotondo non è caduto a terra.

L'uomo è stato quindi soccorso e trasportato all'ospedale S. Giovanni, dove i sanitari lo hanno medicato per le numerose ecchimosi ed escoriazioni riportate in diverse parti del corpo. La prognosi è di quindici giorni.

Falso allarme sulla Roma - Orte

Per oltre tre ore il traffico ferroviario sulla linea Roma-Orte è rimasto bloccato ieri pomeriggio, a causa di un falso allarme provocato da una telefonata anonima con cui era stata segnalata una bomba. La polizia ferroviaria ha effettuato lunghi controlli su tutti i convogli e lungo i binari, ma del presunto ordigno non è stata trovata traccia.

La telefonata è giunta al commissariato compartimntale della stazione Termini. La polizia ha immediatamente avvisato le autorità delle ferrovie dello Stato, che hanno provveduto a far fermare l'espresso diretto Roma-Perugia alla stazione di Fara Sabina, in prossimità di Orte. Secondo la voce anonima infatti l'ordigno si sarebbe dovuto trovare su questo treno. Dopo aver fatto scendere i viaggiatori la polizia ha controllato accuratamente tutti i vagoni, senza però trovare nulla. A bordo del convoglio, tra l'altro, viaggiavano, diretti a Perugia, il sostituto procuratore della repubblica dott. Arioti e il capitano di pubblica sicurezza Farabbi.

E' stata anche controllata, mediante « treni civetta » che viaggiano a bassissima velocità la linea ferroviaria. Soltanto quando anche queste ricerche hanno dato esito negativo è stata ripristinata la circolazione dei convogli. Molti treni hanno subito ritardi di tre ore.

E' morto il compagno Giuseppe Gualdambrini

E' improvvisamente deceduto ieri mattina il compagno Giuseppe Gualdambrini, membro del CD della zona Tivoli-Sabina e consigliere comunale di Tivoli, iscritto al nostro partito fin dal 1944, il compagno Gualdambrini fu segretario del sindacato poligrafici e cartai, e della sezione del PCI di Tivoli e membro del comitato federale. Da tre legislature era consigliere comunale, dal '67 al '70 fu assessore nella giunta di sinistra.

I funerali si svolgeranno oggi alle 15. Il compagno Raparelli commemorerà lo scomparso. Alla famiglia giungano le fraterne condoglianze della segreteria della Federazione, del CD della zona Tivoli-Sabina, della sezione di Tivoli e dell'« Unità ».

Picchiato da tre fascisti in via dei Consoli al Tuscolano

Aggressione squadrista contro un giovane studente del Fermi

E' stato medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni Il pestaggio mentre il ragazzo scendeva dal tram tornando da scuola

Vigliacca aggressione fascista ieri al Tuscolano, contro uno studente dell'istituto tecnico Fermi

Il diciassettenne Adriano Leone — questo il nome del giovane picchiato è stato colpito da tre squadristi armati di bastoni e spranghe di ferro. Ricoverato al San Giovanni è stato giudicato guaribile in otto giorni.

L'episodio di violenza è avvenuto verso le 14. Il giovane si trovava in via dei Consoli, dove abita, ed era appena sceso dal tram, di ritorno da scuola, come fa ogni giorno. Proprio davanti alla fermata è stato circondato da tre fascisti armati di tutto punto. Dopo averlo insultato pesantemente i teppisti hanno estratto le spranghe e i bastoni e lo hanno selvaggiamente assalito, colpendolo ripetutamente alla testa. Subito dopo gli squadristi si sono dati alla fuga, lasciando accasciato a terra lo studente. Immediatamente soccorso dai passanti, Adriano Leone è stato trasportato da un automobilista all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari lo hanno medicato per ferite lacerocontuse al cranio e all'arcata sopracciliare.

Al posto di polizia dello ospedale lo studente ha dichiarato che i tre aggressori appartengono a un movimento di estrema destra. Sarebbero picchiatori fascisti della zona che Leone aveva conosciuto quando frequentava l'istituto tecnico di Frascati, dove svolgeva attività antifascista. In quello stesso istituto erano iscritti anche i tre teppisti.

L'ufficio politico della questura e il commissariato di zona hanno cominciato le indagini per identificare gli aggressori.

Al Palasport stasera spettacolo di danza del Caucaso

Questa sera alle ore 21 al Palazzo dello Sport (EUR) avrà luogo lo spettacolo del grande complesso folcloristico di danze popolari del Caucaso. L'esibizione sarà presentata da Bruno Cirino.

L'impermeabile S. GIORGIO si acquista da *L. Borelli* Via Cola di Rienzo, 161 - Telefono 352.956

Si aggrava l'attacco all'occupazione nella città e nella provincia

Autovox: sospensioni confermate e nessuna garanzia per il futuro

Dei 1.700 lavoratori a cassa integrazione, almeno 550 debbono restare a zero ore per altre sei settimane — Le conseguenze delle scelte produttive della multinazionale che detiene il pacchetto di maggioranza dell'azienda di audiovisivi — Prosegue compatta la lotta alla Mac Queen per ottenere l'intervento diretto dello stato

Nella pesante situazione economica romana in questi giorni i lavoratori stanno conducendo una dura lotta in difesa del posto di lavoro. All'Autovox e alla Mac Queen i dipendenti sono impegnati in numerose trattative, delegazioni, assemblee con le forze politiche democratiche, incontri per discutere la loro situazione. Le cause immediate della crisi dei due stabilimenti, e le motivazioni sono diverse, anche se in entrambi i casi, sono abbastanza indicative del tipo di sviluppo industriale che caratterizza la nostra città.

L'Autovox è una grande fabbrica di strumenti audiovisivi con 2.400 addetti. Produce magnetofoni, televisori in bianco e nero e a colori, monitor di alta professionalità, radiosonde. Il pacchetto azionario è detenuto per il 51 per cento dalla multinazionale americana Motorola, una delle più potenti organizzazioni nel settore elettronico. Il resto delle azioni è diviso tra la Centrale, una finanziaria del Banco Ambrosiano e un privato, Daroda, proprietario anche di una fabbrica di « timer » a Latina, la MTC, che impiega 500 dipendenti circa.

Da settembre, dalla fine cioè delle ferie estive, 1.700 lavoratori dell'Autovox sono stati messi a cassa integrazione. Motivo: restrizione del credito, stock di materiale invenduti. La riduzione del lavoro è totale per 550 dipendenti, per gli altri è a 24 ore settimanali. I lavoratori non accettano passivamente l'attacco all'occupazione e scendono in lotta. Si giunge a un accordo in base al quale la azienda si impegna a reintegrare i dipendenti entro i due mesi e a coprire il salario dei lavoratori sospesi a zero ore.

Nell'incontro svoltosi nei giorni scorsi, invece, la fabbrica ha fatto completamente marcia indietro: ancora sei settimane di cassa integrazione (come minimo) per i dipendenti a zero ore, niente più copertura della differenza tra il salario e il risarcimento della cassa integrazione, che come è noto dà al lavoratore solo l'80 per cento del salario.

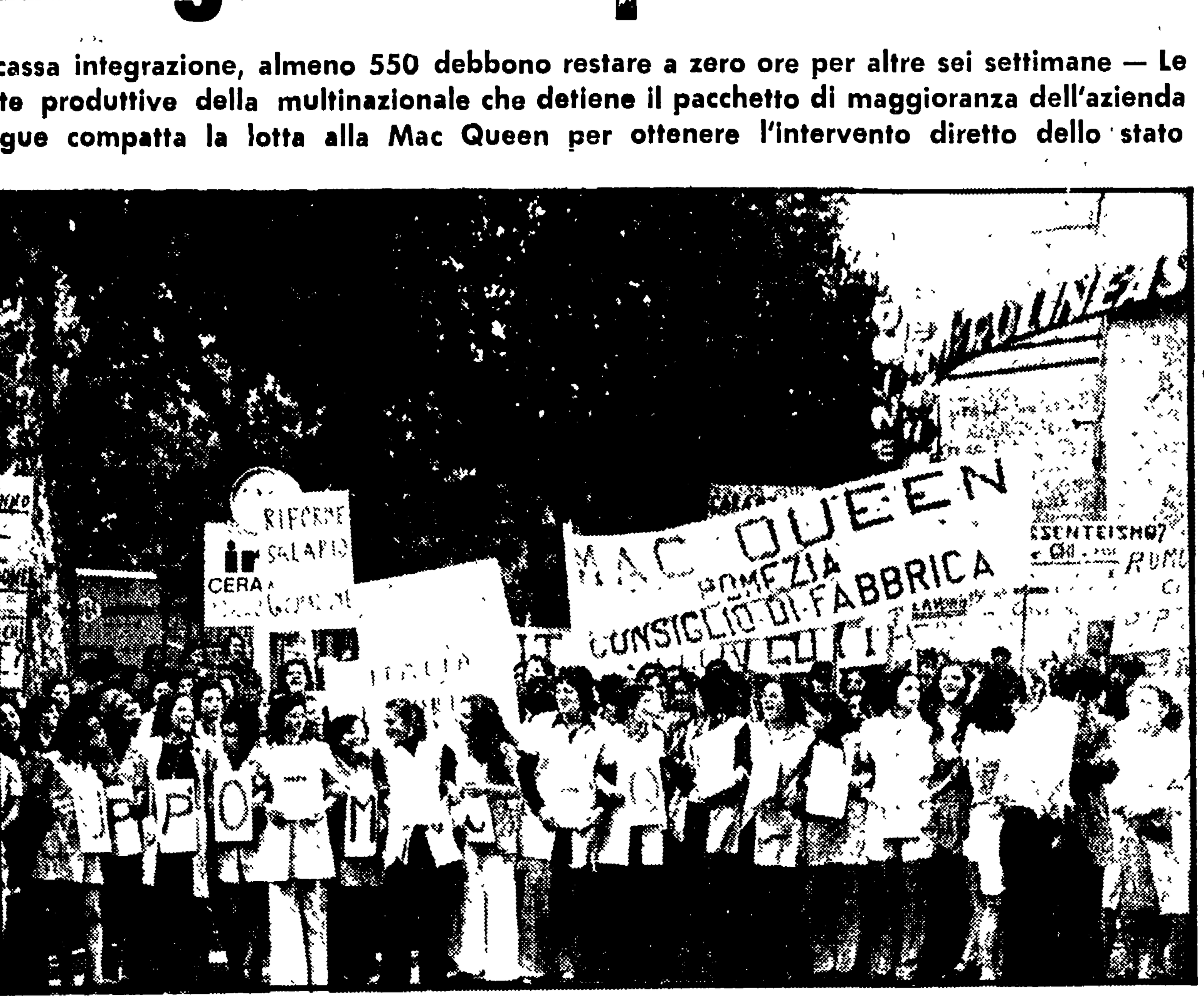
I motivi di questo inasprimento nei confronti delle richieste sindacali, vanno ricercati nel tentativo di dividere i lavoratori, di avviare una ristrutturazione che, facendo venir meno la combattività operaia, dia all'azienda più ampi margini di manovra per attrezzarsi a dovere in previsione della prossima guerra commerciale per la televisione a colori.

Va, infatti, specificato che la Motorola, acquistando il pacchetto azionario dell'Autovox non è intervenuta per investire nell'azienda, così da ammodernarne le strutture, modificarne la produzione in modo da renderla meno soggetta agli sbalzi del mercato. L'intervento della multinazionale americana ha avuto, quindi, soltanto lo scopo di drenare profitti, senza investire alcun capitale di rischio. Questo ha comportato tra l'altro, l'aggravarsi delle condizioni di lavoro, tanto che l'amministratore delegato dell'azienda è stato indiziato di reato per la nocività di alcuni reparti della fabbrica. A sostegno dei lavoratori dell'Autovox al consiglio regionale il compagno Morelli ha presentato un ordine del giorno.

Alla Mac Queen intanto, prosegue la lotta per strappare un intervento diretto dello stato che garantisca il mantenimento dell'occupazione. Nello stabilimento di confezioni di Pomezia, il più grande del Lazio, il padrone, dopo aver usufruito di finanziamenti pubblici (Cassa del Mezzogiorno, ISVEIMER, GEPI) ha messo a cassa integrazione tutto il personale e ha prospettato una massiccia riduzione dell'occupazione, non solo nella fabbrica di Pomezia ma anche in quella di Filottrano (in provincia di Ancona) la Orland.

Ieri le lavoratrici (perché di donne in maggioranza si tratta) sono andate in delegazione all'ENI, e per domani è previsto un incontro al ministero del lavoro per discutere i termini della vertenza e strappare concreti impegni per l'intervento pubblico. Impegni che non devono essere ulteriori sovvenzioni al proprietario privato (il quale ha chiesto sei miliardi di contributi) ma l'ingresso maggioritario del capitale pubblico nel controllo della società. La Regione ha approvato un ordine del giorno, su iniziativa comunista, nel quale si impegna a sostenere anche economicamente le lavoratrici della Mac Queen.

CONDOTTE D'ACQUA — In due stabilimenti della società edile che fa capo all'Italstat, l'immobiliare dell'IRI, i lavoratori hanno incrociato le braccia per un'ora per protestare contro il grave atteggiamento antisindacale dell'azienda a partecipazione statale, la direzione della quale ha impedito a un rappresentante sindacale l'ingresso in un cantiere dove si doveva svolgere un'assemblea.



Una recente manifestazione delle lavoratrici della Mac Queen di Pomezia

Assolti con formula piena 21 lavoratori della Ferri

«Occupare la fabbrica per difendere il posto di lavoro non è un reato»

L'importante sentenza emessa ieri dal pretore - L'azione di lotta era stata intrapresa per impedire alcuni licenziamenti decisi dalla direzione dello stabilimento - Gli operai erano già stati assolti in prima istanza ma il pubblico ministero era già ricorso in appello

Ventuno operai della fabbrica di arredamenti metallici « Ferri » con stabilimento in via del Maggiolino, sono stati assolti ieri dalla IV sezione penale della Pretura dopo che erano stati accusati di violazione di domicilio aggravata in seguito alla occupazione della loro fabbirca.

Il pretore dott. Antonio Lustro facendo proprie le argomentazioni dell'avvocato difensore dott. Fausto Tarsitano ha assolto i 21 imputati con formula piena perché il fatto non costituisce reato. La sentenza, dal punto di vista giuridico, è molto importante, come ha sostenuto l'avv. Tarsitano nella sua arringa, perché riconosce che l'occupazione di una fabbrica effettuata dagli operai con il solo scopo di difendere il posto di lavoro non può costituire un reato.

A dimostrazione di questa tesi, l'avvocato difensore ha fatto rilevare come nel codice Zanardelli non fosse contemplato questo reato, introdotto invece nel codice fascista Rocco. Tuttavia la Costituzione repubblicana, che ribadisce il concetto del diritto al lavoro, le norme restrittive e punitive del passato regime non possono considerarsi valide.

La sentenza pronunciata ieri è l'ultimo atto di una vicenda giudiziaria che si è protratta per oltre tre anni. Il 30 giugno del 1971 gli operai della società Ferri, dopo aver ricevuto la lettera di licenziamento dal titolare della fabbrica, che non voleva applicare le norme del contratto di lavoro, occuparono lo stabilimento in cui lavoravano e che avrebbe dovuto essere ceduto ad altra società. Per questa loro azione in difesa del posto di lavoro furono denunciati alla Pretura di Roma.

La vicenda giudiziaria che ne seguì si concluse una prima volta il 23 maggio del 1972 in istruttoria e i ventuno imputati furono assolti perché il fatto non sussisteva. Contro questa decisione tuttavia ricorreva il pubblico ministero e così fu riaperta una seconda istruttoria

Tessere settimanali ATAC a 1500 lire

L'ATAC ha deciso di istituire tessere di abbonamento settimanale per tutte le linee. Il prezzo sarà di lire 1500. Attualmente, come è noto, sono in vigore due tipi di tessere, entrambe mensili: uno per l'intera rete a lire 3000 e uno per una sola rete a lire 1000. La nuova tessera settimanale potrà esser eacquistata dai tabaccai dove già sono vendute le altre.

La decisione dell'ATAC va messa in relazione con il gran numero di persone che si pensa affluiranno a Roma nel periodo dell'Anno Santo.

Scioperano oggi e domani i benzinai

Rimarranno chiuse oggi e domani le pompe di benzina della città per uno sciopero di 48 ore deciso dai benzinai aderenti alla FAIB (Federazione autonoma benzinai). La astensione è stata decisa per richiedere un nuovo contratto con le società petrolifere, la sicurezza del posto di lavoro, la semplificazione della IVA e della contabilità generale e l'adeguamento dei margini di guadagno.

Nel corso dello sciopero, oggi, i gestori parteciperanno alla manifestazione nazionale della categoria che si svolgerà al Parlamento.

In agitazione i lavoratori dell'istituto Don Guanella

Sono in sciopero da otto giorni i lavoratori dell'istituto « Don Guanella » per protestare contro i novi licenziamenti, per l'abolizione del regolamento interno, per l'attuazione del contratto nazionale del luglio scorso e della legge regionalt sull'assistenza agli handicappati.

I lavoratori dell'istituto si sono incontrati ieri, alla presenza dei compagni Colombini e Ranalli e di Dell'Unto della commissione regionale per la sanità, con l'assessore Lazzaro che ha precisato che la Regione non intende chiudere l'istituto.

vita di partito

COMITATO REGIONALE — E' convocato per venerdì, alle 9,30, in sede, il comitato esecutivo regionale, con il seguente o.d.g.: Preparazione della campagna congressuale.

COMMISSIONI ENTI LOCALI — Alle ore 17,30 è convocata in Federazione dalla commissione enti locali la riunione degli amministratori comunali per esaminare la situazione dei piani di edilizia economica e popolare. I sindaci e i consiglieri sono tenuti a partecipare.

COMMISSIONE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE — Oggi alle ore 17,30 in Federazione ass. dei comunisti della Provincia di Roma (Fioriello).

COMIZI (sui decreti delegati) — Cantiere Bataclava: ore 12 mensa settore 1 (Parola); mensa settore 3 (M. Rodano).

ASSEMBLEE — Celio Monti ore 19 sulla situazione politica (Maffioletti); Casalbertone ore 17 nella sede del PCI assemblea unitaria (PCI-PSI) sulla scuola (Lopez); Prati del Papa ore 18 sui decreti delegati (R. Ansuini); Villa Gordiani ore 15 ass. femminile sui decreti delegati (M. D'Arcangeli); B.ta Finocchio ore 15,30 ass. femminile (T. Costa); Vicovaro ore 18 sui decreti delegati (L. Ciuffini).

CC.DD. — Tufello ore 19; Macao statali ore 17,30 segreteria (Macrì); Acilia ore 19 sui problemi urbanistici della zona; Laboro ore 19,30 sui decreti delegati (Dainotto); Ottavia ore 20 sulla situazione sanitaria della borgata (Arata e Iavicoli).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula Magistero ore 21 ass. in Federazione (Parola); Cellula di Lettere ore 20,30 ass. in Federazione; Cellula di Medicina (DOMANI) alle ore 9,30 nell'aula di anatomia patologica incontro del PCI con gli studenti di medicina su « Riforma sanitaria e crisi della facoltà ».

CELLULE AZIENDALI — Cellula del credito: alle ore 18 ass. a Campo Marzio su « programma economico del governo Moro » (G. F. Polillo); Corte dei Conti: ore 17,30 ass. Macao Statali; Poligrafico (P.za Verdi) ore 14 alla sezione Parioli C. D.

CORSI TOGLIATTI — Monte Mario ore 18 dibattito I lezione (Caputo); Testaccio ore 19 II lezione (Antonetti).

CORSO DI ECONOMIA — Ciampino ore 18 (M. Teresa Prasca).

ZONE — «ZONA SUD» N. Gordiani ore 19,30 attivo delle Sezioni della VI circoscrizione sulla scuola (M. D'Arcangeli); AVVISO alle sezioni della IX Circoscrizione: DOMANI alle ore 18 all'Alberone attivo delle Sezioni della IX circoscrizione per l'iniziativa sui decreti delegati; « NORD » Monte Mario ore 19 Comitato di coordinamento delle scuole secondarie superiori della zona Nord Alta (Salvagni); « CASTELLI » Albano ore 18 riunione di zona sugli orientamenti e gli strumenti della propaganda nell'attuale situazione politica (Imbellone - Ottaviano); « TIVOLI » a Tivoli ore 18 Commissione scuola di zona (Micucci e G. Panella); Setteville di Guidonia ore 15,30 riunione generale del Comitato Comunale di Guidonia (Leonetti e Corciulo); « COLLEFERRO » alle ore 16 in Federazione riunione segreteria di zona (Cacciotti).

TESSERAMENTO — Nuove tessere per il 1975 sono state consegnate in Federazione in questi giorni: da lunedì sono state oltre 1500. La cellula dell'ATAC-Prenestino è giunta al 95%, con 29 reclutati. La sezione di Celio-Monti ha toccato il 75% con 307 tessere, con 38 reclutati di cui 10 donne. La sezione di Cava de' Selci è al 100%; la cellula del Policlinico è passata dai 20 iscritti del '74 a 36; il circolo della FGCI di S. Basilio è passata da 35 a 46 iscritti.

F.G.C.I. — Il primo numero di « Roma giovani », rivista mensile della FGCI romana sarà distribuita a tutti i responsabili di circolo e di cellula sabato alle ore 17. La riunione sarà aperta da una relazione del compagno Nando Adornato della segreteria della FGCR.
● C. Marzio ore 17 ass. d'organizzazione (Consoli).
● I Circoli sono invitati a passare nel corso della giornata in Federazione per ritirare urgente materiale di propaganda.

FROSINONE — FIAT Cassino incontro con i lavoratori e comizio del sen. Olivio Mancini alle ore 13,30 presso il cancello Montaggio; Arce ore 19 attivo (Raimondi); Cassino ore 16 attivo FGCI (Guerri).

RIETI — Talocci ore 20 C.D. (Angeletti).

VITERBO — Tuscania ore 19 ass. (Massolo); Celleno ore 19,30 ass. (Giovagnoli); VT (Gramsci) ore 18,30 ass. (Sposetti).

LATINA — Fondi ore 19 ass. decreti delegati (Ciccarelli).

Domani assemblea degli artigiani comunisti

In Federazione domani alle ore 20 si terrà l'assemblea degli artigiani comunisti sul seguente o.d.g.: « Iniziativa politica e di lotta dei comunisti sui problemi dell'artigianato ». Presiederà Siro Trezzini, della segreteria della Federazione.

Domani a Salario la II conferenza su Togliatti

La seconda conferenza del ciclo di dibattiti sul pensiero di Togliatti, organizzata dalla zona est, prevista per oggi, è rinviata a domani alle 18,30 nella sezione Salario (via Sebino). Il tema è: « La via italiana al socialismo », interverrà il compagno Luciano Gruppi, del CC del PCI.

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo
macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USA Roma, v.le B. Buozzi, 49 Appuntamento T. 877.365
Autorizz. Pref 23151 30-10-52

LETTI D'OTTONE
E FERRO BATTUTO
VELOCCIA
VIA LABICANA, 118-122
VIA TIBURTINA, 512

VENDESI - AFFITTASI
LOCALI NEGOZI
Mq. 2.200 circa - 20 porte - Passo carrabile
AVVIAMENTO
VIA ANTONINO PIO (angolo via Leonardo da Vinci)
ROMA - Tel. 540.94.55 - 542.06.25

Schermi e ribalte

GLI ABBONAMENTI ALL'OPERA

Domani, avrà inizio al Teatro dell'Opera, la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagione lirica 1975. Gli abbonati della decorsa stagione possono confermare i loro posti entro e non oltre il 30 dicembre del corrente anno.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle ore 21 al T. Olimpico (P.zza G. Da Fabriano) concerto del « Teatromusica » diretto da Marcello Panni, con il mezzosoprano Cathy Barberian. In programma. Sanipoli, Sciarrino, Clementi. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32 - Telefono 655952)
Alle 21 « Canticum Pragense » con V. Mlejnkova, M. Mrazova, V. Pochman, J. Soumar, Nuova Camerata di Praga. Musiche di: J. Di Jenstejn, Magister Zavis Di Zapy; Codex Framus, Anonima di Praga etc.

PROSA - RIVISTA

BELLI (Via Sant'Apollonia, 11a - Tel. 55894875)
Alle 21,15 famil. la Cooperativa teatrale G. Belli presenta « La commediaccia der Belli » 2 tempi di Roberto Bonanni. Regia Antonio Salines. Musiche F. Carpi, scenografia M. Mommi.

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687270)
Alle 17,15 famil. « Senilità » di Italo Svevo adattamento Aldo Nicolai, compagnia del Malinteso. Regia Nello Rossati.

DEI DIOSCURI (F.I.T.A.) (Via Piacenza, 1)
Stasera alle 21 il Gad « Quelli della Lucerna » presentano « Dissolvenze in bianco e nero » tre atti unici di Tani Berarducci. Regia dell'Autore.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 478598)
Alle 17,30 famil. ult. settimana la Compagnia Italiana di Prosa diretta da Aldo Giuffrè pres. « La sera del sabato » di Guglielmo Giannini con A. Buli Landi, G. Caifa, C. Olmi, L. Trouchè, G. Farinon. Regia A. Giuffrè.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 565352)
Alle 17,15 famil. la Coop. Teatrale dell'Atto pres. « Le visioni di Samuel Machard » di B. Brecht. Regia M. Morgan. Musiche Hans Eisler.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle 21,30 ultimi 4 gg. « I Gatti di Vicolo Miracoli » pres. « Quando nuovi occhi » 2 tempi de « I Gatti di Vicolo Miracoli » ed Arturo Corso da und'idea di Maurizio Costanzo. Regia A. Corso. Musiche G. Gazzola e U. Smaila.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17,30 famil. la Comp. diretta da Franco Ambroglini pres. « Il Signor Okins » di M. A. Ponchia, con Altieri, De Merik, Novella, Platone, Gusso. Regia dell'Autore.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114)
Alle 17 famil. la Comp. Morelli-Stoppa presenta Enrico M. Salerno, R. Morelli, P. Stoppa, I. Occhini, C. Simoni, T. Martino in « Le rose del lago » di Franco Brusati. Scene e costumi G. Patrizio.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688569)
Alle 17 famil. e 21,15 « Bertoldo a corte » di Massimo Dursi. Regia Gabriele Salvatores. Compagnia teatro dell'Elfo.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 561.156)
Stasera alle 21 « L'importanza di chiamarsi Ernesto » di O. Wilde (in lingua inglese)

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,15 « La donna perfetta » di Dacia Maraini regia D. Maraini e A. Cerliani con: M. Caruso, L. Dal Fabbro, C. De Angelis, G. Elsner, O. Grassi, Y. Maraini, S. Poggioli, S. Ricatti. Ultimi giorni.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803523)
Alle 17 famil. e alle 21 Renato Rascel presenta Giuditta Saltarini in « Nel mio piccolo non saprei » spettacolo musicale di Costanzo, Terzoli e Vajme. Musiche di R. Rascel. Coreografie Greco. Scene Lucentini. Costumi Monteverde.

QUIRINO (Via Marco Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 prima Garinei e Giovannini pres. « I ragazzi irresistibili » di Neil Simon, con A. Fabrizi, N. Taranto, I. Fierro. Regia Emilio Bruzzo. Scene Giulio Coltellacci.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale n. 18 - Tel. 465095)
Alle 17,15 famil. la Comp. di Silvio Spaccesi presenta « Lei ci crede ad diavolo in mutande? » regia L. Procacci.

ROSSINI (Via S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17,15 famil. XXVI Stagione dello Stabile di prosa romana di Checco e Anita Durante e Leila Ducci con Sanmartin, Pezzinga, Pozzi, Marcelli, Raimondi, Merlino nel successo comico « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » di Giraud. Regia C. Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 18 famil. la Compagnia del Sangenesio presenta « L'affare della rue Lourcine » di F. Cuomo. Con: C. Barilli, B. Alessandro, F. Morillo, G. Campisi, C. Onorati, G. Ventura, G. Marelli, E. Saltutti. Regia Luigi Tani.

SISTINA (Via Sistina)
Alle 21,15 Garinei e Giovannini pres. J. Dorelli, P. Panelli, B. Valori nella commedia musicale « Aggiungi un posto a tavola » scritta con I. Fiastri. Musiche Trovaioli. Scene e costumi Coltellacci. Coreografie Landi.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Piazza Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17 famil. e alle 21,15 « La bisbetica domata » di W. Shakespeare. Regia F. Enriquez. Con: V. Moriconi, G. Mauri. Prodotto dal Teatro di Roma.

TEATRO D'ARTE DI ROMA AL MONGIOVINO (Via Genocchi - Colombo INAM - Tel. 5139405)
Alle 21,30 « La moscheta » del Ruzzante (Angelo Beolco). Regia G. Maestà

TEATRO TENDA (Piazza Conca d'Oro - tel. 842306)
Alle 21 « prima » Pippo Baudo, Lino Banfi, Gianni Nazzaro in « Alle 9 sottocasa » di Baudo Molfese e Faele con S. Stubig, M. L. Serena, C. Brait. Orchestra diretta da Pippo Caruso. Nice Clok ballet. Coreografie Tonj Ventura. Regia Giancarlo Nicotra.

TORDINONA (V. Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle 21,15 « Marat Sade » di P. teatro per la regia di G. Mazzoni. Musiche di A. e S. di Stasio. Regia M. Sambati.

VALLE - ETI (Via del Teatro Valle - Tel. 6543794)
Alle 17 famil. la Comp. di prosa di Romolo Valli pres. « Il malato immaginario » di Moliere. Traduzione Cesare Garboli. Regia Giorgio De Lullo. Scene e costumi Pierluigi Pizzi.

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini 33A - Tel. 3604705)
Alle 21 a richiesta ultimi giorni il Gruppo Sperimentazione Teatrale diretto da Mario Ricci pres. « Le tre melarance » due tempi di M. Ricci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 82 - tel. 6568711)
Alle 21,30 prima « Caligola » di Camus con F. Molè, M. Zanchi, L. Mattei, L. Galassi, A. Guidi, regia Franco Molè, costumi Iris Cantelli.

ALEPH TEATRO (Via del Coronari, 45 - Tel. 560781)
Alle 21,15 ult. giorno il Gruppo di Sperimentazione Teatrale presenta « Macbeth...per esempio » di Caterina Merlino. Da W. Shakespeare.

ARCICASSIA (V. Sesto Miglio 51)
Alle 17,30 il Collettivo teatrale

BEAT '72 (Via G. Belli, 72 - Telefono 317715)
Alle 21,30 « Toerless » da Musil diretto da Ida Bassignano.

CENTRO CULTURALE CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto 27)
Alle 19,30 prima nazionale di « Pulcinella e l'animanera » di G. Palermo, presentata dalla Compagnia « Lo Specchio dei Mormoratori ».

CIRCOLO DLF ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Via F. Stilicone 69)
Alle 18 e 21,30 Perchè cinema « Tarzan contro i mostri » di Neumann.

CONTRASTO (Via E. Levio, 25)
Alle 19 Scena: Pubblico il teatro e il quartiere. Incontro con il popolo diretto da Franco Marletta.

FILMSTUDIO '70
Alle 17-18,30-20-21,30-23 « Scene notturne » e « Engel und puppe ».

LA SCACCHIERA (Via Novi 15)
Alle 21 l'Equipe Quattro pres. « Babà ovvero dell'esistenza » novità assoluta di P. Doutourd. Regia Simonetta Jovine con: F. Biagione, A. Blumen, M. De Paolis, G. Di Consiglio, M. Pelosi, G. Rubini.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 Teatro Club presenta « Sacco » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

TEATRO DEGLI SPECCHI (Via degli Specchi 5 - Tel. 6545132)
Alle 21 precise la Comp. del Teatro l'Inaspettato presenta uno spettacolo di prova « L'anello della contessa » di Maria Giulia Fedele.

CABARET

AL MERLO BIANCO (Via Panisperna, 247 - Tel. 487008)
Alle 22 « Svengo » con M. De Rossi, I. Ieri. Prenotazioni dalle 17 alle 19,30. Vietato ai minori di 18 anni.

AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 22,15 « Giallo cabaret » di Leone Mancini e « Sessualitalia » di Oreste Lionello con E. Grassi, R. Licary, G. Pagnani, M. Furgiuele. Al piano P. Roccon.

CANTASTORIE (V.lo dei Panieri 57 - Tel. 585.605)
Alle 22,15 Gastone Pescucci, M. Solinas, I. Leone, R. Rindt in « L'esorcismo » di Barbone e Floris. Musiche T. Lenzi. Regia Ruggero Deodato.

CIRCOLO DELLA BIRRA - ARCI (Via dei Fienaroli 30-B)
Oggi alle 22 spettacolo teatrale e musicale « Flamenco vita e morte ». Musica e testi di Sandro Peres. Attori della Cooperativa trale Arcipelago. Ultima replica.

FOLK STUDIO (Via Sacchi, 13 - Tel. 5892374)
Alle 22 per la serie della nuova canzoni Mimmo Locasciulli, Stefano Rossi, Tommy e Marco.

IL CARLINO (Via XX Settembre 90-92 - Tel. 4755977)
Alle 22,30 Ric e Gian, Anna Mazzamauro, in « Girotondo, fino in fondo » di Castaldo e Faele, con Rosaria Ralli. Al piano Franco Di Gennaro.

IL CENTRO (Via del Moro 33)
Alle 21,30 disco selezione Rock, Jazz, Classica contemporanea. Same di ritrovo.

IL PUFF (Via Zanazzo, 4 - Telefoni 5810721-5800989)
Alle 22,30 spettacolo di Amendola e Corbucci « Non faccia onde » con L. Fiorini, R. Luca, O. De Carlo, P.F. Poggi, O. Di Nardo. All'organo Ennio Chiti.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 22,15 Aichè Nanà, Maurizio Reti e Marcello Monti pres. « Ce l'hanno santo » di D. Vitali.

LA CLEF (Via Marche, 13 - Telefono 4756049)
Dalle 22 Bruno Martino e Josè Marchese.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30 eccezionale prima del Gruppo Bauhaus che si esibirà per 3 soli concerti.

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854459)
Alle 21 discoteca; 22,30 e 0,30 Giancarlo Bornigia presenta « Piperissima '75 » riviste di Leon Grieg; 23,30 e 1,30 Gianni Davoli e il suo complesso.

RIPA KABARETT (Vicolo S. Francesco a Ripa 18)
Alle 21,45 « Romaccia omaggio al Belli » di G. Bonagura. Canta Nannarella.

SUBURRA CABARETT (Via dei Capocci 14 - tel. 474818)
Alle 22 « Il cabaret: questo fantasma » di Silvano Spadaccino con A. Baranta, P. Finà, M. Bilotti, D'Amario.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13)
Laboratorio di manifestazioni artistiche per ragazzi.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 59.10.608)
Aperto tutti i giorni.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefoni 8101887-832254)
Alle 16 famil. ultima replica le Marionette degli Accettella con Icaro e Bruno Accettella pres. « Cappuccetto rosso » regia degli Autori.

CINE - CLUB

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Dalle 16,30 « Dillinger è morto » (di M. Ferreri).

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29 - Tel. 589.40.69)
Sala A: Guerra e pace (19-23); Sala B: Il calice d'argento (19-21)

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Il figlio della sepolta viva, con F. Robsham DR ⊛ e rivista di spogliarello

VOLTURNO
Femmine carnivore, con I. Demick DR ⊛ e rivista di spogliarello

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
Ransom stato di emergenza per un rapimento, con S. Connery DR ⊛

AIRONE
La rapina più pazza del mondo, con G.C. Scott SA ⊛⊛

ALFIERI (Tel. 290.251)
Il trafficone, con C. Giuffrè (VM 18) C ⊛

AMBASSADE
Il grande Gatsby, con R. Redford DR ⊛

AMERICA (Tel. 58.16.168)
S.P.Y.S., con E. Gould SA ⊛

ANTARES (Tel. 890.947)
Progetto micidiale, con J. Coburn (VM 14) G ⊛⊛

APPIO (Tel. 779.638)
Il giustiziere della notte, con C. Bronson DR ⊛

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
L'urlo (prima)

ARISTON (Tel. 353.230)
Il segreto, con J.L. Trintignant DR ⊛

ARLECCHINO (Tel. 36.03.546)
Il piatto piange, con A. Maccione (VM 14) SA ⊛

ASTOR
Il bestione con G. Giannini SA ⊛

ASTORIA
Romanzo popolare, con U. Tognazzi SA ⊛⊛

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
La prova d'amore, con E. Galleani (VM 18) S ⊛

AUSONIA
Il segno del potere, con R. Moore A ⊛

AVENTINO (Tel. 57.21.37)
Il giustiziere della notte, con C. Bronson DR ⊛

BALDUINA (Tel. 347.592)
Passi di danza su una lama di rasoio

BARBERINI (Tel. 47.51.707)
Tutta una vita, con M. Keller S ⊛

BELSITO
Il giustiziere della notte, con C. Bronson DR ⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Romanzo popolare, con U. Tognazzi SA ⊛⊛

BRANCACCIO (Via Merulana)
Il giudice e la minorenne, con C. Avram (VM 18) DR ⊛

CAPITOL
L'uomo del Klan, con L. Marvin DR ⊛⊛

CAPRANICA (Tel. 67.92.465)
Esecutore oltre la legge, con A. Delon DR ⊛

CAPRANICHETTA (T. 67.92.465)
La classe dirigente, con Peter O'Toole DR ⊛⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
La bellissima estate, con S. Berger S ⊛

DEL VASCELLO
Sette ore di violenza per una soluzione imprevista, con G. Hilton (VM 18) G ⊛

DIANA
Sciarada per 4 spie, con L. Ventura G ⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Sette ore di violenza per una soluzione imprevista, con G. Hilton (VM 18) G ⊛

EDEN (Tel. 380.188)
Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛

EMBASSY (Tel. 870.245)
E poi, non ne rimase nessuno, con O. Reed G ⊛

EMPIRE (Tel. 857.719)
S.P.Y.S., con E. Gould SA ⊛

ETOILE (Tel. 587.556)
Il grande Gatsby, con R. Redford DR ⊛

EURCINE (Piazza Italia 6 - Telefono 59.10.986)
Fatti di gente per bene, con G. Giannini (VM 14) DR ⊛

EUROPA (Tel. 865.736)
Amore mio non farmi male, con L. Fani (VM 18) S ⊛

FIAMMA (Tel. 47.51.100)
Il fantasma della libertà, di L. Buñuel DR ⊛⊛⊛⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
M.A.S.H., con D. Sutherland SA ⊛⊛⊛

GALLERIA (Tel. 678.267)
Il bestione con G. Giannini SA ⊛

GARDEN (Tel. 582.848)
Il giudice e la minorenne, con C. Avram (VM 18) DR ⊛

GIARDINO (Tel. 984.940)
Sette ore di violenza per una soluzione imprevista, con G. Hilton (VM 18) G ⊛

GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
Lancillotto e Ginevra, con L. Simon DR ⊛⊛

GOLDEN (Tel. 755.002)
Amore amaro, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛

GREGORY (Via Gregogio VII, 185 Tel. 63.80.600)
Il piatto piange, con A. Maccione (VM 14) SA ⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
La rapina più pazza del mondo con G.C. Scott SA ⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 83.19.551)
L'anticristo, con C Gravina (VM 18) DR ⊛

INDUNO
Il cucciolo, con G. Peck S ⊛

LE GINESTRE
Le avventure di Peter Pan DA ⊛⊛

LUXOR
Sciarada per 4 spie, con L. Ventura G ⊛

MAESTOSO (Tel. 67.94.908)
Romanzo popolare, con U Tognazzi SA ⊛⊛

MAJESTIC (Tel. 67.94.908)
Il trafficone, con C. Giuffrè (VM 18) C ⊛

MERCURY
Harold e Maude, con B. Cort S ⊛⊛

METRO DRIVE-IN (T. 60.90.243)
Il domestico, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Romanzo popolare, con U Tognazzi SA ⊛⊛

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493)
Yessongs M ⊛

MODERNETTA (Tel. 460.285)
La prova d'amore, con E. Galleani (VM 18) S ⊛

MODERNO (Tel. 460.285)
Il piatto piange, con A Maccione (VM 14) SA ⊛

NEW YORK (Tel. 780.271)
L'uomo del Klan, con L. Marvin DR ⊛⊛

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Ransom stato di emergenza per un rapimento, con S. Connery DR ⊛

OLIMPICO (Tel. 395.635)
Ore 21: Teatro musica

PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Ransom stato di emergenza per un rapimento, con S. Connery DR ⊛

PARIS (Tel. 754.368)
S.P.Y.S., con E. Gould SA ⊛

PASQUINO (Tel. 503.622)
The Black Windmill (in inglese)

PRENESTE
Il giustiziere della notte, con C. Bronson DR ⊛

QUATTRO FONTANE
Trio infernale, con M. Piccoli (VM 18) DR ⊛⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Amore amaro, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛

QUIRINETTA (Tel. 67.90.012)
La conversazione con G. Hackman DR ⊛⊛

RADIO CITY (Tel. 464.234)
Donna è bello, con A. Ferreol (VM 18) DR ⊛

REALE (Tel. 58.10.234)
L'uomo del Klan, con L. Marvin DR ⊛⊛

REX (Tel. 884.165)
Il giudice e la minorenne, con C. Avram (VM 18) DR ⊛

RITZ (Tel. 837.481)
Ransom stato di emergenza per un rapimento, con S. Connery DR ⊛

RIVOLI (Tel. 460.883)
Il saprofita, con Al Cliver (VM 18) SA ⊛⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
L'uomo del Klan, con L. Marvin DR ⊛⊛

ROXY (Tel. 870.504)
Il fantasma della libertà, di L. Buñuel DR ⊛⊛⊛⊛

ROYAL (Tel. 75.74.549)
Chi sei? con J. Mills (VM 14) DR ⊛

SAVOIA (Tel. 861.159)
La bellissima estate, con S. Berger S ⊛

SMERALDO (Tel. 351.581)
Non guardare in cantina, con R. Holotik (VM 18) DR ⊛⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
L'anticristo, con C. Gravina (VM 18) DR ⊛

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
La poliziotta, con M. Melato SA ⊛

TREVI (Tel. 689.619)
Il segno del potere, con R. Moore A ⊛

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
Il ritorno di Zanna Bianca, con F. Nero A ⊛

UNIVERSAL
Il cucciolo, con G. Peck S ⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Il piatto piango, con A. Maccione (VM 14) SA ⊛

VITTORIA
Il trafficone, con C. Giuffrè (VM 18) C ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: All'inferno bastardo
ACILIA: Sotte contro uno
ADAM: Un tipo che mi piace, con A. Girardot S ⊛⊛
AFRICA: La morte bussa due volte con A. Ekberg (VM 14) G ⊛
ALASKA: Il boss è morto, con A. Quinn (VM 18) DR ⊛
ALBA: Spettacoli C.U.C.: Stromboli
ALCE: Agente 373 Police Connection, con R. Duwall (VM 14) DR ⊛
ALCYONE: La svergognata, con L. Fani (VM 18) S ⊛
AMBASCIATORI: Per 100 chili di droga, con K. Kristofferson (VM 18) DR ⊛⊛
AMBRA JOVINELLI: Il figlio della sepolta viva, con F. Robsham DR ⊛ e rivista
ANIENE: Shango una pistola infallibile, con A. Steffen
APOLLO: I tre avventurieri, con A. Delon A ⊛⊛
AQUILA: Il caldo letto della vergine, con S. Danning (VM 18) SA ⊛
ARALDO: L'uomo che doveva uccidere il suo assassino, con T. Tryon DR ⊛
ARGO: Totò a Colori C ⊛⊛
ARIEL: Un turco napoletano, con Totò C ⊛⊛⊛
ATLANTIC: Il ritorno di Zanna Bianca, con F. Nero A ⊛
AUGUSTUS: La signora è stata violentata, con P. Tiffin (VM 14) SA ⊛
AUREO: Il bestione, con G. Giannini SA ⊛
AURORA: Partirono preti tornarono curati
AVORIO D'ESSAI: Un tranquillo posto di campagna, con F. Nero (VM 18) DR ⊛⊛⊛
BOITO: Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ⊛
BRASIL: Faccia a faccia, con T. Milian A ⊛
BRISTOL: Pippo Olimpionico DA ⊛⊛
BROADWAY: La vendetta di Bruce Lee
CALIFORNIA: Afyon (oppio), con B. Gazzarra G ⊛
CASSIO: Cheng il duro del Kung Fu, con C. Chiang A ⊛
CLODIO: Storia di una monaca di clausura, con E. Giorgi (VM 18) DR ⊛
COLORADO: Miseria e nobiltà, con S. Loren C ⊛⊛
COLOSSEO: Le streghe nere, con E. Blanc (VM 18) DR ⊛
CORALLO: Troppo rischio per un uomo solo, con G. Gemma (VM 14) C ⊛
CRISTALLO: Amore mio aiutami! con A. Sordi S ⊛
DELLE MIMOSE: Il re della mala, con H. Silva (VM 14) DR ⊛
DELLE RONDINI: La ragazza dell'autostrada, con S. Jullien (VM 18) SA ⊛
DIAMANTE: La collera del vento, con T. Hill A ⊛
DORIA: La città verrà distrutta all'alba, con L. Carroll (VM 14) DR ⊛⊛
EDELWEISS: Chen il duro del Kung Fu, con C. Chiang A ⊛
ELDORADO: E poi lo chiamarono il magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
ESPERIA: Il bestione, con G. Giannini SA ⊛
ESPERO: L'ispettore Martin ha teso la trappola, con W. Matthau (VM 14) DR ⊛
FARNESE D'ESSAI: La vergogna, con P. Ullmann (VM 14) DR ⊛⊛
FARO: Tom e Jerry nemici per la pelle DA ⊛⊛
GIULIO CESARE: I magnifici 7, con Y. Brynner A ⊛⊛
HARLEM: Invasione: Marte attacca Terra, con S. Brady A ⊛
HOLLYWOOD: Il sesso della strega
IMPERO: Sette cervelli per un colpo perfetto con S. Reggiani A ⊛
JOLLY: Le pillole del farmacista, con S. Danning (VM 18) SA ⊛
LEBLON: Agente 373 Police Connection, con R. Duwall (VM 14) DR ⊛
MADISON: Il portiere di notte, con D. Bogarde DR ⊛⊛
MACRIS: I dieci comandamenti, con C. Heston SM ⊛
NEVADA: Il ponte sul fiume Kwai, con W. Holden DR ⊛⊛⊛
NIAGARA: Il testimone deve tacere, con B. Fehmiu DR ⊛
NUOVO: Dopo l'urlo l'uragano, con C. Lee (VM 14) A ⊛
NUOVO FIDENE: Nessuna pietà uccidetelo, con H. Tappert G ⊛
NUOVO OLIMPIA: Les enfants du Paradis (Amanti perduti)
PALLADIUM: Ultimatum alla polizia, con M. Melato
PLANETARIO: Rassegna films della Repubblica Popolare Cinese
PRIMA PORTA: La vita a volte è molto dura vero Provvidenza? con T. Milian (*) A ⊛
RENO: Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA ⊛
RIALTO: America 1929 sterminateli senza pietà, con B. Hershey (VM 14) DR ⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ⊛⊛
SALA UMBERTO: Quelli che contano, con H. Silva (VM 18) G ⊛
SPLENDID: Una pistola per Billy
TRIANON: La montagna sacra, di A. Jodorowsky (VM 18) DR ⊛⊛
ULISSE: I tre dell'operazione drago con B. Lee A ⊛
VERBANO: Il boss è morto, con A. Quinn (VM 18) DR ⊛
VOLTURNO: Femmine carnivore, con I. Dem'ck (VM 14) DR ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Scusi dov'è il fronte?, con J. Lewis C ⊛
NOVOCINE: Mercoledì delle ceneri, con E. Taylor DR ⊛
ODEON: Quante volte quella notte

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA: Acquasanta Joe, con L. Tate A ⊛
AVILA: Totò all'inferno C ⊛⊛
BELLARMINO: Malia bianca nell'Africa nera
BELLE ARTI: Soyuz 111 terrore su Venere
CINEFIORELLI: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ⊛⊛
COLOMBO: FBI operazione gatto, con H. Mills C ⊛⊛
CRISOGONO: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster SA ⊛⊛⊛
DEGLI SCIPIONI: Abbandonati nello spazio, con G. Peck DR ⊛⊛
DELLE PROVINCIE: Alì Babà e i 40 ladroni, con M. Montez G ⊛
DON BOSCO: La grande corsa, con T. Curtis SA ⊛⊛
ERITREA: Le 7 fatiche di Alì Babà con B. Cortez A ⊛
EUCLIDE: Le eroiche gesta di Palmiro lupo crumiro
FARNESINA: I tre moschettieri, con M. York A ⊛⊛
GIOV. TRASTEVERE: La pantera rosa, con D. Niven SA ⊛⊛
LIBIA: Quinto non ammazzare
MONTE OPPIO: Duello nel mondo, con R. Harrison A ⊛
MONTE ZEBIO: Ballata selvaggia, con B. Stanwych A ⊛⊛
NOMENTANO: Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ⊛⊛
N. DONNA OLIMPIA: Ercole l'invincibile
ORIONE: L'ammazzagiganti A ⊛
PANFILO: Il ladro di Parigi con J P. Belmondo DR ⊛⊛⊛
REDENTORE: Revak lo schiavo di Cartagine, con J. Palance SM ⊛
SALA CLEMSON: King Kong nell'impero dei draghi
SALA S. SATURNINO: Gli aristogatti DA ⊛
SESSORIANA: James Tont operazione U.N.O., con L. Buzzanca C ⊛
TIBUR: Un rebus per Pasquino, con J. Mason ⊛ ⊛

Prezzi ridotti per il « Bertoldo a corte »

Al teatro « Ennio Flaiano » (ex Arlecchino), in via S. Stefano del Cacco 16, la compagnia dell'Elfo di Milano ha messo in scena lo spettacolo « Bertoldo a Corte », di Massimo Dursi. Con questo tagliando si possono acquistare i biglietti a 2000 lire per gli spettacoli serali e a 1500 per quelli pomeridiani. La rappresentazione durerà fino al 19 prossimo.

Iniziativa del PCI alla Commissione Sanità della Camera

Il governo impegnato a riferire sulla drammatica crisi ospedaliera

Occorre applicare il decreto relativo al ripiano dei deficit delle mutue e dei Comuni con gli ospedali Il ministro Gullotti svolgerà una relazione nella prossima settimana — Per il sottosegretario Foschi l'« allarmismo » sarebbe « ingiustificato » — Inquietanti segnalazioni da numerose regioni

LEGGE MARZIALE IN BIRMANIA Mille fra soldati e poliziotti hanno dato ieri mattina l'assalto al « campus » dell'università di Rangoon, prelevando la salma di U Thant (l'ex-segretario dell'ONU) dal « mausoleo » provvisorio allestito dagli studenti e trasportandola nella tomba di famiglia. In seguito all'intervento della polizia, si sono verificati duri scontri, estesisi alle vie della città; in serata il governo ha proclamato la legge marziale. Sembra che un giovane sia stato ucciso dal fuoco della polizia. Nella foto: monaci buddisti vegliano il feretro di U Thant nel « campus » prima dell'attacco della polizia

Il problema degli ospedali, giunti al limite del collasso, è al centro di incontri e discussioni. Ieri della questione si è parlato nella commissione Sanità della Camera dove il ministro Gullotti è stato impegnato a svolgere una relazione. La richiesta è stata avanzata dal compagno La Bella, a nome dei deputati comunisti, il quale ha precisato che il ministro dovrà riferire sullo stato di applicazione del decreto del luglio scorso relativo al ripiano del deficit delle mutue e dei comuni con gli ospedali. La crisi precipita — ha detto il deputato comunista — e non si può perdere altro tempo.

La Bella ha quindi ricordato la tardiva emissione di cartelle non collocabili per 1.760 miliardi e le ammissioni del governo sulle difficoltà ad affrontare il problema, nonchè il preannuncio, nelle dichiarazioni programmatiche dell'on. Moro, di misure graduate nel tempo. Il governo, tuttavia, ha taciuto sugli altri gravi problemi che si presentano a venti giorni dal passaggio delle competenze ospedaliere alle Regioni, specialmente per quanto attiene la entità del fondo ospedaliero. Il fondo, come è configurato, non coprirà infatti le spese complessive, e quindi scaricherà sulle Regioni oneri passivi insopportabili, tali da mettere a repentaglio le finanze regionali.

Il sottosegretario Foschi, nell'annunciare che il ministro Gullotti riferirà alla commissione la settimana ventura non ha esitato ad affermare che «vi è una campagna allarmistica della stampa e un non giustificato allarmismo sulla crisi dei nosocomi». Foschi ha poi detto che si stanno affrontando i problemi e che saranno mantenuti gli impegni, a cominciare da quelli relativi alla riforma sanitaria.

Mercoledì 18 è previsto un incontro al ministero della Sanità tra il ministro Gullotti e il presidente della FIARO, avv. Diodato Lanni, accompagnato da una delegazione degli amministratori ospedalieri. In questa occasione verrà fatto il punto sulla situazione dopo le recenti disposizioni del ministero del Tesoro (si tratta appunto della emissione di titoli speciali di credito da accreditare agli ospedali a diminuzione del credito delle mutue). Sarà affrontato anche l'argomento dell'attuazione della legge 386 sul ripianamento dei debiti delle mutue.

Sempre mercoledì 18, nel pomeriggio, si riunirà la giunta esecutiva della FIARO, per esaminare quanto sarà emerso dall'incontro con il ministro e per prendere le decisioni del caso.

Intanto da tutta Italia — malgrado quanto ha affermato il sottosegretario Foschi — continuano a giungere notizie che offrono un quadro drammatico della situazione in cui si trovano gli ospedali. In molte zone si segnala la impossibilità di pagare lo stipendio di dicembre e la tredicesima ai dipendenti; alla richiesta di pagamenti avanzata dai fornitori corrisponde la penuria, se non la mancanza, di materiale sanitario di prima necessità; i nosocomi, inoltre, non riescono a fare fronte all'aumento dei degenti, caratteristica dei mesi freddi, e a garantire l'assistenza necessaria.

L'assessore regionale alla Sanità della Calabria ha dichiarato che pervengono richieste di pagamento da parte dei fornitori creditori degli ospedali, e anche «atti di pignoramento». L'assessore ha chiesto urgenti interventi al governo sia perchè possano essere pagati stipendi e tredicesima ai dipendenti, sia perchè sia scongiurata la possibilità di sospensione della assistenza ospedaliera.

In Umbria, soprattutto gli ospedali minori risentono la acutezza della crisi. Il presidente dell'ARSU (Associazione regionale ospedali umbri), Guido Guidi, ha chiesto un intervento governativo per garantire «il mantenimento per i degenti dei livelli assistenziali, la tredicesima mensilità e la retribuzione al personale».

Per continuare con gli esempi, da oggi all'ospedale civile di Sulmona vengono sospesi i servizi ambulatoriali per poter utilizzare i materiali sanitari esclusivamente a favore dei degenti nell'ospedale. La Federazione sindacale ospedalieri abruzzesi ha denunciato inoltre l'esaurimento progressivo delle scorte di medicinali, garza, disinfettanti, ecc. (nell'ospedale di Sulmona le scorte di ossigeno sono sufficienti soltanto per altri tre o quattro giorni) e, per alcuni ospedali, degli stessi generi alimentari.

A Venezia si è creato il problema dei rifornimenti di nafta e dei medicinali (le ditte farmaceutiche chiedono il saldo prima della consegna).

Animata preparazione del congresso che si apre domani

LA DC SARDA DI FRONTE ALLA CRISI DEL PARTITO

Le attese della popolazione e le manovre di notabili - I delegati eletti un anno fa - Le responsabilità dello scudo crociato per i gravi problemi dell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Sul quarto congresso regionale della DC sarda, che si aprirà venerdì alla Fiera campionaria, è puntata l'attenzione dell'opinione pubblica non solo isolana ma anche nazionale: in primo luogo, perché dal partito di maggioranza relativa si attende qualcosa di più di una « autocritica » puramente verbale volta ad eludere i problemi reali nascondendoli dietro la cortina fumogena delle parole; in secondo luogo, si attende una presa di posizione precisa sulla gestione democristiana del potere regionale e nazionale. Infine bisognerà vedere quale sarà l'atteggiamento nei confronti della « gestione » del partito da parte del sen. Fanfani, che sarà presente a Cagliari per la terza volta nel breve giro di pochi mesi, dopo le due precedenti (e per lui infauste) esperienze del *referendum* e delle elezioni regionali.

Non sono certo sintomo di un desiderio di cambiamento le notizie pubblicate in questi giorni sulla stampa sarda circa le riunioni dei notabili democristiani sardi e nazionali presso la direzione della DC. Tutto quel che emerge da questi « pellegrinaggi » a Roma è una concezione del governo strumentale alle esigenze clientelari della Democrazia cristiana. Le stesse promesse dei vari ministri ai notabili sardi, lungi dal costituire un rinnovamento della prassi politica, rappresentano la ennesima conferma della gestione privatistica del potere pubblico.

Il congresso, d'altra parte, è stato organizzato in modo per lo meno strano. I delegati sono stati eletti oltre un anno fa e perduti per strada, poi frettolosamente integrati con iniziative di « dialogo » con operai, contadini, studenti, piccoli industriali, ecc. convocati in modo propagandistico in convegni settoriali tenutisi nelle ultime settimane. Non è certo il modo migliore per riattivare le sezioni e portare alla base la discussione politica. Il programma delineato si riduce ad una lettera del segretario regionale provvisorio, on. Roich, nella quale emergono più astratti propositi di rinnovamento che non linee concrete di azione e di intervento; ed ancora sono presenti — nella lettera programma — alcune autocritiche sul passato, ma non indicazioni sulle scelte da compiere immediatamente e in prospettiva. Sembra quasi che la DC non sia il partito di governo su scala regionale, e che siano di altri le responsabilità dello sfacelo produttivo e civile della nostra isola.

Bisognerà vedere in che misura nel congresso avranno spazio i discorsi di quella parte della Democrazia cristiana che almeno ha capito l'esigenza di porsi « *la prospettiva del medio e lungo termine, senza preoccuparsi delle scadenze elettorali* », cioè che « *bisogna riproporre una DC popolare che abbandoni le posizioni clientelari e colpisca dove si deve colpire* » (come sostiene il capogruppo al Consiglio regionale, on. Pietro Soddu).

Per superare la crisi e realizzare nel concreto il nuovo piano di rinascita — senza andare alle infelici esperienze del passato — è indispensabile che diano « *un contributo tutti i partiti popolari e tutte le forze sociali che nell'ultimo anno si sono ritrovate insieme a sostenere la necessità che il Parlamento non venisse meno al dovere di trarre dalle conclusioni della commissione Medici concrete conseguenze ed impegni* »: se questa tesi — espressa ripetutamente nei suoi scritti — l'assessore alla rinascita l'on. Paolo Dettori la porterà nel congresso, questo potrà essere un utile e stimolante contributo non solo alla discussione in quella sede, ma anche al più generale dibattito.

E' chiaro che occorre passare anche qui dalle parole ai fatti, come ha ricordato in una intervista il segretario regionale del PCI, compagno Mario Birardi.

Giuseppe Podda

Dirigenti RAI incriminati per peculato e falso

Quarantasei dirigenti della RAI-TV sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica di Roma per peculato e falso. L'inchiesta fu aperta nel 1970 dal sostituto procuratore dott. Vitalone sulla base di una relazione della Corte dei Conti che conteneva molte critiche nei confronti degli amministratori della RAI-TV. Il magistrato giunse alla conclusione che la RAI-TV è un ente pubblico perché sottoposto al controllo della Corte dei Conti e perché il canone viene riscosso in base a una legge dello Stato.

Quel grano misterioso

L'AIMA (azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo) ha deciso di mettere all'asta il milione e 400 quintali di grano tenero, messo dalla CEE a disposizione del nostro Paese perché fosse destinato alle popolazioni meridionali fin dall'estate dello scorso anno e mai utilizzato.

Ciò significa, in pratica, che la richiesta del governo precedente, sostenuta anche recentemente dall'ex ministro dell'Agricoltura, Bisaglia, di vendere una parte di quel grano per l'alimentazione animale non è stata accolta dalla CEE. E significa anche, o dovrebbe significare, che per la CEE quel grano non era e non è deteriorato, come invece hanno sostenuto i governanti del nostro Paese per accreditare la proposta di venderlo come mangime.

A questo punto la vicenda sembrerebbe chiarita. Vi è stato un malinteso — per così dire — e cioè il grano della comunità non è mai stato macero o comunque non commestibile, per cui facciamo l'asta pubblica per venderlo come prodotto destinato agli uomini e non se ne parli più.

E' proprio a questo stesso punto, invece, che sorgono altri inquietanti interrogativi. Intanto si deve sapere se veramente quel grano è avariato, come sosteneva fino a pochi giorni or sono il nostro ministero dell'Agricoltura, o se invece è buono come affermano le autorità della CEE che, per questa loro convinzione, hanno respinto la proposta Bisaglia di collocarlo sul mercato come merce per gli animali. Perché se è vera la prima versione — quella italiana — vuol dire che la Comunità ha deciso di farci mangiare grano macero o comunque non adatto all'alimentazione umana; se è vera, invece, la seconda versione — quella della CEE — vuol dire che il grano di cui si parla non è mai stato cattivo e che, pertanto, pretendendo di venderlo per sfamare gli animali e naturalmente a prezzi ridotti qualcuno intendeva realizzare una colossale speculazione.

Ma non si tratta soltanto di sciogliere questo enigma. Negli ambienti dei panificatori — secondo informazioni da noi raccolte alla Confesercenti — si sostiene che il grano della Comunità europea non sarebbe immangiabile, ma troppo umido e quindi non adatto alla produzione di pane. Per cui — sostengono le stesse fonti — le imprese panificatrici non parteciperanno alle aste indette dall'AIMA, in quanto il grano in vendita non può essere dalle stesse utilizzato. Andrà perciò a finire che le aste stesse saranno frequentate soltanto da alcuni grandi industriali molitori e pastificatori (che magari, nel frattempo, si metteranno d'accordo per acquistare quel milione e 400 mila quintali di frumento al prezzo più basso possibile), i quali poi mischieranno quel prodotto troppo umido con grano più asciutto per fabbricare farine miste utilizzabili per il pane ed anche per le paste alimentari.

In questo caso, una operazione che sembra corretta e legittima, come quella delle aste pubbliche indette dall'AIMA, può risolversi, ovviamente, in una nuova manovra speculativa ai danni dello Stato e cioè della collettività; e ciò perché il CIPE ha deciso proprio in questi giorni di cedere ai pastificatori un determinato quantitativo di grano a prezzi controllati allo scopo di impedire ulteriori rincari degli spaghetti.

Quello che abbiamo definito il giallo del grano CEE, dunque, appare ben lungi dal chiarirsi e non si intravvede ancora chi è l'«assassino», mentre le vittime (cioè i consumatori italiani) sono state individuate fin dal primo capitolo.

sir. se.

Il regime rhodesiano rinuncia all'intransigenza

Smith annuncia un accordo con i movimenti africani

Tregua nelle operazioni dei guerriglieri e liberazione dei detenuti politici da parte del governo — Resta ancora aperto il problema costituzionale

SALISBURY, 11.

Il Primo ministro della Rhodesia, Ian Smith, ha annunciato questa sera alla radio che è stato raggiunto un accordo con i movimenti nazionalisti africani per una cessazione del fuoco nelle zone dove opera la guerriglia, come preludio ad una conferenza sul futuro costituzionale del paese, e per il rilascio dei detenuti politici africani. Questo annuncio sembra portare una schiarita in una situazione che sabato scorso sembrava essere stata compromessa da un irrigidimento di Smith di fronte alle proposte per una tregua d'armi espresse dai patrioti alla conferenza di Lusaka. Va ricordato che, nei giorni scorsi, si sono svolti colloqui nella capitale dello Zambia fra tre capi di stato africani ed alcuni esponenti dei movimenti nazionalisti africani della Rhodesia, alcuni dei quali lasciati appositamente, e a titolo provvisorio, in libertà dalle autorità di Salisbury.

L'annuncio del prossimo rilascio dei detenuti politici fa ritenere che potranno rientrare da Lusaka a Salisbury, come « uomini liberi » i due esponenti africani Joshua Nkomo e il reverendo Ndabaningi Sithole, rispettivamente capi della « ZAPU » (Unione africana popolare dello Zimbabwe) e della « ZANU » (Unione nazionale africana dello Zimbabwe).

Varie iniziative diplomatiche — coperte peraltro da un fitto riserbo — si sono svolte in questi tre giorni per superare l'improvviso blocco del negoziato di Lusaka fra i rappresentanti del popolo Zimbabwe e il governo di Ian Smith. Sabato scorso, Smith aveva improvvisamente rotto la trattativa definendo inaccettabile la richiesta avanzata dai rappresentanti delle forze nazionaliste africane della Rhodesia che si formasse anzitutto un governo di coalizione che comprendesse anche l'opposizione. Il rifiuto di Smith portava da un lato a una ripresa di combattimenti fra i guerriglieri dello « Zimbabwe african peoples's union » e le truppe del regime di Salisbury, dall'altro a due diversi avvenimenti politici: 1) l'adesione dei vari movimenti di lotta al « National african council » a nome dei quali esso ora parla; 2) lo inizio di molteplici pressioni su Smith perchè abbandonasse lo intransigente atteggiamento assunto sabato scorso. Lo stesso Smith ha ora rivelato che i contatti erano proseguiti anche dopo l'interruzione delle trattative.

Viene confermato fra l'altro che a Lusaka si trovavano da 48 ore emissari del Primo ministro sudafricano Vorster che avevano preso contatto con i rappresentanti del « National african council ». Lo stesso Vorster, al quale si attribuisce un personale intervento su Smith per indurlo a modificare la sua posizione, ha promesso oggi parlando alla radio che, non appena sarà entrata in vigore la tregua, egli ordinerà il ritiro dei duemila militari sudafricani inviati in Rhodesia.

Attentato nel cuore di Londra

LONDRA, 11.

Una bomba è stata lanciata da un'auto nella sede del Circolo navale e militare a Piccadilly Circus, provocando vivo panico e gravi danni, ma fortunatamente nessuna vittima. L'attentato è avvenuto proprio mentre la Camera dei Comuni stava discutendo sul ripristino della pena di morte per i reati di terrorismo.

Due ore dopo l'attentato, la Camera dei Comuni ha bocciato la proposta di ripristinare la pena di morte.

Un tassista che ha tentato di inseguire l'auto degli attentatori è stato fatto segno a due colpi di pistola.

Un arresto a Berlino Ovest per l'uccisione del giudice Drenkmann

BERLINO, 11

Una maestra di 39 anni, Sigrid F. è stata arrestata la notte scorsa dalla polizia di Berlino ovest. La donna è sospettata di avere avuto contatti con gli assassini del giudice Guenter von Drenkmann, ucciso nella sua abitazione a Berlino, il 10 novembre in rappresaglia per la morte, in carcere, di un membro del gruppo « Baader-Meinhoff », Holger Meins.

La donna aveva affittato una automobile nell'aprile scorso ed aveva segnalato alla polizia, lo stesso giorno, che le era stata rubata. Secondo la polizia, questa automobile è una delle tre di cui si sono serviti gli assassini per recarsi dal giudice

La denuncia di un avvocato americano

LA CIA FINANZIA LA REPRESSIONE NELL'IRAN

Quarantamila detenuti politici — Arrestati e torturati anche numerosi intellettuali — Tre scrittori assassinati

NEW YORK, 11

L'avv. William Reynard, di Denver, dirigente di una associazione di difesa dei diritti umani e civili, ha accusato la CIA di fornire ingenti aiuti all'Iran per sostenere la sanguinosa repressione in atto nel paese. Reynard, reduce da una visita di dieci giorni in Iran, ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che nelle carceri iraniane si trovano dai venti ai quarantamila detenuti politici, molti dei quali sottoposti ad orrende torture.

I dissidenti politici incarcerati — ha detto ancora Reynard — sono nella quasi totalità dei casi giudicati da tribunali militari e si impedisce agli avvocati civili di svolgere la loro attività. I consigli militari giudicano quasi sempre in base a prove « per sentito dire » costruite dalla polizia segreta. Nessun teste è ammesso a dare una testimonianza diretta davanti al tribunale.

Sono convinto — ha aggiunto Reynard — in base alle informazioni e alle prove raccolte durante il soggiorno in Iran che « notevoli risorse americane sono usate tramite la CIA per assistere lo Scià nei suoi metodi di repressione ». Ha concluso avvertendo che « le attività della CIA potrebbero alla fine avere un effetto repressivo sui diritti dei cittadini americani ».

La denuncia del legale nordamericano trova conferma anche in quanto scritto da «Mardom », organo ufficiale del partito « Tudeh » dell'Iran, a proposito della attività repressiva del Savak, la polizia segreta iraniana, la macchina repressiva creata dallo Scià. Accanto alle decine di migliaia di lavoratori, di dirigenti attivisti e semplici militanti e simpatizzanti dell'opposizione detenuti nelle carceri iraniane, vi sono decine di intellettuali, fra i maggiori del paese. Di loro spesso non si conosce la sorte toccata dopo l'arresto. Di altri si sa che sono stati assassinati com'è il caso degli scrittori Golsorchi, Tisabi, Danescian. Altri languono in prigione, sottoposti a vessazioni e torture di ogni tipo, come è il caso degli scrittori Saedi, Sciariati, Ferejdun, Tonecaboni e l'elenco — aggiunge il giornale — potrebbe continuare

Di recente — scrive « Mardom » — è stato arrestato un nutrito gruppo di ingegneri e architetti iraniani, alcuni, congiuntamente ai familiari. Fra gli altri cita i nomi degli ing. Khosrosciahi, Sadrsade, Esfehanian. In seguito alle torture è morto lo ing. Khosrosciahi. Uguale sorte è toccata a due esponenti del partito « Tudeh », Tisabi e Hemkatgiu, quest'ultimo membro del Comitato centrale.

A BRUXELLES

Dall'11 al 18 gennaio '75 sessione del Tribunale Russell

BOLOGNA, 11

Il Tribunale Russel 2., che ha tenuto la sua prima sessione a Roma dal 30 marzo al 6 aprile di quest'anno tornerà a riunirsi a Bruxelles dall'11 al 18 gennaio prossimi: l'annuncio è stato dato ufficialmente ieri sera, nel corso della vibrante manifestazione nazionale di apertura della campagna contro la repressione in atto particolarmente in Cile e Brasile, svoltasi nella ex sala-borsa di Bologna e patrocinata dalla Regione Emilia-Romagna, davanti ad un foltissimo pubblico, dal senatore Lelio Basso, presidente del Tribunale, ed alla quale ha partecipato il giornalista Raniero La Valle.

Nei messaggi di adesione inviati dal presidente della Regione Fanti e dal sindaco di Bologna, Zangheri, si sottolinea, in particolare, che le nuove positive situazioni create in vari paesi dal processo di distensione spronano a proseguire e intensificare la azione internazionalistica per il consolidamento della pace, la cooperazione e l'amicizia fra i popoli. Sabato prossimo, inoltre, nella Sala comunale, avverrà il significativo «gemellaggio» tra Bologna e i democratici che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione della città cilena di Valparaiso, a testimonianza della solidarietà militante della città verso i popoli che lottano per la libertà.

Confermata la visita di Ford nella RFT

BONN, 11.

Il cancelliere federale Helmut Schmidt ha confermato oggi che il presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, giungerà in visita ufficiale nella RFT in un prossimo futuro.

In una dichiarazione fatta al parlamento il cancelliere ha precisato che il presidente Ford si recherà anche a Berlino ovest.

radio Ranger Minerva: non è diverso solo nella linea

(289 stazioni e banda marina)

Radio Ranger Minerva: una radio così non l'avete mai vista. Una linea pulita, ma con quel tanto di spregiudicato. Un aspetto aggressivo, e un'incredibile fedeltà di suoni. Robusta e sofisticata insieme: capace di ricevere in FM, in onde medie, in onde corte e perfino con una speciale gamma per captare segnali, bollettini e comunicazioni provenienti dal mare. Radio Ranger Minerva: uno splendido « oggetto » per la casa, il nuovo portatile per chi ama i grandi spazi

MINERVA

perchè accontentarsi di meno?

Grazie all'1-0 di Torino e al valore doppio delle reti segnate in trasferta

La Juventus cede all'Ajax (2-1) ma passa il turno in Coppa Uefa

Gli olandesi sono andati in vantaggio al 16' con Blakemburg - Damiani ha pareggiato su rigore al 22' della ripresa e all'ultimo minuto di gioco G. Muhren ha portato in vantaggio la sua squadra

AJAX: Schrijvers, Blankenburg, Suurbier, Dusbaba, Krol (Van Santen dal 10' s.t.) A. Muehren (Kok dal 37' s.t.) Haan, Geels, G. Muehren, Mulder, Steffenhagen.

JUVENTUS: Zoff, Gentile, Longobucco, Furino, Morini, Scirea, Damiani (Cuccureddu dal 30' s.t.) Causio, Altafini, Capello (Viola dal 44' s.t.) Bettega.

ARBITRO: Vigliani (Francia).

RETI: Blankenburg al 16' p.t.; Damiani (su rigore) al 22' s.t.; G. Muhren al 45' s.t.

Dal nostro inviato

AMSTERDAM, 11.

Temperatura polare, pioggia e vento (nella mattinata si è vista anche la neve) accolgono la Juventus impegnata stasera ad Amsterdam per questa partita di ritorno della Coppa Uefa che si presenta estremamente difficile.

Il direttore tecnico dell'Ajax, all'ultimo momento, ha dovuto rinunciare a Hulshoff e presenta invece Krol recuperato in extremis.

L'arbitro Vigliani dà il via. Sono gli olandesi che prendono in mano la partita ed al 4' Krol si spinge in attacco dopo una discesa sulla sinistra ed impegna Zoff dopo aver duettato con Mulder. Gli italiani tentano di reggere alla sfuriata iniziale degli olandesi. Difatti al 6' primo corner contro la Juventus ed è Geels di testa che sfiora il palo alla destra di Zoff. Al 7' un colpo di testa di Altafini da lontano subito parato dal portiere olandese e all'8' Bettega su un allungo di Causio fa fuori due avversari, Suurbier e Blakenburg e il suo tiro in porta è parato bene da Schrijvers.

Le azioni sono alterne e con una certa predominanza dell'Ajax. Alcuni disimpegni della Juventus permettono alla difesa di respirare ma il gioco rimane nelle mani degli olandesi. Al 12' Altafini cade nella tattica del fuori-gioco. Al 14' Zoff anticipa Suurbier. Al 16' fallo di Longobucco su Steffenhagen, il tiro è di Haan e sul rimpallo entra Blankeburg e spinge in porta.

L'Ajax insiste nella sua azione e non vediamo da parte della Juventus almeno in questo momento come possa riparare al danno.

Gli italiani sono costantemente scihacciati nella loro metà campo. Capello, Furino e Causio sono troppo impegnati in difesa per appoggiare la manovra offensiva. Al 23' c'è un fallo di Krol su Bettega, la punizione di Causio è alta. Al 25' Furino viene ammonito per non aver rispettato la barriera in occasione di un calcio di punizione. Sull'anticipo gli olandesi sono per adesso nettamente superiori ai bianconeri. All'attacco della Juventus il più generoso è per ora Bettega mentre Altafini è abbastanza lontano dalla zona nevralgica e pare non essere in giornata. La Juventus tenta di organizzare la manovra ma nessuno corre senza la palla, tutti sono fermi, è difficile trovare anche il modo di suggerire una azione filtrante in area. Quasi tutti sono marcati a dovere dalla difesa olandese che non fa complimenti.

Al 37' Blankeburg, ancora lui, tira e Zoff devia sopra la traversa un calcio d'angolo. Al 38' la più grossa occasione della Juventus: un centro di Causio dalla destra trova pronto Altafini di testa, Dusbara respinge corto e Scirea, da otto metri, spedisce alto sopra la traversa. Poteva essere il pareggio. La Juventus insiste e colleziona due corner. Causio vivacissimo non trova Damiani pronto nei suggerimenti e sui suoi centri Bettega e Altafini di testa sono, completamente latitanti. Il primo tempo si conclude con una rete di svantaggio per la Juventus.

L'inizio della ripresa pare essere diverso come gioco, infatti è la Juventus che tiene il campo. Al 7' sono però gli olandesi che si rendono pericolosi: Scirea liscia una palla in area e Morini tenta di rattoppare, i due si inciampano e A. Muhren ha la possibilità di passare a Geels che tira, pronto Zoff para in tuffo sulla destra.

Al 21' un'azione Capello Causio-Altafini e il portiere ruba la palla in uscita al brasiliano. Subito dopo interviene Causio e tira in porta: il «mani» è di Haan e il rigore è netto. L'arbitro non ha esitazione a concedere la massima punizione: è Damiani che tira dal dischetto, finta sulla sinistra e insacca alla destra. Uno a uno. Ora l'Ajax deve segnare due gol per passare il turno.

Al 31' Parola si decide a sostituire Damiani che oltre al rigore questa sera non ha proprio fatto niente e scende in campo Cuccureddu. Al 34' è Haan che tira alto sulla porta di Zoff; al 36' anche l'Ajax fa un cambiamento: Kok sostituisce A. Muhren. Gli olandesi collezionano ancora corner come noccioline (alla fine del secondo tempo saranno 14 i calci d'angolo) ma senza costruire niente. Non riescono ad arrivare alla porta di Zoff. Al 45' Parola ha una delle sue trovate che meritano sicuramente un rimprovero: mancano venti secondi alla fine e chiama il cambio: Capello esce e al suo posto entra Viola.

E' bastato questo attimo per deconcentrare la squadra e G. Muhren avanza solo in area, staffila in porta di sinistro e insacca alle spalle di Zoff. Due a uno il tempo di tornare a centrocampo e la partita è finita.

Nello Paci

Prevalendo solo nella ripresa (3-1)

Stenta la nazionale B

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11

Era la prima volta che la maggioranza dei convocati per la rappresentativa di serie B giocavano assieme e così si spiega largamente il gioco approssimativo sviluppato dalle squadre nell'allenamento odierno in vista dell'incontro con la Scozia. Infatti i goal sono venuti solo nella seconda parte dell'allenamento, quando l'allenatore federale Acconcia ha mandato in campo la formazione probabile ed ha notevolmente indebolito la squadra avversaria (privata per di più di un uomo infortunato, Magherini). Così resta difficile dare un giudizio. Solo Acconcia, alla fine, è apparso ottimista affermando: «Come vi sarete resi conto, specialmente nel primo tempo i giocatori hanno perso tempo alla ricerca della intesa indispensabile. Come vi sarete resi conto ho volutamente schierato, in maglia verde, sia nel primo che nel secondo tempo, gli elementi sui quali ho da tempo fatto un pensiero per la prossima convocazione. In questa occasione, come ho già annunciato, i convocati saranno soltanto diciotto con i quali lavorerò per l'impostazione della squadra da opporre il 30 dicembre a Taranto alla rappresentativa Interleghe della Scozia».

Il primo tempo della partita si è concluso per 1 a 0 a favore della squadra in maglia rossa (rete di Magherini su calcio di rigore al 42' per un fallo di mano in aerea di Cattaneo), nei secondi quarantacinque minuti gli uomini in maglia verde hanno preso il sopravvento e dopo avere pareggiato con Pruzzo (24') si sono portati in vantaggio con Bertuzzo (35') ed hanno aumentato il bottino con Jacolino che ha realizzato (40') con un bel tiro da fuori area. I migliori sono stati: Gasperini, Mosti, Mastropasqua, Cattaneo, Castronaro, Inselvini, Lopez, Jacolino, Del Neri Pruzzo, Bertuzzo, Ciampoli, Magherini, Ghilla, Mantovani, Pepe. Fra i portieri il più sicuro è apparso Candussi seguito da Trapani.

I. c.

PRIMO TEMPO:
MAGLIA ROSSA: Memo; Tardelli, Mosti, Cozzi, Ciampoli, Pepe; Ripa, Morra, Musiello, Magherini, Villa S.
MAGLIA VERDE: Candussi; Gattaneo C., Castronaro; Marchesi, Del Neri, Pruzzo, Pozzato, Bertuzzo.
SECONDO TEMPO
MAGLIA ROSSA: Zecchina; Mantovani, Ranieri; Vichi, Ciampoli, Magherini, Manuelli, Morra, Villa S., Selvaggi, Petrini S.
MAGLIA VERDE: Trapani; Percassi, Cagni, Inselvini, Pighin, Mastropasqua; Pavone, Lopez, Pruzzo, Jacolino, Bertuzzo.
MARCATORI: Al 42' Magherini su rigore, al 66' Pruzzo, all'80' Bertuzzo, all'85' Jacolino.
ARBITRO: Ciacci di Firenze.

Eliminati i partenopei a causa dello 0-2 subìto al San Paolo

Il Napoli segna ma il Banik lo raggiunge: 1-1

Gli azzurri erano andati in vantaggio con Ferradini

NAPOLI: Carmignani; Bruscolotti, Pogliana; Burgnich, Landini, Orlandini; Rampanti, Juliano, Ferradini, Esposito, Braglia

BANIK: Michalik; Mochel, Hudecek; Huml, Vojkuvka, Knapp; Micka, Kolecko, Slany, Klement, Albrecht.

ARBITRO: Dubach (Svizzera).

RETI: nel primo tempo al 40' Ferradini, nella ripresa al 38' Slany.

Nostro servizio

OSTRAVA, 11.

Il Napoli lascia la coppa UEFA sulla soglia dei quarti, pagando così soprattutto la sconfitta (2-0) subita nell'incontro di andata. In questo incontro di ritorno invece il Napoli è stato degno di ogni elogio, battendosi con grande volontà, nonostante le assenze di Clerici e La Palma (sostituiti da Ferradini e Landini) e nonostante il gravoso handicap dei due goal al passivo.

Anzi probabilmente proprio perchè tutti davano per spacciato il Napoli, Vinicio ha creduto opportuno giocare la carta della sorpresa, mandando all'attacco tutta la sua squadra sin dai primi minuti di gioco.

I cecoslovacchi che non si attendevano simile mossa sono rimasti sorpresi sicchè già al 5' i partenopei riuscivano ad andare in goal con un bel diagonale di Braglia su passaggio di Juliano. Ma l'arbitro ha annullato perchè aveva fischiato in precedenza il fuorigioco dell'ala. Ancora al 10' il Napoli aveva una bella palla goal con Orlandini che però tirava alto di un soffio. A questo punto si aveva la reazione del Banik che impegnava severamente Carmignani rivelatosi però all'altezza della situazione (ed aiutato al 28' da un palo che deviava provvidenzialmente un tiro di Klement).

Il Napoli replicava con una incursione di Pogliana che serviva Orlandini il quale sparava ancora una volta alto. Comunque approfittando di un leggero calo dei cecoslovacchi il Napoli insisteva nella sua azione e passava in vantaggio al 40' con un bel goal di Ferradini, il sostituto di Clerici.

All'inizio della ripresa è il Banik che attacca, cercando di riequilibrare le sorti.

Al 3' i cecoslovacchi, per un fallo di Bruscolotti, reclamano il rigore ma l'arbitro assegna un calcio di punizione dal limite. C'è un inizio di baruffa fra Juliano e Klement.

La calma viene ristabilita. Tira Klement molto forte e Carmignani devia in angolo.

Al 13' un'azione per il Napoli. Rampanti serve Orlandini in area: la conclusione del mediano è neutralizzata dal portiere.

Un minuto dopo, su rimpallo sfavorevole, Carmignani miracolosamente riesce a salvare sulla linea. Altri due interventi del portiere tra il 18' e il 21' quando riesce a bloccare due tiri di Klement e di Slany.

Al 25' Pospichal fa entrare Tondra al posto di Knapp. Alla mezz'ora c'è un angolo per il Banik.

Klement colpisce di testa e Carmignani, con un prodigioso intervento, devia in angolo. Un minuto dopo è il Napoli a far scendere in campo due giocatori freschi: sono Massa e Canè che prendono il posto di Rampanti e Braglia. L'apporto dei due nuovi non risulterà determinante ai fini della partita. Al contrario.

Al 36' è il Banik a pareggiare, proprio mentre il Napoli cerca di produrre il massimo sforzo per tentare il tutto per tutto. E' un contropiede sul quale scattano Slany e Klement: i due attaccanti inseguono il pallone, li rincorrono Bruscolotti e Pogliana. Quest'ultimo nel tentativo di rinviare, dà l'impressione di toccare la palla ma è Slany a darle il colpo decisivo mettendo in rete. La partita a questo punto è virtualmente finita.

a. b.

I risultati

Banik Ostrava-NAPOLI 1-1 (andata 2-0); Veler Mostar-Derby Country 4-1 (1-3); Ajax Amsterdam-JUVENTUS 2-1 (0-1); Dynamo Dresda-Amburgo 2-2 (1-4); Borussia Moench.-Saragozza 4-2 (0-5); Colonia-Partizan 5-1 (0-1); Twente Enschode-Dukla Praga 5-0 (1-3); Amsterdam-Fortuna Dusseldorf 2-1 (3-0).

Si sono qualificate per i «quarti» Banik, Velez Mostar, JUVENTUS, Amburgo, Borussia, Colonia, Twente Enschede, Amsterdam.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Ettore Trevisan allenerà il Pordenone

● **IL TRIESTINO ETTORE TREVISAN, ex consigliere tecnico della nazionale di Haiti ed allenatore di squadre greche, dirigerà il Pordenone, squadra nel campionato di serie D. Trevisan subentra a Paride Tumburus, ex giocatore del Bologna e della nazionale, il quale ha rassegnato le dimissioni. La dirigenza del Pordenone, considerato l'attaccamento di Tumburus alla società e la serietà con cui ha svolto finora il suo mandato, lo ha invitato ad assumere l'incarico di direttore sportivo. L'ex «azzurro» si è riservato di accettare.**

Licenziato il trainer del Bolzano

● **L'ALLENATORE DEL BOLZANO, che milita nel campionato di calcio di serie C, girone A, è stato esonerato dall'incarico dal consiglio direttivo dell'Associazione. L'allenatore — Romano Agostinelli — è alla direzione della squadra biancorossa dal 1969. Attualmente il Bolzano, con otto punti, è al terz'ultimo posto della classifica. Provvisoriamente la squadra è stata affidata a due ex giocatori, Lorenzi e Milano.**

Carlos Monzon non lascia il pugilato

● **L'ARGENTINO CARLOS MONZON, campione mondiale dei pesi medi di pugilato (versione WBA), ha detto che non ha alcuna intenzione di ritirarsi dallo sport attivo e lasciare vacante il titolo. «Per il momento non mi ritiro», ha detto Monzon, «al contrario, sono pronto a battermi con Valdez o chiunque altro sia disposto a sfidarmi». Rodrigo Valdez è il colombiano detentore del titolo mondiale della categoria riconosciuto dal WBC.**

Gli «europei» di basket '75 in Jugoslavia

● **A MONACO LA FIBA (Federazione Internazionale Pallacanestro) ha deciso che i Campionati europei, diciannovesima edizione, si svolgeranno dal 7 al 15 giugno 1975 in Jugoslavia: la fase eliminatoria nelle città di Karlovac, Fiume e Spalato; a Belgrado, la fase finale. Queste le sei teste di serie prescelte fra le otto squadre già qualificate: GRUPPO UNO (Karlovac): URSS e Cecoslovacchia; GRUPPO DUE (Fiume): Spagna e Bulgaria; GRUPPO TRE (Spalato): Jugoslavia e Italia. Un sorteggio ripartirà, fra questi tre gruppi, altre sei squadre: Israele e Turchia, già qualificate, e le prime quattro classificate del Campionato d'Europa B che si svolgerà nella RFT dal 12 al 21 maggio. Alla fine del turno preliminare, le due prime di ogni gruppo accederanno alla fase finale in programma a Belgrado dall'11 al 15 giugno.**

Moto: Villa non parteciperà alla «Daytona»

● **IL CAMPIONE DEL MONDO di motociclismo della 250, Walter Villa, non parteciperà alla «200 miglia» di Daytona del 1975 negli Stati Uniti, che si svolgerà in marzo. La «Harley Davidson» non ha previsto almeno sino a questo momento, la disponibilità di una moto da allineare nella grande prova a lunga distanza. «Dopo l'esperienza fatta quest'anno partecipando come privato con una «Kawasaky» — ha detto Walter Villa — sarebbe stato interessante essere in gara come pilota ufficiale. Nel marzo scorso fui costretto al ritiro da un guasto meccanico. Non conoscevo quell'ambiente che ho trovato molto interessante. Ma occorre una adeguata preparazione di equipe e un mezzo che possa essere in grado di competere con le altre marche».**

Atleti sudafricani in viaggio per l'Italia

Rugby: incontri segreti per favorire i razzisti?

I razzisti sudafricani ci riprovano. Una notizia di agenzia informa che una squadra di rugby, formata da 25 atleti, è partita alla volta dell'Italia per prendere parte ad una serie di incontri, contro chi non si sa. Si è voluto tenere segreto il nome delle squadre italiane, ma sarà un segreto di Pulcinella, anche se l'allenatore del gruppo conoscerà gli avversari soltanto per bocca dell'ambasciatore sudafricano a Roma. I razzisti «bocciati» dalle organizzazioni democratiche e dall'opinione pubblica, che ha costretto la Federugby ad annullare la tournée degli Springboks (i primi due incontri avrebbero dovuto svolgersi a Brescia e Treviso), tentano di rientrare dalla «porta di servizio». Cosa ha da dirci, al riguardo, la Federugby?

E' nuovamente disposta ad elargire la sua ospitalità? E il CONI starà a guardare che la Federugby si presti a un tal gioco di... bussolotti?

Si parla di una «mafia» che truccava le corse

Clamoroso scandalo in Francia per la Tris: arrestati 5 fantini che correvano a perdere

PARIGI, 11

Sta assumendo le proporzioni di una tempesta lo scandalo scoppiato nell'ippica francese, dopo l'arresto di cinque fantini ordinato dal giudice istruttore Jean Michaud. Una tempesta che incombe sul vasto mondo del «Tierce», la corsa tris che appassiona milioni di francesi (si giocano circa 10 miliardi di lire a settimana), molti dei quali non hanno mai messo piede in un ippodromo ma aspirano ugualmente alle ricche vincite.

I fantini di corse a ostacoli e un allenatore di cavalli sono accusati di corruzione e di tentata frode per la corsa del Prix Bride Abattue, una competizione steeple chase disputata il 9 dicembre 1973 sulla pista parigina di Auteuil. Quindici dei ventiquattro cavalli in lizza avevano corso tutt'altro che a briglia sciolta e la faccenda era sembrata molto sospetta. Tutti i favoriti erano rimasti molto indietro, e non appena si era constatato che sui nove cavalli giunti primi al traguardo erano state puntate forti somme, in combinazioni di tre piazzamenti come consentivano le regole, il «Pari mutuel urbain» aveva disposto il blocco delle vincite.

Ora a distanza di un anno la conclusione della magistratura (non molto più veloce di quella italiana). Primo ad essere accusato è stato l'ex fantino Robert Laouira, incarcerato il 18 settembre. E' accusato di avere assalito e minacciato altri fantini, che riteneva troppo loquaci.

L'altro ieri è stata la volta di Pierre Costes, il celebre fantino che nel 1973 vinse più corse a ostacoli di qualsiasi altro jockey francese. Costes montava il favorito, Time Square, nel Prix Bride Abattue. Negli ambienti giudiziari si dice che egli aveva acconsentito a tenere indietro il suo cavallo, dietro compenso di ventimila franchi, dopo che lo aveva avvicinato Laouira. Ieri a carico di Laouira è stata formulata accusa di frode; era già imputato di aggressione volontaria e minacce di morte.

Sia Costes sia Laouira sono stati sospesi dal Jockey Club francese. Ieri però è giunta notizia che il giudice Michaud aveva ordinato l'arresto di Jean-Pierre Renard, Jean-Paul Cirabegna e Jean-Pierre Palliperron, tre noti fantini di steeple chase. Tutti erano, nella corsa incriminata, in sella a cavalli la cui prestazione fu assai inferiore all'attesa.

Secondo «France Soir» lo allenatore Georges Pelat, amico di Costes, ha detto che «*Le persone da punire per prime non sono i fantini*». Ha aggiunto: «*I veri colpevoli debbono ancora essere trovati, sono quelli che hanno comprato i fantini. Tutti sanno di chi si tratti, ma nessuno si vuol far coinvolgere. Se fossi Costes direi tutto quello che so*».

Il sistema classico di truccare una corsa, dicono nel mondo dell'ippica, consiste nel convincere un certo numero di fantini a trattenere i propri cavalli. Eliminando in anticipo qualche cavallo dai calcoli si può ridurre notevolmente la proporzione delle probabilità contrarie.

Oggi e domani due prove di Coppa del mondo («libera» e slalom speciale)

A Cortina le italiane per ben figurare

Infortunate la Giordani e la Silvestri: ridotte possibilità azzurre - Sempre Anne Marie Proell - Moser da battere

CORTINA D'AMPEZZO, (Belluno), 11.

Per due giorni Cortina sarà la capitale dello sci mondiale femminile. Due competizioni valevoli per la Coppa del mondo di discesa libera e slalom speciale si disputano per la prima volta sui tracciati delle Tofane. L'interesse della manifestazione verte su tre punti: sarà ancora Anne Marie Proell-Moser, dopo il settimo posto conseguito a Val d'Isere nella discesa libera, la «Regina delle nevi», vincitrice di quattro coppe del mondo? I tracciati di Cortina, molto tecnici che non permettono possibilità di recupero, dalla partenza al traguardo, dovrebbero «sfornare» la migliore sciatrice del momento in senso assoluto. Terzo motivo: le nevi di casa saranno un po' più favorevoli alla squadra azzurra femminile. Inoltre, l'interesse è concentrato sullo slalom speciale. Quest'ultimo è la prima delle sette prove programmate per la Coppa del mondo 1975. Sinora non ci sono dati indicativi, avendo gareggiato in «libera» e in «gigante».

Lo slalom generalmente richiede maggiore concentrazione e preparazione tecnica specifica, pertanto all'inizio di stagione non è da escludersi qualche colpo di scena

A Cortina sono presenti tutte le Federazioni al gran completo. Un vero panorama mondiale dello sci nel quale le italiane avranno la funzione di «spettatrici». La squadra azzurra, priva di due elementi di punta, come la Giordani e la Silvestri, è notevolmente indebolita. Lo stesso morale già poco esaltante per una squadra che non vince, sta per toccare il fondo. Il manipolo delle ragazze azzurre con la Tissot, campionessa italiana di slalom speciale, la Siorpaes, la Viberti, la Hofer, con un ginocchio fuori posto, la Fasoli, la Colombari, la Galvagno, la Gamper, cerca con ogni mezzo piazzamenti onorevoli, ma niente di più.

La Giordani, con il braccio al collo, incoraggerà e stimolerà le compagne. La Silvestri, con una spalla ed un braccio ingessato, ha lasciato Cortina per l'Istituto ortopedico di Bergamo e pertanto può assistere allo spettacolo alla televisione, senza far sentire il suo peso battagliero e di incitamento alle altre.

Frattanto si stanno affilando le armi tra gli squadroni stranieri, con l'Austria in testa, tallonata dalla Francia, Stati Uniti, Canadà, Germania e Svizzera. Gli allenamenti hanno confermato il loro alto grado di preparazione sul piano tecnico fisico e psichico. Ci sarà molta lotta in famiglia alla conquista di punti preziosi. Vincere o piazzarsi nelle prime gare significa avere davanti a sè una stagione col morale alto. Grande attesa, oltre allo «staff» delle elette dello sci, per Elena Matous, l'unica rappresentante della Repubblica di San Marino vincitrice dell'ultima Coppa Europa

La Matous, figlia della Straubeova, finalista di Coppa Davis di tennis e Milan Matous, nazionale di Hockey su ghiaccio campione del mondo e giocatore di Coppa Davis, corre sulle nevi delle Dolomiti, essendo nata e cresciuta sciisticamente a Cortina.

La pista, che ha destato la ammirazione dei numerosi tecnici convenuti a Cortina, si trova oggi nelle migliori condizioni: sviluppa 2300 metri con 560 di dislivello e 18 porte direzionali. Anche lo slalom tracciato nella parte terminale della discesa sarà tale da entusiasmare pubblico ed atleti.

Ecco il programma orario: giovedì 12 dicembre (ore 11): gara di discesa libera femminile Coppa del mondo «XXII Coppa Max-Mara»; venerdì 13 dicembre (ore 9): gara di slalom speciale (prima prova); ore 12,30: gara di slalom speciale (seconda prova); ore 16,30: cerimonia di premiazione, in P.zza Venezia.

Fase finale della Coppa Re di Svezia

Panatta ad Ancona non al meglio della condizione

Da domani a domenica si gareggia al Palazzo dello sport e, oltre all'Italia, figurano la Svezia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia

ANCONA, 11

Italia, Svezia, Ungheria e Cecoslovacchia si contenderanno, da venerdì a domenica, al Palazzo dello Sport di Ancona la «Coppa del re di Svezia». La scelta della città dorica per questa fase finale non poteva essere di migliore auspicio per gli azzurri. Su questo terreno, infatti, la squadra italiana ottenne già il successo pieno nel 1971.

Sfumate le aspirazioni nelle due edizioni successive (in Spagna l'Italia venne battuta dalla formazione iberica ed in Svezia trovò davanti a sè la formazione locale, forte di Borg che sconfisse Panatta), gli azzurri si presentano al nuovo impegno con fondate speranze di successo. Tutto dipenderà, forse, dalle condizioni fisiche di Adriano Panatta. Il campione italiano, infortunatosi durante una sua esibizione calcistica, ha fatto sapere che è in fase di recupero. Assente nei due incontri precedenti disputati in Belgio e a Savignano sul Rubicone, Panatta potrebbe dare con la sua presenza una maggiore consistenza alla già forte formazione azzurra. Le possibilità di un successo si fondano in particolare sulla assenza dei due più temibili avversari e cioè quella dello svedese Biorn Borg, impegnato nella finale del «Masters tournament», e quella dell'infortunato cecoslovacco Jan Kodes.

Avversaria dell'Italia, che si presenta con Panatta, Zugarelli, Barazzutti e Bertolucci, sarà l'Ungheria forte del promettente Taroczy a fianco del quale saranno Barany, Machan e Benyk. La Svezia, giunta alla fase conclusiva di diritto in quanto detentrice della Coppa, sarà formata da Norberg, Svensson ed Andersson. Della formazione non farà parte, oltre a Borg, Leif Johansson, anch'egli infortunato. Contro gli svedesi saranno in semifinale i cecoslovacchi che manderanno in campo per i singolari Hrebec ed Hutka e per il doppio Hrebec-Slozjl.

Per giungere alla fase anconetana del torneo, la Cecoslovacchia ha battuto prima la Svizzera (3-2) poi la Olanda (3-2); l'Ungheria ha superato la Spagna (4-1) e la Bulgaria (3-2); l'Italia ha vinto sul Belgio (3-2) e sulla Danimarca (5-0).

Gli incontri cominceranno alle 14,30 di venerdì con i quattro singolari delle due semifinali, seguiti in serata dai due doppi. Il regolamento del torneo stabilisce, infatti, la disputa di due singolari ed un doppio per ogni confronto. I singolari verranno giocati al meglio dei due set su tre e così sarà anche per il doppio con la possibilità di arrivare, per quest'ultimo, al meglio dei tre su cinque qualora, dopo i singolari, questo sia necessario ai fini del risultato.

Sabato 14 verranno giocati i due singolari della finale per il terzo e quarto posto ed uno della finale per il primo e secondo posto. Domenica, infine, verranno disputati il secondo singolare della finale per il primo e secondo posto e i doppi delle due finali.

Radice assunto dal Cagliari

CAGLIARI, 11

Da stasera Gigi Radice è ufficialmente il nuovo allenatore del Cagliari. L'ex tecnico della Fiorentina ha accettato l'invito fattogli dal presidente del Cagliari, Andrea Arrica, di assumere la direzione tecnica della squadra rossoblù e da domenica prossima siederà in panchina al Sant'Elia. L'accordo, valido per un anno e del quale non sono stati resi noti i termini, è stato siglato tra il presidente e l'allenatore alle 18 nella sede del Cagliari, in via Tola.

Pecci squalificato per due giornate

MILANO, 11

Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio professionisti ha squalificato per due giornate Pecci (Bologna) e per una ciascuno Roversi (Bologna) e Guerini (Fiorentina). In serie B sono stati squalificati per una giornata Udovich (Novara) ed Enzo (Foggia).

Cecoslovacchia batte URSS Olimpica (1-0)

GIAKARTA, 11.

La Cecoslovacchia ha battuto per 1-0, in una partita amichevole, la nazionale Olimpica di calcio della URSS. L'unica rete della partita è stata segnata al 19' di gioco dal centravanti Marian Masny, su passaggio del terzino sinistro Anton Oondrus.

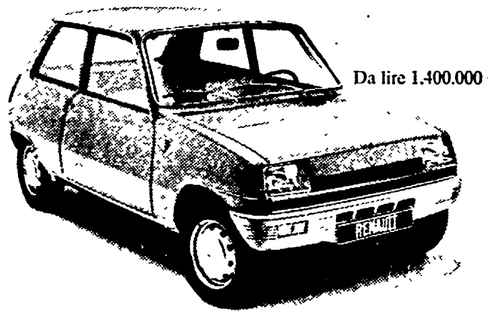
dolori reumatici
la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.
POMATA THERMOGÈNE
D. Reg. 8231 D. P. 2875/5.4.54

Renault 5. La cittadina che ti porta in capo al mondo.

Agile, scattante, dalla linea compatta e inconfondibile. Dopo averla guidata in città, provala fuori dal traffico e capirai perché Renault 5 è attualmente la vettura estera più venduta in Italia.

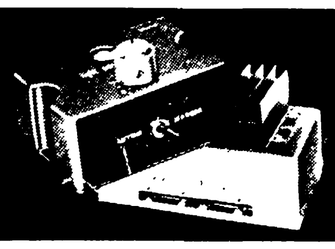
Scoprirai l'elasticità e la brillantezza del motore, i vantaggi della trazione anteriore Renault e delle speciali sospensioni a 4 ruote indipendenti, la perfetta tenuta di strada, la frenata precisa e sicura. Scoprirai anche che la Renault 5 è generosa nello spazio e nel comfort e avara solo nei consumi.

Renault 5 L (850 cc) e Renault 5 TL (950 cc, freni anteriori a disco, anche con tetto apribile).

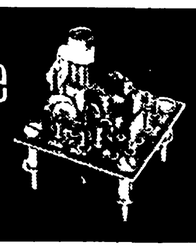


Da lire 1.400.000 + IVA.

RENAULT



250 diverse possibilità per un regalo di NATALE istruttivo ed intelligente
SCATOLE DI MONTAGGIO ELETTRONICHE
AMTRON
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE SEDI GBC E I MIGLIORI RIVENDITORI



Facilitato il credito

Misure negli USA per arginare il crollo borsistico

Difficoltà della sterlina vittima di un accordo fra ARAMCO (USA) e Arabia Saudita

Il governo di Washington e la Riserva Federale hanno reagito al forte ribasso della borsa valori, le cui quotazioni sono scese alla metà del massimo raggiunto un anno fa, facilitando il credito. Le perdite di Wall Street, dove l'indice dei valori azionari era sceso lunedì a 580 a fronte della «quota mille» superata l'anno scorso, sono nominali, nel senso che chi può attendere potrebbe beneficiare di rialzi, ma si calcolano a migliaia di miliardi. Gli Stati Uniti hanno oltre venti milioni di azionisti. Persino i fondi pensione vengono «giuocati» in borsa, basati come sono in larga misura su capitalizzazioni privatistiche investite in titoli. Il ribasso della borsa valori diviene in queste condizioni un dramma nazionale: inflazione, alti interessi, disoccupazione del 6.5% — i frutti della crisi — colpiscono la popolazione, ma il crollo delle quotazioni borsistiche incide sulla parte più sensibile del meccanismo del potere.

Fra l'altro, ai prezzi attuali, il capitale estero può acquistare più facilmente posizioni consistenti, se non di comando, in società USA.

La reazione è stata il «salvataggio». Esattamente come avviene quando cede la borsa in Italia, in un susseguirsi di rialzi e crolli senza storia, è stato facilitato il credito. Qualche tasso d'interesse è sceso sotto il 7%, per iniziativa dell'autorità monetaria. Vi è un vasto retroscena di instabilità. Le banche tenute sotto controllo, in quanto tecnicamente prive di sufficienti coperture a riserva se non proprio insolventi, è salito negli USA da 100 a 150 in questi mesi. L'allargamento dei cordoni del credito ha, fra i suoi motivi, anche l'esigenza di riattivare l'intermediazione finanziaria. Le vendite di oro della riserva federale fissate per il 6 gennaio, non ancora disdette nonostante le critiche, sono un'altra mossa che ha di mira esigenze interne. Le ripercussioni internazionali sono pesanti: nel caso dell'allargamento del credito, il «dollaro facile» influenza le politiche monetarie dei governi europei; le vendite di oro rompono solidi accordi. Ieri il direttore del Fondo monetario internazionale Witteveen ha soggiornato a Parigi per colloqui sull'argomento. Il ministro del Tesoro USA William Simon ha creduto di attenuare il peso della iniziativa unilaterale dichiarando che «gli Stati Uniti presenteranno proposte specifiche per la riduzione del ruolo dell'oro nel sistema monetario internazionale»: intanto, però, vendono per conto loro, rastrellando capitali.

Il Comitato economico della assemblea generale dell'ONU ha approvato ieri una risoluzione nella quale si chiede che decisioni sulla posizione dell'oro, il cui ruolo come mezzo di pagamento dovrebbe essere comunque gradualmente ridotto, siano prese mediante accordi internazionali.

STERLINA — Sul mercato monetario ieri vi è stata un'altra giornata di crisi per la valuta inglese. La svalutazione ha superato il 21%. Lo scossone è derivato da un fatto singolo, un accordo fra il consorzio petrolifero ARAMCO e l'Arabia Saudita, secondo cui il petrolio — che veniva pagato finora per il 25% in sterline d'oro in poi sarà pagato solo in dollari. Il colpo viene dal petrolieri statunitensi che, dovendo riscuotere dal governo saudiano oltre due miliardi di dollari di indennizzo, pretendono di riscuoterli tutti in dollari. Il grave imbarazzo in cui è stato posto il governo inglese, finora rassicurato dall'assorbimento di sterline da parte dei paesi produttori di petrolio, è grave anche se questo accumulo di riserve in sterline continuerà. Ed è un colpo vibrato con chiari intenti politici dal momento che mira a scaricare sulla bilancia dei pagamenti inglese un insopportabile disavanzo per gli acquisti di petrolio rafforzando contemporaneamente l'indebolita posizione internazionale del dollaro.

ITALIA — La posizione italiana sembra essere demunita di fronte a questi sviluppi. Da un lato la stretta creditizia, indebolendo la capacità produttiva, si presenta autolesionista di fronte alla politica monetaria espansiva che stanno facendo gli USA e che si traduce in una più vigorosa offensiva sui mercati mondiali. Ieri la Banca d'Italia ha reso noto che la base monetaria a fine ottobre risultava di 33.038 miliardi di lire, 1.596 miliardi in più rispetto a gennaio: una diminuzione rilevante in termini reali, dato che nel frattempo vi è stata una perdita di potere d'acquisto fortissima. Dall'altro si tarda a capire che anche a breve termine, e non soltanto per un futuro più lontano, ciò che deciderà sarà la capacità di salvaguardare, aumentare e qualificare la capacità produttiva anche ai fini della lotta all'inflazione e del mantenimento della quota di esportazione.

Prima conferenza stampa del presidente del DERG

Il gen. Banti: «Il popolo deciderà della monarchia»

L'ex imperatore sarà quasi certamente processato — Le esecuzioni di fine novembre decise «per impedire che le cose sfuggissero al controllo» — La riforma agraria e l'Eritrea

WASHINGTON — John Ehrlichman, uno degli aiutanti di Nixon processati per il caso Watergate, lascia con la moglie l'aula del tribunale. Ehrlichman è scoppiato in lacrime rievocando, dal banco dei testimoni, il suo colloquio durante il quale Nixon gli chiese di dimettersi

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, 11

L'Etiopia si avvia a diventare una repubblica e l'imperatore sarà quasi certamente processato. Lo ha lasciato capire il generale Tafari Banti, presidente del Consiglio militare, nel corso della conferenza stampa che ha avuto luogo stamane nell'aula del Senato.

Nella breve introduzione letta prima di invitare i giornalisti a porre le loro domande, il generale ha lamentato certe «tendenze al sensazionalismo, basate su pettegolezzi e voci ovviamente diffuse da membri del vecchio, screditato regime», ed ha esortato i rappresentanti della stampa a «valutare correttamente ogni aspetto della rivoluzione in Etiopia». Il presidente del Consiglio militare ha parlato sempre in amharico, e le sue parole sono state di volta in volta tradotte in inglese. Gli ha fatto da interprete Ayelue Uolde Giorgis, già addetto all'ufficio stampa del gabinetto privato dell'ex imperatore, un funzionario che ha lavorato tre anni a Mosca come redattore del programma in lingua amharica della radio sovietica, e altrettanti negli Stati Uniti, e che ha accompagnato Hailè Selassiè nel suo ultimo viaggio in Italia anni or sono.

Riferendosi agli avvenimenti di sabato 23 novembre, Tafari Banti ha detto fra l'altro: «Voi sapete, come noi, che le cose sarebbero peggiorate al di là di ogni possibilità di controllo, in Etiopia, se le esecuzioni non avessero avuto luogo in tempo. Non è un segreto che si è trattato di un'importante decisione politica. Noi non crediamo nella utilità di essere insinceri con noi stessi e con l'opinione pubblica internazionale e non lo saremo mai. Se lo fossimo stati, avremmo potuto montare un processo-farsa prima delle esecuzioni».

«I membri della nobiltà e della famiglia imperiale stavano complottando dall'interno della prigione, in cui ricevevano il trattamento più umano possibile, e dall'esterno, per schiacciare la rivoluzione, gettare il paese nella guerra civile e provocare spargimento di sangue. Il complotto, in cui era implicato il mio predecessore, il defunto generale Aman Mikael Andom, è stato scoperto all'ultimo momento».

Per quanto riguarda i processi che hanno avuto inizio ieri davanti alla Corte marziale, il generale ha detto: «I giudici scelti sono altamente qualificati. Alcuni hanno vinto premi in concorsi giuridici internazionali. La loro integrità non può essere messa in dubbio».

Dopo la lettura della introduzione, i giornalisti hanno cominciato ad interrogare il presidente. In risposta a domande dell'inviato dell'*Unità*, il generale ha detto che la questione istituzionale sarà decisa dal popolo, che la riforma agraria è la «principale preoccupazione» dei nuovi dirigenti e che è in corso un intenso lavoro di elaborazione e redazione di un progetto di riforma. Appena sarà pronto, sarà reso noto e applicato in tutta l'Etiopia. Il Consiglio militare, ha detto ancora Banti, in risposta a una domanda concernente una soluzione del problema eritreo, ha invitato tutti gli eritrei che si sono dati alla macchia o hanno preso la via dell'esilio per sfuggire alle persecuzioni del vecchio regime, a tornare in patria per «vivere con gli altri etiopici come fratelli, e costruire una nuova Etiopia».

Rispondendo alla domanda di un giornalista inglese il generale ha poi detto: «Voi sapete bene che il deposto imperatore ha commesso crimini contro il popolo. Il popolo giudicherà sulla opportunità di processarlo nel momento più adatto».

Nonostante la cautela delle risposte riguardanti Hailè Selassiè, il tono non ha lasciato adito a dubbi. Presto o tardi, come abbiamo già detto all'inizio, sarà posto fine alla millenaria monarchia e anche l'ex-imperatore comparirà davanti ad una Corte marziale. Questa, almeno, sembra essere l'intenzione del Consiglio militare.

Ed ecco altre domande e risposte.

— Quando trasferirete il potere a un governo civile?

«Il Consiglio militare si sta sforzando di allargare le basi del consenso popolare. Ha già chiamato alcuni civili a fare parte del governo; una commissione consultiva di cinquanta persone, tutte civili, che rappresentano varie categorie sociali, è entrata in funzione. Il Consiglio militare vuole instaurare un regime democratico».

— Quali sono i rapporti con il mondo arabo?

«Il Consiglio militare ha già migliorato i rapporti fra l'Etiopia, i paesi arabi e altri paesi della regione, e intende rafforzarli ulteriormente in uno spirito di cooperazione e di amicizia.

— Che cosa ci può dire dell'interruzione degli aiuti americani?

«D'ora in poi gli aiuti stranieri non dovranno più essere sottoposti a condizioni politiche, ma dovranno essere diretti soltanto a promuovere il benessere del popolo».

Era questa la prima conferenza stampa del nuovo presidente del DERG, il quale, come si sa, riassume in sé le funzioni di capo provvisorio dello Stato e del governo.

Arminio Savioli

Cinque bombe lanciate nella sala durante lo spettacolo

Tel Aviv: 2 morti e 52 feriti per un attentato in un cinema

E' avvenuto a 36 ore dall'attacco con razzi contro tre sedi OLP a Beirut, per il quale la stampa israeliana esprimeva ieri mattina aperta esultanza

TEL AVIV, 11

Due morti e cinquantadue feriti costituiscono il bilancio di una serie di esplosioni che hanno sconvolto stasera una sala cinematografica, in pieno centro di Tel Aviv. Nessun dubbio che si tratti di un attentato: alcuni testimoni hanno visto un uomo lanciare delle bombe — sembra cinque — nella sala. Non appena si sono verificate le esplosioni, la folla si è precipitata urlando fuori della sala; molte persone sanguinavano e si tamponavano le ferite con le mani. La polizia — che ha isolato la zona — ritiene che le bombe siano state lanciate da più di un attentatore, e afferma che uno dei due uccisi «è uno degli aggressori».

Il sanguinoso attentato di stasera è stato ufficialmente rivendicato dall'agenzia palestinese «Wafa» come una risposta al triplice attacco con razzi contro uffici dell'OLP a Beirut, dove ieri mattina per un pelo si è evitata una strage. I palestinesi hanno addebitato la azione di Beirut ai servizi segreti israeliani, e la cosa trova conferma in quanto hanno scritto oggi i giornali di Tel Aviv, i quali non nascondono la loro esultanza. Il giornale religioso israeliano «Shaarim» afferma senza infingimenti che quella operazione «dimostra che cosa Israele sia capace di fare contro le sedi delle organizzazioni terroristiche» e prosegue minaccioso: «Non si tratta certo del colpo micidiale che i terroristi meritano, ma il significato di questo colpo sta nell'aver restituito una misura di credibilità agli incessanti ammonimenti di Israele ai terroristi... l'operazione ha dimostrato agli assassini che l'epoca della vita facile è ora finita per loro».

L'autorevole *Maariv*, in un editoriale, afferma di essere questa volta «piuttosto incline ad accettare la versione dei fatti fornita dal portavoce ufficiale dell'OLP secondo cui agenti israeliani non sarebbero estranei all'azione. Se così è stato — aggiunge il giornale — benedetta sia quell'azione e benedetti coloro che l'hanno ordinata».

L'attacco agli uffici dell'OLP ha avuto oggi uno strascico anche a Beirut. Una esplosione ha danneggiato la sede di una società di noleggio di automobili che avrebbe affittato almeno una delle vetture utilizzate ieri dagli autori dell'attentato contro l'OLP. Secondo fonti vicine alla polizia la società di noleggio fatta segno all'attentato di oggi è una delle tre che ha affittato le auto utilizzate nell'attacco di ieri; essa avrebbe inoltre affittato le auto usate nell'attentato compiuto da agenti israeliani nell'aprile dello scorso anno nel corso del quale tre dirigenti dei movimenti di resistenza palestinese, rimasero uccisi, nel centro di Beirut. Oggi le autorità libanesi hanno chiesto all'Interpol di assicurare alla giustizia i tre europei ed il messicano che sarebbero gli autori materiali dell'attentato di ieri all'OLP. I tre erano stati identificati per certi Martin Robert Ford, suddito britannico, Harry Mcdonnie irlandese, Werner Bosche tedesco occidentale e Daniel Orosequez, messicano.

In libreria puoi permetterti di ricordarti di tutti

Un libro d'arte che è anche un saggio di sociologia
Art USA
di Mauro Calamandrei
fotografie di Gianfranco Gorgoni
Gli ultimi trent'anni della vita artistica statunitense, dalle prime manifestazioni della pop art al fiorire di mostre e movimenti d'avanguardia negli anni '60 e all'esplodere della nuova arte.
Lire 8.000

Per affrontare meglio l'essere donna
Parliamo di noi
Una psicologa e le donne
di Erika Kaufmann
Conoscere come siamo «dentro», vivere con armonia la sfera intima e la sessualità, capire i figli, migliorare i rapporti con gli altri. Questi i temi dei «colloqui» che l'autrice riporta in questo libro dedicato a tutte le donne. Lire 4.000

Per i patiti "sub" un volume tutto da godere
Il giro del mondo sott'acqua
di Roberto Merlo
Dalle isole Seychelles alle Azzorre, dall'Australia alla Polinesia, in cerca di squali e coccodrilli, murene e capodogli. Avventure da brivido sotto i mari per questo libro scritto con la macchina fotografica.
Lire 10.000

Dedicato ai giovani un romanzo-documento sulla Resistenza
Una stagione per crescere
di Mario Sabbieti
Un gruppo di adolescenti vive i giorni drammatici in cui l'Italia costruì la propria liberazione. Con un documentario sull'Italia tra fascismo e Resistenza. Lire 6.000

Com'era la Terra appena nata?
Quando l'uomo non c'era
di Z. V. Spinar
Uno spettacolare libro-documentario sulle origini più lontane della Terra. Una ricostruzione precisa e suggestiva, capace di soddisfare tutte le curiosità dei ragazzi. Lire 5.000

Dal grappolo al bicchiere
Vino vivo
di Luigi Marinotto
I molti aspetti del millenario rapporto fra l'uomo e il vino e tutti i problemi ad esso legati, dalla vinificazione all'invecchiamento. La presentazione dei vini e tutti i consigli per la cantina. Lire 5.000

Per una casa più viva
Angolo verde
di Gigliola Magrini
Le piante da appartamento in una rassegna completa, e per ciascuna la «ricetta» giusta per una vita felice. Lire 6.000

Per una giovane moglie tante idee da cucinare con successo
Cucina, passione mia
Variare la solita tavola di famiglia, cucinare bene senza spendere troppo: un volume perché mangiare e far da mangiare non sia mai una abitudine ma diventi una passione. Lire 3.500

Per chi ha il gusto di inventare con le mani
Hobbypunto
Tante idee per fare da sé
Un libro di bricolage ricchissimo di spunti e di idee. Accanto ai lavori femminili più classici, lavori nuovi da realizzare con tecniche disparate, dal collage alla pittura su stoffa. Lire 4.000

Sport, natura e gastronomia
I pesci d'acqua dolce
di Rodolfo Pagnini e Giorgio Mistretta
La pesca oggi: situazione, prospettive, problemi. Il patrimonio ittico: conoscere i pesci, catturare le prede. Tanti consigli ai provetti pescatori, tutta l'assistenza ai neofiti. E tante ricette, per tutti i pesci e tutti i gusti. Lire 8.000

Per i ragazzi appassionati del pallone
Gianni mezz'ala
di Antonio Ghirelli
Un famoso giornalista racconta la storia di un ragazzo d'oro dello sport. Accanto al romanzo un documentario sul mondo del foot-ball. Lire 6.000

Per chi si diletta di gastronomia le confessioni di un 'big'
Le ricette di un maestro
di Luigi Carnacina
Dal suo strepitoso schedario di ricette, Carnacina ha selezionato proposte raffinatissime ma anche pratiche, tratte o ispirate dal patrimonio di tutto il mondo.
Lire 8.000

Per i più piccoli una favola allegra e tanti giochi
Acetina
di Federico Santin
Un avventuroso viaggio intorno al mondo alla ricerca di una torta. Accanto alla fiaba, tanti giochi con colla, forbici e matite. Lire 4.000

Il prezzo del carburante al consumatore può essere ridotto

VIENNA, 11.

In un'intervista all'agenzia austriaca «APA» il segretario generale dell'OPEC, Khene, ha detto: «I nuovi meccanismi della fissazione dei prezzi del petrolio, che saranno esaminati e decisi dalla conferenza dei ministri, offriranno agli acquirenti indipendenti, e specialmente alle società petrolifere statali, la possibilità di ricevere grandi quantità di petrolio dall'OPEC a prezzi inferiori di 20 centesimi di dollaro per barile a quelli dello scorso anno. E' da sperare che queste società trasmetteranno una tale diminuzione di prezzi, mediante corrispondenti ribassi dei prodotti finiti, ai consumatori».

I temi del rinnovamento

(Dalla prima pagina)

obiettivo non potrebbe essere che quello di uno «*scontro violento*», la cui conseguenza più pericolosa sarebbe quella «*di respingere sulla destra la DC tutta intera e con essa anche quell'ampia base popolare che la segue nel Paese*»; questo sarebbe un «*errore storico*». Il problema, per De Martino, è un altro: l'obiettivo è quello di determinare «*nuovi rapporti con la DC, nuovi metodi nell'esercizio del potere*», oltre a una «*maggiore influenza*» del PSI sugli indirizzi politici e sulle scelte quotidiane di governo.

Per quanto riguarda il Partito, De Martino ha detto che i socialisti pensano a un rafforzamento del PSI, che tenda «*ad abbreviare le distanze che lo separano tanto dalla DC quanto dal PCI, e quindi a un mutamento nei rapporti di forza*». «*Ma questa finalità* — ha precisato — *non si può conseguire con svolte clamorose, con capovolgimenti di indirizzo, con alternative di schieramento, bensì con l'azione tenace*» (...) senza lasciarci dominare «*dalla suggestione delle formule*».

Sulla crisi della DC, il segretario del PSI ha detto che le divisioni esistenti in questo partito sono evidenti, a dispetto delle decisioni unanimi «*che lasciano irrisolti i problemi*», mentre persiste l'ossessione dei dirigenti d.c. di «*perdere voti a destra*». Così anche oggi, ha osservato De Martino, di fronte ad avvenimenti politici che hanno un significato non dubbio, la politica d.c., «*che anche il governo Moro ha fatto propria come era inevitabile, si muove verso la ricostituzione di un anacronistico centro-sinistra organico, anzichè ricercare le forme nuove entro le quali può svilupparsi una rigorosa iniziativa che corrisponda alle richieste del Paese*».

Nelle altre parti della relazione, De Martino ha tracciato un bilancio «*positivo*» dei risultati conseguiti dai socialisti negli ultimi due anni. Si è trattato di una ricostruzione dei progressi elettorali realizzati, oltre che delle più recenti vicende governative. Il segretario del PSI ha detto che la destra socialdemocratica, con l'iniziativa di Tanassi, dichiarò impossibile la collaborazione con i socialisti «*e quindi decretò la fine del centro-sinistra*», proponendo un ritorno al centrismo e lo scioglimento anticipato delle Camere con l'intento, appunto, di rafforzare i partiti dell'arco di centro. Sulla crisi ha poi pesato la «*incognita*» dell'atteggiamento della DC, la quale, pur non avendo mai fatta propria la posizione della maggioranza socialdemocratica, l'ha semmai «*adoperata come pressione sul PSI per indurlo ad accettare una ricostituzione del quadripartito organico con condizioni certo non concordanti con la richiesta dei mutamenti di indirizzo che la situazione imponeva*». Questa «*incertezza e ambiguità*» della DC è stata una costante durante il periodo di tutti e due i tentativi, quello fallito di Fanfani, e quello di Moro.

Nella DC continuano a piovere aspre critiche sulla segreteria del partito. L'*Espresso* pubblicherà oggi dichiarazioni molto polemiche attribuite ai ministri De Mita e Gullotti (quest'ultimo ha però smentito di aver pronunciato le frasi pubblicate). «*Nella DC* — ha detto De Mita — *tutto ormai ritorna in gioco: la strategia, le scelte, il suo assetto ai vertici, innanzitutto il ruolo carico di equivoci di Fanfani*». Secondo le affermazioni di Gullotti, poi smentite, il trasferimento di ruoli tra i ministri verificatosi all'atto della composizione del bicolore Moro, sarebbe effetto di una «*logica punitiva e autoritaria, di stampo integralista*».

Tre operai folgorati

(Dalla prima pagina)

tra i paesi capitalistici. Nei soli primi tre mesi di quest'anno sono morti 547 lavoratori. In media si registrano 189 omicidi bianchi al mese; 6 uomini hanno perso la vita ogni giorno in fabbrica, nei cantieri.

Alla responsabilità del padronato italiano, va aggiunta la colpevole inerzia, che si traduce oggettivamente in complicità, delle strutture e degli organismi dello Stato che hanno il compito di tutelare e difendere la salute e l'integrità dei lavoratori. Il ministro Toros in serata ha dato disposizioni, tramite lo Ispettorato del Lavoro, per verificare le cause dello spaventoso omicidio bianco. E' indispensabile che l'organismo preposto vada fino in fondo nella ricerca delle responsabilità e che l'inchiesta non finisca per arenarsi come capita invece nella stragrande maggioranza dei casi.

Di fronte a questa ennesima sciagura sul lavoro pronta è stata l'iniziativa delle organizzazioni sindacali. Dopo aver espresso il cordoglio ai parenti delle vittime, i sindacati della zona hanno indetto per domani una riunione straordinaria dei delegati per predisporre immediate misure di mobilitazione e di lotta. E' stato intanto preannunciato che in occasione dei funerali previsti per dopodomani, venerdì, tutta la zona di Calolziocorte, scenderà in sciopero per mezza giornata.

SALERNO, 12.

Pasquale Chirolla, 26 anni, operaio edile dipendente della ditta Supersale di Battipaglia, ha perduto la vita nel primo pomeriggio di oggi per un infortunio sul lavoro. Lo omicidio bianco si è verificato in un cantiere alla periferia di Battipaglia, un centro di 50 mila abitanti a pochi chilometri da Salerno, dove il giovane lavorava come operaio specializzato. L'operaio era addetto ad una macchina che produce manufatti di cemento. Sin dai primi accertamenti svolti da carabinieri intervenuti sul posto, si è potuto constatare che scarse e inefficienti erano le misure antinfortunistiche esistenti sul cantiere.

L'affare delle «promozioni d'oro»

(Dalla prima pagina)

nistrazione — che abitualmente si riunisce una volta l'anno — ben tre volte nel giro di quindici giorni. Il record delle convocazioni è servito a promuovere «in tempi stretti» 291 alti funzionari. L'inchiesta giudiziaria è in corso anche al ministero del Lavoro (titolare del dicastero era al momento del varo del decreto l'on. Mariano Rumor), dove sono stati promossi 786 dirigenti.

I senatori comunisti Perna, Maffioleti, Papa hanno presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e ai ministri della pubblica amministrazione e del Tesoro.

Essi chiedono di «sapere se il governo — indipendentemente dagli accertamenti penali in corso — intenda o meno procedere alla revisione e alla revoca dei provvedimenti illegittimi di promozione per quei funzionari che, in vista dei benefici di cui allo articolo 67 DPR 30 giugno '72, n. 748, sono stati prima promossi e poi collocati a riposo». Questi funzionari — così prosegue l'interrogazione — hanno conseguito in tal modo «l'indebito vantaggio — più volte denunciato in Parlamento negli ultimi due anni — di una buonuscita e di una pensione corrispondente a qualifica due volte superiore a quella rivestita e alle mansioni svolte al momento della presentazione della relativa istanza».

I senatori del PCI chiedono inoltre di sapere «se, allo scopo di eliminare l'ingiusto danno patrimoniale arrecato all'Erario e quindi di recuperare le somme percepite in più del dovuto, il governo intenda effettuare o meno trattenute mensili sulle pensioni, e nel caso di buonuscita non interamente erogata, chiedere all'Enpas di applicare trattenute a conguaglio sulle somme residue».

Le Federazioni degli statali CGIL - CISL - UIL a loro volta hanno preso posizione sulla scandalosa vicenda. «L'inchiesta della magistratura — si legge in un comunicato — conferma, a distanza di tempo, la giustezza della ferma opposizione dei sindacati statali nei confronti del decreto sulla dirigenza». Una opposizione che fu motivata «sia dai contenuti generali del provvedimento che contrastavano con il disegno di riforma della pubblica amministrazione, sia dalle particolari disposizioni sul pensionamento che andavano molto al di là di quelle necessarie per sfoltire razionalmente i quadri direttivi inflazionati dalle leggine di comodo varate negli anni precedenti».

Dopo aver auspicato che la inchiesta «venga condotta senza impedimenti fino alla conclusione», le Federazioni degli statali concludono esprimendo l'esigenza che «nello ambito della riforma della pubblica amministrazione venga profondamente modificato il decreto sulla dirigenza».

Il decreto, di cui oggi si misurano tutte le conseguenze negative, fu varato nel 1972 dal governo Andreotti (governo che era composto dalla DC, affiancata da liberali e socialdemocratici, e restò in carica dal 26 giugno '72 al 7 luglio '73). Incontrò l'opposizione dei partiti di sinistra (in particolare il PCI dimostrò la gravità del provvedimento, che privilegiava in modo scandaloso una categoria ed era di segno contrario alla riforma), dei sindacati e dell'opinione pubblica. La stessa Corte dei Conti espresse parere negativo sul testo legislativo proposto dal governo Andreotti. Tuttavia il decreto andò in porto e favorì con pensioni tutte «d'oro» ben 10.468 superburocrati come risulta da una dichiarazione del segretario generale di «Nuova dirigenza» Angelo Visocchi.

In particolare l'art. 67 rese possibile un'operazione che non ha eguali nella storia della pubblica amministrazione. Questo articolo permetteva uno scatto di anzianità di 7 anni e la promozione alla qualifica superiore (anzianità e qualifica servivano poi per stabilire l'entità della liquidazione e della pensione) «ai dirigenti e al restante personale delle carriere direttive, i quali chiedano entro il 30 giugno '73 il collocamento a riposo anticipato».

Il provvedimento secondo il governo doveva servire a sfoltire i ranghi ministeriali, «snellendo» la pubblica amministrazione. Quanto sia venuto a costare ai contribuenti non è stato ancora accertato: il dc Silvio Gava alla Camera parlò di 200 miliardi «per fare della burocrazia un corpo vivo», ma ad essi si devono aggiungere altri miliardi per gli effetti progressivi della legge, il pagamento delle pensioni «d'oro» e lo aumento di stipendio dei funzionari promossi in anticipo. Una barca di miliardi.

Che cosa accadde, infatti, appena il decreto fu varato? Apparve chiaro che per un dirigente dell'apparato statale diventava più vantaggioso andare in pensione che restare in servizio.

Sono stati fatti degli esempi: un ispettore generale pensionato poteva ricevere una busta paga più gonfia perfino di due milioni e mezzo di all'anno; un funzionario del ministero dei Trasporti di 47 anni avrebbe lasciato «il posto» addirittura *con un'anzianità lavorativa di 49 anni*, perché aveva potuto cumulare anni di laurea, servizio militare, tutto ciò che era consentito per raggiungere il «tetto» della pensione.

Se le previsioni governative valutavano a tremila i dirigenti da «invogliare» ad andarsene (i quadri direttivi — afferma la DIRSTAT — erano composti «da oltre 45.000 unità, nonché 12.000 posti di organico delle qualifiche di vertice»), nei fatti la «fuga» dai ministeri ha coinvolto un numero di burocrati più che triplicato. E' successo infatti che, via via che i dirigenti se ne andavano, avanzavano di grado impiegati con qualifiche inferiori. Molti di essi subito dopo la promozione hanno chiesto li andare in pensione, così che si è verificata la paradossale e vergognosa situazione di impiegati che hanno cumulato due scatti di carriera, più tutti gli altri vantaggi. Al ministero del Commercio, con questo sistema, si sono dimessi 99 funzionari direttivi, per un organico che ne contava 63.

Angelo Visocchi, segretario generale di «Nuova dirigenza», in una dichiarazione ha ricordato che la sua organizzazione aveva denunciato all'opinione pubblica «le gravissime carenze del decreto sulla dirigenza statale e le distorsioni per fini privati della sua applicazione». Egli, dopo aver detto che i fatti confermano il giudizio di allora, afferma che di fronte allo scandalo oggi occorre riproporre «un valido e onesto discorso di riforma» per l'apparato amministrativo attraverso «una revisione profonda delle vecchie strutture, l'utilizzazione degli elementi tecnicamente preparati e la valorizzazione di giovani capaci, presenti in gran numero nella pubblica amministrazione».

Al contrario, la giunta esecutiva della DIRSTAT difende la procedura del «grande esodo» affermando che l'operato dell'amministrazione nell'applicare il decreto «può prestarsi a valutazioni diverse, ma non può assolutamente configurarsi come fatto illecito o anche illegittimo».

La segreteria nazionale dei sindacati al ministero del Lavoro ha emesso un comunicato, affinché su questa vicenda non figurino responsabilità indiscriminate di tutti i componenti il consiglio di amministrazione. Per dissipare ogni equivoco, si rende noto il testo di una dichiarazione del rappresentante designato dalla CGIL, Massari, nel consiglio di amministrazione (in data 30 maggio '73, messa a verbale nella seduta del consiglio stesso il 28 giugno) in cui viene denunciato il metodo scorretto di esame delle pratiche per il pensionamento.

L'on. Pennacchini, della DC, chiamato in causa come presidente del consiglio di amministrazione del ministero di Grazia e Giustizia, in una dichiarazione afferma di ritenere che non vi sia stato nulla di irregolare nell'operato del Consiglio stesso e di essere «a disposizione per chiarire qualunque possibile equivoco». A sua volta l'on. Mauro Ferri, ex ministro dell'Industria nel governo Andreotti, ha respinto ogni addebito come «cervellotico e calunnioso», elencando i provvedimenti presi per l'applicazione del decreto che — egli dice — non sono stati contestati dalla Corte dei Conti. Infine lo on. Matteo Matteotti, ex ministro per il Commercio con l'estero, ha sostenuto di «aver agito in perfetta conformità con la legge, sia nella sua interpretazione che nell'applicazione pratica» e ha sollecitato la Commissione parlamentare inquirente a procedere rapidamente nell'esame per eliminare ogni dubbio.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4553

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.900, semestrale 35.500, trimestrale 18.200. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

AL CONSIGLIO DELLA NATO RIUNITO A BRUXELLES

FORTI PRESSIONI USA SULL'ITALIA PERCHÉ AUMENTI LE SPESE MILITARI

Incontro di Forlani con Schlesinger - Il ministro della difesa italiano si sarebbe impegnato a ristrutturare la flotta militare - Esaminato anche il problema delle basi dell'Alleanza sul nostro territorio - Oggi la conclusione dei lavori

Nostro servizio

BRUXELLES, 11.

L'impegno militare della NATO nel Mediterraneo è stato oggi al centro della seduta conclusiva del «Comitato piani di difesa» dell'alleanza atlantica, cui hanno partecipato i ministri della difesa di tredici paesi (Francia e Grecia, erano assenti, essendosi ritirate dall'organizzazione militare integrata).

La crisi cipriota e il conseguente conflitto scoppiato fra due paesi membri della Nato, la «defezione» della Grecia con le sue importanti basi militari (per la verità tale ritiro sta muovendo appena i primissimi passi: Atene partecipa ancora ai circa 300 comitati o sottocomitati dell'Alleanza e mantiene le precedenti posizioni nel SHAPE, il supremo comando militare NATO), il recentissimo progetto della Gran Bretagna di smobilitare le proprie truppe ed armamenti dal Mediterraneo orientale, tutto ciò rende quest'area come la più «debole», dal punto di vista USA, dell'intero schieramento militare NATO.

Gli Stati Uniti hanno quindi cercato oggi di indurre i propri alleati ad una maggiore impegno in questa zona: impresa non facile, tenuto conto che parecchi paesi europei hanno manifestato la loro intenzione di ridurre le spese in armamenti in conseguenza della profonda crisi economica che attraversano. Sembra però, dalle notizie sempre frammentarie che caratterizzano questo tipo di incontri, che in qualche misura gli USA siano riusciti a imporre il proprio punto di vista.

Questa mattina, prima che iniziasse la riunione ministeriale, il segretario americano alla difesa, Schlesinger, ha incontrato il ministro italiano Forlani, per discutere in particolare, appunto, la situazione nel Mediterraneo. Malgrado l'ostinato riserbo col quale si è voluto circondare questo contatto bilaterale, si è appreso che Forlani ha garantito al suo collega USA un sensibile impegno pluriennale per la ristrutturazione della flotta militare italiana. Ciò, congiuntamente alla decisione annunciata di aumentare considerevolmente le spese militari, bilancerebbe per lo meno il minor impegno della Gran Bretagna nella zona.

Ma è probabile che durante l'incontro Schlesinger-Forlani altri e più impegnativi temi siano stati affrontati: lo stesso segretario alla difesa americano non ha voluto smentire di avere esercitato pressioni sul ministro italiano, nel senso di un aumento dello sforzo militare: «pressioni non inferiori a quelle che abbiamo rivolto verso altri paesi membri dell'alleanza», ha precisato. Secondo alcune fonti sarebbe stato evocato in particolare il problema delle basi NATO in Italia, particolarmente rilevante dopo il preannunciato ritiro della Grecia. Nel frattempo Henry Kissinger, nel grande albergo di Bruxelles dove alloggia da ieri sera si è incontrato, separatamente e per due volte, coi ministri degli esteri greco e turco, per discutere della crisi di Cipro. Iniziativa militare e azione diplomatica sono strettamente congiunte, per quanto riguarda il problema cipriota, nell'«offensiva» dell'amministrazione USA.

Lo stesso Schlesinger, ha ammesso oggi che «nuovi sviluppi diplomatici» si rendono necessari per superare il blocco degli aiuti militari americani alla Turchia che il congresso USA ha imposto in questi giorni. Per quanto riguarda invece l'apparato militare NATO nell'Europa centrale, il «comitato piani difesa» ha verificato una serie di impegni, primo fra tutti, secondo il comunicato finale dei lavori «l'importanza del principio secondo il quale le forze della NATO non devono essere ridotte, salvo che nel quadro di un accordo con l'est europeo sulla riduzione mutua ed equilibrata delle forze». Inoltre la Gran Bretagna, pur intenzionata ad alcuni tagli del suo bilancio difensivo, manterrà — in Europa centrale — le sue truppe e armamenti agli attuali livelli.

E' stato anche convenuto che in questa area, oltre alle forze convenzionali, la NATO deve detenere un'importante forza nucleare tattica.

Domani la «settimana atlantica» entrerà nella sua fase cruciale: i 15 ministri degli esteri dell'alleanza si riuniranno per discutere dei maggiori problemi politici internazionali: distensione est-ovest, conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ecc. La presidenza onoraria del consiglio atlantico spetterà alla Grecia, una testimonianza, secondo alcune fonti, dell'«attaccamento» di questo paese alla Alleanza atlantica, malgrado la recente decisione sul piano militare e che conferma la possibilità che il «ritiro» di questo paese divenga reversibile.

Paolo Forcellini

Giudizi unanimi sulla riunione dei «nove»

La stampa francese critica i risultati del vertice CEE

Vigilia dell'incontro tra Giscard d'Estaing e Ford a Martinica - Probabile compromesso franco-americano sul blocco dei paesi consumatori di petrolio - Il comunicato finale del «summit» svoltosi a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Giscard D'Estaing parte domani per la Martinica dove, tra sabato e lunedì, avrà una serie di incontri col presidente americano Ford. Al centro di questo nuovo vertice — il terzo che Giscard D'Estaing affronta in due settimane dopo quello franco-sovietico e quello europeo — figura il problema generale dell'atteggiamento dell'occidente verso i paesi produttori di petrolio e quello particolare che consiste nel trovare un compromesso tra la posizione del governo francese in materia di approvvigionamenti energetici e quella del governo americano appoggiata da tutti gli altri membri della Comunità europea.

A dire il vero, dopo il vertice penosamente conclusosi ieri notte a Parigi, il compromesso non dovrebbe essere difficile perché se gli europei nel loro insieme hanno scrupolosamente evitato di appoggiare la Francia nei suoi ultimi sussulti autonomisti limitandosi a dire, nel comunicato finale, che essi attribuiscono «una grande importanza» all'incontro Ford-Giscard D'Estaing, il presidente francese ha già accettato che la Commissione della comunità, di cui la Francia fa parte, entri nell'Agenzia per l'energia ispirata dagli americani. Alla Martinica non resterà che trovare la formula più elegante e meno compromettente che permetta al presidente francese di riconoscere il principio del «fronte dei consumatori» senza prendere un impegno troppo preciso di adesione che rischierebbe di sollevargli contro il blocco parlamentare gollista e di spaccare la maggioranza governativa. E, in un modo o nell'altro, l'Europa resterà sotto controllo americano anche in materia energetica non avendo saputo elaborare una propria strategia.

Ma vediamo più da vicino i risultati di questo vertice alla lettura del comunicato uscito a tarda notte e preceduto da un commento inopportunamente trionfalistico di Giscard D'Estaing. In quattordici pagine i nove decidono che: 1) i capi di governo si riuniranno tre volte all'anno e ogni volta che sarà necessario in «consiglio della Comunità»; 2) la loro volontà di fare l'unione europea si tradurrà in misure progressive comuni; 3) le decisioni comunitarie saranno prese a maggioranza e non più all'unanimità, salvo casi nazionali particolari; 4) l'elezione del parlamento europeo a suffragio universale dovrebbe intervenire nel 1978, ferme restando le riserve a questo riguardo della Gran Bretagna e della Danimarca; 5) verrà messa allo studio la possibilità di creare un «passaporto europeo» per tutti i cittadini della Comunità; 6) i paesi che hanno una bilancia dei pagamenti attiva, come la Germania federale e la Danimarca, si impegnano a rilanciare le rispettive economie, stimolando la domanda interna, per permettere ai paesi con bilancia dei pagamenti passiva di aumentare le loro esportazioni; 7) dal primo gennaio 1975 entrerà in vigore un fondo regionale di aiuto alle zone europee depresse per l'ammontare di un miliardo e 300 milioni di unità di conto (circa un miliardo e mezzo di dollari) di cui il 40 per cento andrà all'Italia in tre anni; 8) i ministri dell'energia sono incaricati di studiare le possibilità di una politica energetica comune; 9) le istituzioni sono invitate ad elaborare un meccanismo correttivo del sistema di finanziamento della Comunità, meccanismo che dovrebbe permettere alla Gran Bretagna di ridurre la propria partecipazione finanziaria senza infrangere la regola generale.

In sostanza, cosa si ricava di concreto da questo documento? Vengono rinviati a studi ulteriori i problemi dell'energia, del coordinamento economico, della elezione del parlamento europeo a suffragio universale, del contributo britannico, delle tappe dell'unità europea, cioè tutti i problemi veramente importanti dalla cui soluzione dipende l'esistenza della Comunità. Gli accordi trovati riguardano essenzialmente la istituzionalizzazione degli incontri dei capi di governo e il varo del fondo di sviluppo regionale.

Ma come non costatare il carattere meschino, stentato, di quest'ultima decisione? Più che di solidarietà si tratta di carità pelosa e anche questa è stata ottenuta dopo un mercanteggiamento umiliante.

Il vertice ha lanciato un drammatico grido di allarme per la situazione della occupazione davanti ad una ondata recessionistica che rischia di portare i tre milioni di disoccupati attuali a cinque milioni entro pochi mesi. Ma il rilancio dei consumi tedeschi promesso da Schmidt può veramente bastare a ridare all'Europa lo slancio produttivo necessario e quindi a dare un senso alla parola Comunità?

Quando «Le Monde» questa sera parla di «modesti successi» dei nove, quando il «Quotidien de Paris» scrive che «L'Europa è rinviata alle calende greche», quando «L'Aurore» illustra con l'immagine «L'Europa col forcipe» il difficile parto di questi magri e deprimenti risultati, quando il «Figaro» ammette che questo vertice «Che doveva essere quello della chiarificazione» non ha chiarito un bel niente, troviamo posto da tutti i giornali di ogni tendenza lo stesso problema: dove va l'Europa?

E' a questa domanda che i nove non hanno risposto. E non vi hanno risposto perché essi hanno voluto a priori evitare di discutere i contenuti e dunque la ragione di essere dell'Europa comunitaria. «Se i governi — ha dichiarato l'ex ministro degli esteri Jobert — continuano così, corriamo alla catastrofe e l'Europa si disintegrerà».

Augusto Pancaldi

Una nota della TASS sul vertice di Parigi

MOSCA, 11

La TASS dedica alle conclusioni del «vertice» europeo una nota nella quale mette in rilievo le ammissioni dei partecipanti sulla «grave recessione» in atto, aggravata dalla peggiorata situazione economica degli Stati Uniti, principale «partner» commerciale dell'Europa. Le decisioni dei nove in questo campo, scrive il commentatore, «restano prevalentemente sul terreno delle semplici affermazioni di principio».

«Il vertice — scrive ancora la TASS — ha dimostrato ancora una volta la profondità delle contraddizioni che lacerano la Comunità e ne minacciano l'esistenza. Tuttavia i tentativi compiuti dai nove di raggiungere un compromesso e di affievolire le divergenze all'interno della Comunità non sono serviti a prendere decisioni cardinali: nessuno dei più importanti problemi politici, economici e finanziari che stanno di fronte al Mercato comune è stato eliminato dall'ordine del giorno della CEE.

Prorogato il blocco degli aiuti USA alla Turchia

WASHINGTON, 11.

La Camera dei Rappresentanti USA ha approvato con 297 voti contro 98 un emendamento al disegno di legge sugli aiuti all'estero volto a proseguire a tempo indeterminato l'attuale sospensione dell'assistenza militare americana alla Turchia. Condizione per la ripresa degli aiuti — si precisa — è che vengano compiuti «sostanziali progressi» verso una sistemazione pacifica della crisi di Cipro. Mercoledì scorso, il Senato aveva approvato una misura analoga.

Ogni assistenza militare americana alla Turchia è attualmente sospesa da una misura adottata dal congresso il 16 ottobre, ma il provvedimento sarebbe scaduto prima di Natale.

I lavoratori per l'amnistia e aumenti salariali

Decine di migliaia scioperano in Spagna

Un commovente incontro si è svolto ieri all'ANPI

MADRID, 11

Secondo le notizie finora pervenute, diverse migliaia di lavoratori hanno partecipato al movimento di sciopero a Pamplona, San Sebastiano e Bilbao. All'origine dello sciopero sono la richiesta di migliori condizioni nelle carceri per i detenuti politici ed una protesta contro l'aumento del costo della vita.

A Pamplona, secondo dati provenienti dai luoghi di lavoro gli scioperanti sono stati quasi ventimila.

A Bilbao gli scioperanti questa mattina erano circa diecimila. Nella zona industriale di San Sebastiano hanno incrociato le braccia circa 10.500 lavoratori.

Non lontano da San Sebastiano, a Tolosa, la forza pubblica ha sciolto stamane una manifestazione.

A Madrid e a Barcellona sono proseguiti i movimenti parziali di sciopero già in corso da alcuni giorni soprattutto nel settore bancario; secondo fonti sindacali, nella capitale e nel capoluogo della Catalogna gli scioperanti sono circa 25.000.

A El Ferrol, 6.000 dipendenti dei cantieri navali «Astano» hanno lasciato il lavoro per protestare contro l'arresto di un loro compagno da parte della polizia politica.

A Valladolid, dove 9.300 operai della fabbrica «Fasa-Renault» sono in sciopero, la direzione dello stabilimento ha minacciato una serrata se gli scioperanti non torneranno al lavoro.

* * *

Si è svolto oggi un incontro tra due donne spagnole, rappresentanti delle madri spose e sorelle dei prigionieri politici del franchismo, e l'ANPI, l'UDI l'ANPPIA e la associazione dei volontari combattenti di Spagna.

Una di esse, madre di un giovane da otto anni in carcere per aver propagandato ideali di libertà, ha descritto il diffondersi un po' in tutti i ceti della popolazione spagnola, della convinzione della necessità di un'amnistia che ponga fine alle sofferenze delle ultime vittime di Franco. Vi sono antifascisti che sono in carcere da oltre venti anni e che secondo i tribunali franchisti, dovrebbero rimanerci altri venti. I detenuti politici sono sottoposti alle stesse condizioni di quelli comuni. Anzi la mescolanza è voluta dalla polizia per creare situazioni di ricatto e provocazione.

L'unico modo per i prigionieri politici di lottare per migliorare le loro condizioni e mantenere la necessaria pressione a favore dell'amnistia è il ricorso allo sciopero della fame.

La solidarietà internazionale, è stato più volte ricordato dagli oratori, è un aspetto essenziale della lotta in favore dei detenuti politici. Vittorio Vidali e Antonio Roasio a nome dell'antifascismo italiano e dei combattenti antifranchisti di Spagna hanno presentato le due ospiti.

Il 19 a Budapest incontro preparatorio della conferenza dei PC d'Europa

Il 19 dicembre prossimo avrà inizio a Budapest un incontro preparatorio della conferenza dei partiti comunisti ed operai d'Europa. Questa riunione fa seguito all'incontro consultivo svoltosi a Varsavia dal 16 al 18 ottobre.

Il racconto di un colloquio sotto sorveglianza poliziesca

«Non hanno piegato mio padre» dice il figlio di Luis Corvalan

Luis Alberto Corvalan, che ha patito undici mesi di reclusione, descrive le condizioni del segretario del PC cileno nella detenzione a Valparaiso — Arrestato il marito di Laura Allende

HELSINKI, 11

Le torture e i maltrattamenti non hanno infranto la volontà di Luis Corvalan, segretario del PC cileno, ha dichiarato in una intervista al quotidiano «Kansan Uutiset» il figlio Luis Alberto Corvalan. Dirigente dell'organizzazione della gioventù comunista cilena, egli ha languito per 11 mesi nelle segrete della giunta militare. Nel settembre di quest'anno è riuscito ad ottenere un colloquio con il padre, rinchiuso dalla giunta in una delle caserme di Valparaiso. «Durante il colloquio, svoltosi alla vigile presenza di agenti della polizia segreta, mio padre — ha detto Luis Alberto — mi ha informato delle dure condizioni in cui è tenuto. Le incessanti traduzioni da un carcere all'altro e i maltrattamenti si propongono lo scopo di fiaccarlo moralmente».

«Ciononostante, ha continuato, mio padre conserva intatta la sua tempra. Mio padre, come me, ha concluso Corvalan, crede nella vittoria del popolo cileno».

Il ministro degli esteri cileno Patricio Carvajal ha lasciato intendere nel corso di una conferenza stampa a Lima che alcuni dei principali dirigenti di «Unità Popolare» farebbero parte dei prigionieri politici che saranno autorizzati a lasciare il Cile nelle prossime settimane.

* * *

SANTIAGO, 11.

Le forze di sicurezza cilene hanno arrestato Gaston Pascal Lyon, cognato del defunto presidente Allende. Gaston Pascal Lyon, il cui figlio Andreas Pascal Allende è uno dei principali dirigenti del MIR, era ricercato dal colpo di Stato dell'11 settembre '73. Sua moglie Laura Allende, sorella del presidente, era stata arrestata il mese scorso. Si aggrava quindi la situazione della sorella di Salvador Allende esposta a inumani ricatti mentre i membri della sua famiglia sono in grave pericolo.

Si apprende che il governo militare cileno si è impadronito del pacchetto azionario della International Telephone Telegraph Corporation (ITT) nella società telefonica cilena. Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, dice che il governo indennizzerà la ITT sulla base dei negoziati che saranno intrapresi fra le due parti.

La società telefonica cilena ha un pacchetto azionario così suddiviso: 71 per cento all'ITT, 23 per cento di proprietà dello Stato e 6 per cento di investitori privati.

Il governo Allende intervenne nella società ma non la nazionalizzò a causa delle difficoltà che avrebbe incontrato in Parlamento dove l'opposizione aveva la maggioranza.

Il decreto non cita la ITT ma dice che una quota azionaria sarà espropriata. Si tratta proprio della quota di cui la ITT è proprietaria.

Progetto di misure governative criticato in parlamento

Discordanze in Jugoslavia sulla lotta all'inflazione

Sciopero nei cantieri navali di Spalato contro gli aumenti dei prezzi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 11

Nei cantieri navali «Split» di Spalato, circa la metà delle maestranze — seimila lavoratori — hanno dato vita per due giorni consecutivi ad uno sciopero di protesta contro gli aumenti dei prezzi e l'inflazione che anche in Jugoslavia ha assunto un andamento preoccupante con un tasso di oltre il 20 per cento in quest'anno. Le altre misure che hanno provocato la protesta dei lavoratori del cantiere navale sono state gli aumenti dei prezzi dello zucchero (68 per cento) e dell'olio (40 per cento).

Lo sciopero di Spalato è un indice delle tensioni che agitano la società jugoslava in un momento di importanti trasformazioni sul piano sociale e politico con la entrata in funzione della nuova costituzione e con l'allargamento del sistema dell'autogestione, in particolare davanti al confronto non semplice e non facile della società autogestita con i grandi problemi della crisi economica internazionale.

Va rilevato che nel complesso l'economia jugoslava ha retto bene anche nel corso di quest'anno con un aumento della produzione del 7 per cento, un aumento dell'occupazione del 4,5 per cento nel settore sociale e un aumento dei redditi reali individuali di circa il 2 per cento.

Proprio per evitare il deterioramento di una situazione ancora positiva, il governo aveva presentato nei giorni scorsi al parlamento un progetto di risoluzione sulla politica economica per il prossimo anno i cui punti fondamentali riguardavano un incremento delle esportazioni circa il 10 per cento), una riduzione delle importazioni, lo aumento dei prezzi di alcuni prodotti agricoli per stimolare l'agricoltura.

Le proposte del governo, che avrebbero dovuto interpretare le decisioni prese in materia dalla presidenza della Lega dei comunisti, non sono state giudicate realistiche dalla commissione del parlamento che riunisce i rappresentanti delle sei repubbliche e delle due regioni autonome, e il cui assenso è determinante per varare qualsiasi legge.

La commissione ha proposto tutta una serie di emendamenti al progetto tendenti soprattutto ad evitare che le misure contro l'inflazione acquistassero un carattere deflazionistico e provocassero una stagnazione della produzione. La decisione della commissione acquista particolare rilievo poiché dimostra come il nuovo parlamento (i cui membri sono delegati direttamente dalle organizzazioni produttive) possa svolgere un ruolo di stimolo dialettico nella vita del paese. Parlare di un conflitto fra governo e parlamento è certamente esagerato ed inesatto. Ma è indubbio che in una situazione difficile si manifestano discordanze sulle misure da prendere

Due giorni fa, sotto la presidenza di Tito, si è riunito il comitato esecutivo della Lega che tra l'altro ha preso in esame la realizzazione del programma di stabilizzazione economica.

Arturo Barioli

Gravissimo il segretario del PC del Sud Africa

PRETORIA, 11

Abraham Fischer, «leader» del Partito comunista sudafricano, che era stato condannato all'ergastolo dal governo razzista nel maggio del '66 sotto l'accusa di «cospirazione», è stato trasferito dal carcere all'ospedale «H. F. Werwoerd» di Pretoria, dove è ricoverato in condizioni definite «molto gravi». Fischer, che ha sessantasei anni, è ammalato di cancro. Diverse personalità sudafricane, e tra queste il cardiochirurgo Christian Barnard, ne hanno sollecitato la scarcerazione.

SAVIEM, primo costruttore francese di veicoli industriali, ti offre 180 modi di trasportare.

Dal 1° Gennaio 1975 SAVIEM, Società del gruppo Renault, opererà direttamente in Italia offrendoti la scelta completa della sua vasta gamma: ben 180 modelli, dai robusti furgoni di consegna fino ai trasporti lunga distanza.

Solidi, confortevoli, molto potenti e soprattutto economici nelle spese di esercizio e di manutenzione, i SAVIEM sono disponibili in differenti versioni a motore Diesel da 35 a 380 quintali di peso complessivo.

E su tutti trovi una cabina di guida comoda e spaziosa e pianali di carico razionali.

Inoltre potrai approfittare dei vantaggi dell'assistenza diretta SAVIEM. 100 concessionarie, infatti, sono pronte a offrirti tutti i moderni servizi che desideri, a cominciare da quello dei "ricambi originali", che garantisce un funzionamento sempre perfetto del veicolo.

Ovunque ti trovi: SAVIEM viaggia con te in Europa e in 63 paesi del mondo.

Importatrice e distributrice per l'Italia: SAVITALIA LUPO S.p.A. Cas. Post. 5 - ARLUNO (MI) tel. 901.75.94/95

SAVIEM

La rete SAVIEM in tutta Italia. Un'assistenza completa per una gamma completa.